

ARCHIVIO STORICO  
BERGAMASCO

3

# ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO

Rassegna semestrale di storia e cultura

3

ARCHIVIO BERGAMASCO

Centro Studi e Ricerche

c/o Civica Biblioteca di Stato

Piazza Vecchia, 14 - 24121 Bergamo

*Biblioteca A.B.*

N. 2, Anno II, Novembre 1982

ARCHIVIO BERGAMASCO

*Centro studi e ricerche bibliografiche e documentarie*

*Direttore:* Giulio Orazio Bravi

*Comitato di Redazione:* Paolo Berlanda, Giorgio Mangini, Gianluca Piccinini,  
Susanna Pesenti, Giuseppe Tognon.

*Redazione e Amministrazione:* Archivio Bergamasco, via T. Tasso 84 presso  
Archivio di Stato, Bergamo.

*Abbonamenti:* L. 18.000; per l'Estero L. 30.000; Sostenitore L. 30.000.

L'abbonamento può essere sottoscritto negli Uffici dell'Archivio di Stato, o  
con l'invio di vaglia postale o di regolare assegno bancario intestati all'Am-  
ministrazione. (Prezzo del fascicolo singolo L. 10.000).

La rivista è semestrale. I fascicoli escono a maggio e a novembre. Indici nel  
secondo numero.

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-1-1981, Direttore re-  
sponsabile: Susanna Pesenti.

## SOMMARIO

- N. BOBBIO, Gioele Solari [1872-1952]. A trent'anni dalla morte. 199

### *Saggi e testi*

- G. ZIZZO, S. Maria Maggiore di Bergamo 'Cappella della Città'. 207  
La basilica bergamasca nei secoli XII e XIII.
- G. LEPORE, Note sugli antichi aromatari di Bergamo congregati 231  
nel chiostro minore di S. Francesco.
- R. GALATI, Le fonti d'estimo nella ricostruzione del potere po- 251  
litico ed economico in Bergamo alla metà del Cinquecen-  
to.
- G. SIGNORELLI, Degrado urbano ed epidemia: il caso di Berga- 257  
mo durante il colera del 1835-36.
- G. TOGNON, Bertrando Spaventa. Lezioni inedite di Filosofia del 275  
diritto. Modena 1860. (2)

### *Fonti e Strumenti*

- M. CHIAPPA, C. KOVSCA, A. MIGNATTI, F. SCARVIGLIERI, Un 293  
esempio di inventario per gli archivi storici: le note di  
spesa del Comune di Bergamo nel 1754.
- P. M. SOGLIAN, L'archivio dell'Abbazia di San Benedetto in Val- 317  
alta. Repertorio per una ricostruzione.

### *Rassegna*

- D. ROMAGNOLI, Fonti per la storia sociale e demografica: estimi, 341  
catasti, provvisioni.

### *Convegni*

- Venezia e la terraferma attraverso le relazioni dei Rettori. Trie- 351  
ste, 23-24 ottobre 1980 (T. SALLESE).
- Congresso internazionale di storia economica. Budapest, 16-20 355  
agosto 1982 (D. COLOMBO).

### *Indici*



GIOELE SOLARI [1872-1952].  
A TRENT'ANNI DALLA MORTE \*

Gioele Solari, che per trent'anni insegnò filosofia del diritto all'Università di Torino fu non solo un maestro di dottrina, ma anche di vita civile. Per questo i giovani che lo seguirono negli anni di studio e furono attratti dalla sua singolare capacità di comunicare idee ed affetti, ora lo ricordano con devozione e contribuiscono in vario modo a tramandarne la memoria.

\* Riproduciamo qui, con il suo permesso, la *Commemorazione* tenuta in Alessandria il 9-1-1955 dal prof. Norberto Bobbio, di Solari già allievo negli anni dell'insegnamento torinese e quindi suo successore nell'insegnamento della filosofia del diritto. Una chiara ed accessibile biografia intellettuale di Solari è l'*Introduzione* di L. FIRPO alla raccolta degli studi di filosofia politica edita in due volumi da Laterza, Bari 1974, che riprende quasi integralmente quella che vide la luce a Torino nel 1949, sotto le cure dell'autore, col titolo di *Studi storici di filosofia del diritto*. Dalla *Introduzione* riprendiamo qui la prima nota (pp. VII-VIII) dove vengono tra gli altri segnalati anche i necrologi e le commemorazioni già apparse in Bergamo negli anni immediatamente successivi alla morte del filosofo. 'Elenco ragionato degli scritti di Solari, aggiornato fino al 1971, in L. FIRPO *Bibliografia degli scritti di G. Solari in: Gioele Solari (1872-1952). Testimonianze e bibliografia nel centenario della nascita*, 'Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino' Classe di scienze morali ecc., serie 4, n. 26, Torino 1972, pp. 62-125. In vita dell'autore, oltre a non frequenti recensioni ed alla scarna 'voce' di F. BATTAGLIA in: *Enciclopedia italiana. Appendice 1938-1948*, Roma 1949, II, p. 858, apparvero due saggi di rilievo: L. EINAUDI, *Prefazione* in: G. SOLARI, *Studi storici di filosofia del diritto*, Torino 1949, pp. X-XVII; N. BOBBIO, *Funzione civile di un insegnamento universitario*, 'Il Ponte', V, 1949, pp. 1124-1131, ristampato in: N. BOBBIO, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Manduria 1964, pp. 145-155 (nelle citazioni mi riferisco sempre a questo volume). Numerosi e spesso non convenzionali i necrologi; ricordo in particolare quelli di: N. BOBBIO, 'Rivista di filosofia', XLIII, 1952, pp. 123-130; L. BULFERETTI, 'Rivista storica italiana', LXIV, 1952, pp. 470-472; D. CUGINI, *Commemorazione di G. Solari (Albino, 23 maggio 1952)*, Torino 1952; L. FIRPO 'Giornale storico della letteratura italiana', LXIX, 1952, pp. 503-505; G. GROSSO, 'Il popolo nuovo' (Torino), 17 maggio 1952; A. GUZZO, 'Filosofia', III, 1952, pp. 472-473; B. LEONI, 'Il Politico', XVII, 1952, p. 200; A. LEVI, 'Il Ponte', VIII, 1952, pp. 1701-1703; G. MARCHELLO, 'Giornale di metafisica', VII, 1952, pp. 748-750; P. PIOVANI, 'Il Giornale' (Napoli), 21 maggio 1952; F. SPERANZA, 'L'Eco di Bergamo', 3 settembre 1952; R. TREVES, 'Rivista internazionale di filosofia del diritto', XXIX, 1952, pp. 309-319. Successivamente apparvero: N. BOBBIO, *La filosofia civile di G. Solari*, 'Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino', vol. 87, 1952-1953, tomo II, pp. 409-445, ristampato in *Italia civile* cit., pp. 159-192 (è il saggio per ogni rispetto fondamentale); A. AGAZZI, *L'idealismo sociale di G. Solari*, 'Rivista di Bergamo', n. 5, 1954, ristampato in 'Atti dell'Ateneo di Scienze, lettere ed arti di Bergamo' XXXVI, 1971-1972, pp. 431-443. Il citato volume di *Testimonianze* pub-

Solari fu maestro di vita civile in duplice senso: prima di tutto per l'esempio che egli diede di dirittura, di devozione alla scuola, di scrupolosa onestà nel compimento del proprio dovere, e, nei tempi della dittatura, di piena libertà di giudizio, sì che mai egli compì un gesto che potesse essere inteso come accondiscendenza al regime, anzi ne compì molti, con grande semplicità, senza pose eroiche, che erano e furono considerati come ostili; in secondo luogo per il modo e il contenuto del suo insegnamento perché non disgiunse mai la formazione della cultura da quella del carattere, nè trascurò il rapporto tra teoria ed azione, avendo sempre presente quella che egli chiamò la funzione civile della filosofia.

Egli, nato ad Albino in provincia di Bergamo nel 1872, aveva frequentato l'Università torinese tra il 1891 e il 1897, conseguendovi tre lauree. Attraverso la partecipazione varia e intensa alla vita culturale della città industriale, in pieno rigoglio economico e spirituale, accolse assimilandoli gli ideali sociali che maturavano in Italia in quegli anni, e tutta la sua vita di studioso e di maestro fu profondamente segnata dall'impronta lasciata dal periodo di formazione universitaria a Torino.

Erano gli anni, in campo politico, dello sviluppo e dell'affermazione del movimento socialista; in campo filosofico dell'incontrastato dominio del positivismo che, assecondando il moto sociale, veniva a poco a poco assumendo la direzione spirituale e culturale del movimento socialista. Fu proprio il connubio di socialismo e positivismo che più di ogni altro moto intellettuale caratterizzò quel decennio.

Al socialismo, quale si presentava in quegli anni di illuminata e illimitata fede nel progresso tecnico e morale dell'umanità, Solari era portato non da passione politica, ma da inclinazioni morali e da convinzioni filosofiche. Egli non svolse mai attività politica di qualsiasi genere. Si tenne estraneo alle competizioni elettorali. Non militò, io credo, in nessun partito, neppure — e ciò gli torna a grande onore — nel partito fascista che molti sedusse, e quei che non sedusse, indusse o corruppe. Non aveva ambizioni. Anzi era la negazione vivente, confinante con l'ingenuità, di ogni ambizione. Aveva del filosofo schietto il senso segreto e profondo della vanità delle cose esteriori e della

blicato dall'Accademia delle Scienze di Torino nel centenario della nascita comprende: A. GUZZO, *Incontri con G. Solari*, pp. 1-8; A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Ricordo di G. Solari*, pp. 9-12; R. TREVES, *G. Solari sociologo e sociologo del diritto*, pp. 13-24; G. GROSSO, *G. Solari, la storia del diritto privato e il diritto romano*, pp. 25-31; L. PAREYSON, *G. Solari e l'idealismo tedesco*, pp. 33-36; N. BOBBIO, *Lo studio di Hegel*, pp. 37-47; P. PIOVANI, *Solari studioso di Rosmini*, pp. 49-57; L. FIRPO, *Incontro con G. Solari*, pp. 59-62.

validità esclusiva, assoluta, delle cose interiori, della coscienza. E dello studioso genuino, la convinzione che per svolgere seriamente l'attività della ricerca, non bisognasse lasciarsi distrarre da occupazioni d'indole pratica. Anche se avesse voluto dedicarsi alla vita politica, non ne aveva nè la disposizione nè il talento. Era ingenuo sino al candore, schietto sino ad essere rude, aperto alla confidenza sino a restare indifeso.

Se egli si era avvicinato in quegli anni alle idee sociali, non era dunque per vocazione di politico, ma, come si è detto, per impulso morale e convinzioni filosofiche. Per impulso morale: Solari era uomo d'indole generosa, nelle cose economiche disinteressatissimo, troppo entusiasta e fervido per essere calcolatore, incapace di furberia, altruista e pronto allo slancio. Da questa sua indole generosa fu portato naturalmente ad aborreire la meschinità, la grettezza, l'egoismo dei privilegiati, e scelse il suo posto dalla parte dei diseredati, degli offesi e degli afflitti, della povera gente. Nulla lo accendeva di sdegno più dello spirito di prepotenza e di disprezzo di coloro che si credono grandi verso i piccoli, che talora sono per virtù, se non per fortuna, più grandi di loro. Per convinzioni teoriche: lo sviluppo di nuove forze economiche e l'importanza assunta in quegli anni dalla questione sociale, avevano diffuso, tra i giovani intellettuali, la convinzione che l'individualismo classico, fondato sulla supremazia dell'individuo rispetto alla società, sulla libertà assoluta d'iniziativa, sulla lotta per l'esistenza e la sopravvivenza dei migliori, fosse ormai tramontato; e che vi fosse bisogno di una filosofia che tenesse maggior conto del vincolo indissolubile che lega l'individuo alla società, e che più che sul concetto di lotta e di concorrenza fosse fondata sui concetti di integrazione reciproca e di solidarietà.

Solari perseguì per tutta la sua vita di studioso, con mirabile coerenza, l'idea di una filosofia sociale da contrapporre alla filosofia individualistica. E negli ultimi anni, quando ormai era maturato il passaggio dal positivismo all'idealismo, a questo sistema di idee diede un nome: idealismo sociale. Partì, come si è detto, dal positivismo fiorentino negli anni dei suoi studi universitari, e arrivò all'idealismo attraverso la rinascita della filosofia hegeliana che caratterizzò il primo decennio di questo secolo per opera del Croce e del Gentile (con i quali ebbe rapporti di affettuosa amicizia). Ma sia nella fase positivista, sia in quella idealistica, non abbandonò mai l'idea, veramente centrale nel suo sistema di idee, del primato della società sull'individuo isolato, che lo portava ad affermare la necessità di sostituire alla ormai vecchia filosofia individualistica, di derivazione illuministica, una nuova filosofia sociale di derivazione storica.

Le tesi principali in cui si articola questa idea sono: l'età dell'individualismo è finita, ed è finita nell'anarchia degli egoismi del cadente regime capitalistico; perciò la filosofia individualistica, che di questa società fondata sul culto dell'individuo-totalità era stata la lievitatrice e regolatrice, ha perso ogni mordente nella realtà dei nostri tempi ed è diventata anacronistica. Mentre l'età dell'individualismo tramonta, avanza l'età della socialità; questa età è annunciata dalla concezione organica della società, secondo cui la società non è una somma di individui, ma un'entità reale in cui gli individui, anziché perdersi, si integrano. I tempi sembrano dunque maturi al Solari per costruire una solida filosofia sociale fondata sul riconoscimento della realtà sociale che si sostituisca alla stanca filosofia individualistica. Questa nuova filosofia sociale dovrà essere per la nuova società ciò che il razionalismo illuministico è stato per la formazione dello stato liberale.

Se dovessi perciò esprimere in una breve formula il nucleo centrale del suo pensiero, che ci dà la chiave per comprenderne lo sviluppo, direi che Solari ebbe come guida costante del suo lavoro di studioso l'idea che la filosofia del diritto nell'età della questione sociale, in analogia a ciò che avevano fatto le correnti del diritto naturale nell'età delle lotte contro l'intolleranza religiosa e contro l'assolutismo politico, fosse chiamata a porre sopra basi teoriche sicure l'ideologia del socialismo, dovesse cioè elaborare una filosofia del socialismo allo stesso modo che la teoria del diritto naturale aveva elaborato la filosofia del liberalismo.

L'opera principale in cui Solari espresse ed elaborò questo concetto è l'opera sua più nota: *L'idea individuale e l'idea sociale nel diritto privato*, di cui uscirono due volumi, rispettivamente nel 1911 e nel 1915, negli anni della sua maturità: il primo, inteso a mostrare l'influenza delle correnti razionalistiche e individualistiche nella codificazione del diritto privato avvenuta all'epoca della rivoluzione francese, e segnante lo sviluppo individualistico e capitalistico del diritto privato nell'800; l'altro, volto a studiare la corrente che più contribuì all'inizio del secolo scorso a combattere l'individualismo settecentesco, vale a dire la Scuola storica del diritto. L'opera rimase incompiuta. Ma quel che ci è rimasto è sufficiente non soltanto a mostrare l'erudizione, la dottrina, il rigore del metodo del Solari, ma anche a farci intendere qual fosse il suo pensiero circa lo sviluppo delle idee politiche e sociali dall'illuminismo al romanticismo, al positivismo, e qual dovesse essere la conseguenza di questo mutato sistema di idee nei confronti del diritto sia privato che pubblico.

Del resto, se egli lasciò incompiuta la sua opera maggiore, che avrebbe dovuto illustrare sia in teoria sia negli effetti pratici il graduale passaggio dall'idea individuale all'idea sociale, tutti gli scritti seguenti, numerosissimi, furono in gran parte dedicati a illustrare questo o quell'aspetto della sua tesi centrale. Ricordiamo soprattutto i saggi ch'egli venne componendo dopo l'altra guerra, dopo che fu chiamato all'Università di Torino nel 1918, sulla filosofia politica e sociale dei grandi pensatori che stanno sulle soglie del periodo che vede il tramonto degli ideali illuministici e il trionfo di quelli romantici, come Kant, Fichte, Hegel, Comte, e che sono stati raccolti, insieme con altri saggi dello stesso periodo, nel bel volume pubblicato a cura della facoltà giuridica di Torino e con introduzione di Luigi Einaudi, nel 1949, col titolo *Studi storici di filosofia del diritto*; e un altro gruppo di scritti più recenti in cui prende posizione contro le varie forme dell'individualismo contemporaneo ch'egli vede espresse soprattutto nelle filosofie dei rinnovatori dell'idealismo, Croce, Gentile, Martinetti.

Come ho detto in principio, alieno da cariche e onori, Solari dedicò interamente la vita alla scuola. La sua vita s'identificava con le tappe del suo insegnamento. Fu per un decennio professore nelle scuole secondarie, dal 1901 al 1912, prima a Cuneo, poi a Carmagnola. Dal 1912 sino al 1948 insegnò filosofia del diritto nelle Università, prima a Cagliari, poi a Messina, e infine a Torino, sua città di elezione. Fu membro dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Accademia dei Lincei. Morì improvvisamente, compiuti da pochi giorni ottant'anni, l'8 maggio del 1952.

Al di là dei libri, che solo gli specialisti leggono, la sua memoria è affidata agli allievi che ne riconobbero le virtù di maestro. Mi son domandato più volte di qual natura fosse il fascino da Solari esercitato sui suoi allievi. Sarei tentato di rispondere che esso risiedeva nel fatto che Solari incarnava l'ideale del professore per la fedeltà esclusiva al compito ch'egli si era assunto, una fedeltà che non cercava compensi perché è paga dell'intima soddisfazione che dà il compimento del dovere. Nel bellissimo congedo con cui chiuse l'ultimo corso, quasi a riassumere il significato essenziale della sua vita scrisse queste parole: « La scuola fu per me un fine, non mezzo; ad esso nulla ho chiesto, tutto ho dato serbandolo fede in tempi non facili agli imperativi della mia coscienza morale ».

Egli ubbidì rigidamente all'imperativo morale che non prescrive al dovere altro fine che il dovere medesimo. L'adempimento del dovere, senza allettamenti mondani, senza speranze di premi, era per lui cosa

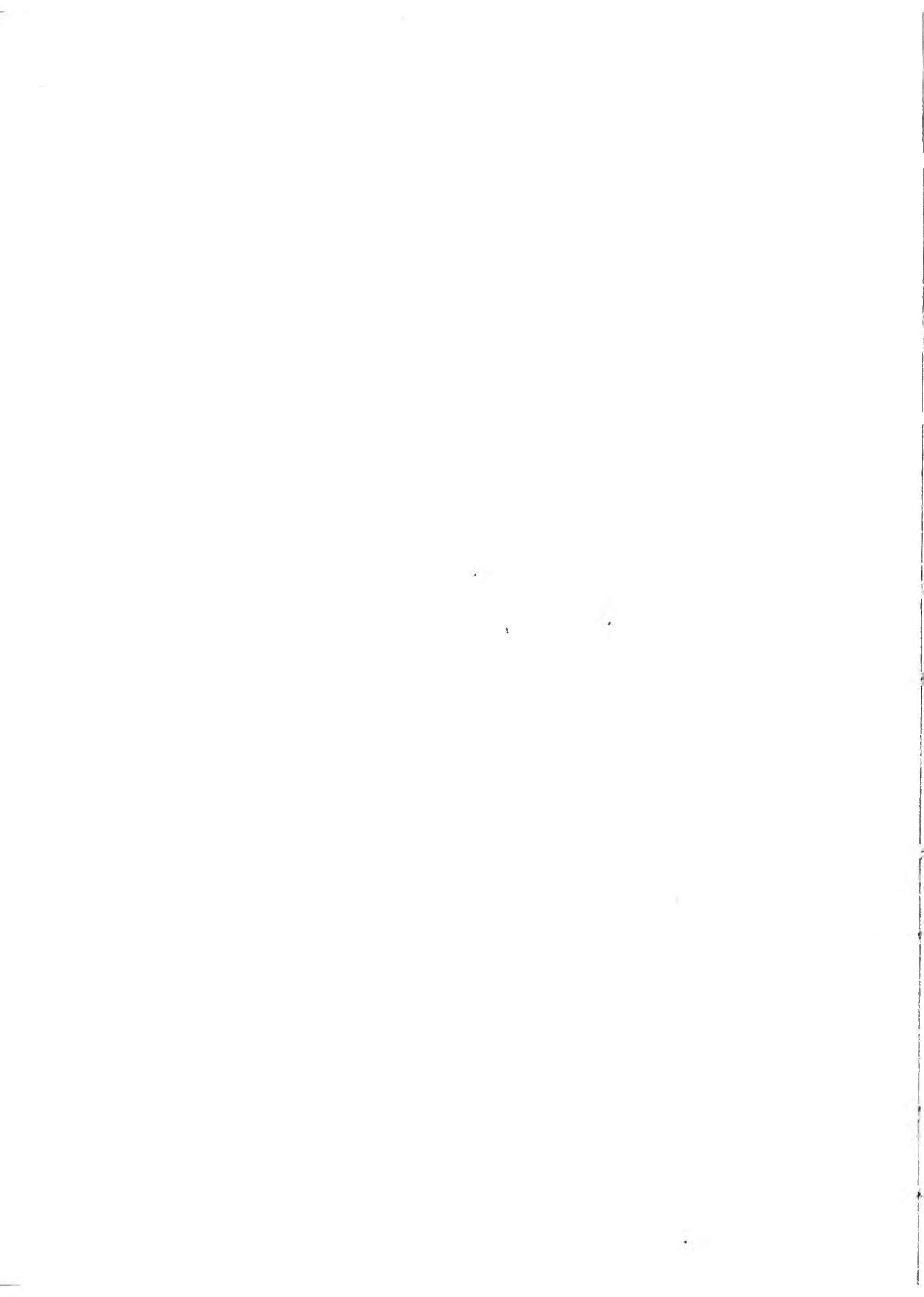
naturale. Era diventato abito di vita. E nella disciplina del dovere egli trovò la sua libertà. Eppure, in questa condotta di vita tutta improntata al rigore e alla serietà contro la dissipazione della vanità, della futilità, delle meschine ambizioni, non vi era nulla che suggerisse l'idea di un'austerità accigliata e pedantesca. Anzi egli era uomo socievole, aveva molte conoscenze, s'intratteneva volentieri con tutti, soprattutto coi giovani, tanto da essere considerato fra i vecchi professori della nostra università come uno dei più popolari. Fu molto amico dei giovani, seppure nella forma rude e magari all'inizio un po' scostante che gli era abituale. Discorreva volentieri con loro anche di cose estranee agli studi, interessandosi dei loro problemi di carriera, delle loro aspirazioni. Per la discussione delle tesi di laurea riceveva affabilmente in casa. Erano quasi sempre lunghe conversazioni, da cui si usciva con l'impressione che il lavoro, che ci era parso compiuto, fosse invece soltanto all'inizio. Era una scuola di serietà, che insegnava ad aborrire ogni forma di diletterismo e di geniale improvvisazione.

Poi quando lo s'incontrava, finiti gli studi, pareva di trovare un vecchio amico con cui si discorre subito, senza cerimonie, delle cose della vita quotidiana. Scomparso il maestro rigido ed esigente, si era scoperto uno spirito paterno, affabilissimo e prodigo di consigli. Per questo i giovani, e i non più giovani, lo ricordano con devozione e riconoscenza.

E in una società come la nostra, sconvolta da tante sciagure, incerta sulle vie da seguire, irrequieta, persino turbolenta, insicura dell'avvenire, il tramandare gli esempi più schietti di serietà, di probità, di vita consacrata alla scienza, è pur sempre un segno della ferma volontà di non lasciarsi sommergere, di superare il periodo del travaglio legando l'avvenire migliore che tutti auspicano alle migliori tradizioni del passato. È un modo di stabilire la nostra fiducia non soltanto sulle nostre forze, che sono poche e disperse, ma sul solido fondamento di una tradizione, che ci sta dietro alle spalle e quasi ci sorregge nel difficile cammino. Non c'è avvenire dignitoso se non per coloro che possono contare sulla dignità del proprio passato. E le speranze più consolatrici sono quelle che possono richiamarsi al valore delle memorie più sacre.

NORBERTO BOBBIO

SAGGI E TESTI



## S. MARIA MAGGIORE DI BERGAMO « CAPPELLA DELLA CITTA' »

### LA BASILICA BERGAMASCA NEI SECOLI XII E XIII

#### I. *Condizioni attuali dell'edificio*

Un'indagine seria e approfondita sullo *status* della basilica bergamasca nei secoli XII e XIII non può che partire dalla considerazione dello *status quo*: cosa leggiamo nell'attuale costruzione di sicuramente ascrivibile ai primi secoli di vita della chiesa?

Partiamo innanzitutto dalla pianta, che è a croce greca poliabsidata: del primitivo giro di absidi, quella maggiore, centrale, e le quattro minori, ai lati del transetto, ne restano quattro visibili all'esterno e tre all'interno. L'absidiola di nord-ovest, la cui esistenza venne supposta dal Fornoni per ragioni analogiche e strutturali,<sup>1</sup> e confermata prima dalle fonti documentarie pubblicate dal Meli,<sup>2</sup> poi dagli scavi eseguiti nel 1958 all'interno della Cappella Colleoni,<sup>3</sup> venne abbattuta alla fine del XV secolo per consentire l'erezione della Cappella. L'absidiola di sud-ovest, visibile all'esterno, è ora chiusa all'interno da una porta.

Lo schema planimetrico piuttosto insolito non è tanto da includersi tra le piante di tipo cluniacense, come vorrebbe l'Arslan,<sup>4</sup> che vede propagarsi il tipo francese per una strada immaginaria che passa attraverso i territori alessandrino, col duomo di Acqui del 1000-1067,

1. E. FORNONI, *Alcuni appunti sulla vecchia basilica di S. Maria Maggiore*, Bergamo, 1880, pp. 13-14: nello snodarsi delle scale costruite tra muro esterno e muro interno, lo studioso ne individua una, ora chiusa, che doveva condurre attraverso l'absidiola di nord-ovest ai matronei, così come ne esiste tuttora una che vi ci conduce attraverso l'absidiola di sud-ovest.

2. A. MELI, *Bartolomeo Colleoni nel suo mausoleo*, Bergamo, 1966, pp. 215-221: raccolta delle testimonianze rilasciate agli investigatori veneziani sulla distruzione da parte del Colleoni della sagrestia di S. Maria Maggiore; i testimoni affermano che insieme alla sagrestia venne abbattuta una cappelletta simile a quella vicina al portale dei leoni bianchi.

3. A. MELI, *Bartolomeo Colleoni ritrovato nel suo mausoleo*, Bergamo, 1970, p. 24; ibidem, p. 16, tav. I: fotografia delle fondamenta dell'absidiola. Gli scavi vennero eseguiti con l'intento di ritrovare le spoglie del condottiero bergamasco, e a tale scopo si scavò anche presso la tomba della figlia Medea, portando così alla luce le fondamenta semicircolari della perduta absidiola.

4. E. ARSLAN, 'Architettura romanica milanese', in *Storia di Milano*, vol. III, Milano, 1954, p. 494.

comasco, col S. Abondio del 1095, e bergamasco, con la basilica cittadina appunto, per poi proseguire in area veronese, col S. Fermo e il S. Lorenzo dell'XI secolo. Il tipo cluniacense prevede una pianta basilicale a tre o cinque navate, concluse da absidi, con profondo transetto, coronato nella parte orientale da altre absidi, tutte innestantisi le une accanto alle altre come petali di un fiore, circoscritto però alla zona presbiteriale. La pianta della basilica bergamasca, invece, impostata sulla perfetta centralità, deve essere inserita, come pensa il Perogalli,<sup>5</sup> tra le piante a croce greca inscritta, nate in Oriente, Siria o Armenia, nel VII-VIII secolo, e giunte in Italia in epoca romanica per la strada diacronica e sincronica che corre lungo le costruzioni bizantine della Grecia e dei Balcani.

Passando all'alzato, l'analisi del tessuto murario ci rivela alcuni particolari sulle vicende originarie della chiesa, costruita sicuramente in due tempi, prima la zona orientale e una porzione del transetto, poi la zona occidentale, con mutate disponibilità finanziarie, essendo distinguibile la prima fase dei lavori rispetto alla seconda per la maggiore regolarità e qualità del materiale di costruzione.<sup>6</sup>

L'attenzione degli studiosi si è da sempre appuntata sulle absidi di S. Maria Maggiore, tutte analoghe per tipologia, a due ordini scanditi da cornici a motivi geometrici-fitomorfi-zoomorfi, con un primo piano costituito da finestre strombate<sup>7</sup> e un secondo piano costituito da una galleria praticabile, ma diverse tra loro per risultato estetico, essendo le tre orientali, costruite nella fase 'ricca', più accurate e più eleganti per proporzioni e corredo decorativo, mentre quella occidentale risulta più povera per materiali e invenzioni ornamentali. Nelle archeggiature di queste absidi si vide, volta a volta, una grezza traduzione del classicismo pisano,<sup>8</sup> o l'estremo svolgimento del motivo milanese dei fornicati, sviluppatosi a Nonatola, nel S. Fedele e nel S. Giacomo di Como, nelle cattedrali di Piacenza e di Parma, per giungere all'esempio berga-

5. C. PEROGALLI, *Architettura dell'alto medioevo occidentale dall'età paleocristiana alla romanica*, Milano, 1974, p. 327.

6. E. FORNONI - A. MAZZI, *Alcuni appunti sulla basilica di S. Maria Maggiore di Bergamo*, s.d., pp. 12-13; A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven, 1917, p. 114; S. ANGELINI, *S. Maria Maggiore in Bergamo*, Bergamo, 1968, pp. 17-18.

7. Nell'abside centrale furono aperte due nuove finestre nel '500: A. PINETTI, « Cronistoria artistica di S. Maria Maggiore - II: i portali, il campanile, la sagrestia nuova », *Bergomum*, XX, 3, 1926, pp. 139-156.

8. P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana - il Medioevo*, Torino, 1927, p. 516; G. C. ARGAN, *L'architettura protocristiana, preromanica e romanica*, Firenze, 1936, p. 28; E. LAVAGNINO, *L'arte medioevale*, Torino, 1949, p. 217.



TAV. I - Transetto meridionale e cupola.



TAV. II - Cornici dell'absidiola sud-est.

masco,<sup>9</sup> o ancora un antecedente semplificato dell'abside centrale della cattedrale di Trento.<sup>10</sup> In realtà le absidi bergamasche vanno inserite in un processo evolutivo dallo sviluppo più complesso, per diramazioni spaziali e temporali, che ha inizio nelle aree lombarda e piemontese, con le absidi a due ordini, finestre e fornic, di S. Ambrogio e S. Vincenzo in prato, IX sec., di S. Celso e S. Eustorgio, X sec., di S. Babila, XI sec., tutte a Milano, di S. Costanzo a Dronero, IX sec., di S. Giovanni a Piobesi torinese, primo quarto dell'XI sec., di S. Evasio a Casale Monferrato, 1107, processo che continua nella zona renana con le absidi a due ordini, finestre e galleria nana, del duomo di Spira, 1080, modello per le cattedrali limitrofe di Magonza e Worms, e rimbalza in Italia, appunto nelle absidi bergamasche, per concludersi nelle absidi più complesse delle chiese dei SS. Apostoli e dei SS. Martiri a Colonia, XII-XIII sec., e della cattedrale di Trento.<sup>11</sup>

Per quanto riguarda la copertura, all'incrocio del transetto con la navata centrale si innalza la cupola, dalla pianta ottagonale irregolare, costituita da tre gallerie digradanti, la prima aperta da luci a tutto sesto, la seconda e la terza da bifore. Lo schema di questa cupola non presenta analogie con le altre cupole romaniche di area lombarda, presentando uno slancio verticale e una snellezza di proporzioni che la fanno piuttosto accomunare, come precedente, alle successive torri gotiche cuspidate del S. Andrea di Vercelli e dell'abbazia di Chiaravalle.<sup>12</sup> Semmai per trovare esempi analoghi coevi, dobbiamo ancora spostarci nella zona del Reno, dove a Colonia la chiesa dei SS. Apostoli presenta una cupola ottagonale a due gallerie digradanti, con trifore nella prima e archi a tutto sesto nella seconda, e dove a Magonza la cattedrale presenta all'incrocio del transetto con la navata una torre a tre gallerie digradanti del tutto simile a quella di S. Maria Maggiore.

All'interno, per ritrovare i resti della situazione originaria, bisogna immergersi nel complicato sistema di scale e percorsi snodantisi tra muro esterno e muro interno e colleganti gallerie interne e gallerie esterne,

9. M. C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano, 1960, p. 99.

10. R. WAGNER-RIEGER, *Die italienische Baukunst zu begin der gotik*, Graz-Köln, 1956, p. 111.

11. H. E. KUBACH, *Architettura romanica*, Venezia, 1972, pp. 154-155/164/168; cfr. anche A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana - l'arte romanica*, Milano, 1904, vol. III, p. 28: lo studioso ipotizza un precedente del processo evolutivo ancora più antico nella cappella di S. Aquilino nel S. Lorenzo di Milano, risalente al IV sec.

12. L. ANGELINI, *Cose belle di casa nostra*, Bergamo, 1955, pp. 44-46.

sottotetti e cupola.<sup>13</sup> Solo dall'interno, infatti, si possono esperire i matronei, con volte a crociera e aperture, murate nel XVIII sec., a bifora sul transetto e a trifora, con arco a sesto acuto tra archi a tutto sesto, sulla navata centrale. Gli studiosi locali, ipotizzando sull'uso di questi matronei, sono giunti a decretarne l'inagibilità, per la mancanza di parapetti e la scomodità dell'accesso, e a individuarne quindi la funzione esclusivamente statica.<sup>14</sup> Si potrebbe obiettare che la mancanza di parapetti è successiva alla riempitura delle aperture e che i canoni medievali di comodità e scomodità sono diversi dai nostri. Comunque il dibattito sulla destinazione dei matronei è ancora aperto.<sup>15</sup>

La decorazione della chiesa comprende la ricca componente scultorea, distribuentesi sulle cornici delle absidi, sui capitelli delle absidi e dei matronei, nella strombatura del portale meridionale e nella lunetta del portalino a nord-est, e un unico affresco, nella bifora murata della parte di facciata.<sup>16</sup>

L'ipotesi dell'esistenza di altri affreschi duecenteschi è tutta da verificare.<sup>17</sup> L'affresco della bifora presenta le immagini di S. Alessandro,

13. Un tale sistema di accessi e percorsi non costituisce certo un *unicum* nell'ambito dell'architettura romanica, stando così a testimoniare l'unitarietà di concezione e la coerenza delle parti nelle cattedrali dell'epoca, pur sviluppatesi tra incertezze e stratificazioni costruttive. Cfr. A. PERONI, « Le strutture del S. Giovanni in Borgo di Pavia e il problema delle coperture nell'architettura romanica lombarda », *Arte Lombarda*, XIV, 1, 1969, pp. 21-34, XIV, 2, pp. 63-76.

14. E. FORNONI, *Appunti...*, pp. 15-16; S. ANGELINI, op. cit., p. 33.

15. J. HUBERT, 'La place faite aux laïcs dans les églises monastiques', in *I laici nella 'societas christiana' dei secoli XII e XIII*, Atti della III settimana internazionale di studi della Mendola, 21-27 agosto 1965, pp. 470-487: lo studioso propone varie soluzioni al problema dell'uso dei matronei: che avessero una funzione puramente statica, che fossero locali di sfogo per i giorni di maggiore affluenza, che vi si svolgessero riti e cerimonie particolari, che ospitassero le classi privilegiate.

16. Una vera e propria facciata non venne mai eseguita, e la mancanza di un ingresso centrale fu confermata da Luigi Angelini nel corso dei restauri compiuti in questo lato dell'edificio: L. ANGELINI, 'Scoperte e restauri di edifici medievali di Bergamo alta', *Palladio*, IV, 1, 1940, pp. 35-43. La mancata esecuzione di un elemento così importante venne spiegata in passato con la aderenza della chiesa al palazzo vescovile - ANONIMO, 'S. Maria Maggiore ed annesso S. Giovanni Battista ossia Cappella Colleoni', *Notizie Patrie*, 1856, pp. 57-58 - e oggi per ragioni di 'dialogo urbano': i costruttori avrebbero preferito mediante quattro ingressi laterali mettere la chiesa direttamente in comunicazione con spazi cittadini molto usati, la piazza del duomo e la via S. Grata, distinguendo così l'asse dei percorsi, quello nord-sud, dall'asse del culto, quello est-ovest - V. ZANELLA, *Bergamo città*, Bergamo, 1977, p. 83.

17. A. PINETTI, 'Cronistoria artistica di S. Maria Maggiore - III: l'interno nei secoli XIV-XV, gli affreschi', *Bergomum*, II parte II NS, 2, 1928, pp. 99-116: lo studioso dedusse l'esistenza di affreschi duecenteschi da una nota di spese del 1389, nella quale si segnalava il pagamento corrisposto al maestro Pacino da Nova per il restauro di quattro affreschi della chiesa, dei quali però si precisa l'ubicazione, non la datazione.

il patrono della città, a cavallo e dei primi due vescovi bergamaschi, S. Narno e S. Viatore. Il 'gusto bizantineggiante della forma', la 'rigidità del segno', gli 'elementi decorativi delle vesti' ne hanno fatto supporre una datazione a cavallo tra XII e XIII secolo.<sup>18</sup>

Le cornici absidali, collocate sotto le gronde e in posizione mediana tra le gallerie praticabili e le finestre, presentano da una parte quei motivi tipici del romanico come i fregi a dente di sega, a palmette, a girali con inserti fitomorfi e zoomorfi, che ritroviamo spesso in area lombarda e padana, e dall'altra delle combinazioni di motivi geometrici e vegetali stilizzati, che per tipologia e procedimento esecutivo ci hanno fatto supporre la possibilità di massicci interventi restaurativi, confermati per altro dalla ricerca d'archivio.<sup>19</sup> La diversa datazione delle due serie di cornici trova una conferma nella stessa terminologia usata nei documenti trovati, nei quali nelle due cornici dell'abside centrale si progetta di 'ripristinarsi' quella a motivi geometrici posta sotto la gronda e di 'ripassarsi' quella a dente di sega e a palmette posta tra i due ordini dell'abside.<sup>20</sup>

Anche i capitelli, inseriti nelle strombature delle finestre absidali e concludenti le svelte colonnine delle gallerie esterne e le massicce colonne delle gallerie interne, presentano un'abbondante messe di motivi romanici, facilmente riscontrabili nell'area padana: foglie d'acanto di sapore classicheggiante, semplici o abbinata a rosette, riccioli, chioccioline, colonnine, aquile dai corpi torniti, angeli dai piedi prensili sonanti le possenti trombe del giudizio, leoni sinuosi dalla testa scattante all'indietro.<sup>21</sup> La componente decorativa di S. Maria Maggiore comprende

18. L. ANGELINI, *Affreschi trecenteschi in Bergamo*, Bergamo, 1953, p. 36.

19. Nell'archivio del Consorzio della Misericordia, conservato presso la Biblioteca Civica di Bergamo, alla segnatura MIA 917-932, corrisponde una serie di fascicoli del 1855, in cui è minuziosamente descritto il progetto di restauro degli interni e degli esterni di S. Maria Maggiore. In questi fascicoli si programma la 'rimessa' e il 'ripristino' di larghi tratti delle cornici in questione.

20. MIA 931, ff. 592-593: Da ripristinarsi la cornice che esiste superiormente agli archivolti che volgono sui capitelli delle sudette colonnette a diverse riprese mediante vari pezzi di pietra di asterischi della complessiva lunghezza di metri 8,00 coll'altezza di metri 0,45 e la grossezza di metri 0,40 i quali nella loro superficie visibile verranno sagomati ed intagliati intutto e per tutto come la residua parte della cornice stessa. MIA 931, ff. 593-594: Da ripassarsi tutta la cornice che corre superiormente agli archivolti che volgono sui capitelli delle suddescritte colonnette, la quale trovasi nella sua totalità alquanto corrosa rendendo in tal maniera più sensibili gli arcuati ad arabesco che ornano tutta questa cornice.

21. In particolare sono stati segnalati i rapporti tra gli apparati decorativi di S. Maria Maggiore e del duomo di Modena: A. C. QUINTAVALLE, *La cattedrale di Modena - problemi di romanico emiliano*, Modena, 1964-65, p. 93. Non condividiamo però la tesi

infine un tondo, posto nell'abside centrale tra la cornice inferiore e le monofore strombate, con la testa di un uomo barbuto, la strombatura del portale meridionale e la lunetta del portalino a nord-est.

L'uomo barbuto, vigorosamente modellato ad altorilievo, posto in posizione così centrale e quindi significativa, potrebbe rappresentare la sigla figurata, la firma effigiata d'uno dei maestri costruttori o lapicidi della chiesa.<sup>22</sup>

La strombatura del portale meridionale è stata concordemente dichiarata antecedente al protiro campionesese del 1360, datandola intorno ai primi anni del '200.<sup>23</sup> In essa colonnine tortili o decorate con motivi zoomorfi o vegetali si alternano a colonnine lisce, le cui basi scolpite fanno supporre altri probabili interventi di restauro.<sup>24</sup> Sulla sommità delle colonnine corre un capitello continuo, con storie della Vergine: la Vestizione, l'Apparizione dell'angelo a Giuseppe, la Presentazione di Gesù al tempio. Le figure sono piuttosto tozze, dalle mani grandi.<sup>25</sup>

La lunetta del portalino a nord-est, raffigurante la Natività della Vergine in bassorilievo, presenta una gustosa scenetta: al centro, oltre il sipario costituito da due tendoni scostati, abbiamo a sinistra S. Lucia e S. Anastasia, che lavano la bambina appena nata, e a destra S. Elisabetta e S. Susanna, che assistono la puerpera, S. Anna; ai lati, occhieggianti da due porticine, abbiamo S. Simeone e S. Gioacchino. Le proporzioni massicce e le pose rigide delle figure, la forma della lunetta, visibilmente ritagliata per adattarla al nuovo portalino campionesese del 1367, fanno pensare questa lunetta coeva alla fondazione della chiesa.<sup>26</sup>

dello studioso, secondo il quale nel XII sec. si sarebbero soltanto rifatte e ricostruite alcune parti di S. Maria, come i loggiati e i paramenti absidali, mentre il corpo dell'edificio sarebbe precedente.

22. Così pensava anche il Fornoni, che lesse lungo la cornice del tondo una scritta ormai illeggibile 'Christoforus Raudense' e collegò questo nome alla famiglia De Raude, che lavorava nello stesso periodo al duomo di Cremona: E. FORNONI, 'Un bassorilievo sull'abside di S. Maria Maggiore', *Rivista di Bergamo*, I, 4, 1922, pp. 82-83.

23. A. PINETTI, 'Cronistoria artistica di S. Maria Maggiore - II: i portali...; S. ANGELINI, op. cit., p. 59.

24. Interventi confermati dai fascicoli del 1855: MIA 931, f. 601.

25. A. K. PORTER, op. cit., p. 115: lo studioso riscontrò delle analogie stilistiche tra questo capitello e quello raffigurante 'Il sacrificio di Isacco', nell'absidiola sud-est.

26. Così pensa l'Angelini: L. ANGELINI, *Cose belle...*, pp. 127-129; di diverso avviso il Pinetti, che considera la lunetta coeva al portalino, ma opera di artisti locali primitiveggianti: A. PINETTI, 'Cronistoria artistica di S. Maria Maggiore - II: i portali...'

II. *Fonti narrative*

Le notizie sull'origine della basilica bergamasca, completate da descrizioni minuziose e entusiastiche dell'edificio e degli oggetti d'arte in esso contenuti, sono copiose e dettagliate. In pratica non c'è storico locale che non abbia inserito nelle sue 'relazioni, memorie, notizie storiche sulla città di Bergamo' un accenno, una frase, un paragrafo su S. Maria Maggiore.

La prima descrizione che possediamo della chiesa ci è stata lasciata da quell'infaticabile viaggiatore che fu Marin Sanuto, il quale nelle sue peregrinazioni attraverso i possedimenti veneziani toccò naturalmente anche Bergamo, dalla quale rimase affascinato, tanto da definirla 'quasi miracullo', colpendolo però più d'ogni altra cosa proprio S. Maria Maggiore, da lui chiamata per la prima volta, con un termine che diverrà usuale per storici e compilatori di guide successivi, 'capella della comunità'.<sup>27</sup>

Il primo degli storici locali che ci informa con dovizia di particolari sulla costruzione della chiesa è il Foresti, il quale racconta come la città nel 1135 fosse stata colpita da una terribile siccità, cui erano inevitabilmente seguite carestia, fame e peste; i bergamaschi, allora, per implorare l'aiuto della Vergine, avevano cominciato a costruire proprio nella piazza principale della città un tempio a lei dedicato. Da notare come il Foresti sia già consapevole dell'indescrivibile valore di questa chiesa, sia artistico che economico, per qualità delle forme e dei materiali usati.<sup>28</sup>

Successivo al Foresti è Marco Antonio Michiel, che contrappone S. Maria Maggiore alla cattedrale S. Vincenzo: quest'ultima, nonostante la

27. MARIN SANUTO, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, Padova, 1837, p. 77: La capella de la Comunità, chiesa è bellissima et bene adornata, imo adornatissima, sì de preti, altari et la grandezza sua; le porte magnifice, alte e di marmo lavorate; à uno batistero mirabellissimo, più che viti mai excelso et degno; e quando è gran caldi, qual sopra a li monti adviene, lì è fresco mirabellissimo.

28. J. F. FORESTI, *Supplementus chronicarum*, Venezia, 1483, p. 114: 1135. Calor diurnus et aestuans, hoc anno tantam in Cisalpina Gallia siccitatem dedit, ut frugibus siccitate exiccatis, miserabilis fames ubique sequeretur. Atque ex eo multis in locis terra fomite immixta, maximo populorum terrore flammam ammitterat. Unde non ita multo post lugubris et miseranda pestis in toto pene orbe subsecuta est. Ex qua Celestinus secundus, et Lucius secundus summi pontifices interiere. Templum maius in hac nostra urbe Bergomi in honorem dei genitricis Marie in medio urbis foro iuxta cathedralam basilicam indicibile prope tum impensa, tum artis elegantia ex lapidibus quadratis et sectis a concivibus nostris ob misericordiam ipsius dei genitricis (hoc aestuanti tempore implorandam) hoc anno ceptum est, atque inde per tempora eximia pulchritudine consumatum.

maggiore vetustà e importanza ecclesiastica, deve cedere il passo per fama e concorso di popolo alla prima.<sup>29</sup>

Il Pellegrini, invece, sottolinea la presenza del vescovo di Bergamo alla posa della prima pietra (così infatti bisogna intendere il verbo *dedicare*).<sup>30</sup> Lo stesso faranno poi nel '600 il Coronelli e il Benaglio, il quale con la descrizione dell'affollata partecipazione alla posa della prima pietra di vescovo, sacerdoti, monaci e popolo tutto sembra voler cercare la radice storica della popolarità di S. Maria Maggiore, individuata nella volontà concorde della cittadinanza nel promuoverne la costruzione.<sup>31</sup> La ricerca di questa radice storica porta invece il classicista Muzio a collegare la costruzione medievale a un precedente tempio pagano, dedicato alla dea Clemenza, intesa come prefigurazione della Vergine: la radice della popolarità starebbe nella continuità tra passato e presente, tra tradizione e innovazione, tra matrice culturale classica e nuovi contenuti cristiani.<sup>32</sup>

29. M. A. MICHAELIS, *Agri et urbis Bergomati descriptio*, 1516, in *De origine et temporibus urbis Bergomi Francisci Bellafini liber*, Venezia, 1532: Igitur foro iuris, ..., exigua area a meridie adhaeret, huic a destra episcopi domus, a fronte aedes D. Mariae, a leva aedes D. Vincentii impendent. Haec ipsa quanquam vetusta dicatione sacerdotiique dignitate utpote episcopalis celebris, marmorum ad haec mole et lineamentorum dignitate laxitateque comendata, tamen quod ducentesimo circiter ab hinc anno instaurari coepta (cum vetustate vel incendio collapsa esset negligentia et avaritia eorum, quorum est ea cura) absoluta adhuc non sit, infrequens incultaque habetur. Contra vero Mariae aedes neque tam vetustae dicationis, utpote ducentesimo circiter ab hinc anno inchoata, neque sacerdotis dignitate par, ob operantium tamen sanctitatem et frequentiam ita a populo visitur, ut nulla sit in urbe aedes celebrior.

La data d'inizio della costruzione è portata al XIV sec., forse per una svista.

30. B. DE PEREGRINIS, *Opus divinum de sacra ac fertilis bergomatis vinea*, Brescia, 1553, p. 7: Cui successit alius vineae bonis custos Gregorius monachus astinensis sub Mayfredo secundo abbate, hic per annos .16.menses.8.dies.28.recte hanc vineam gubernavit, anno .1136.ab batiensem aedem Sancti Benedicti Vallis Altae dedicavit, et anno sequenti videlicet .1137. templum maius in urbis nostrae medio ad honorem beatissime Virginis Marie dedicavit.

31. V. CORONELLI, *Synopsis rerum ac temporum ecclesiae bergomensis ab eius exordio usque ad praesentem annum*, Colonia, 1696, p. 60; M. A. BENALIUS, *De antiquitatibus et gestis Divorum bergomensium*, Biblioteca Civica di Bergamo, A, 2, 35, lib. VII, cap. IV: ... ecclesia vero ipsa dive Virgini Marie dedicata est solempniter a ... D.D. Gregorio episcopo bergomensi anno 1340, astante universo clero, populoque bergomensi cum reverendo domino Mayfredo abbate Sancti Sepulcri de Astino cum suo monachorum cetu. La data 1340 è una evidente svista, poiché in altri luoghi l'autore pone l'inizio della costruzione nel 1137.

32. A. MOZZO, *Teathrum*, Bergamo, 1596, p. 83: Urbe fere media Templum Clementia, et aras / olim habuit... Cessere at postquam veterum figmenta Deorum. / Haec Mariae ante alias ara dicata fuit / Et merito, quid enim Maria clementius ipsa, / Aut exoratum promptius addit opem. / Notizia naturalmente ripresa anche dal figlio M. MOZZO, *Sacra istoria di Bergamo*, Bergamo, 1621, parte III, p. 5.

La maggior parte degli storici successivi riprende il racconto del Foresti, talvolta con qualche variante cronologica rispetto alla datazione della siccità e delle sue conseguenze. Così mentre il Morigia e il Farina non apportano alcun cambiamento alla narrazione del loro predecessore,<sup>33</sup> il Celestino invece colloca la siccità e le altre calamità susseguenti nel 1133,<sup>34</sup> collegando il voto alla Vergine con la costruzione della Chiesa, la cui data d'inizio, 1137, tuttavia precisa più avanti, confermando anche con chiarezza i rapporti tra la basilica e l'istituzione comunale.<sup>35</sup>

Successivamente il Calvi sposta al 1139 la data d'inizio della costruzione, impostando tuttavia il suo racconto nei medesimi termini del Colleoni.<sup>36</sup>

Nel '700 il Bartoli, pur datando correttamente la fase iniziale della chiesa, incorre però in un errore grossolano, attribuendo al Filarete, che in realtà presentò un progetto per la ricostruzione della cattedrale, il disegno della fabbrica, errore imputabile forse all'associazione tra l'idea di chiesa matrice e l'idea di chiesa popolare, popolare proprio perché particolarmente amata e quindi frequentata dal popolo. Il Bartoli, insomma, collega la notizia vasariana di un disegno dell'Averulino per il duomo di Bergamo all'esperienza personale, che gli ha fatto constatare

33. P. MORIGIA, *Sommario cronologico*, Bergamo, 1592, p. 112; B. FARINA, *Relazioni antiche di Bergamo cavate da diversi autori*, Biblioteca Civica di Bergamo, Φ, 1, 42.

34. C. COLLEONI, *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio*, Bergamo, 1617-18, vol. I, p. 129: Quest'anno furono caldi grandissimi nella patria nostra e per la Lombardia, di modo che tutte le biave per così intenso calore seccarono: e seguitone perciò una fame inaudita, e iscaldossi in molti luoghi la terra tanto che gettava fuoco, onde nacque una crudelissima peste. Per questo i nostri maggiori ricorrendo all'aiuto divino e all'intercessione della beatissima Vergine madre di misericordia in honore di lei fabbricarono quel sontuosissimo tempio c'hoggidì anco si vede nel mezzo della città detto Santa Maria Maggiore, nel quale faceansi per quei flagelli divini, fame e peste, infinite limosine ai poveri.

35. C. COLLEONI, *ivi*, vol. III, p. 297: Nell'anno 1137 fu principiata la chiesa di S. Maria Maggiore in Bergamo e fu intitolata sotto il nome di quattro sue feste principali cioè della Natività, Presentazione, Annunciazione e Assunzione d'essa Vergine, e chiamansi questa chiesa Cappella della Città, perché fu da questa in tempo ch'ella da sé si reggea edificata.

36. D. CALVI, *Effemeride sacro-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio*, Milano, 1676, vol. II, p. 263: Pongonsi in questo mese i principii del famoso tempio di S. Maria Maggiore, riuscito di singolar decoro alla nostra città, e all'Italia tutta cospicuo. Ne fur motivo caldi così eccessivi già cominciati, che dalla continuazione seccate le biade tutte e infuocata la terra ne seguitò crudelissima fame, e terribil pestilenza, onde la città con voto fatto alla Madre di Dio d'edificar questo tempio, procurò placar l'ira del cielo, e liberarsi dai flagelli.

la centralità, e quindi la 'cattedralità' di S. Maria Maggiore, nella coscienza ecclesiale dei bergamaschi.<sup>37</sup>

Nel secolo degli studi storici scientificamente condotti, un contributo fondamentale per la ricostruzione delle origini di S. Maria Maggiore è quello del Lupo, che per primo si serve di fonti documentarie oltre che narrative.<sup>38</sup> Grazie, infatti, a un documento da lui scoperto, il testamento di Taidone del 774,<sup>39</sup> lo studioso può stabilire che la chiesa fu solo ricostruita nel 1137, risultando destinataria nell'VIII sec. di lasciti testamentari, e che insieme alle chiese di S. Vincenzo, S. Alessandro e S. Pietro formava un complesso multiplo di edifici, tutti insigniti del titolo di cattedrale.<sup>40</sup> Per il problema della doppia cattedrale con annessa basilica, S. Vincenzo e S. Maria - S. Alessandro e S. Pietro, il Lupo formula anche una soluzione, individuando in S. Alessandro, chiesa oggi non più esistente, la chiesa-madre più antica, risalente al IV sec., e in S. Vincenzo, l'odierno duomo, di cui si ha notizia solo dal VII sec., la chiesa-madre voluta in sdoppiamento di funzioni dai Longobardi ariani, e rimasta cattedrale unica quando questi si convertirono al cattolicesimo.<sup>41</sup> Il Lupo poi, nel suo attento lavoro filologico, constata anche

37. F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ed architetture delle chiese e d'altri luoghi pubblici di Bergamo*, Vicenza, 1774, p. 24-25: Il Vasari ci fa credere che questa fabbrica fosse eretta con disegno di Antonio Filarete fiorentino; ma più d'ogni altro il signor Piacenza torinese nella sua ristampa del Baldinucci con Note e Aggiunte nelle notizie d'Antonio Averulino fiorentino ci dimostra con l'autorità di un inedito manoscritto essere lo stesso Averulino quello che diede il disegno di questa Fabbrica, ch'è in forma di Croce.

38. M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesie bergomatis*, Bergamo, 1784.

39. Biblioteca Civica di Bergamo: Archivio Comunale, perg. 3153; trascritta da M. LUPO, op. cit., vol. I, col. 527 e segg.; L. SCHIAPARELLI, *Codex diplomaticus Longobardorum*, Fonti per la Storia d'Italia, Roma, 1884, LXIII, p. 429, che riporta anche una bibliografia delle varie edizioni; G. BONELLI, *Codice paleografico lombardo*, Milano, 1908, p. 15.

40. M. LUPO, ibidem; lo studioso corrobora la sua convinzione con altri documenti che testimoniano l'esistenza di S. Maria Maggiore prima del 1137: M. LUPO, op. cit., vol. II, coll. 57-60, 749-750. Tale convinzione fu contestata da E. FORNONI, *Appunti...*, pp. 8-9, con argomenti fallaci, ma confermata poi dagli scavi condotti nel 1950 sotto il pavimento di S. Maria Maggiore, nell'angolo sud-est della chiesa, col ritrovamento delle fondamenta della costruzione precedente: cfr. G. LOCATELLI, 'Il ritrovamento del corpo di Bartolomeo Colleoni', *Bergomum*, XIV NS, 1-2, pp. 37-43.

41. M. LUPO, op. cit., vol. II, coll. 303 e segg.; il problema del trasferimento del titolo di cattedrale è stato accuratamente analizzato da C. VIOLANTE - C. DAMIANO FONSECA, 'Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale', in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica d'occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medievali di Storia e d'Arte, Pistoia, 27 settembre - 21 ottobre 1964, pp. 303-346, che han visto nella costruzione di cattedrali murane in sostituzione di quelle extra-murane primitive, o nell'in-

l'erroneità di alcuni dati contenuti nell'iscrizione del portale meridionale, quali il nome del vescovo e il titolo dato a Lotario, e stabilisce nel 1187 un termine post quem per la data finale della ricostruzione.<sup>42</sup>

Sempre nel '700 il Moroni collega la costruzione di S. Maria Maggiore con quei sintomi tipici del basso Medioevo, il risveglio della vita culturale e l'evoluzione in senso popolare della vita politica, segnalando a questo proposito l'esistenza nella basilica di un portico, punto nevralgico della vita cittadina.<sup>43</sup>

Non molto viene aggiunto sulla chiesa nel corso dell'800. Il Ronchetti, riprendendo le ricerche archivistiche del Lupo, produce la dimostrazione che la chiesa, sino alla sua esenzione dalla giurisdizione vescovile, fu sottoposta al controllo del capitolo del duomo.<sup>44</sup> Il Cantù mostra scarsa dimestichezza con gli stili architettonici,<sup>45</sup> mentre il Giampiccoli ripete quello che è il titolo, l'epiteto ormai canonizzato della basilica: 'chiesa della città'.<sup>46</sup>

### III. Fonti documentarie

Se le fonti narrative si dilungano sul *casus constructionis* e sulle *mirabilia basilice bergomatis*, esse tacciono sui primi due secoli di vita della

globamento di quelle extra-murane nella cinta muraria, il sintomo del risvegliarsi della vita cittadina, in quanto avente come centro propulsore la figura del vescovo.

42. M. LUPO, op. cit., vol. II, coll. 1011-14: per ricavare il termine post quem, lo studioso si serve di alcuni documenti dell'Archivio Capitolare di Bergamo, dei quali parleremo più avanti.

43. A. MORONI, *Ragionamento storico intorno alla città di Bergamo*, Bergamo, 1791, p. 115: ...mentre il popolo andava in ogn'incontro alzando il capo e mostrando una totale indipendenza. Questa libertà era stata cagione che si fossero inciviliti gli animi de' popoli, i quali nulla più ritenendo de' barbarici costumi degli antichi Longobardi mostravano una coltura degna de' vecchi Romani e non la cedevano in ricchezza e in potenza a qualsiasi altra nazione. Noi riferiamo a quest'epoca la costruzione del magnifico tempio di S. Maria e l'innalzamento di quel grandioso portico, che lungamente servì a' cittadini di loco di riduzione intorno a' pubblici affari.

44. G. RONCHETTI, *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo*, Bergamo, 1805, vol. IV, p. 14.

45. I. CANTÙ, *Storia di Bergamo*, Milano, 1861, p. 161: Che S. Maria Maggiore salga al sec. VII ne fa fede lo stile. Ma all'interna pianta tanti cambiamenti si fecero, che nulla più resta della sua prima struttura, salvo il pinnacolo ottagonale, riformato però anch'esso da F. M. Richini...

46. M. S. GIAMPICCOLI, *Notizie storico-geografiche appartenenti alla città di Bergamo ed alla sua provincia*, Belluno, 1873, p. 32: Accanto al Duomo, ed al Vescovado ergesi la maestosa basilica di S. Maria Maggiore, Chiesa della città...

chiesa. Vuoto colmato dalle fonti documentarie,<sup>47</sup> che non solo forniscono notizie interessanti sull'evoluzione architettonica della chiesa, ma ne svelano anche la vita vissuta, le relazioni economiche, politiche, sociali con le istituzioni pubbliche e i privati.

Innanzitutto troviamo la conferma della preesistenza di un edificio dedicato alla Vergine in data molto prossima alla sua ricostruzione.<sup>48</sup> Che si tratti proprio di S. Maria Maggiore, lo si può dedurre dal fatto che in città esisteva un'altra chiesa dedicata alla Madonna, quella del monastero di S. Grata, ma sin dal X sec. essa fu chiamata S. Maria vecchia, proprio per distinguerla dall'altra S. Maria.<sup>49</sup>

Troviamo poi notizie interessanti, e per un certo verso rivoluzionarie, sulle date iniziale e finale della ricostruzione e sui primitivi rapporti con la cattedrale di S. Vincenzo. Infatti, nell'ambito delle testimonianze rilasciate nel 1187 davanti a papa Urbano II, nel palazzo vescovile di Verona, per la causa *de matricitate*, causa in corso tra i capitoli delle due cattedrali cittadine, S. Alessandro e S. Vincenzo, per la supremazia,<sup>50</sup> si possono estrapolare varie dichiarazioni tendenti a dimostrare lo stretto legame, spirituale e temporale, che almeno inizialmente univa S. Vincenzo e S. Maria, cattedrali gemine, l'una usata per la liturgia estiva, l'altra per la liturgia invernale.<sup>51</sup> Unico era il corpo sacerdotale,

47. Per la nostra ricerca abbiamo utilizzato i fondi pergamenacei, unici documenti esistenti per i secc. XII e XIII, degli archivi cittadini conservati presso la Biblioteca Civica di Bergamo, quello comunale (cit. COM), quello capitolare (cit. CAP), quello del Consorzio della Misericordia (cit. MIA).

48. CAP, perg. A 114: 1114 dicembre, Bergamo. Andrea di Monasterio investe *in perpetuum* Ambrogio di Mapello di una pezza di terra con viti, situata presso la Porta S. Stefano, con l'obbligo di pagare un fitto annuale alla chiesa di S. Maria.

49. M. LUPO, op. cit., vol. II, coll. 223-224.

50. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlino, 1916, vol. VI, pp. 164-183: la controversia iniziò nel 1132, quando i due capitoli si rivolsero a papa Innocenzo II per difendere i propri privilegi, e si protrasse sino al 1189, quando papa Clemente III riuscì a metter pace tra le due parti.

51. L'abitudine medievale di costruire due cattedrali vicine con annesso il battistero viene collegata architettonicamente all'uso tardo-romano di costruire più edifici riuniti in complessi compositi, come erano le terme, le ville, i palazzi imperiali; l'architettura paleocristiana avrebbe ereditato questa formula, investendola però di contenuti nuovi: cattedrali gemine e battistero come simboli della Trinità o dei due Testamenti collegati dal Cristo. Sulle funzioni svolte dalle due cattedrali si è molto discusso: che l'una fosse usata per la liturgia, l'altra per la catechizzazione, che l'una fosse usata per la liturgia estiva, l'altra per quella invernale, che l'una celebrasse mediante la dedizione il Salvatore o un santo martire e l'altra la Vergine. Cfr. P. L. ZOVATTO, 'Il significato della basilica doppia - l'esempio di Aquileia', *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XVIII, 3, 1964, pp. 357-398; J. HUBERT, "Les 'cathedrales doubles' et l'histoire de la liturgie", in *Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi*, Spoleto, 27-30 settembre 1951, pp. 167-176.

coordinato e complementare lo svolgimento dell'anno liturgico, unico il patrimonio.<sup>52</sup> Ma tra tutte le testimonianze la più interessante è senza dubbio quella rilasciata da Lanfranco Mazoco, già segnalata dal Lupo,<sup>53</sup> che ci offre innanzitutto un esempio di critica in atto, affermando che S. Maria fu *dirruta ut pulchriorre rehedifficaretur*, ricostruita quindi per un movente estetico e non pietistico, che ci fornisce un termine post quem per la data finale della ricostruzione, affermando nel 1187 che la *reparationem* era *nondum completam*, e che infine ci induce a postdatare l'inizio della ricostruzione, affermando d'essere un testimone oculare dei fatti dichiarati, tra i quali anche l'ufficiatura invernale in S. Maria precedente il suo rifacimento, da almeno trent'anni. Testimoniando Lanfranco nel 1187, la data d'inizio dei lavori si sposterebbe intorno al 1157, data non in contrasto con le caratteristiche stilistiche dell'edificio, nel quale molti elementi dalle absidi ai matronei, fanno pensare a un romanico ormai maturo, e forse neppure in contrasto con la lapidaria iscrizione del portale meridionale, che riporta la data di costruzione, 1137, e il nome del costruttore, Magistro Fredo, oltre a una serie di altri elementi storici, nomi del papa - del vescovo - del re allora in carica, che concorrono a identificare l'anno in questione.<sup>54</sup> Ora quest'iscrizione non solo contiene errori grafici, quel

52. CAP perg. A164, A165, A166 (P. F. KEHR, op. cit., p. 364 riporta il regesto del documento, che però afferma disperso).

I TESTE: LANFRANCO MAZOCO: ...in sabato sancto (il vescovo) celebrat ibi (in S. Vincenzo) divinum offitium et cum processione inde vadit ad ecclesiam Sancte Marie ad benedicendum fontem et celebrandum baptismum... Item dixit quod ecclesia Sancte Marie et Sancti Vincentii est una ecclesia et mater ecclesia; interrogatus quomodo est una, respondit quia antequam fuisset dirruta ut pulchriorre rehedifficaretur canonici Sancti Vincentii officiabant eam in hieme et ecclesiam Sancti Vincentii in estate, et post reparationem factam et nondum completam celebrant ibi festivitates Sancte Marie et in quadragessima ad nonam cantant ibi missam, et quia quidem redditus qui fuerunt dati ecclesie Sancte Marie sunt positi in quadam prebenda ecclesie Sancti Vincentii, et propter hec suprascripta dixit esse unam... Interrogatus quotannis vidit hec suprascripta fieri, respondit .XXX. et plus.

IX TESTE: LANFRANCO DI S. MARIA: ...et addidit quod archidiaconus facit investituras terrarum Sancte Marie et recepit refutationes earum terrarum.

XVIII TESTE: PRIMICERIO: ...illi conversi et alii qui presunt laborerio ecclesie Sancte Marie sunt in eadem ecclesia per dominum archidiaconum et fratres eius...

Cfr. anche CAP perg. A67, A200, B294, B371, C763, D1198, G1848-52, K3472.

53. M. LUPO, op. cit., vol. II, coll. 1013-14.

54. †. IN. XRI. NOMINE. AMEN. IN LIMINE. SUPERIORI. ECCLESIE. BEATE. MARIE. VIRGINIS, CIVI. TATIS. PERGAMI. CONTINEBA. TUR. QUCCL. DICTA. ECCLESIA. FONDATA. FUT. ANNO. DOMINICE. INCARNATIONIS. MILLESIMO. CENTESIMO. TREGESIMO. SEPTIMO. SUB. DOMINO. PAPP. INNOCENTIO. SECONDO. SUB. EPISCOPO. ROGERIO. REGNANTE. REGE. LOTERIO. PER. MAGISTRUM. FREDUM.

QUCCCL che probabilmente sta per QUOD, e storici, il nome del vescovo, che nel 1137 era Gregorio non Rogerio, e la qualifica data a Lotario, nel 1137 già imperatore e non più solo re, ma non è neanche quella originaria, essendo stato il portale primitivo ricostruito nel 1360.<sup>55</sup>

Non è improbabile che nella ritrascrizione si sia passati, per una svista, dal 1157 al 1137, corroborando poi la data con quegli altri elementi storici non contemplati nell'iscrizione primitiva. La data dell'iscrizione sarebbe poi stata ripresa nel XV sec. dal Foresti, da cui derivano esplicitamente o implicitamente tutti gli storici successivi, e collegata gratuitamente alle calamità abbattutesi sulla città e il conseguente voto alla Vergine.

Passando alla vita economica della basilica, constatiamo che il suo giro di affari nel XII sec. è a breve raggio: compra una pezza di terra ad essa adiacente, che abbiamo localizzato nella posizione attualmente occupata dall'aula della curia,<sup>56</sup> e alcune pezze nella località denominata Castello Poiacco, poco fuori dalle mura cittadine;<sup>57</sup> rinuncia certi di-

55. Il Porter individuò addirittura tre fasi successive di questa iscrizione: nel XIII sec., quando fu costruito il primo portale, l'iscrizione vi fu dipinta o scolpita, nel XIV sec., quando fu costruito il secondo portale, l'iscrizione vi fu dipinta sul protiro, in epoca imprecisata vi fu incisa, probabilmente perché si stava perdendo: A. K. PORTER, op. cit., vol. II, pp. 107-8; il discorso sull'iscrizione venne ripreso, analizzato e concluso da A. MELI, 'La complicata storia e l'avversa fortuna di due scritte del 1360', *Bergomum*, XXXVII NS, 3, 1963, pp. 39-52.

56. MIA perg. 5850: 1156 settembre, Bergamo. Alberto, figlio del fu Andrea di Pazzano, e Milizia, figlia del fu Giovanni Martinoni, coniugi, vendono a Arnaldo di Cortezze, ministro di S. Maria, che agisce per la chiesa, una pezza di terra, situata in Bergamo, *ubi dicitur Antescolam, coheret ei a mane et a meridie via, a sera et a montibus episcopatus...* L'episcopio occupava la posizione attuale, comprendendo oltre al palazzo del vescovo anche i giardini e il palazzo della curia; la via potrebbe essere quella di cui l'Angelini scoprì l'antico piano stradale in occasione dei restauri condotti nell'aula della curia: L. ANGELINI, 'Scoperte e restauri...'

57. MIA perg. 1485: 1194 dicembre 10, Bergamo, sotto il portico di S. Maria Maggiore. Ottavio, figlio del fu Pietro Pappa, vende a Lanfranco di S. Maria, Pietro Redulfi e maestro Zambone, messi di S. Maria, che agiscono per la chiesa, una pezza di terra con viti, con un accesso in comune con Maginfredo di Lallio, situata non lontano dal Saliente, al Castello Poiacco.

MIA perg. 1486: 1195 febbraio 2, Bergamo, sotto il portico di S. Maria Maggiore. Maginfredo, figlio del fu Alberto di Lallio, vende a Lanfranco di S. Maria, Pietro Redulfi e maestro Zambone, ministri di S. Maria Maggiore, che agiscono per la chiesa, una pezza di terra con viti situata non lontano dal Saliente, al Castello Poiacco.

MIA perg. 1487: 1196 gennaio 11, fuori Bergamo, presso la casa di Alberico, figlio del fu Sefulio di Castello. Alberico e Girardo, figlio di Casario di Castello e tutore di Zanino figlio del fu Sefulio, per cui agisce, vendono a Zambone e Lanfranco di S. Maria, che agiscono per la chiesa, una pezza di terra presso il muro della casa dei figli del fu Sefulio. A tergo: carta de vite de Castello Poiacci...

ritti nei confronti di privati, preferendo incamerare in contraccambio del liquido.<sup>58</sup> Inoltre è tra le quattro chiese legatarie di un Ficieni, una delle più cospicue famiglie cittadine,<sup>59</sup> ed è utilizzata per la trattazione di affari tra privati,<sup>60</sup> diventando basilica in senso latino oltre che in senso cristiano.

L'immagine di S. Maria nel XII sec. è dunque quella di una chiesa già viva, già attivamente partecipe della vita cittadina, nonostante la sua ricostruzione non sia ancora conclusa, e tuttavia non ancora autonoma rispetto alla cattedrale.

Per il XIII sec., aumentando il numero dei documenti a nostra disposizione, possiamo tracciare un quadro ancora più particolareggiato della situazione.

S. Maria compra case nelle sue vicinanze, per affittarle o per usarne il terreno secondo le sue necessità,<sup>61</sup> accresce il suo patrimonio fondiario,

MIA, perg. 1488: 1202 maggio 16, Bergamo, nel chiostro di S. Vincenzo. Guasco, arcidiacono della chiesa bergamasca, alla presenza dei canonici della stessa chiesa e a nome della stessa, investono a titolo di locazione perpetua Pietro Redulfi, converso di S. Maria Maggiore, che agisce per la chiesa, di una pezza di terra con viti vicino al Saliente.

MIA perg. 1491: 1215 maggio 29, Bergamo, palazzo del Comune. Bellase, figlia del fu Aripando di Castello di Treviolo, che agisce per Zanino suo figlio, vende a Martino, converso di S. Maria Maggiore, che agisce per la chiesa, una pezza di terra situata al Castello Poiacco presso il Saliente; Bellase è costretta a vendere la pezza dal podestà di Bergamo.

58. MIA perg. 1483: 1173 agosto, Bergamo, nel palazzo vescovile. Arnaldo di Cortezze e Lanfranco di Gastaldio, ministri di S. Maria, alla presenza del vescovo Guala, rinunciano a titolo di transazione a favore di Allegra, vedova di Alfierolo e nipote di Pietro Butalupi, e di Pasquale Pietro e Alberto, figli di Allegra, a tutto ciò che è contenuto nella carta di donazione fatta dal detto Pietro a Allegra e a suoi figli.

59. COM perg. 5822: 1174 dicembre, Bergamo, in casa di Pietro della Scala. Breve memoria del testamento di Morario, figlio del fu Alessandro Ficieni, che aveva predisposto vari lasciti a chiese e monasteri bergamaschi, e in particolare *soldos decem ecclesie Sancte / Marie Maioris, ecclesie Sancti Vincentii soldos decem, ecclesie Sancti Alexandri maioris soldos decem, ecclesie / Sancte Eufemie soldos decem.*

60. CAP perg. E1340 (I): 1181 settembre 13, *in civitate Pergami, in ecclesia Sancte Marie - venditio.*

CAP perg. E1340 (V): 1195 agosto 26, *in civitate Bergami, in choro ecclesie Sancte Marie Maioris - venditio.*

CAP perg. E1340 (VII): 1198 maggio 1, *in civitate Bergami, in ecclesia Maiori Sancte Marie - venditio.*

CAP perg. E1345: 1198 maggio 21, *in civitate Bergami, in ecclesia Maiori Sancte Marie - venditio.*

CAP perg. E1340 (VI): 1200 ottobre 25, *in civitate Bergami, in ecclesia Maiori Sancte Marie - venditio.*

61. MIA perg. 10819: 1214 marzo 15, Bergamo, in una casa di S. Maria Maggiore. Girardo, figlio del fu Alberto Fornari di Antescola, vende a Pietro Redulfi e Martino, conversi di S. Maria, e a Re, prete di S. Maria, che agiscono per la chiesa, una pezza di terra con casa, situata in Porta S. Stefano, in Antescola.

che talvolta cede per locazioni temporanee o usa come materiale di scambio,<sup>62</sup> e il suo patrimonio liquido: solo la grande disponibilità di denaro contante, infatti, può giustificare certe sue operazioni economiche particolari, come l'acquistare la proprietà di un fitto,<sup>63</sup> o il diritto

MIA perg. 1496: 1219 novembre 1, Bergamo, nella canonica di S. Vincenzo. Tarusio, figlio del fu Pietrobono Caravacca di Antescola, vende a Ugo di Cremona, arciprete della chiesa bergamasca, che agisce per S. Maria Maggiore, una pezza di terra con casa, situata in Bergamo, *in contrada de Antescola, cui coheret a meridie via, ab omnibus aliis partibus / suprascripte ecclesie Sancte Marie*. Dovrebbe essere lo spazio dove poi sarà costruito il campanile della chiesa.

MIA perg. 3892: 1229 novembre 24, nella corte della casa vicino alla strettoia di S. Salvatore. Obicino di Osio diventa locatario di S. Maria Maggiore.

62. MIA perg. 1438: 1218 novembre 27, in una casa di S. Maria Maggiore. Valotto, figlio di Grua Dayberti, che agisce a suo nome e a nome di Maifredo suo fratello e degli eredi di Randevachino e Rogerio suoi fratelli deceduti, vende a Guiscardo Cervoni di Bergamo una pezza di terra nel territorio di Palazzo, in località Castagnola; nel 1208 e 1209 Guiscardo aveva investito Pietro Redulfi, Martino Cochi e Giovanni Bianco, conversi di S. Maria Maggiore, rispettivamente di cinque e sette pertiche della stessa pezza; Guiscardo Cervoni vende a Martino Cochi, converso di S. Maria, che agisce per la chiesa, una pezza di terra nel territorio di Palazzo, in località Castagnola.

MIA perg. 7651: 1230 giugno 6, Bergamo, nella loggia della chiesa bergamasca. Ugo, arciprete della chiesa bergamasca, che agisce per S. Maria Maggiore, con il consenso di Goffredo, arciprete di Pagazzano e frate della stessa chiesa, scambia con Castellano, figlio del fu Lazzaro di Roario, due pezze di terra in Curno.

MIA perg. 1500 (I-II): 1242 marzo 14, Bergamo, nella loggia di S. Alessandro Maggiore. Giovanni di Verdello, prevosto di S. Alessandro Maggiore, che agisce per la chiesa, dà a Goffredo, arciprete di Pagazzano e ufficiale e prete di S. Maria Maggiore, che può commutare le terre di S. Maria col permesso del capitolo bergamasco, alcune pezze di terra in Curno; 1242 marzo 16, Curno. Goffredo, alla presenza e col consenso di Oberto di Bayneto, ufficiale di S. Maria, che può commutare le terre della chiesa col consenso del capitolo bergamasco, commuta con Pietro, figlio di Zambello da Valtrighe di Curno, due pezze di terra in Curno.

MIA perg. 1501: 1242 ottobre 25, in Curno. Goffredo, arciprete di Pagazzano, canonico bergamasco, messo e procuratore di S. Maria, alla presenza di Oberto, chierico e frate di S. Maria, che agisce per la chiesa, scambia con Giovanni, figlio del fu Raimondo Agoni di Mozzo, cinque pezze di terra in Curno.

MIA perg. 1502: 1247 febbraio 13, Bergamo, nella corte di S. Maria. Oberto Guaygucci e Oprando di Capersegno, ufficiali e prebendari di S. Maria Maggiore, a nome loro e della chiesa, affittano a Zanino, figlio del fu Girardo Calendi di Sabbio, dieci pezze di terra in Sabbio, finché dura la guerra tra Bergamo e Milano.

MIA perg. 1503: 1267 febbraio 11, Bergamo, in una casa di S. Maria Maggiore. Oprando di Capersegno, chierico e beneficiario di S. Maria Maggiore, che agisce a nome suo e della chiesa, scambia con Martino, figlio del fu Giovanni Agoni dei Capitani di Mozzo, due pezze di terra in Curno.

MIA perg. 1504: 1267 febbraio 11, Bergamo, in una casa di S. Maria Maggiore. Oprando di Capersegno e Teutaldo, figlio del fu Giovanni Agoni dei Capitani di Mozzo, chierici e beneficiari di S. Maria Maggiore, che agiscono a nome loro e della chiesa, scambiano con Martino, figlio del fu Giovanni Agoni dei Capitani di Mozzo, per ventinove anni, il fitto di una pezza di terra in Curno con due pezze di terra sempre in Curno.

63. MIA perg. 1490: 1211 settembre 3, Bergamo, sotto il portico della corticella di

di agire contro certe persone,<sup>64</sup> mentre talvolta ci troviamo di fronte a veri e propri 'prestiti dissimulati', cioè vendite con patto di riscatto o riserva di usufrutto, operazioni legate a un tipo di economia nella quale il potere non deriva più dalle proprietà terriere, ma dai beni mobili.<sup>65</sup>

Tra tutti coloro che instaurano rapporti di affari con la chiesa spicca un certo Rogerio dei Capitani di Mozzo, antica famiglia comitale, che annoverava tra i suoi membri molte personalità politiche e religiose. I rapporti tra Rogerio e S. Maria si protraggono per circa venti anni: iniziano nel 1219, con la promessa da parte di S. Maria di comprare le terre che Rogerio possiede in Curno, proseguono con l'effettivo acquisto di 225 pezze di terra e il versamento della somma pattuita ai creditori di Rogerio, e si concludono nel 1240 dopo alcune controversie.<sup>66</sup> Que-

S. Maria Maggiore. Carnevale Beroldi e Martino suo figlio vendono a Pietro Redulfi, Martino e Giovanni, conversi e ministri di S. Maria, che agiscono per la chiesa, la proprietà di un fitto su una pezza di terra nella valle S. Donato.

64. MIA perg. 10690: 1214 giugno 13, Bergamo, nel palazzo del Comune. Cosetta figlia del fu Codestoppa e moglie di Mauro figlio del fu Giovanni Galintachere, cede a Martino di S. Maria, che agisce per la chiesa, tutti i diritti sui beni di Mauro.

MIA perg. 1498 (I-II): 1221 dicembre 5, Bergamo, sotto la loggia di Guglielmo Oberto Carenzoni. Pietrino, figlio del fu Pietro Scala di Bergamo cede a Martino, converso di S. Maria Maggiore, che agisce per la chiesa, tutti i diritti contro Lanfranco, figlio del fu Alberto Belpiede della corte di Tresolzo e contro sua madre Viso e contro Zanino e altri. 1221 dicembre 12, nella corte di S. Maria. Guitardo Guarinoni e Rogerio di Crotto, cedono a Martino, converso di S. Maria Maggiore, che agisce per la chiesa, tutti i diritti contro Martino, figlio di Alberto Belpiede di S. Stefano e contro sua madre Viso.

65. MIA perg. 1439 (I-II-III): 1219 agosto 31, Bergamo, nel chiostro di S. Vincenzo. Enrico, arcidiacono della chiesa bergamasca, e Ugo, arciprete della stessa chiesa, che agiscono per S. Maria Maggiore, alla presenza dei canonici della chiesa bergamasca affittano per ventinove anni a Bonummo, figlio del fu Giovanni Migliorati di Sabbio, sei pezze di terra in Sabbio, che Bonummo ha venduto alla chiesa nello stesso giorno; 1219 settembre 17, Bergamo, nel chiostro di S. Vincenzo. Enrico e Ugo affittano per ventinove anni a Bertarino, figlio del fu Giovanni Migliorati di Sabbio, dieci pezze di terra in Sabbio, che Bertarino ha venduto alla chiesa nello stesso giorno; 1219 settembre 17, Bergamo, nel chiostro di S. Vincenzo. Enrico e Ugo promettono a Bertarino 21 libbre, saldo per la vendita delle dieci pezze. Per il problema dei 'prestiti dissimulati' cfr. C. VIOLANTE, 'Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese (secc. X-XI)', in *Studi in onore di Amintore Fantani nel 25° di cattedra universitaria*, vol. III, pp. 641-735.

66. MIA perg. 1492: 1219 aprile 22, Bergamo, nel cortile di una casa di S. Maria Maggiore. Martino di S. Maria, converso che agisce per sè e per la chiesa, promette a Rogerio, figlio del fu Teutaldo dei Capitani di Mozzo di comprare tutto ciò che Rogerio possiede in Curno e ciò che comprerà da Alberto Ruco e Maifredo Poltriniano e dalla chiesa di S. Alessandro Maggiore e di pagare il prezzo dei beni acquistati ai creditori di Rogerio; 1219 aprile 22, Bergamo, in S. Maria Maggiore. Alberico, figlio del fu Alessandro Ruco di Bergamo, anche a nome del fratello Alessandrino, rinuncia a favore di Bertramo, figlio del fu Raimondo Agoni di Mozzo, che agisce anche a nome del fratello

sta lunga contrattazione, oltre a testimoniare la decadenza economica di un'antica famiglia comitale, costretta a alienare i suoi vasti possedimenti per fronteggiare i propri debitori, attesta anche la posizione subordinata di S. Maria rispetto alla cattedrale, conducendo la basilica tutte le sue trattative tramite i canonici del duomo o alla loro presenza. Una posizione che è però altalenante, poiché negli anni antecedenti i conversi della basilica avevano stipulato dei contratti con i canonici del duomo,<sup>67</sup> e avevano accolto nuovi conversi di propria iniziativa,<sup>68</sup> men-

Giovanni, e di Rogerio, figlio del fu Teutaldo dei Capitani di Mozzo, a tutti i frutti, redditi, prestazioni e diritti che Alberico possiede in Curno.

MIA perg. 1493-94 A (I-II): 1219 giugno 1, Bergamo, nel chiostro di S. Vincenzo. Rogerio, figlio del fu Teutaldo dei Capitani di Mozzo, alla presenza dei canonici della chiesa bergamasca, concede a Giovanni Bianco, prevosto della chiesa bergamasca, e a Ugo di Cremona, arciprete della stessa chiesa, che agiscono per S. Maria Maggiore, i frutti di quarantadue pezze di terra in Curno, fino a quando venderà le pezze alla chiesa, che pagherà diciotto libbre ai creditori di Rogerio.

MIA pergg. 1494 B, C, D, 1495 (I): 1219 giugno 1, Bergamo, nella canonica di S. Vincenzo. Rogerio, figlio del fu Teutaldo di Mozzo, alla presenza dei canonici della chiesa bergamasca, vende a Giovanni Bianco, prevosto della chiesa bergamasca, e a Ugo di Cremona, arciprete della stessa chiesa, che agiscono per S. Maria Maggiore, 183 pezze di terra in Curno in cambio di 134 libbre da pagarsi ai creditori di Rogerio.

MIA pergg. 3891 (I-II): 1220 agosto 1, Bergamo, nel coro di S. Vincenzo. Rogerio, figlio del fu Teutaldo dei Capitani di Mozzo, alla presenza dei canonici della chiesa bergamasca, vende a Ugo di Cremona, arciprete della chiesa bergamasca, che agisce per S. Maria Maggiore, 42 pezze di terra in Curno, in cambio di 18 libbre da pagarsi ai creditori di Rogerio.

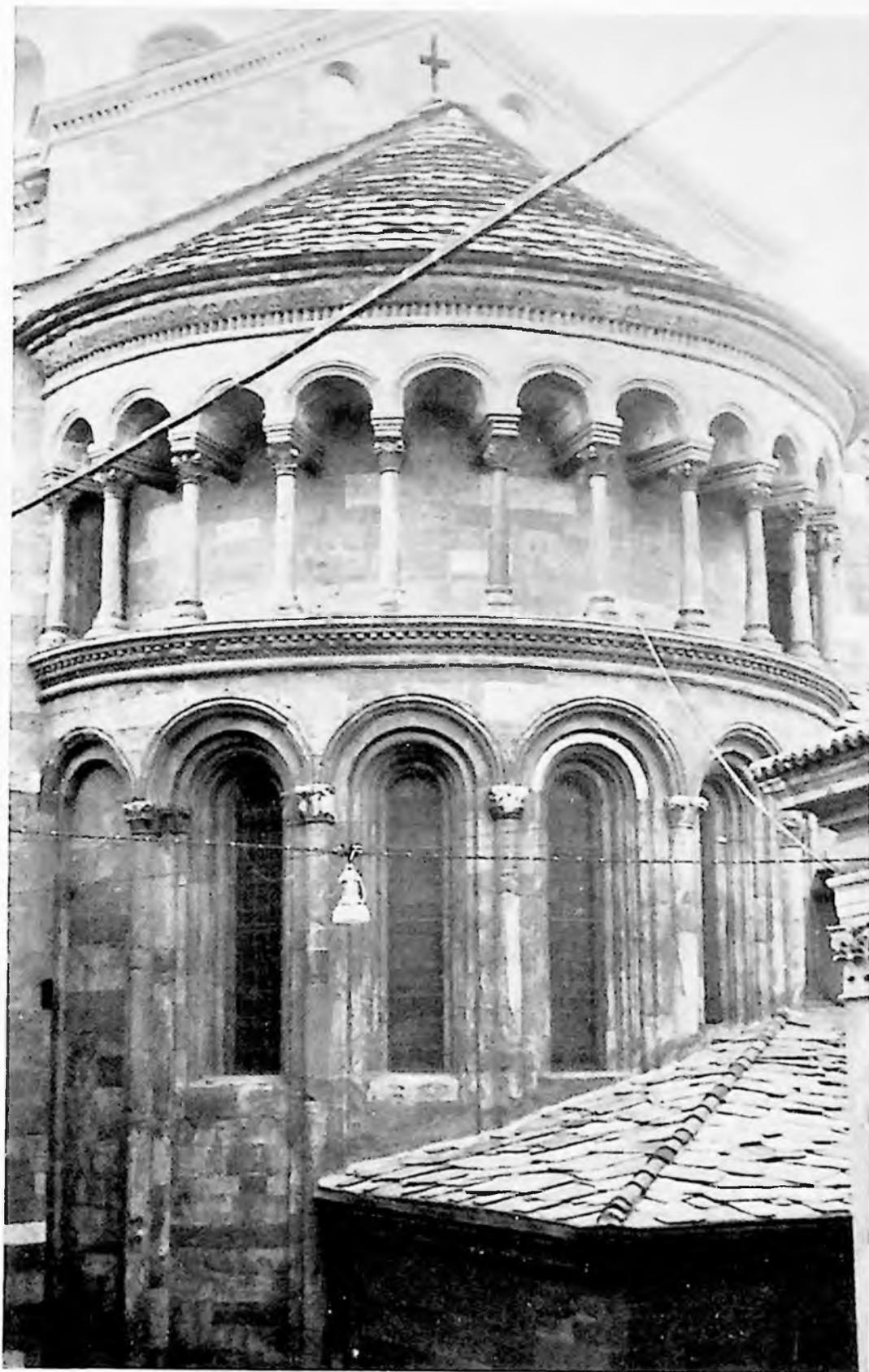
MIA perg. 1497: 1220 agosto 21, Bergamo, in una bottega dell'episcopio, di proprietà di Giacomo Frumiene di Grumello, del notaio Alberto de Casso, e del notaio Bartolomeo di Giovanni di Bultrio. Giacomo, Alberto e Bartolomeo suddetti cedono a Martino, converso di S. Maria Maggiore, che agisce per la chiesa, i diritti che essi avevano di agire contro Rogerio, figlio del fu Teutaldo dei Capitani di Mozzo, in cambio del saldo di un debito di Rogerio nei loro confronti.

MIA perg. 3893: 1239 febbraio 5, Bergamo, in una camera di S. Vincenzo. Dopo molte liti, Goffredo, arciprete di Pagazzano, e Alberto di Osio, prete, conversi di S. Maria Maggiore, giungono a un accordo con Rogerio, figlio del fu Teutaldo dei Capitani di Mozzo, scambiandosi le terre rispettivamente possedute in Curno, col consenso dei canonici della chiesa bergamasca.

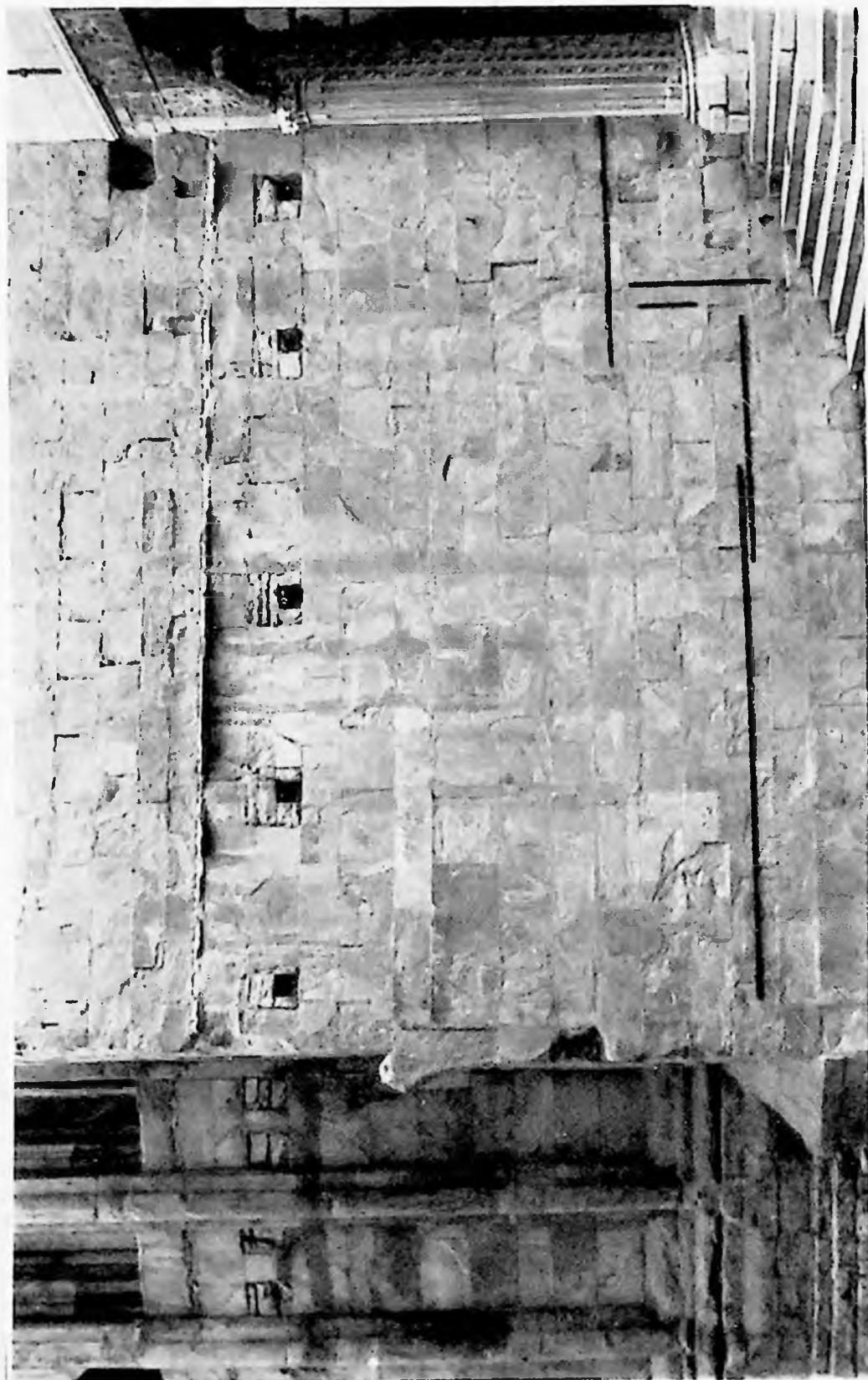
MIA perg. 3894: 1240 aprile 26, Bergamo, nel chiostro di S. Vincenzo. Ugo, arciprete della chiesa bergamasca, eletto arbitro da Rogerio, figlio del fu Teutaldo dei Capitani di Mozzo, e da Goffredo, arciprete di Pagazzano, col prete Algisio di Osio, ufficiali di S. Maria Maggiore, sentenza che Rogerio deve liberare S. Maria Maggiore dal pagamento di un certo fitto.

67. MIA perg. 5403: 1203 gennaio 8, Bergamo, nella cimergia di S. Vincenzo. Giovanni Asino, canonico della chiesa bergamasca, cede a Lanfranco di S. Maria il godimento della 57ª parte del contratto stipulato da dodici canonici della chiesa bergamasca con l'arcidiacono Guascone, il prevosto Alberto e il primicerio Gallo.

68. MIA perg. 1489: 1208 gennaio 11, Bergamo, nel coro di S. Maria Maggiore. Pietro Redulfi e Martino, conversi messi e ministri di S. Maria, accolgono come converso Giovanni, figlio del fu Bianco di Dusio, che offre i suoi beni all'altare della chiesa.



TAV. III - Abside centrale.



TAV. IV - Trasetto settentrionale - parete delle misure.

tre negli stessi anni ottengono l'esenzione dal pagamento di certe decime<sup>69</sup> e la facoltà di condurre in proprio certe operazioni economiche.<sup>70</sup>

Diversa è invece la posizione delle autorità comunali, che non solo non contrastano gli interessi di S. Maria Maggiore, ma anzi intervengono spesso a difenderli,<sup>71</sup> e addirittura usano i suoi spazi per le loro attività pubbliche, in particolare per la riunione dell'assemblea cittadina.<sup>72</sup>

69. MIA perg. 10805: 1239 ottobre 10, Bergamo, nel palazzo del vescovo. Il vescovo di Bergamo Giovanni (Tornielli) concede a S. Maria Maggiore *pro remedio anime sue* le decime delle terre novali che la chiesa possiede in Curno e investe Goffredo, arciprete di Pagazzano, chierico e frate di S. Maria Maggiore, che agisce per la chiesa, tutti i diritti dell'episcopio su quelle decime.

70. MIA perg. 1499: 1239 novembre 9, Bergamo, nella camera dell'arcidiacono bergamasco. Giovanni e Ugo, prevosto e arciprete della chiesa bergamasca, che agiscono per essa, alla presenza dei canonici bergamaschi, concedono a Goffredo, arciprete di Pagazzano, e prete di S. Maria, di commutare o vendere per la chiesa le terre di sua proprietà in Curno, Curnatica e Curnasco.

71. MIA perg. 1491: Bellase è costretta dal podestà di Bergamo a vendere le sue terre a S. Maria, perché erano attraversate dalla strada, che conduceva al canale di proprietà della chiesa. (Cfr. nota 57).

MIA perg. 1440: 1275 aprile 18, in Sabbio. Bettino di Lanfranco Bazzi, servitore del Comune di Bergamo, per incarico del giudice del Comune, comanda a Alberto e a Calendo fratelli e figli del fu Giacomo Bianco di Sabbio, e a Ambrogio di Lanfranco da Valtrighe e a Giovanni, figlio del fu Girardo Calondi di Sabbio, di mostrare a Teutaldo di Mozzo, chierico e frate di S. Maria Maggiore, che agisce per la chiesa, le terre che la chiesa possiede in Sabbio e in Levate.

72. MIA perg. 5799: 1278 dicembre 19, Bergamo, sotto il portico vicino a S. Maria Maggiore. Alberico di Mozzo, *miles iustitie*, di Bergamo, che agisce per sé e per Benvenuto di Biffa, Bonifacio Carpioni, notaio dei *militēs iustitie*, e Giovanni della Costa, procuratore di Bonetto Pesseri, dichiarano di aver ricevuto da Bonetto 38 soldi per un lavoro fatto in Almé.

I *militēs iustitie* erano ufficiali del Comune eletti dai Consigli cittadini, che svolgevano funzioni di sorveglianza nei mercati e nelle fiere, controllando la taratura degli strumenti di misura, di tutela dei diritti comunali sulle risorse idriche, di esazione dei bandi (A. MAZZI, "I 'Militēs iustitie' del Comune di Bergamo", *Archivio Storico Lombardo*, serie IV, X, 1908, pp. 108-140).

MIA perg. 5772 (II): 1279 gennaio 11, Bergamo, in S. Maria Maggiore. Pietro di Martino Buboy, notaio di Bonate, accusa in bando Simone di Lurano, figlio del fu Gisalberto di Giovanni da Lurano.

MIA perg. 5776: 1279 giugno 17, Bergamo, sul *regio* di S. Maria Maggiore. Nella pubblica concione del Comune di Bergamo, il podestà condanna Martino Anderboni e Giovanni di Pietro Corti di Alzano a pagare una certa somma al Comune di Bergamo.

MIA perg. 5354: 1289 aprile 30, Bergamo, sul *regio* di S. Maria Maggiore. Nella pubblica concione, il podestà di Bergamo Bonaccorso Montesio di Parre condanna Adamo, figlio di Bertramo Tenie di Bergamo a pagare una certa somma e a svolgere un certo lavoro per il Comune di Bergamo.

MIA perg. 9073: 1296 dicembre 21, Bergamo, sul *regio* di S. Maria Maggiore. Nel pubblico arengo del Comune di Bergamo, il podestà Supermonte Amati di Cremona condanna Giacomo detto Gana di Falderis al bando perpetuo dalla città, senza possibilità di condono, per l'uccisione di Bergamino, figlio del fu Pietro Girardo Croti di Ubiale.

Infine, come già accadeva nel XII sec., oltre alle istituzioni pubbliche anche i privati cittadini usano portici e cortili di S. Maria per l'espletamento dei propri affari,<sup>73</sup> o, divisi in opposte fazioni, per l'acquietamento di antichi rancori.<sup>74</sup>

#### IV. Condizioni originarie dell'edificio

Dunque, le fonti narrative, pur collegando la costruzione di S. Maria Maggiore al voto della cittadinanza alla Vergine, tra le righe lasciano intendere l'importanza 'politica' della basilica, tempio civico della città, mentre le fonti documentarie, ignorando il movente pietistico, sono molto più esplicite al proposito, istillandoci la convinzione che S. Maria, se pur nata come cattedrale gemina, quindi legata all'altra cattedrale di S. Vincenzo e al suo capitolo sia dal punto di vista ecclesiale che dal punto di vista economico-politico, via via si sia resa autonoma, sostituendosi anzi alla cattedrale come cuore pulsante della vita cittadina,

73. MIA perg. 6724: 1273 dicembre 21, Bergamo, *sub quadam porticu nova ad herente ecclesie domine Sancte Marie Mayoris-solutio ficti.*

MIA perg. 11016: 1275 marzo 14, Bergamo, *sub quadam porticu nova adherente ecclesie / domine Sancte Marie Mayoris - promissio solutionis.*

MIA perg. 10179: 1275 novembre 4, Bergamo, *sub quadam porticu nova coherente ecclesie domine Sancte / Maria Mayoris - promissio solutionis.*

MIA perg. 5764: 1276 settembre 9, Bergamo, *sub quadam porticu nova adherente ecclesie domine Sancte Marie Maioris / promissio solutionis.*

MIA perg. 5465: 1276 novembre 27, Bergamo, *sub quadam portocu nova adherente ecclesie domine Sancte Marie Mayoris - promissio solutionis.*

MIA perg. 5763: 1277 gennaio 19, Bergamo, *sub quadam porticu nova adherente ecclesie domine Sancte Marie Mayoris - promissio solutionis.*

MIA perg. 5772 (I): 1277 maggio 29, Bergamo, *sub quadam porticu nova adherente ecclesie domine Sancte Marie Mayoris - promissio solutionis.*

MIA perg. 5758: 1279 febbraio 23, Bergamo, *sub quadam porticu nova adherente ecclesie domine Sancte Marie Mayoris - promissio solutionis.*

MIA perg. 11808: 1297 agosto 18, Bergamo, *in ecclesia domine Sancte Marie Mayoris - concessio.*

MIA perg. 11805: 1297 novembre 13, Bergamo, *sub porticu adherente ecclesie domine / Sancte Marie Mayoris - cessio.*

MIA perg. 7676: 1299 luglio 13, Bergamo, *super regio ecclesie domine / Sancte Marie Mayoris - promissio solutionis.*

MIA perg. 1299: 1299 novembre 9, Bergamo, *in ecclesia Sancte Marie Mayoris - promissio solutionis.*

74. MIA perg. 1544: 1253 maggio 8, Bergamo, in S. Maria Maggiore. Sentenza degli arbitri scelti dagli uomini della vicinia di S. Giovanni di Acquafredda e dai Panizoli e dai Gariboldi di Zogno per trovare un accordo, dopo le liti avvenute tra le due parti, con conseguenti ingiurie, ferimenti e omicidi.

punto di partenza e di arrivo delle iniziative e attività più disparate.

L'analisi del contesto storico aiuta a confermare la nostra tesi, infatti la chiesa, tenendo conto della nostra proposta di postdatazione, viene ricostruita in un momento in cui le istituzioni comunali sono ormai consolidate: Bergamo, governata nei secoli X-XI dal vescovo, massima autorità cittadina, coadiuvato nella gestione della cosa pubblica dalle famiglie più cospicue per censo e nobiltà, diventa libero Comune nel 1098, con la deposizione da parte del Concilio di Milano del vescovo Arnolfo, per la sua politica filoimperiale, ma mantiene per tutto il XII sec. la struttura di comune aristocratico, restando responsabili della vita cittadina quelle stesse famiglie che avevano fatto parte del consiglio vescovile; solo a cavallo tra XII e XIII sec. la parte popolare cerca e trova alleati tra i nobili, si organizza in compagnie armate di lavoratori, comincia a partecipare alla gestione del potere.<sup>75</sup>

Il progressivo svincolarsi di S. Maria Maggiore dai lacci cattedrali coincide allora con la presa di coscienza della parte popolare, rispecchiandosi così la situazione storica nella situazione urbanistica: S. Vincenzo, fulcro del governo vescovile e del comune aristocratico, viene sostituita da S. Maria, fulcro del comune democratico, da cattedrale gemina a tempio civico contrapposto alla cattedrale.

Diventa così interessante appurare se e come la valenza socio-politica della basilica abbia influito nei primi secoli sulla sua evoluzione costruttiva. Lo studioso che ha dato la risposta più organica e completa sulle condizioni originarie dell'edificio è il Fornoni, che, valendosi delle sue conoscenze tecniche di ingegnere, propone delle ipotesi convincenti corredate da vari rilievi, piante e alzati.<sup>76</sup> Mancandogli tuttavia l'apparato storico-documentario, gli sfuggono alcuni elementi significativi. Le fonti documentarie, infatti, ci segnalano vari elementi della chiesa: i portici, quello del 1194-95<sup>77</sup> e quello del 1273-79,<sup>78</sup> le corti, quella piccolina del 1211<sup>79</sup> e quella del 1221 e 1247<sup>80</sup>, il regio<sup>81</sup> e infine il

75. Per la storia medievale di Bergamo cfr. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo 1959; in particolare per la nascita del Comune cfr. L. CHIODI, 'Gli inizi del Comune di Bergamo - note e appunti', *Bergomum*, LXI, 3-4, 1967, pp. 1-29.

76. E. FORNONI, *Appunti...*, p. 13 e tavv.

77. MIA perg. 1485: *in civitate Bergami, sub porticu Sancte Marie Maioris.*

MIA perg. 1486: *in civitate Bergami, sub porticu Sancte Marie Maioris.*

78. Cfr. nota 73.

79. MIA perg. 1490: *in civitate Bergami, sub porticu curticelle ecclesie Mayoris Sancte Marie.*

80. MIA perg. 1502: *in civitate Bergami, in curia ecclesia Sancte Marie Mayoris.*

81. MIA perg. 5776: *super regio ecclesie domine Sancte Marie Mayoris.*

MIA perg. 5354: *super regio ecclesie domine / Sancte Marie Mayoris.*

coro e l'altare.<sup>82</sup> Con questi dati si completa il quadro della chiesa nei secoli XII e XIII. Il portale più antico sappiamo essere quello meridionale, la cui strombatura è precedente al protiro campioneso del 1360. Le notizie documentarie ce lo dicono già esistente nel 1194. Sul fronte settentrionale, invece, erano collocati l'altro portale e il regio. La posizione del regio ci viene indicata dallo Statuto cittadino del 1248, che nelle disposizioni riguardanti la taratura delle misure dei mercanti di tessuti stabilisce che tali misure, le pareti, siano confrontate con la misura campione appesa sopra i 'rezzi' di S. Maria Maggiore.<sup>83</sup> Ora, sul fronte settentrionale del transetto sono ancora appesi i campioni delle antiche misure bergamasche dei tessitori e dei muratori, la parete - il braccio - il cavezzo,<sup>84</sup> e sempre su questa parete si notano mozziconi di travi e tratte di una tettoia, resti di portico che potrebbe coincidere col regio dei nostri documenti.<sup>85</sup> L'altro portale, quello del 1273-79, non potendo essere identificato nè col portalino a nord-est, aperto nel 1367 da Giovanni da Campione, nè col portalino a sud-ovest, costruito nel 1521 da Pietro Isabello dove in precedenza esisteva una semplice tettoia lignea,<sup>86</sup> è da riconoscersi nel *porticus militum*. Del *porticus militum*, sede della Società delle Armi di S. Maria Maggiore, la milizia comunale istituita nel 1289,<sup>87</sup> e posto dove ora sorge la Cappella Colleoni, si

MIA perg. 9073: *super regio ecclesie domine / Sancte Marie Mayoris.*

MIA perg. 7676: *super regio ecclesie domine / Sancte Marie Mayoris.*

82. CAP perg. E1340 (V): *in choro ecclesie Sancte Marie Mayoris.*

MIA perg. 1489: *in goro ecclesie / Sancte Marie Mayoris; ...statim ipse Iohannes ivit ad altare...*

83. Biblioteca Civica di Bergamo: *Statuto del Comune di Bergamo del 1248*, (pubblicato a Torino nel 1873), col. XXXIX:

*De parietibus amuelandis per consules textorum.*

*Et statuimus ut omnes parietes civitatis et virtutis Pergami debeant amuelari hinc ad calendas aprilis ad parietem antiquam que est supra rezzios / ecclesie Sancte Marie Maioris, si non sunt facte seu amuelate. Et hoc fiat per consules / textorum sine aliquo honore Comunis Pergami.*

84. Cfr. L. ANGELINI, 'Le antiche misure segnate sulla fronte di S. Maria Maggiore di Bergamo', *Atti dell'Ateneo di Scienze lettere ed arti di Bergamo*, XXVIII-XXIX, 1953-56, pp. 103-108.

85. Sul termine si accese una disputa, nella quale non entriamo in merito, tra l'ANONIMO, 'I reggi di S. Maria', *La vita diocesana*, XI, 12, 1919, pp. 200-201; XII, 1 e 2, 1920, pp. 20-23 / 38-40, che collega il termine *rezzios* con le voci bergamasche *rez*, *rizöl*, e le voci latine *rizolatum*, *rizolum*, riferentisi al ciottolato, e E. FORNONI - A. MAZZI, *Alcuni appunti sulla basilica di S. Maria Maggiore di Bergamo*, Bergamo, s.d., che contestano la etimologia.

86. Cfr. A. PINETTI, 'Cronistoria artistica di S. Maria Maggiore - I: I portali...'

87. Cfr. G. LOCATELLI, 'Lo Statuto della Società delle Armi di S. Maria Maggiore di Bergamo', *Bergomum*, XVIII, 1, 1924, pp. 1-18; G. ANTONUCCI, 'La Società delle Armi di S. Maria Maggiore e il suo Statuto', *Rivista di Bergamo*, III, 2, 1924, pp. 1669-72.

aveva notizia dal 1285,<sup>88</sup> ma i nostri documenti ne anticipano la costruzione di almeno un decennio. Infine le corti. Un avanzo di arco nello spigolo della parete settentrionale del transetto e tracce di gronda nella parete del portalino a nord-est potrebbero far pensare all'esistenza di archeggiature coperte, ma tutto resta nel campo delle ipotesi. Il dato certo è che la conduzione degli affari economici e politici svolgentisi negli spazi della chiesa si sposta nel corso dei due secoli in questione dal fronte meridionale, quello prospiciente la piazza di Antescolis, centro della vicinia omonima,<sup>89</sup> al fronte settentrionale, quello prospiciente la piazza del duomo, centro della vita cittadina dall'età romana, come sede del foro,<sup>90</sup> all'età comunale, come spazio aperto tra le fronti principali delle tre sedi della vita politica e spirituale, duomo - S. Maria - palazzo comunale.<sup>91</sup> La chiesa si adegua al contesto urbanistico parallelamente all'evoluzione storica degli avvenimenti.

In conclusione, nei primi due secoli di vita, S. Maria Maggiore è, sempre più prepotentemente, protagonista della storia cittadina, e come tale cresce dal punto di vista artistico soprattutto all'esterno: la sua è una vita 'en plein air'. Dal '300 in poi, invece, perdute le libertà comunali, mutata l'organizzazione politica — Bergamo cade in mano ai Visconti prima, alla Repubblica Veneta poi — la chiesa resta solo protagonista spirituale della vita cittadina, e come tale ne viene arricchito soprattutto l'interno, con gli affreschi, le tele, il coro ligneo, gli arazzi e gli stucchi, aggiungendosi all'esterno solo i quattro portali, i due compionesi, monumentali apparati fruibili più per un godimento estetico che per un utilizzo pratico, e i due minori, la sagrestia e il campanile, spazialità destinate a un uso religioso, non certo civico.

GIUSEPPINA ZIZZO

88. A. MAZZI, "I 'Confines Domi et Palatii' in Bergamo", *Archivio Storico Lombardo*, serie III, XIX, 1903, pp. 357-358, n. 3.

89. Sulle vicinie, gli antichi quartieri cittadini gravitanti attorno a una chiesa e svolgenti all'interno dell'istituzione comunale funzioni politico-amministrative, cfr. A. MAZZI, *Le vicinie di Bergamo*, Bergamo, 1884; E. FORNONI, *Le vicinie cittadine*, Bergamo, 1905.

90. E. FORNONI, 'Il Foro antico', *Atti dell'Ateneo di Scienze, lettere ed arti*, XII, parte II, 1894-95, pp. 1-42: lo studioso, condiviso dagli storici successivi, localizzò l'antico foro romano nella zona comprendente S. Maria Maggiore, il duomo, il palazzo vescovile e le tre piazze adiacenti a questi edifici, le piazze grande e piccola di S. Vincenzo e la piazza di Antescolis.

91. V. ZANELLA, *Bergamo città*, Bergamo, 1977, p. 80: il Palazzo comunale inizialmente aveva la fronte sulla piazza del duomo, solo nella seconda metà del '400 la fronte fu spostata verso l'odierna Piazza Vecchia.



## NOTE SUGLI ANTICHI AROMATARI DI BERGAMO CONGREGATI NEL CHIOSTRO MINORE DI S. FRANCESCO

Come ogni altro statuto, la carta mercantile di Bergamo ricorda nelle sue prime parole che l'uomo è un pellegrino, la vita della città un pellegrinaggio. In nome di Cristo, invocati i Santi protettori e i nomi di tutta la Curia celeste, consoli e sapienti della società, sorretti dall'esperienza di anziani e deputati, rinnovano nel 1476 l'antica disciplina ad onore ed accrescimento del dominio veneto.

Gli statuti non sono dunque nuovi. Coevo all'affermarsi delle libertà locali è già un rigoglio economico che si specchia nella struttura sociale: si differenziano le classi, le professioni, le arti. Lo spirito associativo è così sparso, così prevalente, che l'idea di un mestiere qualsiasi è inseparabile dal suo riflettersi in un corpo autonomo di norme. E il processo si riparte in rivoli sempre più minuti: si hanno statuti di consorterie, di uomini delle vicinanze, di famiglie e all'interno di queste nuclei minori, come i sindacati dei poveri di ca' Mazzoleni, della 'parentella' de' Peterbellis. Ma in apparente contrasto filatori di lana, follatori, tintori, tessitori, cimatori, sarti e gli stessi aromatari hanno la loro pietra angolare nello statuto dei mercanti.

Non è male fermarsi su questo punto. Nei primi lustri del secolo decimoquinto, scrive Giovanni Albrizzi I, capitano e vicepotestà di Bergamo, la classe mercantile si distingue 'per le grosse contribuzioni' a suffragio delle necessità della guerra. Ma la città, nei primi anni della 'fortunata' dedizione al dominio veneto, 'abbattuta dalla calamità interna ed estenuata dalle guerre, languiva nella miseria'. Tutto il negozio, egli continua, ed il lanificio massime, è invece florido nel ducato di Milano, 'sì per lo spazzo grande di sue manifatture all'Italia tutta, sì per il consumo nel porto veneto, in in allora primo emporio d'Europa, dove solevano caricarsi certi panni chiamati franceschi e lombardi (...) sommamente desiderati da Grecia et Asia'. Venezia vieta la contrattazione dei panni forestieri, ammettendoli allo scalo 'a condizione però che li medesimi, sotto diverso nome, fossero fabbricati a Bergamo, e non altrimenti'. La decisione s'accompagna 'con amplissimi privilegi'. Gli effetti sono salutari: si accresce con il passar del tempo la ricchezza delle molte famiglie trasferite dal milanese, aumenta il gettito del dazio, si

ha un maggior concorso nel porto, dove gl'ingredienti per ogni sorte di panni affluiscono dai paesi esteri 'per indi per la scala veneta tradurli a Bergamo'.<sup>1</sup>

Fra i privilegi ora ricordati fa spicco la bailia: i consoli dei mercanti hanno giurisdizione 'e ordinata e sommaria' in ogni controversia mercantile e il Podestà è tenuto ad eseguire le decisioni.

Di qui la spinta delle arti affini o aventi minor peso sociale ad aggregarsi alla potente società. Segue tuttavia uno stato di sudditanza, di cui danno esempio i tintori, tenuti ogni anno a garantire, con fideiussione, di bene esercitare il mestiere, e gli stessi aromataria: sono i consoli dei mercanti a recarsi, ogni anno, nelle *stationes spetiariae* per vedere se vi sia inganno nelle cere e droghe e confezioni. Questo stato di cose rinnova la tendenza ad una autonomia, sia pure parziale. Già nel 1471 si riducono di latino in volgare 'per maggior intelligenza di tutti' e si aggiungono altri ordini agli statuti dei 'pelizari et varoteri'.

Gli aromataria approvano l'otto aprile 1533 i capitoli *noviter ordinati et compilati et mature considerati*, sottraendo ai mercanti la vigilanza sulle spezierie. I mercanti di 'spalere seu terlindane' rinnovano i loro statuti nel 1548 e nel 1559 i maestri corazzieri, spadari e armaioli chiedono al Consiglio minore della città di erigere un pallio e vessillo sotto il titolo e l'insegna di S. Giorgio, di separarsi dal paratico dei fabbri con i quali avevano prima militato, offrendo di 'fare le fazioni' statutarie e le altre che saranno imposte, così come ad esse fanno fronte le altre arti. Frequenti testimonianze si hanno anche sull'autonoma attività dei fustanari e bombasari, calzolari, tessitori, scalpellini, sarti, ma non è qui il caso di approfondire l'argomento: aggiungeremo che i cinquantasei verzegini, pettinatori e scartezini che esercitano l'arte di fabbricar l'arte eleggono a loro priore nel 1620 Antonio Pesente, che fra tutti ha *maiolem vocem* nel consiglio di sindici e consiglieri, dando loro mandato di rappresentare l'università.<sup>2</sup> Ed annoteremo, più in generale, che sul finire del cinquecento affiora la tendenza ad una sistemazione organica di queste mutevoli norme, che già ai primi glossatori sembravano svanire *ut umbra lunatica*. La carta mercantile di Bergamo, a chi ne scorra i capitoli, rivela l'ordito compatto di un moderno codice: soggetti, oggetto, organi dell'azione commerciale, titoli di credito, trasporti, magazzinaggi, fallimento. La ricchezza normativa degli statuti, per mediazione degli stati prerisorgimentali, confluirà nella codificazione dell'Italia unita. Più lenta sarà invece la sistemazione delle norme sanitarie. La legge del 1865 si limita a riunire le precedenti disposizioni piemontesi senza mettere a buon frutto quanto di buono si era

fatto nelle altre province: la ricca legislazione del Lombardo-veneto, dello Stato pontificio, il complesso di norme del Regno di Napoli 'uno dei più organici e prevevoli che abbiano regolato la materia nella prima metà del secolo passato'. Si dovrà attendere il 1935 per avere la prima legge organica sulle farmacie.<sup>3</sup>

\* \* \*

Nello statuto degli aromataria si riflette il doppio aspetto di una professione che da un lato, mirando alla salvaguardia della salute, un bene prezioso per l'individuo e la comunità, è sottoposta a pubblica vigilanza corporativamente assunta dall'arte; dall'altro è esercizio di un'impresa mercantile.

L'aromataria attinge un alto livello nel corso del Cinquecento. La città, ricorda il Da Lezze, 'lavora confetterie in eccellenza di confetioni de ogni sorte in gran quantità et specialmente de cinamoni si mandano per tutte le città circonvicine, et la maggior parte a Venezia'<sup>4</sup> Al ben noto capitano lo speziale Tito Sanpellegrino dedica la traduzione, 'ignobil inchiostro della sua penna', della Pharmacopea del collegio dei medici di Bergamo, 'non intendendo per altro, annota il Corradi, che il nobile uomo s'abbassasse alla lettura di ricette'.<sup>5</sup> In verità, non è questione di sole ricette. Non a caso (si pensi alla vitale importanza delle cere) rientra nella giurisdizione mercantile il commercio di quantità sia pur minime di ogni sorte di spezierie, e queste hanno una propria voce nel contratto dei dazi e nel bilancio pubblico. Il Da Lezze coglie con la consueta acutezza i riflessi economici di un'attività che si estende a largo raggio oltre i confini della città. Si esportano partite di *Luminis, fecie, cinamomorum* a Padova, a Venezia; s'importano spezie ed aromi 'per terra e per mare', dal Regno di Napoli, dal lontano Egitto.<sup>6</sup> Gli speziali si legano in compagnie, come ad esempio Antonio Raineri e Giovan Maria Marchetti; Lazaro Lantini e il cognato Nicola Terzio.<sup>7</sup> E certo le imprese sono redditizie, se ad esse affluiscono capitali esterni: il prudente caudico Francesco Zanchi investe 500 scudi in negozi e mercature di cose aromatarie, affidandoli per due anni *ad commune lucrum et delubrum* all'aromatario Lodovico Marenzi. Ma tiene a porre una rigida condizione; Lodovico 'non debba ne possa per qualsivoglia modo negoziare detto capitale in mare ne sopra l'acque, afinchè le mercantie non possano patir naufragio alcuno'.<sup>8</sup>

Ecco i patti che Giovan Battista Raineri e Pietro Maria Bonvicini chiedono al notaio di trascrivere *in vernaculo et vulgari lingua*. Essi

'contraeno compagnia de fontego et speciaria nelle presente casa et botega del detto m. Giovanni Battista posta nella visinanza di sant'Andrea per cinque anni, con patto che esso m. Piero sia quello che habbi a governare detta impresa et compagnia et che debba con ogni diligenza et posser essercitarla di continuo per detto tempo, salvo sia obligato caualcare a Venetia, Milano e altrove dove fara il bisogno per utile della compagnia, et non volendo ouer non possendo lui caualcare, sia obligato tender alla botega fin tanto che m. Piero Maria caualcherà'.

Più avanti si precisa che la compagnia è tenuta alle spese 'di un feltro, capello, stiuali, et speroni come altre cose pertinenti a uno caualcante et si anche delle spese cibarie in caualcare'. Si stabilisce ancora (Battista versa di capitale 1500 lire, Piero Maria 1000, oltre la sua persona), che prima della scadenza della compagnia 'non possa leuar di quella per alcun de compagni alcuna cosa di capitale come di guadagno, saluo in caso di necessità e in tale occasione di quel tanto leueranno fuera di propria mano farsi debitori al libro de compagnia'. Solo al termine del quinto anno, pagati i debiti, è lecito 'leuar fuera li loro capitali e poi il guadagno che Iddio piacierra concedergli per metà egualmente, et se poi vi fusse scauedo, il che Dio non voglia, parimente sia diviso per meità'.<sup>9</sup>

Il contratto che lega i fratelli Alessandro e Giovan Battista Grismondi di Gorlago reca un prezioso inventario della bottega. La quale ci appare fornita di ben duecento composti, semplici droghe, 'robe vive': zuccheri e conserue, trentuno specie di siropi, polueri seu spetie aromatiche, e pilole, trocisci, onguenti, ceroti, radici, semi, oli. Fa bella mostra di sé una doviziosa serie di vasi seu albarelli e vasetti di maiolica vetro terra rame; di mortari grandi e mezzani di bronzo pietra noce, con il pestone di ferro per il mortaio di bronzo grande (pesa libbre tre) e pestoncini da mortarini; il porfido per macinare fromenti, perle, corali e altre cose per il suo macinino. E ancora bilanze, una con la coppa di ramme qual caua da li grossi pesi, l'altra con doi coppe di ottone per pesare al banco, e bilanzine e contrappesi per spezie aromatiche. A parte, il mortaio di pietra rossa vernisato di bianco dove pesava lui le mandorle; il vecchio Alessandro è morto e i figli Bartolomeo, Francesco, Pierantonio e Oldrato, che vivono nel Regno di Napoli, ne dividono i beni. In un angolo, la fogera frusta.

Scorrendo di arredo in arredo, il documento descrive i banchi di pegara: l'uno con dentro cassettoni per le erbe numero trenta; l'altro per mettere sotto olle, longo braccia cinque e mezza; il terzo con una coridorina et armaiolo per star a scrivere, con il banchetto da sedersi et

doi bancaletti et l'armatura da dietro d'apozarsi: sul tavolo, l'Antidotario volgare e il libro di Casori Durante de' semplici.<sup>10</sup>

La compagnia dei Grismondi dura nove anni e 'tanto quanto l'uno e l'altro non manifesterà legittimamente al compagno di non volere più persistere'. Alessandro non può esercitare la spitiaria che di presente esercita nella contrada di Carobbio comune di Gorlago, né circonvicino a miglia otto, né partecipare in dette cose ad alcuno. Allo scioglimento Giovanni Battista si obbliga a comprare semplici e composti al prezzo stabilito da comuni amici, eletti al modo di Venezia, ai quali è rimessa la decisione di differenze e pendenze. A quest'ultimo proposito si terrà presente che i consoli dei mercanti, e in appello i sopraconsoli, sono tenuti a decidere le liti tra speziari, su questioni spettanti all'arte, nel termine ridotto e privilegiato di un mese dal giorno della citazione.<sup>11</sup> Il paratico dell'arte speziaria tiene poi conto che l'aromatario vende di solito al minuto; talvolta affida le medicine, per comodità degli avventori, a fanciulli, ancelle, garzoni, e stabilisce al capitolo 15 che il libro dei conti della spezieria farà eccezionalmente fede in giudizio senza giuramento fino a dieci lire, con giuramento, fino a lire venticinque.

La continuità della compagnia, e dell'arte, poggia sulla tradizione familiare e sul garzonato. Ma al figlio d'arte che entra in matricola si riserva un trattamento privilegiato: nulla deve se il padre o l'avo paterno abbia esercitato l'arte; tutti gli altri sono tenuti a pagare un ducato d'oro (cap. 1).

Lo statuto non regola l'apprendistato, limitandosi a stabilire al capitolo 26 che lo speziale non può accogliere nella sua bottega un giovane che voglia apprendere il mestiere, se egli sia stato o sia con altro collega iscritto al collegio. Occorre in tal caso che il garzone abbia avuto buona licenza e sia d'accordo con il vecchio maestro. Quest'ultimo tuttavia deve farne fede con la sua parola o consegnare al garzone il 'bulletino' della loro concordia. Solo i sindici dell'arte, sentite le parti, possono attenuare la rigidità della norma, accordando una dispensa.

Scegliamo, tra le più antiche, qualche testimonianza nel vivaio dei giovani apprendisti. Giovan Pietro Lulmo desidera che il figlio si istituisca in un'arte liberale, e ben persuaso che *l'ars aromatarie in reliquas artes liberales excellens est*, ed è cara anche al figlio, lo colloca presso Alessandro Coreggi. Stia ed abiti e rimanga sei anni nella casa del maestro; sia giusto, legale, obbediente, amico al suo padrone, a quelli che lo rappresentano o agiscono in suo nome. Prometta, e il padre ne risponda 'sotto sui real et personale obligo et hypotheca et pena', che non si allontanerà, né fuggirà, né commetterà furto o frode; non consentirà con chi vuole

compiere siffatte azioni e rivelerà subito al padrone le altrui dolorose intenzioni: si comporterà, in sintesi, come deve comportarsi un buon discepolo verso il maestro. Questi promette a sua volta di tenere presso di sé e istruire Alessandro nell'arte, di dargli da mangiare e bere, secondo il giusto e la buona coscienza e gli usi degli speziali; di impartirgli la dottrina dell'abaco, ossia di fare calcoli e rendiconti.<sup>12</sup>

Un corso abbreviato di quattro anni seguirà un secondo allievo del Coreggio. Egli viene da Rumano, per servire a far da garzone nell'arte e in negozi legittimi ed onesti di casa e di famiglia. Gl'impegni sono i consueti; oltre al cibo di bocca, il maestro darà al giovane anche gli abiti necessari e decenti, secondo la sua condizione.<sup>13</sup>

In quattro anni è pattuito anche il tirocinio di Andrea Gambirasio che il padre per evitare scandali 'pone e loca' a Jovita de Foris che ha bottega e casa nella vicinia di S. Pancrazio, *ad oppositum penditie*. Ma qui Giovita esige per il vitto e gli alimenti del giovane, ogni anno del primo triennio, due some di frumento e un plaustro di vino e, nel quarto, dieci ducati e non altro.<sup>14</sup> L'impegno educativo del maestro è severo: egli deve formare l'allievo 'secondo la buona direzione di simili persone (dell'arte)', *toto posse suo, toto posse sue fideliter*, 'con tutto il suo sapere'.

\* \* \*

Ogni paratico (o società di pari, di eguali), ogni università o minore sindacato ha una sua sede, scelta 'a decoro e pubblico ornamento' del collegio. Gli uomini della vicinia di sant'Eufemia, ad esempio, si congregano more solito al suono della campanella nella chiesa di S. Rocco;<sup>15</sup> gli armaioli a s. Giorgio, i fabbricanti di lana nella chiesa di s. Tomaso *extra portam Oxij*; gli aromatarì si riuniscono in pubblico consiglio e generale congregazione nel monastero e convento di S. Francesco, in *capella primi claustrì* o, come altra volta si indica, in *claustrò minori*, in *claustrò minori prope menia vetera Bergomi conventus et monasterij*<sup>16</sup>.

Ma non sono i soli. Sono ospiti del Convento gli orefici, che hanno in comune con gli aromatarì un iscritto, Nicola Terzi, speciale ed orefice, più volte sindaco e soprasindaco nell'uno e nell'altro paratico; e ancora gli scalpellini, i bombasari e fustanari. Talvolta i mercanti della città e del borgo hanno consiglio nel 'refectorio nuovo'; altri ancora nel *claustrò segundo*<sup>17</sup>. Vi è in questo concorso un segno della presenza viva del Convento nella vita sociale della città. E non solo in Patria: chi

esce fuor del paese, scrive il Celestino, povero e meno povero, trova un punto di riferimento certo nei 'Fрати Capucini, nella Toscana, nella Marca, nel Regno di Napoli, e'n somma in ogni provincia e Città, e Terra, ove i Capucini hanno convento (...) et nell'Alemagna'.<sup>18</sup>

Quale sia il decoro e l'ornamento che ne viene al nostro collegio può misurarsi dal passato splendore del Convento e della sua Chiesa: il primo ci appare in descrizioni più tarde con i suoi tre chiostrі, l'esteriore dalle colonne di pietra viva turchina, dipinto con i miracoli di S. Antonio di Padova; l'interiore dipinto con i miracoli di S. Francesco; la libreria copiosissima de belli e buoni libri; l'altra, con le belle scale dei popoli che vengono alla Chiesa, e questa fabbricata con architettura antica in tre navate, dal soffitto tutto formato da travi di larise e dipinto a turchino. Tra aromatari e Convento s'intesse lungo il Cinquecento una trama non interrotta di legami: i verbali delle riunioni si susseguono dal 1532 al 1584; lo speziale Marcantonio Cararia è ministro della scuola e confraternita della Beata Maria Vergine; talvolta accade che l'uno o l'altro Frate assista come testimone ai consigli: in uno di questi è presente e forse attivo nel Convento, 'd. Andrea de Consis, cipriotto, pictore et habitante burgi s.ti Leonardi'.<sup>19</sup> I nostri speziali assistono ai lavori che la Scuola della Concezione affida nel 1535 ai maestri Benedetto di Arnolfi e Comino di Zorlini, 'tutti doi lapiceda', i quali si obbligano 'a sute proprie spese et fatiche far doi volti a pietre bianche di Zandobbio che vano sopra i doi pilastri quadri che vano posti ad altare in la fabrica de la capella noua de ditta scola'.<sup>20</sup> E questa appare ad essi in nuova immagine, nel 1586, con i *bona argentea* conservati nella sagrestia del claustro de' morti, pesati dal maestro Alessandro Marinoni da Rovetta, oreuese; le corone de ambra e i calici, le croci e i puerini; i paramenti di damasco cremesino, o bianco con fioroni e broccato d'oro; penelli, pianette e pallii (uno de panno cremise con la Croce verde di raso offerto per un soldato qual sta sotto bandeto per nome Bartolo Monelli veronese; altri con l'arma suarda, da mozza, di gritti, di bagnati, di colombi, in campo morello); l'ancona della Conceptione nella Capella detta il Capitolo presso la Sacrestia; i trei quadri grandi nella cappella posta nella Chiesa fabricata a pietre bianche, con 'li colonetti rossi et borotine' presso l'altare.<sup>21</sup>

\* \* \*

Gli aromatari che hanno bottega a Bergamo eleggono i sindici e il massaro qualche giorno prima della festa de Sacratissimo Corpo di Cristo,

in tempo perché siano i nuovi eletti a prendere parte alla solenne processione. I sindici sono quattro: due scelti fra gli speciali che abitano nei borghi di S. Antonio e di S. Leonardo, al di sotto della porta di S. Giacomo e della porta di S. Andrea 'vocata pieta'; gli altri, i sindici 'del nostro colle', tra gli abitanti che risiedono fra le due porte. Subito dopo la nomina, essi prestano giuramento, *tactis Scripturibus*, nelle mani del notaio. I sindici sono attori, governatori e difensori del paratico, possono comparire in suo nome davanti a giudici e magistrati e presentare libelli, petizioni, capitoli, querele; hanno facoltà di porre ed esigere tasse: di fare, in breve, tutto ciò che può fare l'assemblea dell'università.<sup>22</sup> I poteri di questi ufficiali trovano dunque la loro fonte nel consiglio ed appaiono conferiti secondo il consueto e generale schema di una procura.<sup>23</sup> Ma il loro compito essenziale è nella vigilanza sanitaria.

Già lo statuto dei mercanti disponeva che i consoli, con due onesti mercanti scelti fra i dodici eletti di anno in anno dagli stessi consoli, dai credenziari e dai savi, dovessero ogni due mesi esaminare misure, statere e pesi dei mercanti; vedere le caldaie dei tintori e follatori; e conoscere se gli speciali usano inganni nelle cere, confetture e droghe, condannandoli a misura del fallo: vadano nelle stazioni di speziaria, dispone il capitolo 12, a vedere se facciano inganno nelle cere, nei cerioli, nelle confezioni, nei piperati; se vi è mancanza, siano condannati a venticinque lire imperiali o meno, a loro arbitrio, e le mercanzie falsificate siano bruciate. Ma si è già visto che gli aromatarci hanno poi fatto proprio questo compito, ed ora sindici e massaro, subito dopo la nomina, ed almeno due volte nel corso dell'anno, si recano in ciascuna delle spezierie per perquisirle diligentemente; le cose proibite dagli statuti o dalle leggi sono fatte bruciare sulla via pubblica, accanto alla bottega del colpevole, cui sarà inflitta la pena di cinquanta lire.

Con i sindici si elegge anche il massaro.<sup>24</sup> Ai primi l'università dà per onoranza una torcia di cera bianca di tre libbre; al massaro, venticinque lire. Il massaro è tenuto a rendere ragione di ogni singola operazione compiuta dalla scadenza del mandato. Se risulta in debito, deve estinguerlo in quindici giorni. Il libro dei conti passerà di massaro in massaro. Anche i conti tenuti dai sindici e le cose da essi amministrare per il paratico sono soggetti a revisione, affidata ai nuovi ufficiali. Gli incarichi non possono essere rinunciati; non si può essere rieletti se non trascorso un triennio dalla prima nomina. Più tardi si avrà qualche innovazione. Se ne discute in consiglio su invito o *iussu* del molto eccellente Francesco Muzio, uno dei deputati della città per l'approvazione degli statuti dei fisici, e la vacanza del triennio è ridotta ad un solo

anno, sì che si possa scegliere, per il consueto utile e decoro del paratico, fra un maggior numero di persone esperte.<sup>26</sup> E viene aggiunto un nuovo ufficiale, il tesoriere, con il compito di tenere la cassa del collegio, stabilendo anche che, d'ora in avanti, il massaro sia 'per congrue ragioni' chiamato ministro.<sup>26</sup> Si precisa inoltre la formula del giuramento cui sono tenuti gli eletti: sotto pena di nullità, essi promettono, toccando gli Evangeli, di osservare lo statuto e gli ordini del paratico 'in ogni loro puotere et sapere'.<sup>27</sup> Chi ricusa l'ufficio o il giuramento è punito con la pena di dieci lire. Ma la novità viene da un significativo divieto: non può essere nominato né eletto chi non esercita da sé l'arte medicinale.<sup>28</sup> Si stabilisce infine che 'tutte le scritture del paratico debbano star appresso al Ministro il qual Ministro non possi esse scritture dimostrare ad alcuno ne darne copia eccettuando li spetiali di detto paratico a' quali siano nelli loro bisogni et occorrenze dimostrati, sì esse scritture come il statuto loro', già prima custodito dal notaio.

La convocazione del consiglio è fatta dal massaro, ma la presenza alla riunioni non deve essere assidua, se talvolta si ricorre ad una formale citazione: 'per parte del cl.mo sig. Podestà et impositione delli Ministro e Sindici del collegio de' spitiari di questa città, siano comandati li sottoscritti spitiari della città et borghi che, in pena de lire 25 a cadauno inobediente, da esser tolta et applicata alla fabrica del Lazzaretto, comparano dominica prossima doppo dimane alle quindici hore in s.to Francesco per far li novi offitiali di detto Collegio et quanto sarà di bisogno'. Dal documento si apprende che gli speziali della città sono venti (ma manca il nome di Bernardino Brocco, forse assente da Bergamo per conto del paratico).<sup>29</sup> Al consiglio assiste il notaio, che elenca i presenti; a sua domanda essi asseriscono di essere la maggior parte, e cioè almeno due parti delle tre descritte nel paratico, e di avere dunque tutti i poteri per la nomina delle nuove cariche. Ed a questo fine, avuto tra di loro diligente consiglio, imbussolati tutti i nomi degli aromatari, si estraie per sorte il massaro; si procede poi per bussole e balotte ad eleggere i sindici. 'Sia libertà per ogni iscritto, spiega lo statuto degli speziali di Venezia, di nominare uno, et tutti gli eletti siano ballottati, et li sei (a Bergamo i quattro) che averanno più balotte' siano eletti, e 'che la balottazione sia secreta, fin a tanto che saranno stati balottati tutti, altrimenti la elletione et ballottatione sia nulla'.<sup>30</sup> In tempi più remoti, si ha traccia di procedimenti più sbrigativi: un solo sindaco con il massolo e due speziali, in nome di tutta l'università che ha già promesso di ratificare, eleggono i sindici e il

massaro 'moderni': le operazioni si svolgono nella bottega dei fratelli Alongino ed Alessio Terzi *sita in et sub angulo domus m.ci Potestatis*.<sup>31</sup>

\* \* \*

E veniamo alla soggezione all'arte. Nessuno osi né presuma esercitare l'arte aromataria, afferma il primo capitolo dello statuto, se prima non si sia immatricolato. L'energico divieto trova eco in altre norme che ne rafforzano il dettato. Chi gestisce o fa gestire una bottega deve portare *in scriptis* all'ufficio della mercanzia il nome e il *signum* suo, (un incrocio delle iniziali), entro tre mesi dalla citazione (c. 12). Non vi sia persona, ribadisce il capitolo 27, che osi o presuma aprire una bottega se non avrà prima pagato un ducato d'oro al massaro dell'arte, e se prima non sarà stato esaminato e approvato dai sindici. Il libro della matricola descriverà in buona forma ogni iscritto, e sarà conservato dal massaro: chi denuncia un esercente abusivo avrà la terza parte di venticinque lire imperiali, dividendo la multa con l'università e il Comune.

Nessuno può vendere cose spettanti all'arte aromataria al minuto o, come si precisa, al di sotto di due libbre o in quantità minore di 'un pano di zucchero'; il venditore deve avere bottega a Bergamo o nel distretto, deve essere immatricolato, istruito ed esperto nell'arte, approvato ed accettato dal collegio. La mancanza di uno di questi requisiti è punito con la pena di lire dieci, divisa nel modo consueto. Il capitolo 25 chiarisce infine che i medici non possono tenere o vendere medicine, ricordando in proposito che il divieto è sancito dal Consiglio della città e che i Rettori sono tenuti ad agire con fermezza e rigore ad ogni denuncia dei sindici e del massaro dell'arte. Si aggiunge, più in particolare, che i Rettori sono obbligati a deferire giuramento e a costringere al sacramento i medici, i loro figli e padri, ascendenti e discendenti, fratelli e mogli, garzoni e ancelle, per appurare se i medici fanno o si procurano medicine, o hanno comunione o parte o società con speciali o con persone del loro collegio. Il giuramento è deferito anche per sapere se il medico riceva un salario o dono o prestito o un qualsiasi vantaggio, o determini in modo espresso la bottega di un qualsivoglia speciale. Il medico non può accettare patti con persone del proprio collegio per far sí che si ordinino medicine ad una più che ad altra bottega.

Il giuramento può essere deferito anche agli speciali e alle loro famiglie e alle persone di casa, per sapere se essi dividano il lucro delle medicine con uno o più medici o con questi abbiano società o parte o se ad essi facciano doni o prestiti senza consenso o consiglio del pro-



**L'**ortiga aprese de igrisi fi diuina a chelito elia vna herba orol  
 to calda. Questa herba receuua como el vino sola da reme  
 dio ali lutherici la somessa de questa herba cu mule zoa  
 andolou colerici calathose vna speso lo enfermo. Chi cubere  
 deschaca andoria el fredo dal polmone ele i frayo deluette arute qu  
 este i firmitti zoa lapolice de questa herba gesea cu mule of  
 el so sugo verde spete fia leuudo cu vino. Vno i piastro fato  
 de etoie delatriga e de sale zoa de piage pucolete e vlcera.  
 e purga le su zute dequelo. Vale ancora questo fupialtro co  
 tra morsogaiu uenenosi de uam. La ortiga alea aua  
 la cancrena ala pustura de ven dno la oredia efa aparere  
 la carna de fose despata daloto elie de lechare li humoi noseu  
 di. Incoia laraua delatriga tra cu axco tel via le ifiamto  
 dela spina e zoa ala padaria a arute le i firmitti de ve en zoni  
 e de ididi sola e ta radice fia cota fu olio e po geti menia fu. La  
 foia oue el sugo dela vrtiga gerna fulanarise fa vegtura del  
 sangue rata se la forza dello dialore. Ma chi uole stagnare e sta  
 gue vale el frote co el sugo delatriga e astagnerale. Oua  
 mare e agreua de humori e asera lanatura toli de fose dela  
 vrtiga e fregala le subito tornera allolugo. La somessa de  
 dela vrtiga erida emesca cu el mule e cu penere pesto fnata la  
 luxuria sel senreoue cu bo vino. Ancora la somessa delatriga  
 mesca o el mule fa gra zomiro aquili equali e pleureta qoe drea

TAV. V - Guarnerinus Antonius, «Erbario», ms. sec. XV: «Le virtù terapeutiche dell'ortica».

MALVA ARBOREA.



ARBORÆ vires MALVÆ experiantur eisdem  
Cum reliquis, nam caudæ cadentibus tunc ministrant.

NOMI. Lat. *Malva arborea*. Ital. *Malva Arborea*.  
FORMA La malva arborea non è altro che Malva comune tirata con artificio alla natura in alto, & si trasforma in albero, il che si fa in meno d'un'anno, & rimouascene i chioftri di conuenti de' frati.  
QUALITÀ & VIRTÙ. Ha le facultà, & le virtù medesime che l'altre malue.

MALVA MONTANA.



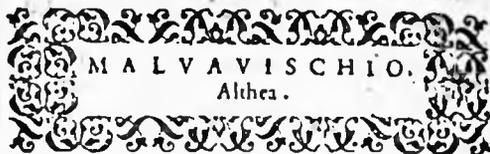
Viribus hæc differt SYLVESTRIS MALVA, vel ipsam  
MONTANAM appelles, reliquis sed præstat easdem.

NOMI. Lat. *Malva ederaçis, & montana*. Ital. *Malua saluatica, & montana*.

FORMA. Produce le foglie langherie simili à quelle de' l'hedera, & gliate per intorno: ma non profondamente dipite auocate à lunghi picciuoli. Ha molti frutti arrendenoli, & il fiore & il seme come l'hortense.

Loco. Nasce spontanea in tutte ne gli alti monti.  
QUALITÀ. Haendo manco humidità dell'al-

tre malue, ragioneuolmente è più digestua.  
VIRTÙ. Non è differente dall'altre malue, & la virtù sue, & i picciuoli si mettono vtilmente nella verga à coloro che per carnosità della vesica non possono urinare. La decoction delle foglie fa le mani morbide & leua le crespe dalla pelle, il che opera più efficacemete, bullito insieme il seme del fieno greco & de lino. Le medesime foglie & fumo sterro sanano la rogna facendone lauanda con la lor decoctione.



MALVA VISCHIO.

Althea.

MANDORLE.



Presumpta impedit frugalis AMYGDALA Bacciana.  
Somnifera est, aperit, purgat, bilis nigæ inde  
Calfacit, abstergit, lotium, mensesq; ministrat,  
Sanguinis effluxus sistit, tum viscera mundat,  
Et peccatis; strænis, renum, laterisq; dolores  
Mitigat, & colic; icceri, tussisq; medela est.  
Canciliat somnum, ventremq; emollit, & aufert  
Pulmonum nitia ac renum; bilem excitat inde.

NOMI. Gre. αμυγδαλα. Lat. *Amygdalæ*. Ita. *Mandorle*. Arab. *Faz Kanç, & Lauzi*. Germ. *Mandel Kern*. Spag. *Almendras*. Fran. *Amandes*.

SPETIE. Ritruouansene delle dolci, & delle amare.

FORMA. E' il mandorlo albero assai grande con grosso tronco, ma rare volte dritto, & vestito di ruvida cortecchia, & con non molte radici, imperoche per il più non ha fenon vna radice, ma grande, robusta, & profonda in terra. Produce le foglie del tutto simili al persico, à cui è ancora simile tutta la pianta, imperoche ancora i fiori sono ne è mandorli come di persico dal color impoi: percioche in questo sono incarnati, & in quelli sono bianchi. Fioriscono i mandorli nel principio della primavera, & fanno vn frutto simile ad un cuore, cioè le mandorle, le quali quando sono tenere

PHARMACOPOEA  
COLLEGGII  
MEDICORVM  
BERGOMI,

RATIONEM COMPONENTI MEDICAMENTA

VSITATIORA COMPLECTENS.

Altera editio

NON SOLVM PHARMACOPOEIS,  
*sed etiam Medicis, & Philiatris, alijsq̃*  
*ex usu futura:*

Cui, præter alia plurima, cum emendata, rum addita, & præter nouum Simplicium Medicamentorum  
locupletissimum Indicem additum, & ueterem Compositorum auctum, accessit etiam Ponde-  
rum ac Mensurarum, ex Veterum non solum Græcorum, & Romanorum, sed etiam Arabum,  
& Neotericorum traditione, breuis, exacta, & dilucida explicatio.

DE SUPERIORVM LICENTIA.

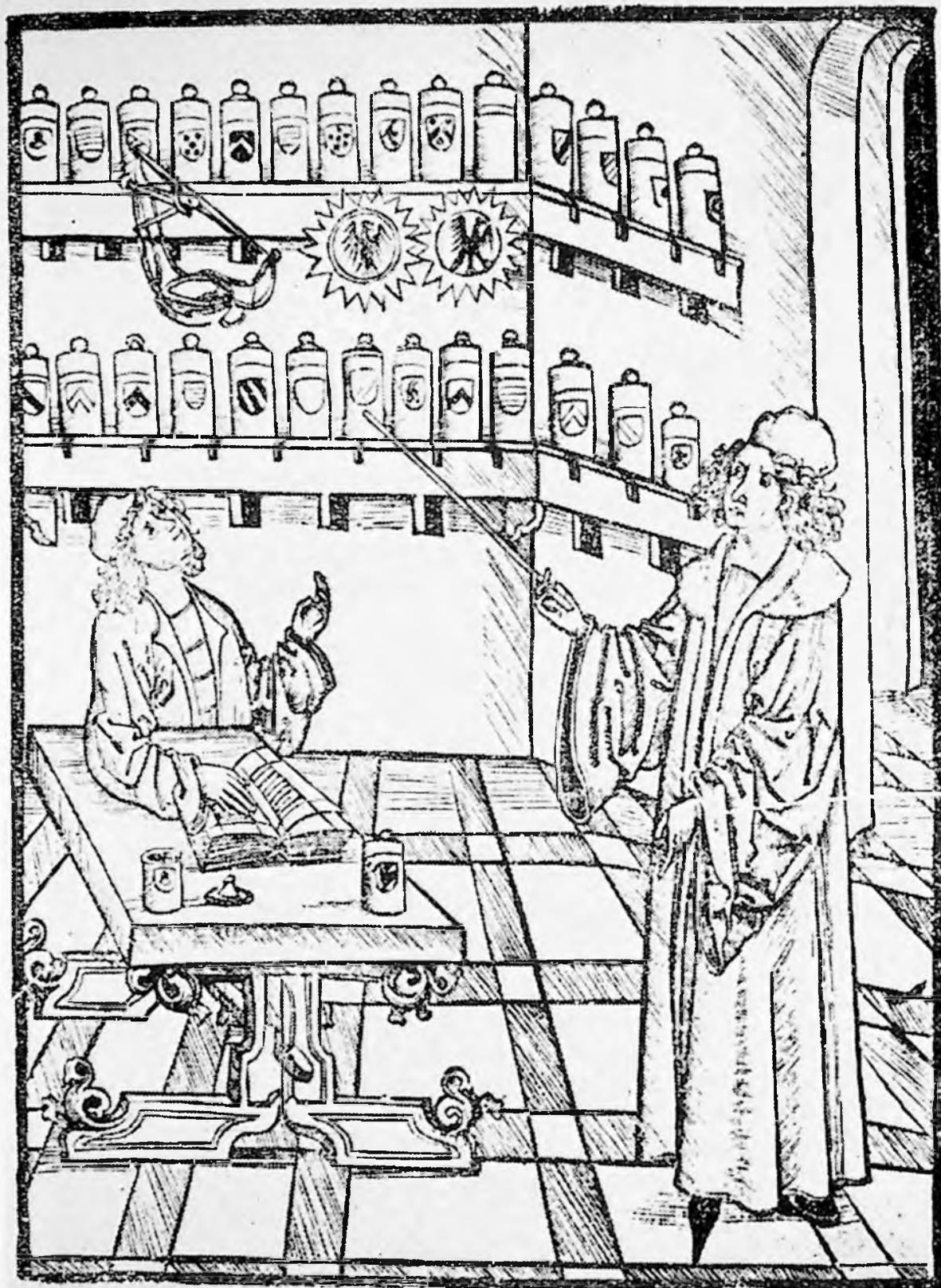


BERGOMI

MDCCXCI

*Typis Comini Ventura eiusdem Urbis Typographi.*





TAV. VIII - «L'apprendista speziale» dall'opera «Buch der Chirurgia» di Hieronimus Brunschwig, Strasburgo, 1497.

prio collegio. La pena inflitta è altissima: cento ducati d'oro da dividersi in parti eguali tra i Rettori, il comune di Bergamo e il collegio degli speziali.

La soggezione all'arte comporta alcuni obblighi complementari. Lo speziale deve comparire, se richiesto, davanti ai sindici e ubbidire al loro mandato, purché esso riguardi l'arte della spezieria: la disubbidienza è punita con la pena di dieci soldi. Sempre su cose pertinenti all'arte, il collegio può deferire giuramento all'iscritto e ai membri della sua famiglia, se e in quanto l'ordine sia opportuno per l'osservanza degli statuti del collegio e della città, o torni ad onore ed utile dell'arte o a bene di tutti gli speziali (c. 20).

Chi esercita l'arte deve avere nella spezieria e vendere soltanto buoni farmaci, semplici e composti. Nessuno osi spacciare o far spacciare cose attinenti alla medicina, né spezie o cera o altri prodotti adulterati, né confezioni lavorate con amido; né tenere prodotti oltre il tempo della loro conservazione, ad eccezione dei penidi: la pena è di cinque lire per ogni contraffazione, divisa nelle consuete tre parti; le cose guaste sono bruciate. Lo speziale non può preparare o far preparare (c. 10) confezioni di 'polvere di zuccaro bassa' o di amido, pena la perdita del prodotto e dieci soldi per ogni libbra di prodotto lavorato. Tyriaca e mitridate sono circondati di particolare cautela: nessuno può pestarli e mescolarli senza licenza dei signori massaro e sindici; né porre l'uno per l'altro nelle medicine senza licenza del medico; la mistura si bruci sulla soglia di bottega del reo, che va punito con la pena di dieci lire. È proibito, salvo alcune poche eccezioni, importare medicinali lavorati o confezionati fuori della città e del distretto (c. 6).

Non mancano poi norme di correttezza professionale. Si è già accennato al divieto di fare regali ai medici; nel 1572 si torna sull'argomento con un ordine nuovo che il notaio munisce di una *glossa ut dilucide perlegatur*: 'nel auenire alchun delli spitiari del la presente cita, et borgi non possa ne debia a modo niuno far donatiui ne donar robbe alchune di le loro botege ad alchun de suoi inaventori ne altri sia ch'esser si uoglia et questo sotto pena de scudi trei doro a cadaun contrauenente da esser tuolta, et applicata per cadauna fiata al detto paratico per un terzo, l'altra alla m.ca Comunità di Bergamo, et l'altra al accusatore, et questo s'intenda per un mese auanti la Natività di nostro Signore e uno mese dappoi, la qual parte essendo presa comintij hauer loco dal presente anno'. La decisione, si noti, non fa menzione dei medici, ma qualche anno dopo la cosa sarà ridiscussa alla presenza dei delegati del collegio dei fisici, chiarendo, non a pieni voti (non pochi speziali hanno

parenti medici), che lo speziale non può far donativi 'ad alcuno degli sp.li Phisici, auentori di bottega ne altri eccetto li propri parenti, sotto pena de lire cinquanta'<sup>32</sup>

Un ultimo divieto riguarda l'usura: nessun iscritto osi prestare o far prestare ad usura, né fare contratto falso, né imbrogliare o vendere *ad stocchum*. La pena è di venticinque lire imperiali e i consoli dei mercanti sono tenuti in questi casi a procedere 'per l'onore dell'arte e di tutti i mercanti', invogliando anche i garzoni dei contraenti a giurare e testimoniare pur di appurare la verità (c. 4). Si ricorderà in proposito che il mercante iscritto in matricola, se provato usuraio con due testimoni idonei, non è più considerato mercante (c. 41 dello statuto dei mercanti).

Corpo a sé fanno alcune norme di umana *pietas*, di cristiana sollecitudine. I maestri, o padroni, di bottega sono tenuti, tutti e singoli, ad essere presenti alle esequie di un collega; se uno manchi o se il massaro non avvisa gl'iscritti, la pena è di venticinque lire.

Per venerazione della divina Maestà, dei Santi e 'amplatione' del paratico, gli speciali devono tenere, 'al tutto serate le loro botege nelle festività della santa madre Romana Chiesa comandate, et solemnitare, eccetiando perhò la matina del Sacratissimo giorno del corpo di nostro Signore'. In questi giorni 'cominciando dal principio si celebra messa alta zioè nella Cità in la Cathedral Chiesa di s.to Vincentio sin tanto sarà compito il Vespro, et l'istesso si osservi nelli borgi di s.to Leonardo, et s.to Antonio dalli habitanti di quelli (...) nelle chiese di s.to Alessandro in Colonna, et della Croce respectivamente poste in detti borgi'. All'inadempiente è data la pena di tre lire imperiali, che va 'alle putte horfane'. Dalla Messa alta alla fine del Vespro non si venderanno robe di spezieria, salvo le medicine e altre cose pertinenti al medicare richieste per urgente bisogno, e le cere per seppellire o far esequie ai morti. E per levare ogni impedimento, si dichiara che 'quelli non hanno transito alle loro case di habitazione altroue che per le loro botege possano far tal transito, zoè intrar d'esse case per dette loro botege, ma non vendano roba alcuna'<sup>33</sup> Nel 1574 si pone ai voti 'se si debba controvenir al comandamento per nome dei m.ci s.ri Giudici delle Vituaglie fatto di novo che li sindici del detto paratico (degli speciali) debbano nelle festività nominate nel Staturo trovarsi sotto al penello al offertorio nella santa celebrazione della messa, opur no': ad una voce si risponde sì. Questi doveri sono avvertiti dagli uomini dell'arte come privilegi e gelosamente difesi. Si accende, ad esempio una 'disputa' sulla presenza nella processione (del Corpus Domini): i figli dei genitori de-

funti debbono procedere nello stesso posto ed ordine che spettava ai loro genitori, o quest'uso è una *prava consuetudo*, una 'corruzione'? Messa ai voti nel 1566, la questione è risolta con diciassette suffragi su venticinque: 'i figli procedano *seriatim et ordine*, così come sono descritti nella matricola. E secondo l'ordine della propria iscrizione proceda il figlio di altro speziale che faccia parte del paratico. Nella festa del sacratissimo Corpo di Gesù Cristo, ogni maestro di bottega di Bergamo e del distretto, deve infine presentarsi alla chiesa di S. Pancrazio con un duplerio di cera di due libbre ciascuno e per ogni immatricolato che si trovi nella sua bottega, per recarsi poi alla chiesa di S. Maria Maggiore. Solo se il maestro di bottega è ammalato o fuori di Bergamo può farsi sostituire dal figlio o da un garzone, che recheranno ciascuno due dupleri di una libbra; se il padrone non receda dal recarsi fuori di città, viene punito con venticinque lire, e la cera è messa subito all'incanto (c. 13).

\* \* \*

Gl'interessi del paratico sono curati con sani principi di buon governo. Il legame, ad esempio, tra tassa e l'uso del danaro che da essa proviene è sempre diretto e immediato: si autorizza una taglia per pagare i creditori, ma nel solo caso in cui non bastino i crediti; o per risolvere la controversia dei dazi, esigiti in modo non conforme al contratto dei dazi della città e alle stime legali; per chiedere a Venezia l'estensione del privilegio già concesso a Padova, sì che gli ufficiali della camera fiscale non prevalgano nell'impedire e molestare gli uomini del paratico nelle cose aromatiche. O ancora per ottenere, nelle procedure esecutive contro i debitori, la prelazione delle somme dovute agli speziali che hanno fornito cose aromatiche. In queste occasioni si discute anche se, nel ripartire il danaro speso a Bergamo e a Venezia, si debba 'fare il compartito sopra l'estimo di cadauno di essi speziari', ma la proposta è respinta con nove suffragi contro sei, mentre si approva il principio che la taglia va divisa 'sopra le botege egualmente'<sup>34</sup>

Non mancano, s'intende, spese straordinarie. Ecco il transito dell'Imperatrice. Gli speziali, e non sono i soli, si riuniscono a consiglio 'per la provvisione delli letti forniti, dimandati per il cl.mo Capitano della città per alloggiamento del Transito della ser.ma Imperatrice che a fin del mese (è il 14 settembre 1581) si dice farà per Martinengo'. I convocati, 'hauuto ragionamento per la pettizione de letti otto seu stramazzi con cauezali, coperte et lenzoli, in fine fu concluso che si facesse

boletini otto de stramazzi con cauezaoli, et tanti de coperte et altrettanti de para de lenzoli che sono 24 (bollettini), et all'incontro, imbussolati essi spetiari, si cauasse a sorte; ognun facesse con la prevision che toccasse; et perché il numero de spetiari è 26, li doi che eccedono fussero tenuti far la spesa del far congregare esse robbe in questa città, ove al magnifico Capitano parerà; et di tutti essi letti, cavezali, coperte et lenzoli ne sia fatta consegna al ministro et sindici sudetti che anco siano tenuti rendere conto.<sup>35</sup>

Ben altrimenti incisiva è una seconda imposizione: Venezia arma le sue triremi e chiede galeotti alla città. Due deputati hanno incarico dal collegio di imporre le tasse necessarie, di presentarsi davanti ai Rettori e ai delegati della città, e di svolgere ogni opportuno negozio.<sup>36</sup>

Lo speciale Pietro Brocco si pone all'opera. Due volonterosi di Treviolo, Cristoforo di Giovanni Brolis e Santino Ceresoli, s'impegnano a far parte della ciurma (*de providendis pro remigis seu galeottis*) su triremi, legni e naviglio marittimo veneto per conto del paratico: riceveranno, se ritenuti idonei dai Rettori e a Venezia, quattro scudi d'oro ciascuno per ogni mese di servizio; l'anticipo di uno scudo viene dato subito. L'esempio è seguito da tre aspiranti di Osio superiore, Bartolomeo de Peterzolis, Giovanni da Mapello e Lazaro de Brugali, ai quali si promettono cinque scudi d'oro ciascuno, con l'anticipo di uno scudo.

Si apprende intanto che la ferma sarà di tre mesi; si torna ancora a contrattare e si anticipa l'intera paga ai partenti, cui si unisce anche Giovanni Bonadomani, veronese, abitante a borgo Pignolo. Il consiglio approva l'operato del Brocco e di Pietro Cazetti, autorizzandoli ad accrescere le tasse a loro discrezione e coscienza. Le somme già pagate sono intanto divise tra gl'iscritti: la ripartizione della tassa ci dà il nome degli speciali e il probabile censo delle botteghe aperte nel 1571.<sup>38</sup>

Pietro Brocco	scudi d'oro nove
Marco Antonio Carara	nove
Ludovico da Terzo	otto
Antonio Lulmo	otto
Gabriel Brocco	quattro
Defendo de Ioanelli	quattro
Gio. Giacomo Aresio	trei
Gio Battista Rainerio e compagno	trei
Ioseph Bugiella	doi
Gio. Cattanea	doi
Francesco Cazetto	doi

Marchesino da Trezzo	doi
Eredi di mr. Piero Cararia per m. Gio. Maria di Marchetti	uno

\* \* \*

E veniamo ai rapporti di collaborazione tra medici e farmacisti. Nel 1578 sta per venire alla luce il ricettario *noviter* compilato dal collegio dei fisici nell'intento di rendere uniforme la preparazione dei medicinali. L'opera torna a vantaggio degli speciali, che decidono di stamparlo a spese del paratico, con l'astensione di Mario Fogarolo e Martino Tirabusco, che non confezionano medicamenti.<sup>39</sup> Essi offrono anche la propria collaborazione per perfezionare il ricettario: Francesco Cazetti, Rinaldo Barille, Ludovico e Nicola Terzo interverranno alle sedute dei fisici per dare il frutto della propria esperienza. L'opera si completa di 'cose nuove' a decoro e buon profitto dei due ordini.

L'onere della stampa sotto il nome e il simbolo del paratico non è certo lieve: Antonio Lulmo si offre di far imprimere il lavoro a sue spese, in veste decorosa: se non vi saranno imprevisti tipografici, ogni collega potrà acquistare almeno un esemplare al prezzo di tre lire per la festa di S. Martino. Ma l'offerta è lasciata cadere: l'opera sarà messa all'incanto e il costo ripartito tra i soci.<sup>40</sup>

È noto che il 'lavoro di revisione degli statuti si compiva nel più rigoroso segreto; gli statutari non potevano avere contatto con alcuno, e chi voleva fare delle proposte doveva affidare le sue idee allo scritto e in tal modo comunicarle ai riformatori'.<sup>41</sup> Ma gli speciali vengono a sapere (niente sfugge, scrive il notaio, agli *acrefrugantisbus*) che alcuni nuovi capitoli proposti dal collegio dei fisici e già presentati al Consiglio maggiore della città riguardano da vicino ordini e consuetudini degli speciali. È bene impugnarli, ma anche agire con discrezione e prudenza; i sindici e il massaro sono subito autorizzati a discuterne davanti ai Rettori della città e al Senato veneto, con il sostegno di causidici.<sup>42</sup>

I capitoli di comune interesse, che hanno ad essere legge perpetua o capitoli 'tronchi', riguardano il divieto di vendere medicine da prendere per bocca, salvo le sostanze, come la cassia semplice, il rabarbaro in sostanza, i confetti stomativi, giulebbi, acque rinfrescative, cotognate ed 'altre cose che non muovono il corpo per sua natura, et che non siano di maggior uista et forza'.

Le medicine ordinate 'da tuor di bocca siano dallo speciale notate in termine di un giorno al suo libro zornale, ouero metterle in filza con

il nome dell'infermo'. Né possa lo speziale comporre preparati se non saranno prima veduti tutti li ingredienti da uno dei fisici collegiato o licenziato, 'il quale debba sottoscrivere a tale composizione come per lui iusta et approbata'. Le composizioni comuni e usuali devono conformarsi al Ricettario dato a nome e per decreto del collegio dei fisici. Si conferma poi ad ognuno la consueta libertà di denunziare le infrazioni; le accuse saranno lette all'ufficio dei Giudici alle vettovaglie, competenti secondo le forme degli statuti e privilegi della città.

Si confermano i rimedi per la risorgente piaga: lo speziale non può dar premio o salario a fisico alcuno, sotto pena di scudi cento; e così il fisico 'doppo che hauerà scritte le sue ricette, et ordinato quanto a lui sarà parso per conto de medecine, non debba ne possa, directe nec indirecte, indurre né astringere quelli a chi saranno state scritte e ordinate, da andar per niuna che in altra speciaria: ma lassi in facultà, et libertà de ciascuno d'andar doue li parerà, et piacerà come è honesto et conueneuole, sotto pena de lire cento',<sup>43</sup>

I nuovi capitoli ed ordini dei fisici sono approvati dagli speciali nella seduta del 27 dicembre 1578<sup>44</sup> nel corso della quale si adotta il corollario al divieto di combriccola ora ricordato: 'lo speziale deve astenersi dall'indurre ne astringere alcuno auentore di sua botega, o altri, a ricorrere più da un sp. le fisico che da un altro per conto del medicare'.

Si dispone inoltre che sindici e ministro 'ogni anno si elleggeranno in detto paratico degli speciali siano obligati per tutto decembrio susseguente ...hauer formato la Tansa delle robbe si vendono per essi spiziali come alla loro conscienzr parera'. Pietro Brocco, Rinaldo Barile, Antonio Lulmo e Nicola Tercio aiuteranno i sindici e il massaro a compilare la prossima tansa 'accò con più et maturato consiglio sij riformata'. La tansa, o listino dei prezzi, sarà stampata a cura dell'università.

Rimane tra i due collegi un ultimo punto dolente: la presenza del medico nelle annuali ispezioni alle spezierie che minaccia di incidere sull'autorità corporativa degli speciali. Si corre ai ripari, stabilendo 'che non si admetta ne si dia facultà al sp. Phisico, che intervenira nella visita, di sindacar et censurar, ne condannar alcun d'essi spitiari per occasione de medicine composite o semplici, che da loro se ritroueranno in esse visite, et ciò per non contrauenire alla dispositione del loro Statuto atorno essa iurisdittione da detta Magnifica Communità'<sup>45</sup>

La bailia cui si accenna è esercitata dai sindici e dal massaro del paratico, i quali, subito dopo le ispezioni, si recano nel palazzo del Comune, e rendono *in nomine Christi* giustizia, sedendo ad un banco davanti

al quale, citati a breve termine, si presentano gli speciali trovati in difetto. Udita la loro difesa, segue immediata la sentenza<sup>(45)</sup>

\* \* \*

Ma seguiamo i nostri sindici nel vivo di queste ispezioni: potremo tracciare una mappa delle farmacie aperte a Bergamo e nel distretto ed avere uno specimen dei medicamenti più frequentemente adulterati<sup>(46)</sup>

Eccoli, a cavallo, muniti di mandato dai Rettori, muovere dalla città per visitare in quattro giorni le diciotto spezierie del distretto: *equitaverunt et se transtulerunt*, scrive il notaio con l'andamento di un racconto, in terre e luoghi, con la scorta di un ufficiale della città. Ad Alzano inferiore, diligentemente perquisita la bottega di Alessandro Balli, si rinvennero *cassias melis* troppo liquide, e non nere come dovrebbero essere, un cerotto confezionato senza zafrano come riconosce lo stesso Alessandro, *oxicrotium*, specie di *diamussi* vecchio, sciroppo di *agrimonia* non cotto, senza rabarbaro, pur se il suo vaso dice il contrario; una pasta di pillole inventata dallo speziale, pillole di *chechis*, un impasto di *diasinicon* vecchio; un altro, cattivo.

Le cose non buone sono subito frantumate, mischiate e gettate via, ma con le cassie, lo sciroppo di agrimonia, il cerotto senza zaferano, i quali sono lasciati ad Alessandro che giura nelle mani del notaio di condurli a perfezione. Per queste sue mancanze, dopo un breve rinvio (l'inquisito ha presentato ricorso al Rettore) egli è condannato alla multa di cinquanta lire, con riserva di grazia.

Anche il *trociscum violarum*, i *trocisci pilularum de Benedicta* e *de chechis* trovati nelle spezierie di Maffeo Cararia de Galignani finiscono nella spazzatura. Ma l'infrazione non appare grave: il Cararia verrà assolto, tenuto anche conto della sua decisione di non più esercitare la spezieria. La terza bottega di Alzano è tenuta da Francesco Agnello: i *corali albi falsi* e alcuni frammenti di sostanze indecifrabili sono distrutti. Ma l'Agnello non è descritto nel libro della matricola: pagherà al paratico un ducato d'oro (da lire sette e soldi dieci) e venticinque lire per aver osato esercitare l'arte senza iscrizione, e tre lire per i coralli falsi.

Il drappello dei cavalieri giunge lo stesso giorno ad Albino. Domenico Personeni, anch'egli non iscritto al paratico, pagherà un ducato d'oro, venticinque lire di multa, e in più cinque lire per lo sciroppo violato semplice, i *diagredi combusti*, le spezie di *diambri* vecchie, i coralli bianchi falsi rinvenuti nella bottega.

Il giorno dopo siamo a Clusone. Anche Bartolomeo Grumelli osa esercitare l'arte senza la dovuta iscrizione. Ma qui insorge una contestazione: sopraggiunge il fratello dello speziale e insieme dichiarano di permettere la visita, ma di far salvi i privilegi del comune di Clusone. La cosa riguarda anche gli altri due speziali del luogo; interviene un ufficiale della valle, e la visita continua, salvi i privilegi locali. Bartolomeo Grumelli viene invitato a far ben cuocere alcuni sciropi che appaiono non ben cotti; Iacobo de Cabalini butterà via lo sciroppo di succo di boragine, l'elettuario de Sebesten composito, le spezie *diamogomitarun frigidarum*, che si giudicano vecchi e non buoni. Così accade anche a Bernardo Fanzaga, nella cui bottega tutto è regolare, salvo le spezie di *diadegranti frigidi*.

A Lovere nessun rilievo viene mosso a Iacopo Barilli, salvo lo spodio non più in uso, e a Giovanni Antonio Bortolotti, il quale tuttavia non è iscritto nella matricola: pagherà il dovuto ducato e sei lire per l'abuso commesso. Nutrita è invece la serie delle mancanze in cui incorre Iacopo Sapoldi: *turbeti* vecchi, due once di smeraldi falsi, *agarium adulterato*, letificanti *almangoris* e spezia *deanti* di vecchia fabbricazione, elettuario rosato posto nel vaso del rosato *Mesue* ma che all'odore e secondo la pratica dei sindici non è confezionato con *gallia Mesue*; una scatola rotonda su cui si indica *gallia muscata* ma che contiene gallia sconosciuta: lo stesso Iacopo ammette di non conoscerla, aggiungendo che questi ultimi prodotti vennero confezionati dal padre. E ancora, un vaso lungo di terra che contiene 'conserua di brogna' invece di *diaprunis solutiui*; un orcio che indica olio di scorpione ed è composto invece di olio di oliva e non di mandorle: la multa sarà di quaranta lire.

Ed eccoci a Sarnico. Alberico de Albricis è assente. Si ingiunge al padre, presente il dottore di arti e medicina Ludovico Caleppio, di non offrire in vendita la *cassia lignea*, perché adulterina, e si provvede a buttar via la *sennam nigram et negatam*, le vecchie spezie di *tribus piperis*, i coralli bianchi falsi. La condanna è a sole tre lire.

A Gurgulago incontriamo Alessandro Grismondi, lo speziario di cui abbiamo già visitata la bottega: i medicinali, e non c'era da dubitarlo, non si prestano a rilievi di sorta. Gl'ispettori si recano quindi a Palusco, dove invitano Ludovico de Sanctis a bruciare alcune composizioni: legno di balsamo, coralli bianchi falsi, calamo aromatico vecchio. Egli non è iscritto nella matricola: pagherà dunque il consueto ducato, sei lire di multa, tre lire per le cose bruciate.

L'ispezione è ormai al termine. Una sosta a Calcinate, dove alcune cose *tumefacte* o, *ut vulgo dicitur* 'marze' finiscono nella seriola che

corre davanti la bottega di Cristoforo Agazzi: cassie di zucchero, elettuario di Sebesten completo, impiastro di mililetto o mililoto, zucchero violato, manna, alcune spezie di elettuario di Elescof, e gl'immancabili coralli bianchi, a proposito dei quali annoteremo che 'tiensi per falso l'amassato, et di color petroso, pertugiato, et vacuo'<sup>47</sup> L'Agazzi pagherà venticinque lire di multa. Ed eccoci infine a Caprino, che ha due speciali, Batista Mazoleni e Andrea Confaloni: solo quest'ultimo, non iscritto all'arte, è tenuto a pagare, con il solito ducato, sei lire di multa.

Prima di passare a Bergamo, noteremo che Alessandro Ballis, lo speziale di Alzano, già condannato con riserva di grazia, deve nutrire poche speranze nel suo richiamo agli statuti locali. Chiederà più tardi che gli sia accordata la grazia, protestando 'di essere sottoposto agli statuti del paratico e alla censura che in materia hanno i sindici'. La sua condanna viene ridotta da 25 a 15 lire, ed egli ringrazia, loda la decisione, si dichiara pronto a versare ai sindici la parte (lire sette e dieci soldi) spettante al Collegio degli speziari, e consegna subito al notaio le sette lire e mezzo, dovute al tesoriere della città, e trenta soldi (la longa manus del Fisco ha già pronta la ricevuta) spettanti per il dazio al dominio veneto.

La visita alle *stationes spetierie* di Bergamo è meno laboriosa: le botteghe non offrono se non 'cose buone'. Il giro ha inizio 'in città', muovendo dalla spezieria di Giovan Giacomo Aresio a quelle di Antonio e Fabio Lulmo, di Giovanni Cavanei, di Ludovico Terzi e fratelli (la bottega *in et sub angulo domus m.ci d. Potestatis* fu già del padre e dello zio, Alongino e Alessio), di Pietro Brocco, di Gabriele Brocco, che habita accanto ai Licini e a questi chiede di aprire una porta in fondo all'andata rispondente *supra stratam magistralem tendentem a platea magna Bergami versus gombitum*,<sup>48</sup> e via via alle spezierie di Gerolamo Lodetti de Calceolari, di Francesco Cazetti, di Giovan Paolo Aresio, di Bernardino Ioannelli, nella quale vi è maestro Andrea di Santo Piligrino, il padre di Titto, il futuro traduttore della *Pharmacopea* del collegio dei fisici di Bergamo. Si tralascia, va da sé, l'aromataria di Marcantonio Cararia, che ha bottega in S. Pancrazio, *prope mercatum sotularum*, perché non vi si confezionano medicamenti.<sup>49</sup>

Seguono le quattro spezierie del borgo di S. Antonio, con Ambrogio Ganassa, Vincenzo Algisio, Lazaro Castione, Battista Guarneri; e le quattro di S. Leonardo: Giuseppe Zanchi, Rinaldo Barilli, Agostino Piscina e Pietro Maria Bonvicini.

La visita ispettiva ha un suo intermezzo. Giunta l'ora decima quarta, la comitiva si reca nell'osteria del Ganassa, dove li lasceremo alle loro

conversazioni conviviali. Al ricordo di vecchi speziari, di Ludovico Guarneri ad esempio che aveva spezieria al borgo di S. Antonio: Nicola Terzi, figlio di altro Nicola, anche questi speziale, ne erediterà i beni e curerà il lascito dei libri raccolti dal canonico Maffeo Guarneri: un messale in folij presso li Gionti, doi Breviarij presso li detti Gionti, Marco Merulo...<sup>50</sup> O alla memoria, più lontana nel tempo, di Alessandro Coreggi, che aveva bottega al Gombito, in vicinia di S. Michele dell'arco: Alessandro 'amputa e mutila' le dita della mano destra al malcapitato Iacobo, un giovane 'de Zuricho territorij alemaine in Suevis'.

Per evitare scandali e per il bene della pace e la concordia delle parti, si sceglie un arbitro ed amichevole compositore. E questi, sedente su di uno scranno scelto ad idoneo banco di giustizia nella casa e bottega di Alessandro Locatelli a s. Pancrazio, vista la ferita, valutata la mutilazione, calcolate le spese in medici e medicine e gl'interessi presenti e futuri, udite le parti, invocato il nome di Cristo dal quale procedono i retti giudizi, condanna lo speziale a pagare duecento lire: i due si scambiano il segno di vera pace.<sup>51</sup> Il quale segno è nel bacio e nella stretta di mano: *in signum vere pacis, mutuo se osculantibus et dando sibi vicissim eorum dextera.*

Così si concluse la pace tra Alessandro del q. nob. Io. Maria Lupi e il canonico d. Ludovico Terzi. Il primo ritratta l'offesa, pronunciando chiaramente per l'intelligenza di tutti i presenti, 'che per relatione sinistra di sostanza tale, cioè che hauendo in nella strada de S. Gotardo nell'incontro tenuto a caso auantaggio di strada, voi da poi haueste a dire, se in un altra fiata ciò occorresse, me voleuate tirar giù di strada. Io, mosso da tal relatione, et per non altro mi indussi a farvi l'offesa che vi feci et mi dolgo di hauervi offeso, et vi prego che mi abbiate per amico, che io son per hauer voi medesimamente'.<sup>52</sup>

E lasciamoli al finale confronto tra le osterie della città: *l'hospitium ad signum Corone*, o *ad signum Ursi* in piazza nuova della cittadella, o all'insegna della Stella nella vicinanza di S. Pancrazio, o delle Due Spade in piazza grande accanto al palazzo del Comune, all'insegna del Sole, dell'Angelo a S. Michele dell'arco, della Torre in *cantu Gombiti* a S. Lorenzo, tra la porta della città di Bergamo respiciente verso Gombeto.

Occorre dirlo? La palma va al Ganassa, se il notaio può chiudere il suo verbale scrivendo: *honorabiliter et acriter viximus.*<sup>53</sup>

(continua)

LE FONTI D'ESTIMO NELLA RICOSTRUZIONE  
DEL POTERE POLITICO ED ECONOMICO IN BERGAMO  
ALLA METÀ DEL CINQUECENTO\*

'Vostra Serenità proveda che in ditta Città et territorio si faci novo estimo, perhò che dal 70 in qua non li è stato fatto estimo alcuno'.

Il podestà Gerolamo Priuli, sollevando davanti al Senato la spinosa questione del rinnovo dell'estimo bergamasco, sapeva benissimo di toccare un tasto assai delicato nell'equilibrio cittadino scaturito dalle Guerre d'Italia. Nondimeno, proseguiva con chiarezza il patrizio veneziano, il ritardo o la rinuncia a questo provvedimento cadeva 'in gravissimo danno et iactura de infiniti de quelli poveri soi fidelissimi subditi [...] li quali hanno nelle gravissime tribulation et carestie passate, vendute per sustentarsi le loro possessioni et beni, et tamen, per non esser fatto l'estimo pagano per li beni venduti, come se li havessero'.<sup>1</sup>

Le parole qui ricordate, tratte appunto dalla relazione del podestà uscente di Bergamo, Gerolamo Priuli, sono del febbraio del 1533. Nonostante il mezzo secolo già trascorso dall'ultima estimazione, avvenuta nel 1476, ed i ripetuti consigli in questo senso di tutti i rettori che, nella prima metà del '500, si avvicenderanno al governo di Bergamo, soltanto nel 1555 e dopo alcuni tentativi falliti, la Comunità sarà finalmente in grado di raccogliere in due voluminosi registri il profilo economico della città.

Chi si opponeva al rinnovo dell'estimo generale; in che rapporto era con il potere politico locale; quale l'atteggiamento su questo argomento, tenuto dalle case che da secoli controllavano la vita cittadina? Sono questi interrogativi certamente molto suggestivi, per i quali una risposta deve essere ricercata prima di tutto negli accessi verbali delle sedute consiliari, nelle parole degli ambasciatori che con insolita frequenza percorrono in questi anni il tragitto tra Bergamo e Venezia o nei fitti *capitula pro extimo* redatti dalla Comunità. Ma accanto a questi do-

\* In accordo con gli Istituti promotori pubblichiamo questa comunicazione letta il 22 marzo 1980 nel convegno 'Gli archivi storici di Bergamo: aspetti culturali e compiti istituzionali', organizzato dal Circolo Antonio Gramsci e dall'Istituto storico per il Movimento di Liberazione.

1. *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, XII, Podestaria e Capitanato di Bergamo*, a cura dell'Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste, Milano, 1978, p. 7; relazione del podestà Gerolamo Priuli, presentata al Senato il 9 febbraio 1533.

cumenti, fondamentali per coloro che intendano fare luce sugli inevitabili legami che uniscono potere economico e potere politico in una città di antico regime, fotografando in definitiva l'aspetto più geloso del suo ceto dirigente, le fonti estimali rappresentano indiscutibilmente uno degli strumenti di maggiore penetrazione. Queste, quando sia possibile per un dato periodo il confronto con le precedenti rilevazioni, permettono di fissare i gruppi economicamente in ascesa; di accertare con discreta sicurezza la consistenza patrimoniale dei primi cittadini; constatare la presenza di eventuali investimenti mercantili nelle *facultà* patrizie, fornendo talvolta anche preziose notizie sulla famiglia, il personale a servizio, i lavoratori sui fondi nel contado e tutto quel microcosmo di persone e di attività che ruota intorno alle *domus* più facoltose.

Prima di accennare al valore delle fonti d'estimo nella ricostruzione del potere politico-economico nella Bergamo di metà Cinquecento, credo sia utile soffermarsi brevemente sul fondo dal quale esse sono tratte e sulla sua consistenza archivistica.

Perduta quasi interamente fino ad oggi — complice il disinteresse burocratico e l'abbandono materiale in cui per decenni si è trovato gran parte dell'archivio comunale veneto — la documentazione preparatoria ed i registri dell'estimo del 1476, soltanto i due fascicoli superstiti delle vicinie di Antescolis e di S. Pancrazio<sup>2</sup> sono in grado di fornirci alcune interessanti indicazioni sul patrimonio di un ristretto numero di famiglie patrizie allo scorcio del XV secolo. Così ad esempio, il casato autorevole dei conti Benaglio, di Antescolis, appare in questi documenti già delineato con precisione, non solo attraverso le proprietà maggiori che i due fratelli, Marco e Benaglio, hanno in Verdello, Orio e Curnasco, ma anche attraverso alcuni dettagli di vita quotidiana, tanto rari a trovarsi in seguito nelle polizze cinquecentesche: la costosa biblioteca di Benaglio, composta di libri di letteratura, grammatica, poesia e *iuris certarum lecturarum*; o la nipote a carico, che vive a Venezia ed è già costata alla famiglia più di 5 mila lire.

Ma nel complesso questi dati, per la loro attuale limitatezza, non aprono più di un prezioso spiraglio sulla vita di poche case bergamasche e non possono di conseguenza costituire terreno per una ricerca di un certo respiro.

Da questo anno fino al 1555, come abbiamo visto, non venne più rinnovata la base d'estimo; nondimeno, le taglie imposte dal governo ve-

2. Biblioteca Civica di Bergamo (da ora B.C.B.), *Extimum nobillium civium vicinie de Antescolis, 1476; Estimo della vicinia di S. Pancrazio, 1476.*

neto nel 1498-99, quindi dagli Spagnoli durante la loro dominazione nel 1514 ed ancora da Venezia nel 1527, hanno contribuito alla creazione di un gruppo di registri, di grossa utilità per chi desideri avere un'idea generale, anche se molto schematica, della distribuzione della ricchezza in città.

Un dato significativo che si deduce dalla taglia del 1527, denominata impropriamente *Liber extimi nuncupati medalearum* ed imposta dalla Signoria per il rifacimento delle mura, mostra ad esempio come i 33 nominativi iscritti nella classe contributiva più alta (rappresentanti meno dello 0,5 % della popolazione totale) partecipano alla taglia con una quota superiore del 20 % del gettito complessivo (quindi una forte concentrazione nelle mani di pochi). Senza insistere in questa sede su una serie di percentuali che in ogni caso vanno sempre tenute presenti quando si parla delle condizioni di vita a Bergamo, passerò subito alla prima serie di polizze di una certa entità, accompagnate da un registro contenente le partite di ciascuna ditta. Siamo grosso modo negli anni in cui abbiamo ascoltato il podestà Gerolamo Priuli invitare il Senato a provvedere la Bergamasca di un nuovo estimo generale. Le filze di polizze, relative ad un discreto numero di vicinie cittadine ed il registro riassuntivo, portano appunto la data del 1537. Ma diversamente dal 1476, la formula alla quale si rifanno le singole dichiarazioni non è più quella in cui vengono descritti i beni mobili ed immobili e si danno cenni sulla composizione del nucleo familiare, bensì quella più rigida e meno colorita del catastico: cioè valore, affitto e tipologia per gli edifici; qualità, coltura, confini e valore per la proprietà fondiaria. Anche questa rilevazione comunque, nonostante appaia quasi completa nella sua attuale struttura, rimarrà inoperante, probabilmente per i contrasti sulla divisione dei carati tra i diversi corpi del territorio bergamasco, e messa da parte in attesa della definitiva parola che su questo argomento verrà pronunciata soltanto dopo la metà del secolo. Con l'estimo generale del 1555, disponiamo quindi della documentazione più completa ed autorevole prodotta dalla Comunità tra '400 e '500: possiamo contare su 10 filze di polizze, relative a 10 vicinie cittadine su 19, e quando manchi la fase preparatoria, è possibile far ricorso a due grossi registri, cui accennavo all'inizio, riassuntivi di tutta l'operazione fiscale.<sup>3</sup>

A questo proposito e perché sia più esplicito il valore di questi volumi, è importante sottolineare che in essi non ci si limita ad indicare una ci-

3. Sia per l'estimo generale del 1537 che per quello del 1555, le filze contenenti le polizze sono conservate nella Biblioteca Civica, ma il fondo non è catalogato.

fra convenzionale, attribuita dagli estimatori in base alla dichiarazione del contribuente, ma viene riportato per intero e dettagliatamente il contenuto della polizza, fatta naturalmente eccezione per il valore attribuito alle singole voci dal presentatore. Malauguratamente anche per questa rilevazione, come già per quella del 1537, rimane in ombra, per una precisa scelta del Consiglio cittadino, quella componente tanto importante nella formazione delle sostanze della famiglia patrizia, costituita dai beni mobili. A larghissima maggioranza, nel 1553, i consiglieri avevano approvato infatti un capitolo nel quale si prescriveva che non dovessero essere posti (cito dal verbale della seduta) 'in ditto libro dell'estimo di beni mobili, zoie, veste, fornimenti di casa per uso della casa et famiglia, cavalli, libri et arme per uso proprio, nè frutti cioè biave, vino, olio et altri fruti percetti dalle possessioni proprie etiam se fosseno oltra lo uso del patrone et venali, purché detto patron non li habbi comperati per mercantar'<sup>4</sup>

Quali comunque, a parte la vasta lacuna ora ricordata, le indicazioni che da questa ricca documentazione si possono trarre riguardo la società cittadina della metà del '500? Innanzitutto un'osservazione tutt'altro che pleonastica: a Bergamo, facoltà economica e potere politico si assommano senza discussione nelle mani delle famiglie che compongono il ceto dirigente. In altri termini, quella aristocrazia che politicamente ha il proprio centro vitale nel Consiglio Maggiore e nella ragnatela di *uffici* e di *incumbentie* che da lì si allarga fino ai vicariati ed alle podesterie del Territorio, rappresenta gli interessi economicamente più forti nella società bergamasca. Chi è facoltoso insomma ed immune dalla macchia della *mechanica*, è quasi certo di poter collocare un esponente della propria casa nell'assemblea consiliare.

Ma cosa significa a Bergamo essere ricchi? Le polizze dei primi cittadini ci chiariscono inequivocabilmente questo dubbio. Come in gran parte dell'Italia cinquecentesca, anche qui l'autentico ed indispensabile corredo alla vita del gentiluomo è costituito dalla proprietà fondiaria, con l'unica grossa variante che a differenza delle più agiate aristocrazie della Repubblica, quella di Bergamo non può contare su una pari generosa disponibilità di terre coltivabili.

Coerentemente all'immagine economico-geografica del territorio, povero e montuoso per oltre due terzi, il ceto dirigente locale è quindi uno dei meno facoltosi della Terraferma veneta; ed in questo senso, illuminanti sono i dati che si possono raccogliere sull'estensione delle

4. B.C.B., *Azioni*, vol. XXV, c. 68 r.

maggiori proprietà. A parte le 4 mila pertiche (circa 260 ettari) degli eredi Grumelli e del Collaterale generale G. Gerolamo Albani, seguiti da vicino dai figli del cavalier Ludovico Suardi, dal *patricius* Nicolò della Torre e dal conte Leonardo Vertova, dietro questo ristrettissimo giro di famiglie la situazione, come appare dall'estimo, si presenta nella maggioranza dei casi piuttosto modesta; ed un buon patrimonio fondiario, a Bergamo, raramente supera in questi anni le 2 mila pertiche.

Il discorso a questo punto potrebbe ampliarsi con molta facilità, proprio perché una delle valenze migliori di questo genere di rilevazioni è quella di offrire un campo di applicazione molto esteso e suggestivo.

Soltanto alcuni esempi per tutti: dalla quantità di terra disponibile nelle mani delle famiglie più antiche e cospicue, e dai dati sulla qualità di essa (irrigua, gerosa, fredda, fertile, incolta), immediatamente ai diversi tipi di coltura diffusi sulle proprietà; quindi ad una sorta di radiografia agraria del territorio bergamasco. I tratti distintivi che emergono da tutte le dichiarazioni mostrano ad esempio un paesaggio dominato dall'esigenza di ottenere il maggior frutto possibile, in termini di *biave grosse*, di graminacee cioè, dal terreno arativo. Alla quale, vista la natura del suolo, scosceso, compatto e scarsamente irriguo, si contrappone quasi ovunque un'intensa coltivazione della vite. L'unico sollievo grazie al quale, come osserva nei primi anni del '600 il podestà Vincenzo Barozzi, si riesce a tamponare l'emorragia finanziaria che annualmente disanguina le casse della Comunità per l'acquisto delle gragnaglie: 'per la provision di questi grani' — egli afferma — 'usciscono dal Bergamasco cinquecento mille scudi, che non si ponno cavar da altro che dal vino, ch'è il sforzo dell'entrate di quelli abitanti.<sup>5</sup>

E così ancora, tutto l'argomento degli immobili residenziali ed agricoli, delle botteghe e del giro degli affitti, insieme l'altra grande voce che, accanto alla proprietà fondiaria, caratterizza le polizze d'estimo, si presta benissimo a delineare il volto di un patriziato tendenzialmente diffidente ad immobilizzare i suoi magri capitali nel lusso di appariscenti dimore urbane, abituato molto spesso a dividere col massaro la cascina nel contado, e non incline, in linea di massima, ad investire i suoi preziosi ducati nell'impresa commerciale.

Un'ultima considerazione merita in generale la credibilità attribuibile a queste fonti. Fermo restando il silenzio che abbiamo visto 'istituzionalizzato' dal Consiglio sui beni mobili, esteso perciò alle importanti ope-

5. *Relazioni dei Rettori veneti...*, op. cit., p. 306; relazione del podestà Vincenzo Barozzi, 3 aprile 1610.

razioni di debito e credito e l'analogia lacuna riguardo la composizione del nucleo familiare, ci si chiede fino a che punto siano attendibili tutti i dati sul valore e l'estensione, forniti per i beni immobili. Anche per Bergamo non è semplice dare una risposta definitiva. Il nobile che tra lamenti e silenzi delineava la fisionomia del patrimonio familiare, sapeva certo, qui come altrove, di poter contare sulla comprensione degli estimatori, in maggioranza espressione del suo ceto sociale.

Nella impossibilità di aggiungere qualcosa di più preciso per adesso, penso sia opportuno proporre da parte mia l'avvertenza fatta da Marino Berengo per le polizze veronesi, che cioè queste sono 'specie per i patrimoni nobiliari approssimate per difetto; e che più facilmente celano proventi non palesi, mentre sono da ritenersi abbastanza attendibili per quanto attiene l'estensione dei fondi rurali e la consistenza degli edifici urbani.<sup>6</sup>

ROBERTO GALATI

6. M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà, il caso veronese*, in *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, a cura di E. Fasano Guarini, Bologna, 1978, pp. 198-199.

## DEGRADO URBANO ED EPIDEMIA: IL CASO DI BERGAMO DURANTE IL COLERA DEL 1835-36

Le epidemie costituirono nella storia di Bergamo fasi di emergenza che incisero profondamente sulle infrastrutture igieniche, condizionandone la successiva evoluzione.

Fin dal primo manifestarsi del male a Bergamo nel 1835 si rese evidente l'infondatezza delle tesi secondo le quali la durata e la diffusione del colera e la conseguente mortalità erano subordinate all'influsso dei luoghi e del clima,<sup>1</sup> e si rilevò di conseguenza la stretta relazione tra effetti morbosi e condizioni della popolazione (costituzione fisica e predisposizione psichica individuale, regime dietetico, ecc.);<sup>2</sup> tra effetti morbosi e insalubrità delle abitazioni,<sup>3</sup> inefficienza delle strutture igienico-sanitarie, soprattutto delle reti fognaria e idrica.<sup>4</sup>

Nel corso dell'Ottocento le case, soprattutto nella zona nord di città alta, erano generalmente prive di sole e mal ventilate a causa della cattiva orientazione e della ristrettezza di vie e di cortili. Vi regnavano inoltre freddo e umidità tanto che muffe e salnitri erano visibili sui muri esterni degli edifici fino al primo e al secondo piano.

Gli interni presentavano condizioni ancora più misere: pareti luride e scrostate, dimora di numerosi parassiti, pavimenti di mattoni frantumati, pieni di buche, che rendevano difficile la pulizia. Nei casi più fortunati le latrine erano collocate sugli angusti pianerottoli delle scale, in apposite nicchie di muratura o di legno, 'a volte addirittura esse erano poste sopra il lavandino tanto che gli scoli inevitabilmente vi cadevano'.<sup>5</sup>

1. G. PALAZZINI, *Una parola sul colera*, in 'Giornale della provincia di Bergamo', 27 gennaio 1837, pp. 25-27.

2. F. LUSSANA, *Sul cholera-morbus in Gandino nel 1855, Relazione medico-statistica*, Milano, 1856, p. 9. A. CONTINI, *Dell'essenza e del metodo curativo del cholera-morbus asiatico. Memoria del dr. A. Contini, medico chirurgo in Pontoglio*, Milano, 1838, p. 144.

3. G. TOMMASINI, *Sul cholera-morbus*, Bologna, 1833, pp. 268-269.

4. Archivio di Stato di Bergamo: Imperiale Regia Delegazione Provinciale, Polizia, cart. 1786, *Prospetto dimostrativo delle disposizioni impartite dalla R. Del. Prov. di Bergamo a tutela della pubblica salute ed a preservazione del temuto sviluppo del cholera-morbus*, 12 luglio 1835.

5. L. PIZZINI, *Le condizioni edilizie di Bergamo alla luce dell'igiene pubblica*, Bergamo, 1902, pp. 5-6.

In città alta e nelle zone limitrofe non era secondaria, sotto il profilo igienico, la presenza di numerose stalle, in stato deplorabile. Insufficienti per cubatura, esse mancavano di qualsiasi ventilazione e la sporcizia vi regnava sovrana. Le pessime condizioni delle stalle pregiudicavano spesso anche la salubrità delle case adiacenti.<sup>6</sup>

Anche le strade di Bergamo, nel corso dell'Ottocento, si presentavano in condizioni di estremo dissesto: dalle case si gettavano in esse lordure, solide e liquide. Si lamentava la presenza di immondizie in Vicolo degli Asini;<sup>7</sup> analoga situazione si presentava nel viottolo di S. Rocco, sempre in contrada S. Leonardo,<sup>8</sup> così come nella zona centrale della 'città piana', dove si svolgeva la Fiera di S. Alessandro; qui i proprietari delle botteghe si facevano lecito, contro le leggi sanitarie in vigore, di gettare immondizie e di formare letame nella strada interna del primo circondario di Fiera.<sup>9</sup> La stessa degradazione igienica si verificava nelle strade dei quartieri popolari dove si svolgevano le attività artigianali e commerciali: i rivenditori dei vari generi alimentari (fruttivendoli, macellai, pescivendoli...) erano soliti rovesciare per terra la acqua con cui pulivano le merci e ingombravano le strade con ogni genere di rifiuti.<sup>10</sup> Tutti i rifiuti delle strade finivano inevitabilmente nei corsi d'acqua, che attraversavano la città, aggravandone di conseguenza l'impurità.

Le condizioni di degrado urbano descritte erano aggravate dalla carenza e dalle disfunzioni dei sistemi idrico e fognario.

Nel corso dell'Ottocento le rogge che attraversavano la città fungevano spesso sia da alimenti per i pozzi e le fontane di uso pubblico e privato, sia — come si è detto — da scarico, al tempo stesso, dei rifiuti urbani. Generalmente in città ci si serviva delle acque delle fontane per tutti i bisogni quotidiani; solo alcune famiglie benestanti o enti pubblici potevano godere di pozzi privati. Ad eccezione delle fontane di Pignolo e S. Tommaso, in tutta la media e piana città non c'erano acque potabili di uso pubblico; e per di più l'esistenza di 'trombe' pubbliche per l'estrazione delle acque delle rogge era un pericolo permanente per l'igiene degli abitanti costretti a servirsene. Quanto ai pozzi,

6. Archivio di Stato di Bergamo (ASBg): Imp. R. Del. Prov., Polizia, cart. 1784, documento 13 febbraio 1834.

7. *Ibid.*, a. 1832.

8. *Ibid.*, documento 16 ottobre 1832.

9. ASBg, Dipartimento del Serio, strade, cart. 1286, a. 1802-1816.

10. ASBg, Imp. R. Del. Prov., Polizia, cart. 1784: circolari 20 aprile 1832 e 30 febbraio 1832.

quelli di acqua buona, abbondante e perenne erano pochissimi. Tra questi, quelli alimentati da sorgenti andavano soggetti a difetto d'acqua quando vi era siccità, perché attingevano, più che ad acqua viva, ad un deposito di acqua stagnante posto a poca distanza dalla superficie e che subiva particolarmente gli effetti delle vicende igrometriche.<sup>11</sup> Maggiormente era invece il numero dei pozzi alimentati sia per concessione diretta sia per filtrazione delle acque delle rogge. Questi rimanevano privi di acqua quando le rogge diminuivano di portata o erano messe in secco per le opere di manutenzione annuale. Le acque attinte a tali pozzi erano insalubri perché le rogge fluivano in alvei scoperti in mezzo all'abitato e ricevevano nel loro corso gli scoli e le immondizie delle strade e i rifiuti degli opifici. Le analisi chimiche fatte nel corso dell'epidemia di colera del 1867 ne attestarono la cattiva qualità: alcune furono anzi ritenute assolutamente nocive.<sup>12</sup>

I seguenti dati ci possono suggerire quale importanza avesse per l'intera città la mancanza di acqua potabile in rapporto alla diffusione di epidemie:

	anni	casi di colera	morti
prima dell'introduzione di acqua potabile	1836	1464	915
	1849	1115	723
dopo l'introduzione di acqua potabile	1884	226	109
	1886	10	7

Fonte: L. PIZZINI, *Fognature, lavatoi e bagni pubblici nella città di Bergamo*, Bergamo, 1898, p. 79.

Le rogge costituivano dunque un permanente fomite di insalubrità: esse infatti avevano un letto permeabilissimo, tanto che l'acqua spesso filtrava nelle cantine delle case per un raggio di 15-20 metri.<sup>13</sup>

11. Biblioteca Civica di Bergamo (BCBg): Archivio storico comunale, sezione Ottocento: cat. XIX, Acque, n. 650, oggi.: Fiume Serio, a. 1871. *Relazione Giunta municipale di Bergamo al Consiglio comunale relativa al progetto per la costruzione di un acquedotto d'acqua potabile da Bondo Petello a Bergamo*, Bergamo 1870.

12. G. COMOTTI, *Sulla condotta dell'acqua potabile nella città bassa di Bergamo*, Bergamo, 1876.

13. ASBg: Imp. A. Del. Prov., Polizia, cart. 1786, *Circolare del medico provinciale di Bergamo all'Imp. R. Del. Prov. relativa alla roggia Oriolo Grasso*, 9 giugno 1836.

Non erano inoltre coperte, ed alcune, dal corso lento, sprigionavano esalazioni fetenti che appestavano l'aria della città.<sup>14</sup> Infatti tutte le rogge erano inquinatissime dal momento che raccoglievano escrementi umani e di animali domestici, acqua di lavatura (di cucina, della pulizia delle scale, delle biancherie, delle persone), acque di lavatura dei macelli, delle fabbriche e degli stabilimenti manifatturieri, spazzature e residui delle case (ossa, ceneri, ...), acque meteoriche, spazzature delle vie.<sup>15</sup> Sulle sponde delle rogge erano stati costruiti dal Comune dei lavatoi pubblici 'dai quali le biancherie escono pulite forse di certe macchie gialle appariscenti, ma pregne dell'immondo contenuto dell'acqua'.<sup>16</sup>

L'inquinamento dei lavatoi pubblici costituiva un'aggravante per gli stabilimenti sanitari, costretti a lavare tutte le lingerie in corsi d'acqua contenenti, quasi in permanenza, i principali microrganismi infettivi.<sup>17</sup> Strettamente legati ai problemi relativi alla salubrità delle acque cittadine erano quelli riguardanti le fognature.

In età romana Bergamo ebbe un sistema di fognatura completo. I cunicoli delle case, destinati a ricevere le acque di rifiuto di cucina e piovane e gli scarichi delle latrine erano posti in comunicazione coi canali secondari, che percorrevano le vie di ogni quartiere, raccogliendo le acque delle strade. Il dominio veneto causò invece gravi scompensi igienici alla città: la costruzione delle mura di cinta alla città alta, nel 1561, portò come conseguenza la chiusura di uno dei due principali collettori delle acque di scarico e l'accumulo delle materie putride dietro le bastionate. Risultato della modificazione della fognatura furono gli enormi 'cisternoni' scoperti sotto le mure, dove si raccoglievano gli scoli di tutta la città alta. Uno di questi era collocato vicino a P.ta S. Giacomo, l'altro quasi all'altezza del Palazzo del Liceo-ginnasio.

Ancora alla fine dell'Ottocento si vedevano tutt'attorno alle mura ampie vasche di raccolta di liquami luridi che finivano nelle ortaglie di Fontanabrolo e di S. Lucia o nella conca del Matris Domini o nei prati circostanti all'Accademia Carrara o in Valverde.<sup>18</sup>

La situazione di grave inquinamento del sottosuolo della città alta, dovuto alle infiltrazioni dei pozzi neri, si ripercuoteva in città bassa: le filtrazioni dell'alta città attraversavano un terreno permeabile, si rac-

14. L. PIZZINI, *Le condizioni igienico-sanitarie del comune di Bergamo dal 1895 al 1936*, Bergamo, 1939, p. 35.

15. L. PIZZINI, *Fognature...*, cit., Bergamo, 1898, p. 13.

16. *Ibid.*, p. 20.

17. *Ibid.*, pp. 64-65.

18. L. PIZZINI, *Le condizioni igienico-sanitarie...*, cit., in 'Rivista di Bergamo', 1923, n. 20, p. 1077.

coglievano all'incontro delle rocce compatte sottostanti e scendevano ai piedi della collina, filtravano nel terreno alluvionale per defluire poi nei canali che solcavano in ogni senso la città piana o che erano, a loro volta, veicolo di ogni tipo di rifiuti.<sup>19</sup>

In questa generale situazione di estremo degrado urbano, il *cholera-morbus* apparve per la prima volta a Bergamo nel novembre del 1835.

Questo morbo era comunque presente da tempo immemorabile in India: da qui aveva cominciato a diffondersi, nel 1817, verso l'Asia orientale, colpendo dapprima tutta l'India orientale, successivamente Ceylon (1818), il Siam (1819), Java (1820), la Persia e la Siria (1822), fino a giungere, nel 1823, al Mar Caspio. Seguendo il corso del Volga, raggiunse Mosca nel 1830.<sup>20</sup> Da quel momento l'allarme si diffuse in tutta l'Europa.

Il colera entrò per la prima volta in Italia dalla Francia verso la fine del 1835. L'epidemia iniziò negli Stati Sardi; si diffuse successivamente nel Lombardo-Veneto dove furono colpite in modo più massiccio le città di Bergamo, Verona, Venezia e, più tardi, Padova e Vicenza.

A Bergamo il colera iniziò nel novembre 1835, prima che nelle altre città lombarde dove comparve solo nel 1836. In tale occasione il primo a contrarre il male fu un certo Giuseppe Radaelli, detto Comenduni, sarto, d'anni 51, abitante in contrada S. Bernardino.<sup>21</sup>

Correva voce che si fosse ammalato maneggiando cenci portatigli da un genovese. Occorre ricordare che bergamaschi erano molti dei facchini (detti camali) che lavoravano nel porto di Genova. Era questo un fatto che aveva origini molto antiche tanto che esisteva a Bergamo una contrada detta dei Genovesi. Tale contrada comunicava con quella di S. Bernardino, in cui appunto si ebbero i primi casi di colera; essi si susseguirono a brevissima distanza.<sup>22</sup> Dal 3 al 12 dicembre 1835 si ebbero 6 casi.

Sino al 26 dicembre si ammalarono altri 14 individui, per la maggior parte abitanti in contrada di S. Bernardino o poco distante. Il 26 dicembre si ammalò Antonio Ghio a cui si imputava d'aver portato il male in città da Genova.<sup>23</sup>

19. E. FORNONI, *Sulla fognatura di Bergamo*, Bergamo, 1895, p. 121.

20. BCBg: Fondo provvisorio, colera 1831-35, Circolare del governo di Vienna, 18 novembre 1830.

21. G. PIACEZZI, *Cenni sul cholera-morbus che ha dominato nella R. Città e nella provincia di Bergamo nel 1835-36, letti nella pubblica sessione nell'Ateneo il giorno 16 marzo 1837*, Bergamo, 1837, p. 19.

22. P. ROSSIGNOLI, *Del cholera osservato in Bergamo, dissertazione inaugurale*, Pavia, 1837, p. 7.

23. *Ibid.*, pp. 8-9.

Questi primi casi non furono considerati con la serietà che la situazione richiedeva e i successivi decessi non furono subito collegati al colera. Nel frattempo l'epidemia ebbe tutto il tempo di diffondersi tra la popolazione. Tuttavia il singolare succedersi di queste morti improvvise localizzate nel piccolo circondario della contrada di S. Bernardino e della parte inferiore di quella di Osio, dalla fine di novembre a poco più della metà del successivo dicembre 1835, richiamò l'attenzione del Comune, della Delegazione provinciale e fece presagire a diversi medici che il colera stava per manifestarsi in città.

Dalla documentazione esistente presso la Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo risulta che durante l'invasione di colera che si sviluppò a Bergamo dal 28 novembre 1835 al 27 ottobre 1836 vi furono 1464 colpiti e 905 morti,<sup>24</sup> con un tasso di letalità del 61,81 %. Se consideriamo che la città di Bergamo aveva una popolazione di circa 30.752 unità,<sup>25</sup> possiamo rilevare che la prima invasione fece registrare un tasso di mortalità pari al 29,6 %.

TAB. I - QUADRO STATISTICO DEI CASI DI COLERA AVVENUTI DAL 28 NOVEMBRE 1835 AL 27 OTTOBRE 1836.

	Nov.	Dic.	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.
casi	2	27	17	22	166	303
guariti	—	10	5	5	53	74
morti	2	16	11	17	109	129
	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.
casi	167	115	458	97	84	6
guariti	109	51	110	79	60	3
morti	130	81	258	78	51	3

Fonte: GIUNTA MUNICIPALE DI BERGAMO, *Relazione amministrativa...*, cit., Bergamo, 1868; *quadro statistico dei casi di cholera avvenuti in Bergamo dal giorno 28 novembre 1835 al 27 ottobre 1836.*

24. GIUNTA MUNICIPALE DI BERGAMO, *Relazione amministrativa del cholera in Bergamo negli anni 1866-67*, Bergamo, 1868; *quadro statistico dei casi di cholera avvenuti in Bergamo dal giorno 28 novembre 1835 al 27 ottobre 1836.*

25. P. ROSSIGNOLI, *op. cit.*, p. 11.

Come risulta dalla tabella, nel dicembre 1835 si ebbero 27 casi di colera mentre in gennaio e febbraio, probabilmente per la rigidità della temperatura, il numero dei colpiti scese rispettivamente a 17 e 22 casi. In marzo ebbe inizio l'ascesa; un'ulteriore recrudescenza si verificò in luglio e agosto, per poi assopirsi in settembre e ottobre, quando si estinse definitivamente con l'ultimo decesso il giorno 27.

Non si può certo dire che il colera abbia seguito, nella sua diffusione un andamento discriminante dal punto di vista sociale; i dati relativi alla letalità, calcolata in base alla divisione della popolazione per professioni e condizioni sociali, mostrano che la cittadinanza fu colpita in tutte le sue componenti. Le carenze igienico-sanitarie urbane erano quindi in egual misura alla radice della propagazione del morbo fra i diversi ceti sociali: l'inquinamento idrico, in particolare, rappresentava uno dei più importanti fattori di diffusione dell'epidemia.

TAB. II - QUADRO STATISTICO DEI CASI DI COLERA DIVISI PER CATEGORIE SOCIALI.

PROFESSIONE	Casi	Guariti	Morti	% Letalità
Possidenti e capitalisti	69	18	51	73,9
Commercianti, fabbricatori ed esercenti industria	48	15	33	68,7
Avvocati, notai, ingegneri e ragionieri	7	2	5	71,4
Impiegati e pensionati	15	4	11	73,3
Personale sanitario	20	9	11	55
Ministri del culto, frati e monache	12	2	10	83,3
Letterati, maestri ed artisti	4	—	4	100
Studenti	1	—	1	100
Militari in permesso, guardie di finanza	7	4	3	42,8
Sensali e lavoratori sussidiari del commercio	20	3	17	85
Musicanti	3	—	3	100

PROFESSIONE	Casi	Guariti	Morti	% Letalità
Esercenti mestieri e lavoranti sussidiari ai mestieri, alle industrie e alle libere professioni	639	251	388	60,7
Lavoratori agricoli	188	89	99	52,6
Domestici e inservienti	99	44	55	55,5
Giornalieri in genere	151	55	96	63,5
Professioni diverse	55	23	33	68
Questuanti e poveri ricoverati	72	23	49	58,9

Fonte: GIUNTA MUNICIPALE DI BERGAMO, *Relazione amministrativa...*, cit., Bergamo, 1868; *quadro dei casi di cholera avvenuti in Bergamo dal giorno 28 novembre 1835 al 27 ottobre 1836.*

L'unico elemento discriminante era costituito dall'età: la capacità di reazione, diversa da organismo a organismo, era comunque superiore in modo assoluto negli individui di età compresa tra gli 11 e i 20 anni.

TAB. III - QUADRO STATISTICO DEI CASI DI COLERA DIVISI PER FASCE D'ETÀ.

ETÀ	Casi	Guariti	Morti	% Letalità
Dalla nascita ai 3 anni	23	4	19	76
Da 4 a 10 anni	42	16	26	61,9
Da 11 a 20 anni	126	69	57	44,5
Da 21 a 30 anni	228	116	112	49,1
Da 31 a 40 anni	274	118	156	56,9
Da 41 a 50 anni	283	115	168	59,3
Da 51 a 60 anni	230	73	157	68,2
Da 61 a 70 anni	170	33	137	80,5
Da 71 a 80 anni	72	10	62	86,1
Da 81 a 90 anni	15	5	10	66,6
Da 91 a 100 anni	1	—	1	100

Fonte: GIUNTA MUNICIPALE DI BERGAMO, *Relazione amministrativa...*, cit., Bergamo, 1868; *quadro statistico dei casi di colera avvenuti in Bergamo dal 28 novembre 1835 al 27 ottobre 1836.*

Nell'esaminare i dati relativi all'epidemia risulta evidente il divario fra i dati che si riferiscono alla città — fin qui considerati — e quelli della provincia. L'intera provincia di Bergamo contò, nel corso dell'ondata epidemica del 1835-36, 11.960 casi, di cui 5.841 letali,<sup>26</sup> il tasso di letalità per la provincia fu perciò pari al 48,83%; considerando che la popolazione era di 341.543 abitanti, il tasso di mortalità fu del 17,10‰.

Nella provincia le perdite furono di solito inferiori a quelle del rispettivo capoluogo. È fin troppo evidente che le carenze e le disfunzioni delle infrastrutture igienico-sanitarie della città stavano alla base della facile vulnerabilità della popolazione urbana di fronte alle insidie della epidemia.

È opportuno considerare anche l'andamento dell'epidemia bergamasca in rapporto a quello dell'intera Lombardia. Bergamo fu, come si è visto, la prima città lombarda colpita da colera, presumibilmente proveniente da Genova. In tutte le altre città della Lombardia il male si manifestò solo nella primavera/estate del 1836.

Il maggior infierire della malattia tra la popolazione bergamasca che per 11 mesi dovette soggiacere al suo imperversare, fece sì che il numero dei colpiti fosse uno dei più elevati della Lombardia. Solo Brescia e Como ebbero rispettivamente un tasso di mortalità pari al 133,7 e al 51,9 per mille abitanti; Bergamo registrò un tasso del 29,6‰ contro il 9,7‰ di Milano, il 6,3‰ di Mantova, il 21‰ di Cremona e il 4,6‰ di Pavia. Quanto al tasso di letalità invece si può dire che in sostanza a Bergamo l'epidemia del 1836 fu meno virulenta che nelle altre città capoluogo lombarde; si registrò infatti un tasso di letalità del 61,81% contro il 69,7 di Como, il 67,9 di Milano, il 71,1 di Mantova, il 64,20 di Cremona e l'82,7 di Pavia; solo Brescia registrò un tasso meno elevato con il 50,1%. Del resto questo conferma l'osservazione del Corradi nei suoi *Annali delle epidemie* secondo cui 'la mortalità procede generalmente in ragione inversa al numero dei malati'.<sup>27</sup>

L'evolversi lento ma inesorabile dell'epidemia nella città di Bergamo, il suo procedere a fasi alterne con momenti di presenza massiccia alternati ad altri in cui il male sembrava ormai scomparso, è imputabile quasi certamente all'incapacità di affrontarlo e sradicarlo decisamente.

26. G. FERRARIO, *Cenni storico-statistici sul pestilenziale cholera-morbus asiatico negli anni 1836, 1849 e 1854 in Milano e nelle provincie lombarde*, estratto dalla 'Gazzetta Ufficiale di Milano', 9-10 febbraio 1855.

27. A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime origini fino al 1850*, ristampa anastatica, Bologna, 1972-73.

Quando infatti, nel 1830, il colera comparve per la prima volta in Europa non si sapeva come difendersene, soprattutto perché non se ne conosceva il processo di diffusione. La questione più dibattuta fu, in primo luogo, quella riguardante la contagiosità o epidemicità del morbo. "L'alternativa era questa: 'contagioso' si riteneva un morbo trasmesso dal contatto diretto con un malato, mentre 'epidemico' era un male che si diffondeva in modo incoercibile e spontaneo attraverso l'atmosfera, resa impura e corrotta da qualche misterioso principio malefico".<sup>28</sup>

Le prime osservazioni consentirono di affermare che il colera seguiva le vie commerciali e di comunicazione, per terra e per mare. Ma non sempre le tesi contagioniste trovavano riscontro nei fatti: il male infatti penetrò più volte e infierì anche nei manicomi e nelle carceri, luoghi segregati. Anche a Bergamo il dibattito circa le origini del male si sviluppò ancor prima della comparsa del colera. Nel 1835 e nel 1836 sulla questione si moltiplicarono gli interventi. Tra i primi a schierarsi per la contagiosità del colera fu il dottor Giovanni Palazzini. Egli considerava la malattia di natura 'appiccaticcia e contagiosa', ma non si mostrò mai apertamente a favore della teoria del contagio o di quella della epidemia, cercando anzi di giustificare entrambe: dal momento che il male si espandeva e circolava in stagioni e paesi umidi, Palazzini era incline a considerare epidemica la causa determinante alla quale faceva poi seguito il contagio.<sup>29</sup>

La tesi del contagio fu sostenuta negli stessi anni anche da due medici piacentini che allora conducevano studi sul morbo nel territorio bergamasco, i dottori Luigi Borsani e Francesco Freschi.<sup>30</sup>

Del resto anche i contagionisti dovevano però ammettere che si trattava di un contagio 'sui generis' capace di attaccare solo coloro che erano particolarmente predisposti, perché scossi dalla paura o già in condizioni di salute precarie per debolezza costituzionale o per disordini alimentari.<sup>31</sup>

Erano soprattutto motivi economici quelli che portavano a sostenere la non-contagiosità del colera e di conseguenza a negare la necessità

28. A. FORTI MESSINA, *Società ed epidemia. Il colera a Napoli nel 1836*, Milano, 1979, p. 12.

29. G. PALAZZINI, op. cit., pp. 25-27.

30. L. BORSANI, F. FRESCHI, *Osservazioni intorno al cholera-morbus asiatico*; in 'Annali universali di medicina', Milano, 1836.

31. F. LUSSANA, *Sul cholera-morbus in Gandino nel 1855, Relazione medico-statistica*, Milano, 1856, p. 9.

dell'applicazione di isolamenti, di cordoni sanitari, ecc. Mercanti e fiere sarebbero stati direttamente o indirettamente aboliti e ne sarebbe derivata la paralisi del commercio e di ogni attività manifatturiera, causando in tal modo la paralisi dell'economia bergamasca.

La mancanza di idee precise sulla causa del morbo era imputabile anche alla novità del fenomeno cui dovevano far fronte le autorità sanitarie e politiche locali. Il bollettino sanitario pubblicato dal 'Giornale della provincia di Bergamo' il 27 settembre 1835 mostrava che le autorità propendevano per l'origine 'epidemica' del colera, anche se in contrasto con le tesi di non pochi medici della città che, sulla base di esperienze personali, ritenevano valida l'ipotesi della contagiosità del morbo.

Il governo di Vienna tuttavia non poteva concedersi in quei frangenti di sospendere il giudizio, perché era necessario adottare una linea precisa. Considerazioni puramente economiche avrebbero certamente potuto suggerire al governo di adottare la tesi degli epidemisti. Così avvenne in un primo tempo, nel 1830, quando il *cholera-morbus* fu dichiarato 'epidemico' e se ne evidenziarono le cause predisponenti nell'aria umida, nelle abitazioni umide e chiuse, nel cattivo nutrimento, nell'intemperanza, nell'abbattimento d'animo, nella deficienza del vestiario, nonché nel fatto di vivere in territori paludosi, bassi e soggetti ad inondazioni.<sup>32</sup>

La popolazione reagiva negativamente nei confronti dei ricoveri presso gli istituti di pubblica assistenza: in numerosi casi individui colpiti da colera soccomberono senza assistenza, perché questa non era stata richiesta.<sup>33</sup> Il 35,5 % dei colpiti dal colera fu curato a domicilio, il 28 % presso l'Ospedale Maggiore e solo il 15,9 % nelle Case di soccorso.

TAB. IV - QUADRO STATISTICO DEI CASI DI COLERA DIVISI PER LUOGHI DI CURA

LUOGHI DI CURA	Casi	Guariti	Morti	% Letalità
S. Chiara	1	—	1	100
Ospedale Maggiore	411	101	310	75,4
Casa di Ricovero	52	12	40	76,9

32. BCBg: Circolare del governo di Vienna, 18 novembre 1830.

33. ASBg: Imp. R. Del Prov., Polizia, cart. 2984, avviso 4 agosto 1855.

LUOGHI DI CURA	Casi	Guariti	Morti	% Letalità
S. Benedetto	4	—	4	100
Orfanotrofio maschile	4	2	2	50
Pio Luogo delle Donne in Ritiro	1	—	1	100
Quartiere di S. Giovanni	1	—	1	100
Quartiere delle Guadie di Finanza	3	2	1	33,3
A domicilio	520	269	251	48,2
Infermeria sifilitiche	1	1	—	—
<i>Ospedali comunali soccorsi:</i>				
S. Giorgio	198	76	123	61,8
Seminario vecchio	34	10	24	70,5

Fonte: GIUNTA MUNICIPALE DI BERGAMO, op. cit., Bergamo, 1868.

Convincere la popolazione a farsi ricoverare per essere guarita dal colera era difficile. Nessuno riusciva a intendere il ricovero ospedaliero come una precauzione sanitaria. Per far sì che i degenti sentissero meno la lontananza dalle loro case si permetteva addirittura che essi fossero trasportati nelle Case di Soccorso con il proprio letto e la propria biancheria.<sup>34</sup> Non si arrivò comunque mai al trasporto in ospedale contro la volontà del malato, ma si assicurarono visite mediche gratuite a tutti i poveri che preferivano curarsi in casa.

Durante le epidemie di colera la vita quotidiana della popolazione venne profondamente sconvolta e subì le più tristi conseguenze. Tuttavia mentre in altre città soprattutto dell'Italia meridionale tale calamità mise a nudo gli antagonismi di classe, esasperandoli,<sup>35</sup> a Bergamo si verificò una situazione del tutto diversa.

34. *Regolamento delle Case di Soccorso pei colerosi*, in conformità al Dispaccio governativo 20 settembre 1835, Milano, 24 ottobre 1835.

35. A Napoli nel 1836 'l'idea del veleno, che aveva precedenti secolari si radicò facilmente, perché sembrava chiarire ogni cosa, indicando un bersaglio contro cui si poteva combattere. E anche le molte provviste accumulate nelle case signorili sembrarono a qualcuno una conferma di questi sospetti'. Cfr. A. FORTI MESSINA, op. cit., p. 77. Così la plebe 'voleva avventarsi contro quelli che essa credeva avvelenatori, e varii buoni cittadini furono bastonati e feriti'. Cfr. G. MALDACEA, *Storia del cholera della città di Napoli*, Napoli, 1839, p. 19-20. Con l'aumento del numero dei morti 'il popolo cominciò a tu-

Nel periodo che immediatamente precedette la propagazione dell'epidemia non vi furono particolari reazioni da parte della cittadinanza: in primo luogo perché in tutti, anche nelle autorità, era viva la speranza di poter essere preservati dal male, dal momento che in tutta la Lombardia non si erano ancora verificati dei casi di colera; inoltre le disposizioni precauzionali<sup>36</sup> che da alcuni anni erano applicate infondevano fiducia e rassicuravano gli animi, tanto più che 'il modo cauto e prudente con cui esse venivano messe in atto era lungi dall'imprimere timore nel popolo, anzi valevano in qualche modo a rincuorarlo.<sup>37</sup> La cittadinanza aderì poi di buon grado a tali attività, sia nel denunciare le carenze igieniche a cui era necessario provvedere, sia nel contribuire attivamente a mettere in opera le misure precauzionali stesse:<sup>38</sup> i proprietari di diverse abitazioni, per esempio, si prestarono, per la maggior parte gratuitamente e gli altri dietro pagamento di un piccolo affitto, a cedere i locali di loro proprietà ad una casa di soccorso.<sup>39</sup>

Gran parte della popolazione inoltre si sottomise a un rigoroso regime di vita adeguato alle norme igienico-sanitarie prescritte dalle auto-

multuare, contro i medici, e contro i supposti avvelenatori, e si radunava schiamazzando per le strade'. Cfr. A. FORTI MESSINA, *op. cit.*, p. 78. Anche in Sicilia la comparsa del male provocò gravi tensioni. "La propagazione dell'epidemia da Palermo al resto dell'isola generò tra gli strati popolari il sospetto, alimentato dagli oppositori liberali dei Borboni, che il morbo fosse 'opera di veleni' sparsi da agenti del governo; e l'ostilità e il rancore nei confronti dell'apparato statale, esasperato dal comportamento dei funzionari borbonici, che abbandonarono in massa i loro posti di responsabilità per paura del contagio, provocarono un rapido collasso dei poteri costituiti... La crisi dell'amministrazione statale facilitò anche l'esplosione dell'odio popolare sia contro i rappresentanti del potere sia contro i grandi e medi proprietari terrieri, come si verificò a Bagheria, Misilmeri, Prizzi, Villabate, ecc., dove nel corso di una serie di sommosse e di tumulti contadini furono uccisi più di 80 'cappeddi' ". F. DELLA PERUTA, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il 'Partito di azione' (1830-45)*, Milano, 1974, p. 273 sgg.

36. L'attivazione di Commissioni sanitarie per il soccorso diretto e indiretto agli ammalati poveri, la distribuzione gratuita di medicinali e generi alimentari, l'istituzione di Commissioni visitatrici per il controllo della salubrità delle abitazioni e della commestibilità dei generi alimentari, l'allestimento di opere di disinfezione, di suffimigi, di case soccorsi per il ricovero dei malati.

37. G. PIACEZZI, *op. cit.*, p. 17-18.

38. ASBg: Imp. R. Del. Prov., Polizia, cart. 1784, Istanze per la soppressione di latrine maleodoranti in B.go S. Leonardo (4 gennaio 1836); per la copertura di una cloaca in P.ta Broseta (4 novembre 1833); per la costruzione di uno scaricatore in contrada Solata (30 marzo 1832, 20 aprile 1832), in B. go S. Caterina (1 ottobre 1836), in B.go S. Leonardo (1832 e 1833), in Vicolo degli Asini e in contrada S. Bartolomeo (9 ottobre 1832) e di canali di sfogo per la Casa comunale in Prato (26 agosto 1836) e per il monastero di S. Grata in città alta (8 ottobre 1834); per la distruzione di cloache aperte in P.ta Broseta (4 novembre 1833), sotto le mura (4 agosto 1835); per la riparazione di case in condizioni antiigieniche in B.go S. Caterina (13 febbraio 1834).

39. G. PIACEZZI, *op. cit.*, p. 10.

rità, anche se gli strati più poveri della popolazione derogavano molto spesso dalle norme nei giorni festivi.<sup>40</sup>

Le prime morti imputabili al colera, tutte localizzate nella zona di S. Bernardino e nel breve succedersi di pochi giorni, suscitarono l'apprensione popolare: 'Cessavano i canti notturni e gli schiamazzi della plebe, deserte facevansi le taverne, deserti i luoghi di pubblico convegno, difficile l'accesso nelle famiglie'.<sup>41</sup>

Non solo le manifestazioni più importanti subirono modificazioni nel loro decorso, ma anche le abitudini quotidiane della popolazione. I contadini dei borghi urbani, ad esempio, erano soliti riunirsi nelle fredde serate invernali nelle stalle; erano qui ammessi, oltre ai parenti, agli amici, ai vicini, anche i vagabondi, gli accattoni, i cantastorie di passaggio che rallegravano le riunioni con i loro racconti fantastici e trovavano in tal modo pane e polenta per sfamarsi e un ricovero per la notte. Con il sopraggiungere del colera i mendicanti e i vagabondi divennero uno dei maggiori pericoli di diffusione del contagio, tanto che ne fu vietata l'ammissione alle riunioni serali nelle stalle. Lo stesso divieto fu rivolto ai parenti di coloro che erano stati colpiti dal male, ai malati di qualunque tipo e ai convalescenti.<sup>42</sup>

In breve la città cambiò volto: la gente restava chiusa in casa o usciva frettolosa per le strade guardandosi attorno con fare circospetto per recarsi in chiesa ad assistere alle funzioni particolari che si celebravano per allontanare il morbo. Bergamo fu sempre caratterizzata da un grande fervore religioso che spingeva i suoi abitanti, nei momenti di maggior pericolo, a rifugiarsi in chiesa per trovare aiuto e protezione più morale e psicologica che effettiva, quasi un ultimo appiglio cui aggrapparsi nei momenti disperati. Anche in occasione del colera quindi le chiese si fecero più affollate, più frequentate i confessionali da persone di ogni classe, di ogni età, di ogni condizione.<sup>43</sup>

Non mancarono di diffondersi tra la popolazione anche pratiche superstiziose, spesso sostenute dagli stessi religiosi che soccorrevano i malati. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla lettera di una monaca delle Figlie della Carità, Giovannina Grassi, che nell'imperversare

40. P. ROSSIGNOLI, *op. cit.*, p. 13.

41. G. PIACEZZI, *op. cit.*, p. 23.

42. BCBg: Fondo provvisorio, colera 1831-1835, *Regolamento del 16 gennaio 1817 per le malattie epidemiche e contagiose applicato al cholera-morbus*.

43. Lo stesso vescovo di Bergamo constatava un numero maggiore di conversioni nel corso del 1836. Biblioteca della Curia Vescovile di Bergamo: *Lettere pastorali 1819-1853*, Circolare di Mons. Carlo Gritti Morlacchi, 4 febbraio 1837.

del colera, temendo il propagarsi del male tra i propri congiunti, scriveva alla sorella: « Forse non vi sarà pervenuta la notizia della medaglia miracolosa, nome meritamente dovutole ed ora più che mai si fa conoscere in quest'occasione del colera. Tutti ansiosi ne cercano il possesso e avutala più non temono. Io prendo l'incarico per ogni dovere di farvene capitare un buon numero, che distribuirete ai consanguinei, e direte le tengano sempre con loro. Raccomandate a questi una novena e una perfetta confidenza; ripetete spesso la giaculatoria che vi vedrete incisa ». <sup>44</sup>

La voce, subito divulgatasi, dei primi decessi suscitò un vero terrore; l'apprensione cresceva a dismisura alla vista del continuo andirivieni dei medici e dei sacerdoti per le vie cittadine, delle guardie sanitarie incaricate del sequestro di malati nelle loro abitazioni per evitare qualsiasi tipo di contatto con l'esterno, <sup>45</sup> dei cartelli indicanti la presenza di individui colerosi in determinati locali, <sup>46</sup> all'udire il lugubre suono della campana che annunciava un nuovo decesso, <sup>47</sup> squillo che, secondo il costume locale, si ripeteva dalle torri di diverse chiese. <sup>48</sup> Con l'aumentare del numero dei casi di colera l'angoscia cresceva, dal momento che per le strade si scorgevano le portantine dei malati che si dirigevano, se pur per le strade meno affollate, alle case di soccorso. <sup>49</sup> La stessa apprensione suscitava la vista dei carri delle masserizie che, coperte di tendoni di tela cerata, venivano portate alla lavanderia del lazzaretto per essere espurgate. <sup>50</sup> Alla vista del loro passaggio furtivo, spesso effettuato nottetempo, si spargevano inevitabili allarmanti dicerie sul crescente numero dei malati. <sup>51</sup>

Il terrore del male si accompagnò subito alla diffidenza nei confronti dei medici e degli ospedali. I medici, in un primo tempo, avevano l'ordine di andare a visitare gli infermi senza neppure toccarli, altrimenti anch'essi sarebbero stati 'sequestrati' in contumacia. <sup>52</sup>

44. B. BIANCHI, *La Figlia della Carità, Giovannina Grassi*, Bergamo, 1850, p. 139.

45. ASBg: Imp. R. Del Prov., Polizia, cart. 154, 13 settembre 1817.

46. BCBg: Carte Conte Giorgio Grumelli, Circolare 5 maggio 1836.

47. Solo otto mesi dopo l'inizio dell'epidemia si prescrisse di omettere ogni tocco di campana dato il numero elevato delle morti. Biblioteca della Curia Vescovile di Bergamo: *Lettere pastorali, 1819-1853*, Circolare vescovile 30 giugno 1836, *Regolamento per il clero della diocesi durante il colera*.

48. G. PIACEZZI, *op. cit.*, p. 24.

49. BCBg: Carte Conte Giorgio Grumelli, Circolare 5 aprile 1836, *Discipline particolari per gli Uffici di Soccorso*.

50. *Ibid.*, Circolare 9 maggio 1836, *Regolamento per la lavanderia istituita al lazzaretto per l'espurgo delle lingerie dei colerosi*.

51. ASBg: Imp. R. Del. Prov., Polizia, cart. 1786, 29 novembre 1835.

52. BCBg: Fondo provvisorio colera 1831-1835, Sovrana patente 2 gennaio 1770, *Istruzione dei medici chirurghi sanitari, applicata al cholera-morbus*.

Fortunatamente dopo pochi giorni tali ordini assurdi furono revocati, stabilendosi invece che tutti i medici potessero visitare gli infermi di colera osservando una serie di precauzioni come, ad esempio, lavarsi con cloruro di calce sciolto in acqua.

In occasione delle epidemie — come si è ricordato — l'ospedale fu temuto dalla grande maggioranza della popolazione, tanto che una delle cause più determinanti della diffusione del male fu individuata nell'occultamento dei malati di colera a seguito di pregiudizi ed avversioni nei confronti delle strutture ospedaliere.

È vero che nel 1834 si erano avute delle lagnanze alla Delegazione provinciale nei riguardi del trattamento dei malati dell'Ospedale Maggiore. Le accuse, assai numerose, andavano dalle lamentele per la somministrazione di alimenti mal cotti, scarsi e di cattiva qualità, tanto da causare 'prostrazione delle forze dei malati per mancanza di alimenti'<sup>53</sup> al mancato soccorso dei malati più gravi 'per cui avviene che a volte essi si trovano già morti e senza nemmeno i conforti religiosi',<sup>54</sup> al maltrattamento dei degenti, alle lagnanze per visite 'impertinenti e contrarie alla decenza, da dimostrare chiaramente che diversi sono gli scopi della visita' nei confronti delle donne.

Tutte queste carenze avevano fatto sì che in più occasioni molti si allontanassero ancora malati dall'ospedale, preferendo a un trattamento così poco umano le privazioni della povertà tra le pareti domestiche.<sup>55</sup>

Queste premesse certamente inquietanti avevano contribuito ad accentuare in periodo di epidemia la già diffusa diffidenza nei confronti della capacità assistenziale e curativa della struttura ospedaliera urbana.

L'abbattimento degli animi rischiò spesso di precipitare in un vero e proprio panico, tanto che le autorità intervennero spesso per tranquillizzare la cittadinanza. Frequenti interventi personali dei magistrati, del podestà nei ridotti, nelle botteghe e nei luoghi più frequentati dalla popolazione tentarono di rinfrancare gli animi.<sup>56</sup>

Lo stesso arciduca d'Austria, il conte Ranieri, visitò la città nell'aprile e nell'agosto 1835 nell'intento di infondere con la sua presenza quella calma che l'incombere minaccioso del male aveva messo in forse.<sup>57</sup>

Nel corso dell'ondata epidemica del 1836 contribuì forse, per qual-

53. ASBg: Imp. R. Del. Prov., Polizia, cart. 3009, Avviso 25 agosto 1849.

54. *Ibid.*, Atti del Protocollo Riservato, cart. 3313, 17 giugno 1834.

55. *Ibid.*

56. G. PIACEZZI, *op. cit.*, p. 24.

57. C. CORRENTI, *Indicazioni storiche e statistiche sulla provincia di Bergamo*, Milano, 1844, p. 15.

che tempo, al mantenimento del buon ordine il disaccordo sorto tra diversi medici della città, alcuni dei quali non volevano ammettere la presenza del colera in Bergamo, o almeno lo dichiaravano sporadico e del tutto identico a una simile malattia da loro curata in anni precedenti.

Tale disparità di opinione, cui si aggrappava l'ultima speranza della popolazione, durò tuttavia breve tempo.<sup>58</sup> Infatti quando il male si manifestò anche in diversi comuni foresi, come per esempio, a Mariano, a Verdello, ecc., sul finire del 1835, gli stessi medici, recatisi sul posto per portare soccorso e conforto ai malati e alle loro famiglie, cambiarono opinione.<sup>59</sup>

Notevole fu anche l'impegno del clero che dal pulpito raccomandava calma e tranquillità d'animo e che si impegnò nell'attività di assistenza ai malati poveri delle rispettive parrocchie. L'unico episodio di insofferenza e di esplosione violenta del timore collettivo si ebbe nei primi momenti della comparsa del colera, quando alcuni medici furono oggetto di scherno e di imprecazioni perché supposti avvelenatori e, di conseguenza, autori e propagatori del morbo.<sup>60</sup>

Nonostante il verificarsi di tali sporadici episodi, nella città durante le epidemie non si verificarono mai, come si è detto, sommosse o agitazioni, né tanto meno esplosero antagonismi di classe.

Furono dunque le condizioni igienico-sanitarie precarie e la mancanza di tempestività nell'apertura delle case di soccorso gli elementi che determinarono il persistere del male a Bergamo.

Il colera, che imperversò in città anche nelle successive epidemie del 1849, 1855, 1866, 1884, 1886, fu comunque una potente spinta al cambiamento in vari settori della vita cittadina: in primo luogo in campo urbanistico. Le condizioni abitative, soprattutto nella città alta, abbiamo visto, erano estremamente precarie e insufficienti alle esigenze della popolazione. Nel 1837, cessata ormai l'epidemia, la Delegazione provinciale provvide alla riparazione di case per 'questioni di salute pubblica' in contrada S. Giacomo, in B.go S. Caterina, in via Colleoni.<sup>61</sup>

Le attività di risanamento urbano furono comunque ancora generiche e sporadiche. Era necessario un intervento radicale soprattutto nelle contrade affollatissime dei borghi più poveri della città; per tali opere si dovette attendere ancora molti anni: solo nella seconda metà del-

58. G. PIACEZZI, *op. cit.*, p. 25.

59. *Ibid.*

60. *Ibid.*, p. 28.

61. ASBG: Imp. R. Del. Prov., Polizia, cart. 1784, circolare 4 marzo 1837.

l'Ottocento e più precisamente verso il 1880 si cominciò a parlare di 'risanamento di Bergamo alta' e di sventramenti.

Altri punti deboli dell'assetto urbanistico erano, come sappiamo, acquedotti e fognature. In questi settori cambiamenti radicali vi furono e la loro necessità fu per la prima volta certamente messa in evidenza dal colera, ma 50 anni dopo, quando si provvide alla costruzione del primo acquedotto cittadino: acquedotto di Bondo Petello, e a quella delle prime condutture fognarie.

Era ormai infatti di pubblico dominio la conoscenza del nesso esistente tra l'inquinamento delle acque cittadine e il diffondersi delle epidemie.

Nonostante i miglioramenti realizzati dopo l'Unità, non si poterono comunque evitare i casi del 1884 e del 1886.

Il colera dunque drasticamente segnò per tutto il secolo l'importanza dell'igiene urbana facendo riconoscere la connessione tra diffusione della malattia, ambiente e condizioni di vita, e mettendo in evidenza in modo eclatante le più gravi disfunzioni igieniche nel contesto urbano.

GIULIANA SIGNORELLI

BERTRANDO SPAVENTA. LEZIONI INEDITE DI  
FILOSOFIA DEL DIRITTO. MODENA 1860. (2)

SUL COMINCIAMENTO  
DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO

Di questo secondo gruppo di lezioni le prime due sono datate nel manoscritto — 16 e 18 Gennaio (1860) — le altre — probabilmente due — seguono però logicamente e per contenuto.

Insieme trattano del 'cominciamento della storia della filosofia del diritto' dopo che nelle precedenti lezioni<sup>1</sup> Spaventa aveva discusso del 'soggetto del Diritto cioè sull'attività umana che lo produce'. E se là nel discutere della 'psicologia del popolo o de' popoli' per fondarvici la teoria dello sviluppo della coscienza come sviluppo reale del mondo umano, 'vera Provvidenza', usava Hegel entro Vico, qui, all'inverso, leggerà Vico entro Hegel: del filosofo tedesco riprende in pieno il dettato della filosofia della storia e del filosofo italiano solo il modo di presentarne storicamente lo sviluppo come 'emancipazione de' momenti della vita spirituale dell'umanità'. L'origine della filosofia del diritto è infatti interna all'origine di una complessiva storia della filosofia che, hegelianamente, è filosofia della storia.

Già Spaventa lo aveva affermato quando metodologicamente rifiutava la legittimità di cimentarsi in una storia del diritto separata dalla filosofia della storia, rientrando la prima nella seconda come 'momento della vita dei diversi popoli o mondi umani'.<sup>2</sup> Filosofia della storia e storie particolari della filosofia si compongono nella 'evoluzione della idea filosofica o storia dello Spirito della filosofia': la *comprensione* — autocoscienza — e lo *sviluppo* — realtà — ne sono le facce speculari.

La storia della filosofia cresce ripeterendosi secondo lo schema vichiano delle tre Psichi — individuale, nazionale, dell'umanità — cioè, hegelianamente, dall'universale astratto all'universale concreto, dal senso al concetto, o, vichianamente, dalla dipendenza animale alla libertà spirituale.

Dello Hegel Spaventa più che la lettera fa proprio lo spirito e non stupisce allora che più di altre opere la *Filosofia della Storia* gli appare come la sua più significativa incarnazione. Soprattutto ne accoglie pie-

1. Vedi 'Archivio storico bergamasco', 2, 1982, pp. 37-60. Là rinviamo anche per la storia dei manoscritti.

2. Ivi, p. 52.

namente la sola e grandiosa categoria storiografica, quella della *presenza*, che è poi eternità, e parla quindi di « una ragione universale che si sviluppa nelle diverse vite nazionali ed in esse si realizza come veramente universale e *presente* »<sup>3</sup>

Dall'analisi del testo delle lezioni che qui vengono edite risulterà evidente che lo Spaventa aveva presente più che i *Lineamenti di filosofia del diritto*, le lezioni sulla *Filosofia della Storia* e la *Fenomenologia*, per altro esplicitamente citata.<sup>4</sup>

Semmai per l'impalcatura concettuale fin qui proposta riprende, anche per ragioni pedagogiche, l'*Enciclopedia* e forse le lezioni della *Propedeutica* del del 1810 che si aprono proprio per la classe inferiore, con la trattazione della Dottrina del diritto.

Questa preferenza per lo Hegel della fenomenologia e della filosofia della storia, per lo Hegel dello Spirito come Coscienza ed Autocoscienza, ben corrisponde alla prima storia italiana dello hegelismo<sup>5</sup> e soprattutto a quella personale dello Spaventa che già nel 1850 in uno scritto giovanile — i *Pensieri sull'insegnamento della filosofia* — affermava: « Io divido l'insegnamento filosofico in tre parti. Nella prima si comprendono la filosofia della storia, la filosofia dell'arte e la filosofia della religione; nella seconda la scienza dello spirito o la filosofia; nell'ultima la storia della filosofia. Così l'insegnamento ha principio nella filosofia della storia e termina nella storia della filosofia ».<sup>6</sup>

Corrisponde anche alla attualità della storia che lo Spaventa stava vivendo nell'Italia risorgimentale: una attualità vissuta come novità, discontinuità, originalità della personalità tutta di un popolo, esprimendosi insieme nel pensiero, nella Teoria, e nei fatti, nella Storia. Tutto ciò infine trovava una conferma nella novità stessa del corso modenese, in Italia primo e nella prima cattedra di filosofia del diritto: di questa progenitura portava insieme all'onore anche il peso sacrificando talvolta all'ideale ed alla politica il rigore e la chiarezza. Ma già nel 1850, sempre nei *Pensieri sull'insegnamento della filosofia*, Bertrando Spaventa aveva indicato le autentiche motivazioni dell'impegno civile e patriottico che lo avrebbero portato dieci anni più tardi — chiusa la lunga paren-

3. Vedi oltre, p. 279.

4. Vedi oltre, p. 281.

5. A tal proposito si veda anche G. OLDRINI, *L'hegelismo italiano tra Napoli e Torino*, in 'Filosofia', III, 1982, pp. 247-270.

6. B. SPAVENTA, *Pensieri sull'insegnamento della filosofia*, in B. SPAVENTA, *Opere*, Sansoni, Firenze 1972, III, p. 845. Lo scritto uscì nelle appendici del 'Costituzionale' di Firenze, anonimo.

tesi dell'esilio torinese — ad accettare l'incarico di insegnare una disciplina della quale se non si aveva ancora chiaro lo schema si sentiva però impellente il bisogno: « Ciò che manca in Italia non è l'amor della libertà e dell'eguaglianza civile, ma la coscienza del diritto, senza la quale la libertà e l'eguaglianza civile sono astratte determinazioni e senza contenuto; ciò che manca è la razionale notizia delle scienze morali e politiche, senza la quale le istituzioni non hanno realtà, perché la sola ragione è reale; e questa coscienza e questa notizia non si derivano che dalla filosofia ». <sup>7</sup>

Mai filosofo straniero divenne così più 'italiano' di quanto lo fu lo Hegel dello Spaventa: mai nessun altro pensatore aveva meglio indicato nello Stato come 'spirito sviluppato, essere sostanziale giunto alla coscienza di sé' la realizzazione dell'ideale pedagogico del Risorgimento intellettuale e filosofico dello Spaventa, teso a « somministrare (nella politica) i concetti razionali che l'elevano al grado di scienza ». <sup>8</sup>

Nella edizione ci siamo attenuti ai criteri già illustrati: con gli appunti qui editi si completa la trascrizione del manoscritto bergamasco MM 760/18: il discorso continuerà con il manoscritto MM 760/22 dove Spaventa tratta della società ellenica e della virtù politica greca.

GIUSEPPE TOGNON

7. B. SPAVENTA, *Pensieri...*, cit., p. 846.

8. B. SPAVENTA, *False accuse contro l'hegelismo*, in B. SPAVENTA, *Opere*, Sansoni, Firenze 1972, III, p. 615. Si tratta di una lettera in difesa di Hegel pubblicata anonima sul 'Progresso' di Torino nel 1851.



LEZIONI DI FILOSOFIA DEL DIRITTO  
MODENA 16-18... GENNAIO 1860

Noi dobbiamo *cominciare* la storia della filosofia del diritto. Dove cominciare?

Il cominciamento non può essere arbitrario perché ciò che noi vogliamo fare non è una semplice narrazione, ma scienza.

La scienza deve render ragione di tutto, specialmente del primo passo.

Per determinare il *dove*, bisogna ricordare la necessità di questa storia. Perché facciamo noi una storia della filosofia del diritto?

Il motivo principale è apparecchiare i fondamenti alla *Teorica*. Potremmo noi far senza di questo apparecchio?

Noi abbiamo già esposto il nostro metodo (v. Prolusione): cioè non puro fatto (Empirismo), non puro universale (Razionalismo astratto), non semplice *sviluppo d'una data* vita nazionale (Scuola storica), ma la ragione universale che si sviluppa nelle diverse vite nazionali ed in esse si realizza come veramente universale e *presente*. Quindi fatto universale e sviluppo in una unità indivisibile. La presente ragione è un *fatto*: ma come ragione bisogna intenderla nella sua *universalità*, e come *fatto* nel suo *farsi*, cioè nello *sviluppo* onde risulta. Ecco perché è necessaria la storia della filosofia del diritto; e in generale ogni storia di una scienza umana.

La presente nostra ragione è come albero che ha le sue radici in un passato assai lontano. Noi dobbiamo retrocedere nelle nostre ricerche | fin dove si vedono queste radici, sino a quel punto donde comincia il filo che come una coscienza unica giunge sino al nostro tempo; dove manca tale coscienza, manca l'oggetto delle nostre ricerche. Ora la nostra presente ragione filosofica del diritto, come unica e sempre viva coscienza non ha origine più lontana che la ragione greca e latina. Ci sarà anche un'origine più alta, la orientale; ma lo spirito non ha saputo ciò che troppo tardi; e ora che lo sa, la sua ragione è già formata. Questo nuovo sapere (risultato specialmente della filologia in generale), non può *decidere* quanto alla teorica, ma solo illuminare la via che lo spirito ha percorso prima di essere Grecia e Roma. Se noi abbiamo come scienza del diritto elementi orientali, li abbiamo solo come parte della coscienza greca e latina; li abbiamo ricevuti grecamente e latinosamente,

o in altra forma, non già in pura forma orientale, almeno in origine. Nel medio evo e dopo siamo ancora in parte greci e latini.

Ma se dovessimo fare questa storia non pel fine già indicato, ma per se stessa? Dovremmo cominciare ancora donde cominciamo cioè da' Greci.

Infatti la filosofia del diritto non si trova prima altro che in Grecia. Negli altri popoli più antichi si trova qualche cosa che *pare*, ma non è filosofia del diritto. Questa apparenza non ha più valore, quando si considerano i caratteri essenziali della *riflessione filosofica*, e la sua differenza dalla non filosofia.

Perché ci sia filosofia, si richiede non solo che si ricerchi le ultime ragioni delle cose, cioè si studi la cosa nella sua connessione universale ed eterna con tutte le cose, ma anche che il soggetto come riflessione sia libero e indipendente da ogni dato contenuto, e specialmente da quello della credenza religiosa. Non già che deve negar sempre questo contenuto; solo voglio dire che non deve accettarlo così come gli si presenta e perché gli si presenta così, ma *pensarlo* e fondare l'accettazione sulla autorità del pensiero e non sopra alcun'altra. Perciò la filosofia del medio evo non è vera filosofia; e pure il contenuto religioso era la verità stessa. Che deve dirsi de' filosofi orientali, i quali avevano innanzi come autorità un contenuto che non era la verità?

Ora gli orientali avevano certo istituzioni civili: diritto, relazioni, ordini, Stato. Riflettevano anche su queste relazioni della vita umana. Ancora, non solo gli individui — pensatori, saggi, etc. — ma lo stesso popolo o la coscienza nazionale, esprimendosi in proverbi, miti, canzoni, etc., cercava di comprendere ciò che vi ha di *eterno* in queste relazioni, e quindi — quanto al contenuto — filosofava. Ma ciò che mancava principalmente era la *forma libera*; perché la riflessione dipendeva assolutamente dalla rappresentazione religiosa.<sup>1</sup>

In Grecia non è così. La filosofia è non solo indifferente, ma ostile alla rappresentazione religiosa. Dove Omero dice: Giove padre degli uomini e degli Dei, Talete dice: *acqua*.

Nel nostro tempo — nel vero tempo della *ragione tutta spiegata* (Vico) — tutte le sfere della vita sono distinte, sebbene non separate; ciascuna

1. A lato in matita: 'Questa dipendenza impedì il libero sviluppo della filosofia in generale; la tirannia, propria dell'Oriente, fece il resto. Perché l'orientale non si è liberato da questa dipendenza? Spesso il contenuto stesso religioso spinge a ciò. Esempio: il cristiano. E gli Ebrei. Il contenuto era tale? Dio Spirito creatore, uomo a immagine di Dio, etc. Perché i filosofemi ebraici non si trasformarono col tempo in filosofia? Fu solo per circostanze esterne? (...). I filosofemi greci si trasformarono'.

ha un proprio fine, è autonoma, sebbene è viva — appunto per la distinzione — la coscienza della comunità loro. Così il diritto, la società civile, lo Stato, la morale, la religione. Questa distinzione-emancipazione de' momenti della vita spirituale — è il maggior progresso che lo spirito ha fatto, e ci è voluto un lavoro difficile e lungo<sup>2</sup>

Il primo passo gigantesco lo fece Roma, distinguendo il *ius* e assegnandogli una sfera propria, indipendente dallo Stato, dalla morale, dalla religione, e fondandola sul puro volere umano come tale. Nella stessa Grecia tutti i lati etici della vita nazionale formavano una massa sola indivisibile e unica; la potenza dello spirito greco non bastò a rompere questa massa; non fu abbastanza *negativa* (v. ciò che dice Hegel *Fenomenologia* prefaz. sulla *potenza negativa* dell'intelletto e sulla necessità di tale potenza). Ora in Oriente il diritto in generale faceva parte di questa massa indivisibile (quindi era non autonomo interamente), ma, siccome questa massa era soggetta all'arbitrio esterno della violenza, così non avea neanche indipendenza esteriore. La vita del Diritto in generale era impedita | da queste due cause.

Mancando la vita *libera* (interna ed esterna) del diritto come ci poteva essere una libera filosofia del diritto? Dove l'oggetto non vive, non eccita la riflessione. Ciò che eccita la riflessione è la *vita* dell'oggetto.

In Grecia, se non il Diritto per sè, certo l'*Ethos* intero — quella massa etica — avea una vita sua propria, senza impedimento, libera, assoluta. Quindi la riflessione *greca* avea stimolo potente di considerarlo.

Ma da ciò nasce la differenza tra greci e romani. La filosofia del diritto greca è Etica (virtù dell'individuo; imperfetta; virtù del cittadino come membro dello Stato; perfetta; la somma di ogni virtù è la giustizia etc.). È l'Etica, perché l'oggetto indiviso era tutto l'*Ethos*. Aristotile distingue l'Etica dalla Politica (scrive dell'una e dell'altra): ma la sua Politica non è che l'Etica come Stato, l'Etica perfetta.

I Romani distinguono il *Jus* (il diritto privato) dal rimanente *Ethos*, dal *Mores*: la *lex* è il volere che vuole in modo *certo* (scritto) etc. quindi l'oggetto speciale e nuovo della filosofia del diritto è qui il Diritto privato.

Quindi noi dobbiamo cominciare dai Greci, perché prima dei Greci non si trova negli altri popoli filosofia del diritto. 16 GENNAIO |

2. A lato in matita: 'La stessa arte moderna non si è emancipata dalla religione che ben tardi: e ciò costituisce il suo progresso e la sua decadenza, secondo il principio di giudicare. La musica ultima a emanciparsi, e così ha fatto...'

Ma perché non si trova? Perché i germi esistenti non si svilupparono in una filosofia del diritto e dello Stato? Perché ciò avvenne solo in Grecia? Problema insolubile, se non si considera che la semplice Psiche umana individuale. Questa sola Psiche non basta a spiegare le *differenze* dello sviluppo della cultura in generale de' popoli, perché è uno schema *astratto* dell'uomo.

Per risolvere questo problema, bisogna ricordare ciò che abbiamo detto sulla psiche nazionale ed universale, e su' gradi che percorrono nel loro sviluppo.

L'uomo è a principio puro senso; e così le nazioni e l'umanità. Poi viene la riflessione. Il primo atto della riflessione, cioè dello spirito *pensante*, è la *rappresentazione*.

Viene finalmente il pensiero come *pensiero*. Ma quando parlo di *sens*o dell'uomo, della nazione, dell'umanità, non si deve dare alla stessa parola lo *stesso* significato. L'*individuo* non esiste a principio che in quanto *sente* semplicemente, e così anche la nazione. Ma in quanto esiste la nazione, l'individuo che ad essa appartiene, è già più che semplice senso; la prima esistenza della nazione o degli individui come nazione o popolo, è già una prima vittoria che gli individui stessi hanno guadagnato sul senso. La nazione non ci è che a tal condizione. La nazione ci è, in quanto ha una lingua, un costume, una religione, una vita comune e quindi un ordine delle relazioni della vita (ordine = diritto in generale. Il diritto è a principio 'fas') ora lingua, costume, etc. suppongono che l'individuo non sia più puro senso. Intanto diciamo che la nazione è a principio senso. Bisogna dunque intendere un significato diverso, perché il senso della nazione contiene in sè la riflessione degli individui che la compongono. Infatti l'animale rimane sempre senso, perché apprende le cose e se stesso sempre in una forma immediata e particolare; l'Io dell'animale è la sua propria affezione; egli non ha la potenza di separare il suo Io da questa affermazione. L'uomo al contrario in quanto parla, e ha un costume, una religione, una vita comune, etc., ha già fatto in certo modo questa distinzione; al mondo esterno, quale l'apprende l'animale, alle sue affezioni immediate che formavano il mondo intero, egli ha già sostituito un'altra forma di quel mondo e di queste affezioni; ciò che egli prima *sentiva* semplicemente, egli lo *parla* ora, se lo rappresenta, lo *distingue* da sè e nondimeno lo pone in relazione con sè, e lo considera come diverso e superiore a sè; il semplice fatto del suo essere e trovarsi a vivere insieme con altri uomini, a *fare* insieme con altri uomini, a *fare* insieme con essi in modi diversi, fa nascere la rappresentazione di un mondo che prima non era e delle relazioni di que-

sto mondo. L'uomo si ha già *creato* un mondo, non l'ha solo *trovato* già bell'e fatto. E con tutto ciò diciamo che *sente*; cioè che la nazione a principio, e per conseguenza l'individuo che ad essa appartiene, è senso.

Ciò vuol dire solamente che la relazione della sua facoltà conoscitiva con questo mondo — che non è più quello che egli sentì a principio, ma che egli stesso si ha creato sopra il primo fondamento, e per crearlo ha già dovuto passar oltre il senso — è puramente | *immediata, intuitiva, sensitiva*, come era quella che egli aveva prima col mondo puramente sentito; e d'altra parte, che il nuovo mondo, sebbene altro assai da quello di prima, pure è fatto ancora troppo a imagine del primo, ancora dipende troppo da esso, ha ancora forme naturali, immediate, grossolane, esterne... Questo mondo se lo ha fatto lui, l'uomo; è già un mondo *umano*: l'uomo vi ha messo qualcosa della sua razionale natura: vi ha messi elementi umani: tali sono la parola, il sentimento religioso, il costume etc. E pure egli non sa ciò: la sua natura gli apparisce come un esterno, come la stessa esterna natura, sebbene mutata e imaginata da lui; ciò che egli *fa*, l'attribuisce a questa; egli *fa*, e non sa ancora di fare. Quindi tutto il *fatto*, umano già in sè stesso, non è ancora *umano* per l'uomo, ma naturale (cioè tutto *divino*, e il divino è qui la natura).

Così, sebbene la nazione o il popolo, presuppone che l'uomo non sia più puro senso e siasi separato in certo modo dalla natura, pure diciamo che essa a principio dipende assolutamente dalla natura, è immedesimata colla natura, in unità immediata colla natura.

Quanto all'umanità, essa a principio è o l'*uomo* primitivo o tanti *uomini* primitivi, e se si vuole o una *famiglia* o tante *famiglie* (secondo che si ammette uno o più centri di propagazione del genere umano). Come uomo o uomini primitivi, come famiglia o famiglie, essa non esiste ancora come umanità: è solo la umanità *possibile*, il concetto della | umanità.

La umanità comincia ad esistere solo nel mondo moderno: il suo apparecchio è il mondo romano. Prima di questo essa esiste solo come *nazioni*.

L'uomo che sente solamente, non parla, non ha sentimento religioso di sorta, etc. L'uomo primitivo, di cui parla il Vico, che *fiero e immane* pur *teme spaventosamente gli Dei*, non è puro senso, appunto perché *teme*. Il timore è già un primo passo della riflessione; è distinguere sè da altro, e riconoscere quest'altro come superiore a sè: sè come debole, l'altro come forte, sè *niente* e l'altro *tutto*. Nel primo timor umano vi ha qualcosa di animale; si teme ciò che è presente, visibile, immediato (come il cane teme il bastone che vede): ma in questo timore è come

radice un elemento spirituale, il rispetto, la venerazione, la religione: elemento tutto umano; si teme anche ciò che non si vede, ciò che si crede sia sotto a ciò che si vede. Questo timore non l'hanno gli animali. Il primo passo della riflessione è dunque riconoscere qualcosa di *reale*, di *oggettivo*, di *necessario*, di *sostanziale*, e di sottomettersi e abbandonarsi in esso; di non vedere altro di reale e di necessario che questo: è un separarsi dalla natura e quindi bene, e insieme ricadere nella natura e riconoscerla come l'unica potenza e quindi male. La natura che l'uomo teme, in quanto questo timore è umano, è *l'inesplicato* della potenza umana; il timore è come il risultato immediato d'una paragone che fa l'uomo tra *l'atto primo* della sua potenza e la potenza in quanto non ancora attuata, e dell'accorgersi che il primo atto, quello che l'uomo è a principio, è come nulla | rispetto alla potenza. Così il sentimento religioso è come una relazione dell'uomo verso sè stesso, di sè come atto e manifesto verso sè come potenza e occulto. Se non fosse una tal relazione dell'uomo verso sè, il sentimento religioso non sarebbe *intimo*; sarebbe sensazione, non sentimento. Perciò la religione non è puro *sentire*. Questa relazione, che presuppone *distinzione e riflessione*, è attività e spontaneità umana, è il primo atto *libero* del *soggetto* (tale è l'essenza della *coscienza*, che gli animali non hanno), che distingue sè dall'*oggetto*, lo riconosce e si sottopone ad esso; distingue sè (attuale) da sè (inesplicato, oggetto) il quale come inesplicato, come potenza *limita* l'atto: il sentimento di questa limitazione è la religione nella sua radice, è il *timore spaventoso*. Come più la potenza si attua, come più l'occulto si fa manifesto (si rivela), come più il soggetto si adegua a sè stesso, più il timore diminuisce, e la religione si purifica, finché la religione vuol dire amore di sè stesso come vero e tutto manifesto di sè stesso. Il progresso di questa relazione cioè delle forme di questa relazione, è lo sviluppo stesso dello spirito. Lo spirito è dunque un atto, che è l'unità individuale di due atti; cioè se stesso e non sè stesso, soggetto e oggetto, libertà e necessità, superiorità e sottomissione. (Io e non-Io. È l'essenza della coscienza). Il *vero* spirito è quello in cui questi due atti sono veramente uno; in cui l'oggetto è *concretamente* identico al soggetto (Religione cristiana, | Filosofia). Sono come due correnti opposte, che ne fanno una sola.

Tale è l'uomo o la coscienza umana in generale. Ma la forma della relazione tra i due lati della coscienza non è la stessa in diverse nazioni: anzi la diversità di quella forma costituisce la diversità dello spirito nazionale. Vi ha popoli in cui prevale l'elemento oggettivo, e il soggettivo è come in seconda linea o come se non ci fosse: altri ne' quali prevale

il soggettivo, ma l'oggettivo non si annulla, anzi rimane come base su cui l'altro lavora e ne fa organo dell'attività sua: altri, in cui ci è un'altra forma.

Ora quando l'oggettivo prevale e il soggettivo è come niente, o tutta la sua attività consiste nell'annullarsi e nel riconoscere come solo concreto l'oggettivo, il popolo si assoggetta ciecamente agli ordini della vita: per esso il rispetto di questi ordini è tutto, la libertà è niente.

Quindi questi ordini non fioriscono, non si sviluppano; ma giacciono immobili o quasi. E molto meno può aver luogo la riflessione libera e filosofica su essi ordini, e sul reale in generale. Il contrario, quando il soggettivo prevale, da un lato gli ordini si muovono e progrediscono per l'attività del soggetto stesso, e dall'altro il soggetto può riflettere e speculare liberamente sopra di essi e su tutto il reale. Il primo è il caso degli orientali: il secondo de' Greci. Quindi negli uni nè sviluppo libero delle relazioni della vita nè della speculazione su queste relazioni; negli altri l'uno e l'altro sviluppo. |

In generale quando dico soggetto e oggetto, libertà e ordine, etc., non voglio dire due cose assolutamente separate, che siano ciascuna per sè senza l'altra. Invece l'una è nell'altra, ed è ciò che la fa l'altra. L'IO è nel *mondo*, e questo in quello. Così l'ordine da un lato è *limite* e *regola* della libertà soggettiva, e dall'altro è la sua *protezione* e *guarentigia*: la nega e la promuove. E similmente la libertà rispetta l'ordine, si sottopone ad esso, e questo rispetto è in sè la libertà stessa. Il soggetto è ciò che lo fa l'oggetto, e viceversa; sono due lati distinti e pure l'uno entro l'altro di un'unica coscienza. Quando dunque non c'è altro che rispetto dell'ordine, l'ordine è falso ordine, perché manca la libertà; e quando vi è solo la libertà del soggetto, essa è falsa, perché manca il suo opposto. Quando si dice: l'Indiano rispetta l'ordine, ma non ha libertà soggettiva, non bisogna intendere come se potesse esserci lo stesso ordine e l'indiano avere libertà soggettiva. No. Egli non ha libertà soggettiva, appunto perché l'ordine è quello che è; è di tal natura, che nega questa libertà; o per dir meglio, quell'ordine non è che il risultato dello spirito non libero dell'indiano.<sup>3</sup>

Oltre questa *disposizione naturale*, ci è un'altra causa del non esserci filosofia del diritto in Oriente, e questa è l'*intuizione religiosa*: la quale in sostanza non è che la stessa prima causa in una forma più espressa. 18 GENNAIO. |

3. A lato: 'Si dice: l'Ariano è *soggettivo*. È vero. Lo stesso Indiano è *soggettivo*; ma la sua libertà consiste nell'annullare la sua soggettività, nel farla soggettività *vuota*; quindi la necessità del puro oggettivo ed esterno per la realtà della vita'.

Perché cominciare da' Greci?

Si può dire: cominciando da' Greci, si comincia troppo tardi, o troppo presto. Troppo tardi, perché prima de' Greci sono stati al mondo altri popoli civili; e che perciò avevano istituzioni politiche e sociali.

Troppo presto, perché almeno la filosofia del *diritto* propriamente detta (per distinguerla dalla filosofia *politica* o dello Stato) per la natura stessa della cosa non poté formarsi, prima che il diritto non avesse acquistato nella vita pratica un significato indipendente; il che avvenne solo presso i romani: si può dunque cominciare da' greci quanto alla filosofia *politica*, non quanto a quella del *diritto*.

La storia della filosofia del diritto (e così ogni storia di una realtà umana e della riflessione filosofica sopra di questa realtà, p.e. della religione e della filosofia della religione) può avere due fini: *estrinseco* ed *intrinseco*.

Fine estrinseco. 1. Abbiamo detto che il nostro *metodo* non è né *l'empirico*, né *l'astratto*, né il *puramente storico* (fatto, universale, sviluppo. Vedi la mia *Prolusione*), ma *l'unità* di questi tre. Cioè la ragione per noi (e noi studiamo il diritto *razionale*) non è né il puro fatto, una *data* forma della civiltà di un popolo o di un tempo, né il *puro universale* senza tempo e spazio, né lo | sviluppo di un dato spirito nazionale, ma la ragione *presente* del genere umano, unico e legittimo giudice ed erede di ciò che gli compete nel sentimento non mai perduto e sempre più vivo di tutta la sua storia e della sua destinazione. Insomma è Epidosi etc.

Quindi importa di fondare anche *storicamente* la filosofia del diritto.

Perciò bisogna ritornare a' tempi passati sin dove — ma non più indietro — le radici storiche del pensiero filosofico del nostro tempo intorno al diritto e allo Stato risalgono in una connessione continua ed evidentemente.

Ora una tale connessione non esiste che co' Greci, e non va più innanzi. Dunque da questi bisogna cominciare. (4)

4. A lato in matita: 'Certo in Oriente vi ha istituzioni civili e politiche. E *riflessione* sopra di esse. Ma non ogni riflessione è *filosofia*. Filosofia (v. *Prolusione*) è riflessione, la quale etc. Ora noi certo troviamo questa riflessione superiore in Oriente; spirito nazionale riflette così ne' proverbi e pensatori. Ma per la riflessione filosofica si richiede anche altro, cioè che essa sia *libera*, specialmente dalla credenza religiosa, e non già mescolata e subordinata ad essa (Medio Evo). Non già che sia ostile assolutamente alla *credenza*, ma deve *pensarla liberamente*. *Fides quaerens intellectum*. Ciò non accadde in Oriente. Mescolanza e dipendenza della filosofia dalla religione. Più: mescolanza del diritto con la sostanza etica'.

2. Certo non vi ha popolo colto dell'Oriente, presso il quale in parte lo stesso spirito nazionale, esprimendosi in proverbi, canzoni, miti e saghe,, in parte singoli pensatori, non abbiano cercato di spiegare che e come le forme e i legami, co' quali la consuetudine e la legge ordinano, organizzano e congiurano la vita comune, si fondano sopra basi eterne e si connettono strettamente coll'intero disegno dell'universo: e si potrebbe ammannire facilmente un florilegio di tali sentenze da' libri sacri e profani de' popoli colti più antichi, de' Chinesi, Indi, Egizi, Parsi, per non parlare qui del popolo israelita, a cui fu da Dio affidata una missione particolare nella storia del mondo. | Ma da un lato la filosofia non divenne mai autonoma accanto alla religione, ma rimase sempre mescolata con essa e del tutto subordinata; dall'altro lato anche la materia giuridica rimase confusa con tutta l'altra sostanza etica della vita comune e insieme con essa oppressa sempre dal dispotismo, questo reale (...) dell'Oriente, e perciò non era nè internamente nè esternamente indipendente. Quindi quelle sentenze aforistiche non sono che di poco valore per la storia della filosofia del diritto etc.

Al contrario ne' Greci:

1. Filosofia autonoma. Talete comincia col far tabula rasa di tutta la mitologia etc.: *Acqua*.
2. La materia giuridica rimane, è vero, ancora unita con tutti gli altri lati della sostanza etica della vita comune, e perciò internamente dipendente. Ma nel tempo stesso acquista insieme con quella sostanza una autonomia esterna, giacché questa sostanza è immune da oppressione per forza esterna.

(Ne' tempi moderni la materia giuridica — la *realtà diritto*, le istituzioni, etc. — sono e distinte dalle altre forme etiche, e libere dalla violenza, Quindi indipendenti *dentro e fuori*).

Quindi in Grecia, se non era possibile una filosofia propria (stante da sè) del diritto, nè una filosofia dello Stato separata dal rimanente Ethos, pure era possibile una filosofia di tutto intero l'Ethos, di tutta insieme la sostanza etica della vita comune | a cui era inerente la materia giuridica e politica<sup>(5)</sup>

Quindi in Grecia non *diritto privato*, e perciò non scienza indipen-

5. A lato in matita: 'L'oggetto di questa scienza ne' Greci è: la virtù (giustizia), la quale non è perfetta come *individuale*, ma solo come *politica*. Etica è per Platone Diritto e Stato. Tale anche per Aristotele, il quale nondimeno distingue più netto Etica (individuo) e Politica (Stato).

dente di questo. Il diritto privato comincia e si forma presso i Romani; ne' quali comincia la divisione della sostanza etica.

E questa filosofia i Greci crearono: cioè: una filosofia dell'Ethos e dell'organizzazione della vita comune, o — siccome il concetto fondamentale dell'Ethos comune era la giustizia — quello dell'organizzazione comune era lo Stato — una filosofia della giustizia e dello Stato; la quale non solo divenne poi il fondamento della filosofia pratica e in particolare della filosofia posteriore del diritto e dello Stato ne' romani, pel medio evo e pe' tempi moderni, ma ebbe anche una influenza rilevantissima sulla cultura universale. Si può quistionare (v. Zeller) se la filosofia greca si origini o no dall'orientale. Ma la (...) e la fil. *politica* degli elleni è così nel suo inizio come nel suo progresso autonoma: gl'influssi orientali sono solo particolari, isolati, indeterminati, e perciò non autorizzano a derivare quella filosofia da fonti orientali.

Qual è la causa, per cui i principi della filosofia del diritto e Stato si svilupparono solo in Grecia e non nell'Oriente? Problema complesso: storia universale della filosofia, storia universale del diritto, storia speciale de' singoli popoli.

Qui indichiamo solo due cagioni: 1. *La disposizione naturale del popolo.* 2. *L'intuizione religiosa dell'universo.*

1. Che cosa sono diritto e Stato? Due potenze ad ordini oggettivi; i quali da un lato sostengono e garantiscono, dall'altro regolano e limitano la libertà soggettiva. Perché abbiano ne' popoli un perfetto sviluppo, presuppongono nel carattere di questi popoli una doppia *tendenza*: alla libertà e all'ordine. Ora in parte la natura non ha messo queste due tendenze armoniosamente in ciascun popolo; in parte il loro sviluppo uniforme è impedito da ottusità e depressione di spirito o da disfavore delle esterne relazioni. Vi ha popoli *passivi*, ne' quali non si trova nessuna o solo una tenue aspirazioni alla libertà o autonomia individuale, e la massa del popolo si assoggetta volentieri ciecamente alle potenze oggettive della vita: e ve ne ha di natura attiva, ne' quali un vivace sentimento di autonomia e sforzo di libertà anima gli individui che lo compongono, e l'ordine viene rispettato e onorato più in grazia della protezione che assicura alla libertà, che in grazia del limite, che le pone.

Similmente vi ha climi favorevoli e altri sfavorevoli allo sviluppo di quelle disposizioni. In generale gli Ariani si distinguono per una decisa disposizione alla libertà soggettiva, e il cielo europeo (Strabone) è favorevole allo sviluppo di essa. In Oriente la tendenza soggettiva non è

desta, o è oppressa come da sonno o da esterna forza. Perciò sviluppo solo imperfetto e difetto degl'istituti della vita comune. Così in China in luogo dello Stato il legame di famiglia; in India e in Egitto in luogo dell'organismo de' ceti (des Etats) dominanti lo Stato, si ha la casta. Il contrario ne' greci e romani | sviluppo energico della soggettività. Quindi rapido fiorire delle istituzioni civili. In Grecia si forma nel diritto pubblico la libera cittadinanza (borghesia), in Roma nel diritto privato la personalità: quindi in Grecia e in Roma mirabili organismi politici e sociali.

Anche la filosofia non può svilupparsi pienamente, se non dove entra la direzione soggettiva. Fintanto che il soggetto crede di doversi assoggettare senza esame e per semplice autorità a ciò che gli si contrappone o come potenza etica superiore o come natura esterna, manca lo sprone alla speculazione. La filosofia nasce solo allora quando il soggetto, per la verità di ciò che vuole essere riconosciuto da fuori, cerca e trova anche nel proprio pensiero una pietra di paragone.

Ma i Greci e i Romani non erano egualmente dotati da natura per lo sviluppo del diritto e dello Stato e per la speculazione. Ne' Greci vocazione per l'Etica, la Politica, la Filosofia; ne' Romani pel Diritto. Questa diversa vocazione ne' due popoli principali della storia antica e l'antiorità del popolo della filosofia rispetto al popolo del diritto, furono cagione che nè l'uno nè l'altro ebbero una filosofia del diritto perfetta.

2. Naturalmente, quale è l'idea di Dio, tale è l'idea dell'essenza dell'uomo e della comunità umana, specialmente della relazione di libertà e necessità nella vita comune. Quindi la coscienza di Dio è il fondamento di tutta intera la vita spirituale di ciascun popolo | ed ha in particolare un influsso grandissimo così sulla nascita come nel contenuto dello Stato, diritto e filosofia.

Due specie di intuizioni religiose nell'antichità: la universale dell'umanità — il *paganesimo*; quella di solo un piccol popolo, il *giudaismo*.

*Giudaismo*: un Dio personale puramente spirituale ha creato il mondo, formato l'uomo a sua imagine, e dopo la caduta dell'uomo e dell'umanità ha eletto a suo popolo mediante una libera alleanza il popolo d'Israele, del quale il redentore del mondo...

Il pensiero teocratico fondamentale si sviluppa qui in una esterna costituzione teocratica nazionale, secondo cui Dio come vero Re e Signore del suo popolo voleva governare tutte le relazioni di esso. L'elemento religioso, il quale si manifestava in questa costituzione con una

potenza che compenetrava l'intera vita non opprimeva l'uomo, ma era favorevolissimo al riconoscimento della sua dignità, alla quale era dato il più fermo sostegno nella sua simiglianza con Dio. In nessun altro Stato antico si fece valere più fortemente il principio della libertà personale e pubblica, e lo spirito di giustizia spirò per tutto il suo organismo e la sua vita. Ma la vocazione storica più alta del popolo, la sua relazione immediata con Dio, non gli permise di promuovere queste inferiori attività della vita, e non recò nè il diritto civile ad una formazione stabile, nè la scienza ad uno sviluppo indipendente.

*Paganesimo*: abbandono della vera idea di Dio: la *natura* o è il divino, o è accanto al divino un principio assoluto che lo limita. I popoli di coscienza *oggettiva* (v. sopra) trovano il divino in una potenza naturale impersonale, in cui l'uomo deve abbandonarsi assolutamente; la personalità senza diritto affatto; la virtù consiste nello spogliarsi della personalità. L'imperare o la classe che rappresenta quella potenza, domina assolutamente, e tutti gli altri sono servi. Qui manca la condizione fondamentale allo sviluppo del diritto e della sua filosofia.

I popoli di coscienza *sogettiva* trasportano la loro direzione fondamentale anche nel divino, e lo avvicinano, quanto più la loro soggettività si scioglie dalla passiva determinazione naturale alla personalità.

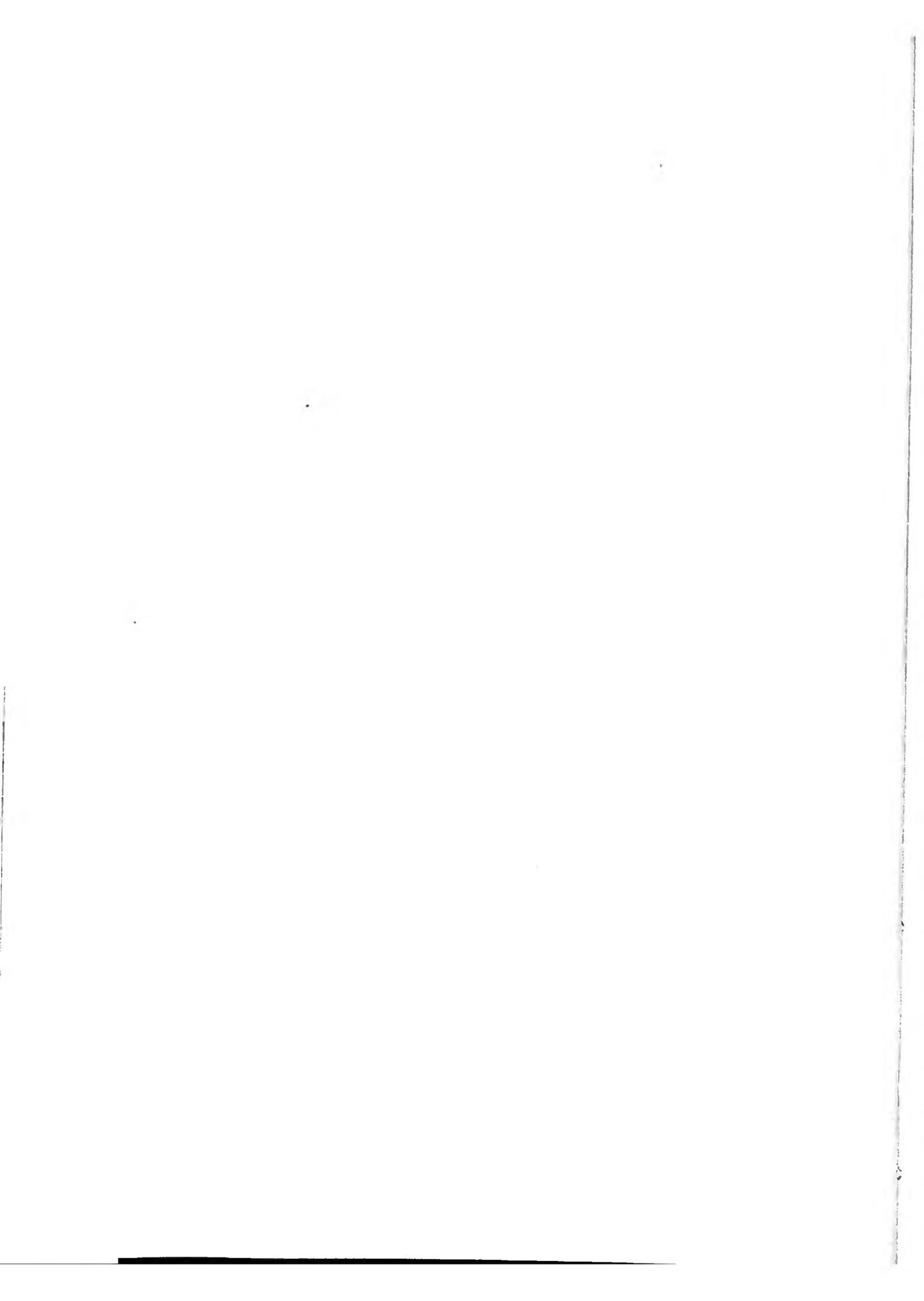
Sempre più conoscono chiaro che Dio è spirito, e mentre la mitologia crea un libero mondo di Dei, agli acuti pensatori<sup>6</sup> viene a coscienza l'unità della divina essenza. Manca però il pensiero della libertà e spiritualità assoluta di Dio; il divino ha nella potenza della natura un limite assoluto: anche i più profondi filosofi del paganesimo soggettivo non arrivano al pensiero di una creazione assoluta del mondo per opera di Dio. Quindi aperto il campo allo sviluppo così della *stato* e diritto come della filosofia, perché ci era libertà...; ma ci è sempre il difetto proprio del paganesimo... L'opposizione di spirito e natura, l'universalità e sublimità della dignità umana, la unità del gen. umano, e molte altre unità decisive per le basi così della filosofia come della vita politica e giuridica, in parte non erano, parte erano conosciute confusamente e incertamente.

Pure non solo era un guadagno inestimabile questo ingresso che faceva nella storia della cultura il pensiero di una libera vita politica e di una ricerca filosofica sopra di essa, ma tutto ciò che questi popoli ci diedero di positivo sotto questo rapporto, è stato tanto di grande, bello e immortale, che più tardi il mondo cristiano raccolse una ricca eredità.

(*continua*)

6. A lato: 'Aristotile'.

## FONTI E STRUMENTI



## UN ESEMPIO DI INVENTARIO PER GLI ARCHIVI STORICI: LE NOTE DI SPESA DEL COMUNE DI BERGAMO NEL 1754

L'archivio storico della città di Bergamo costituisce senz'altro un patrimonio assai prezioso per la ricerca storica; tuttavia non si è ancora potuto fruire della sua ricchezza, giacché non ne esiste ordinamento, o inventario, se non per una parte.

Come è noto, esso è giacente, dall'estate 1981, al piano seminterrato della Biblioteca Civica 'Angelo Mai', in un locale che non risponde certo ai requisiti richiesti da un vero archivio.

Tuttavia questa sistemazione, anche se non rende giustizia ai circa 10.000 faldoni che compongono la raccolta, ha sottratto questo materiale al degrado cui andava incontro, e può offrire la possibilità di una migliore valorizzazione storica dei documenti.

È solo negli ultimi periodi infatti che personale specializzato della Biblioteca si occupa di questo archivio, che attraverso numerosi spostamenti e incendi ha perso la sua integrità, purtroppo nemmeno sufficientemente documentata.<sup>1</sup>

Nell'ambito di questa 'riscoperta' dell'archivio storico del Comune si colloca la nostra ricerca, nata in margine al Corso di Perfezionamento per Archivisti tenutosi all'Archivio di Stato di Bergamo, su interessamento del direttore, dott. De Grazia, e dell'Archivio Bergamasco'.

Questo saggio infatti non è che un estratto del nostro lavoro che ha curato l'inventario analitico di 4 anni di Note-Spese dell'archivio storico del Comune di Bergamo, dal 1753 al 1756, periodo di dominazione Veneta. I registi sono corredati da un'introduzione, di cui in questa sede non possiamo che dare alcuni cenni, con alcune notizie di carattere storico-economico sul Comune e sull'archivio: con tale introduzione infatti, abbiamo voluto fornire, proprio a premessa del lavoro, una guida per la corretta interpretazione dei registi, sottolineando con ciò, che a nostro parere, le ottiche dell'archivista e dello storico devono essere strettamente collegate. Ma ciò risulterà più evidente illustrando il lavoro svolto.

1. Per ulteriori informazioni sulla storia e la vastità di questo fondo d'archivio vedi G. O. BRAVI, *Guida all'Archivio storico del Comune di Bergamo*, in 'Archivio Storico Bergamasco', n. 2, Bergamo 1982, pp. 63-89.

### 1. *Descrizione delle carte*

Passando a trattare dell'oggetto del nostro lavoro, dobbiamo precisare che il materiale di cui ci siamo occupati, con molta probabilità, non è mai stato letto o inventariato da alcuno; le filze infatti erano ancora strettamente legate, a dimostrazione del fatto che nessuno prima di noi aveva mai sciolto lo spago dell'infilzatura.

Lo stato di conservazione delle filze su cui abbiamo lavorato era tutto sommato soddisfacente, anche se erano evidenti tracce di bruciaciture e macchie di umidità dovute, si crede, all'incendio del 1891. Le note di spesa prese in esame presentano una serie di caratteristiche comuni: generalmente iniziano tutte con una specie di formula, che resta pressoché invariata: 'La magnifica Città di Bergamo deve dare a me... (segue il nome dell'estensore la nota spese), d'ordine dei... (indicazione del committente l'opera eseguita, i deputati o il massaro o altri), per lavori... (o fatture o competenze varie), lire... (indicazione della cifra dovuta). I lavori, le forniture e le prestazioni effettuate sono descritte minuziosamente, con l'indicazione del luogo, del giorno in cui è stato svolto il lavoro, dei materiali impiegati, dei compensi dovuti. Normalmente l'estensore le note-spese è l'artigiano o chi ha eseguito il lavoro.

Un caso a parte rappresentano le carte del Massaro della città (in questi quattro anni è Benedetto Cottina), in quanto egli, presentando le sue note di spese chiede il rimborso dei soldi, che egli ha anticipato per opere varie, fatte eseguire ai vari artigiani, cosa che rientra nelle sue competenze, come è detto nell'*Ordo Officiorum communis Bergomi*.<sup>2</sup>

Nelle sue note di spesa egli non solo elenca i lavori che ha fatto eseguire, ma indica anche i nomi di tutti coloro che hanno partecipato ai lavori stessi. Perciò tali carte hanno un'estensione notevole, anche perché il Massaro raggruppa spesso lavori eseguiti in tempi diversi.

In testa al foglio c'è quasi sempre una data, che a volte, per esser l'unica presente, è da considerarsi quella della stesura della nota-spese stessa. Altre volte, quando si tratta di lavori svolti in tempi diversi, contrariamente a quanto si usa oggi, la data in testa al foglio è quella del primo lavoro citato nella nota spese, generalmente il più lontano nel tempo. Segue poi la descrizione degli altri lavori effettuati, con relative date, ma sempre in ordine cronologico. Dopo la descrizione dei lavori effettuati e l'indicazione della cifra dovuta, qualche volta troviamo la firma della nota-spese, ma ciò è raro, probabilmente non rientrava nelle consuetudini del tempo. Seguono sempre due firme di deputati, a

2. *Ordo Officiorum Communis Bergomi*, ms. sec. XVII in Biblioteca Civica di Bergamo.

volte con l'indicazione della loro carica. In certi casi, vicino alla indicazione della somma dovuta, c'è una nota con la quale si attesta un 'abbattimento' della cifra, ritenuta evidentemente troppo elevata. In alcune carte, c'è pure un'attestazione del Massaro che assicura della buona esecuzione del lavoro di cui si tratta.

Ancor più in basso, oppure in un angolino nascosto, ma su tutte le carte, c'è sempre una data e la frase 'fatto il mandato al...' (segue il nome di uno dei balottini della città, evidentemente a ciò deputato). Tale data corrisponde sempre alla data di riunione del Consiglio comunale, come abbiamo potuto verificare confrontando con gli Atti del Consiglio.

## 2. *Iter burocratico delle carte; alcune note sull'amministrazione dell'epoca*<sup>3</sup>

Dalla descrizione delle carte ci pare risulti con evidenza quale fosse il cammino burocratico di tali note di spesa. Possiamo infatti presumere che una volta stesa la richiesta di pagamento, l'estensore la consegnasse al Comune. Talvolta il Massaro, quando ciò fosse richiesto da particolari circostanze (che non ci è stato possibile chiarire meglio), procedeva a verificare l'esecuzione del lavoro e apponeva alla carta una nota di avvenuta verifica. A volte si decideva di effettuare uno 'sconto' e, dopo di ciò, le note di spesa venivano presentate al Consiglio comunale che le approvava e i Deputati le firmavano per convalidarle, dando corso al mandato di pagamento.

Facciamo notare che non esiste la firma di chi apponeva la nota 'fatto il mandato' e non siamo riusciti a riconoscere la grafia.

È certo comunque che si tratta sempre della stessa persona, forse un segretario o qualcosa di simile, comunque non il Massaro. A questo punto le carte venivano raccolte e inviate all'archivio. Abbiamo comunque riscontrato, verificandolo sugli Atti del Consiglio, che effettivamente era quella la sede in cui si discuteva il pagamento delle note di spese e si facevano i mandati. Abbiamo pertanto compilato uno schema che riporta le date di pagamento, alias di Consiglio, per ogni mese. Assieme a questo schema, che alleghiamo, abbiamo compilato l'elenco dei deputati che apponevano la loro firma alla nota di spesa per convalidar-

3. Il panorama amministrativo della seconda metà del Settecento a Bergamo è molto vasto e articolato: per brevità, in questo brano, parliamo solo di quegli organismi e di quei funzionari che hanno relazione con queste 'Note di Spesa' e di cui si ha traccia nelle carte da noi esaminate. Per un maggiore approfondimento rimandiamo all'*Ordo Officiorum...*, cit., e a G. O. BRAVI, *Guida all'Archivio...*, cit.

la.<sup>4</sup> Erano proprio i deputati, infatti, e ci si consenta di ripeterci, a commissionare il lavoro. Costoro, sia i 'Deputati di Città' (in carica 2 anni), che i 'Deputati di mese' (in carica 2 mesi), venivano eletti fra i 132 componenti del Consiglio Maggiore, l'organismo che aveva il potere di disporre e stabilire tutto ciò che si riteneva utile e necessario alla Città. L'Amministrazione Generale della Città era infatti competenza di questo Maggior Consiglio, diretta emanazione degli abitanti della Città e dei Borghi: i suoi componenti erano eletti fra i migliori cittadini. Nell'ambito di questa sua competenza amministrativa il Maggior Consiglio eleggeva tutta una serie di 'funzionari': i Commilitoni, i due Difensori della Città, i due Sindacatori, l'Esattore, il Tesoriere, i due Cancellieri, affiancati dai Coadiutori di Cancelleria aventi il compito, come risulta dalle nostre carte, di redigere le scritture 'politiche' del Comune e di conservarle in archivio.

Ogni anno il Maggior Consiglio eleggeva anche il Ragionato. Questo funzionario disponeva di tre libri rubricati: nel primo erano annotati i nomi dei debitori per cause criminali, l'altro per le condanne in cause civili, sul terzo i nomi di coloro che non avevano pagato l'affitto al Comune. Esisteva poi un'altra rubrica: *Dati et recepti*, ove si tenevano annotate le entrate e le uscite del Comune. Il Ragionato rispondeva di tutti questi libri che allo scadere del mandato venivano inviati in Cancelleria con un inventario. Il Tesoriere doveva ricevere i pagamenti dovuti al comune e saldare i debiti verso i creditori. Giovanni Battista Mazzoleni è il Ragionato in carica negli anni da noi esaminati, come risulta dalle richieste di pagamento spettanti all'Ufficio di Ragioneria e alla Cancelleria da lui redatte.

Ogni anno veniva eletto il Massaro, personaggio di spicco nelle carte considerate, responsabile di tutti i lavori di manutenzione e di riparazione degli edifizii e delle proprietà comunali; doveva stilare un 'liber bene ligatus et rubricatus' che presentava ai Cancellieri; questo libro doveva portare il suo contrassegno che ne avvalorasse la funzione. Qui il Massaro annotava diligentemente tutte le spese che doveva compiere.

Due Anziani e due Deputati alle Spese lo dovevano leggere e controllare due volte alla settimana. Ogni iniziativa doveva essere sottoposta agli Anziani e al Podestà. Il Massaro era anche incaricato della custodia di tutti gli attrezzi, dei 'ferramenti', dei legnami e del mobilio di proprietà del Comune. Il suo salario ammontava a 200 lire.

4. Gli allegati di cui parliamo seguono l'introduzione.

Infine esisteva un Provisore, sempre di nomina del Maggior Consiglio, con il compito di esaminare le case, le fontane, i condotti, i ponti di proprietà del Comune e di segnalare al Massaro se vi fosse qualche riparazione da eseguire; doveva anche intervenire quando il Comune acquistava del materiale per costruzioni, per verificare la validità e la convenienza delle spese, infine doveva controllare che i lavori edilizi venissero svolti nel tempo prefissato.

Il Minor Consiglio invece eleggeva, tra l'altro, tre cittadini, uno dei quali doveva essere membro del Collegio dei Giuristi, all'Ufficio di Giudici alle Vettovaglie. Tali funzionari, che appaiono con una certa frequenza nelle note-spesa con i loro bandi, dovevano procedere contro coloro che falsificavano, viziavano o corrompevano i generi alimentari, o compivano frodi contravvenendo agli Statuti della Città.

Approfittiamo di questa digressione sull'amministrazione dell'epoca per far riferimento ad un'usanza riportata dall'*Ordo Officiorum*, che può spiegare la particolarità di alcuni nostri regesti in cui si parla di alcuni 'strani' regali dispensati ai Rettori e ai Consiglieri in occasione delle feste. L'*Ordo Officiorum* parla infatti dell'usanza rituale, cui erano preposti 2 Deputati, di comprare ogni anno pepe e tazze da distribuire nella misura di 12 tazze e 1 libbra di 12 once di pepe, ad ognuno dei Rettori e dei Consiglieri: chi aveva più cariche riceveva comunque lo stesso quantitativo di pepe e tazze.

### 3. Criterio d'inventariazione

La prima difficoltà che abbiamo dovuto affrontare nello stendere i regesti è stata quella della lettura delle carte, tutte ovviamente manoscritte: questa provoca difficoltà facilmente intuibili, se si considera l'uso di alcune abbreviazioni correnti, e il fatto che numerose carte sono redatte da artigiani e operai il cui grado di cultura non era certo elevato, che facevano uso di una lingua, a metà fra l'italiano e il dialetto bergamasco, per nulla rispettosa della sintassi e dell'ortografia. Pertanto abbiamo spesso dovuto ricorrere alle nostre conoscenze del dialetto oppure ad alcuni dizionari,<sup>5</sup> a volte anche alla fantasia, per poter riuscire a comprendere il senso di determinati ghirigori; naturalmente non abbiamo inventato niente, ma abbiamo sempre cercato conferma delle nostre intuizioni nei testi a nostra disposizione.

5. Fra i vari dizionari citiamo A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei Dialetti Bergamaschi antichi e moderni*, ristampa fotomeccanica, Bologna, Forni, 1967.

Una volta risolto il problema della lettura (non è stato facile: infatti nei regesti si troverà traccia delle difficoltà che abbiamo incontrato, quando non riuscendo a leggere certe parole, siamo stati costretti a trascriverle accompagnandole da un punto di domanda), abbiamo dovuto affrontare quello della datazione da attribuire alle singole carte.

Abbiamo già esposto, descrivendo le carte, in qual modo venissero datate; il problema, a quel punto, era quale data privilegiare per ogni carta in modo da disporle in ordine cronologico. Sciolte le filze, dopo un primo sguardo alle carte, ci siamo resi conto che già erano disposte secondo un certo ordine cronologico, essendo raggruppate insieme tutte le carte il cui mandato di pagamento era stato effettuato in una determinata seduta del Consiglio. Avremmo potuto conservare questo ordinamento, basandoci anche sul principio di non scorporare, di non sconvolgere l'archivio. Tuttavia abbiamo preferito un ordinamento che si basasse sulla data (presunta, quando non fosse certa) della stesura della nota-spese. Per cui, trovandoci di fronte a carte elencanti lavori eseguiti in momenti diversi, abbiamo scelto come data di stesura quella più recente.

Ordinate cronologicamente e numerate progressivamente le carte, abbiamo affrontato il problema della stesura dei regesti. Infatti in ogni regesto sono indicati: la data di stesura della carta, la natura del documento (specificando, di volta in volta, se note di spesa, richieste di pagamento o attestazioni di esecuzione lavori), l'estensore del documento (e, quando risultava dalla carta, il mestiere o la professione, la residenza e altri dati utili alla identificazione), la somma dovuta, il tipo di lavoro, il luogo e le date di esecuzione ed ogni altra notizia che ritenessimo utile. Evidentemente ognuno di noi ha seguito nello stilare i regesti quei criteri di maggiore o minore analiticità che la propria sensibilità oppure la interpretazione della carta suggeriva. Infine è stato redatto un Indice dei nomi e dei fatti che abbiamo ritenuto più importanti, indicando per ognuno l'anno e il numero della carta in cui si trovavano.

Specifichiamo che nell'indicare mestieri e professioni abbiamo riportato la dizione della carta (ad esempio 'maringone' o 'marangone' piuttosto che falegname) e per un certo senso di rispetto verso il documento ed anche per mantenere quelle differenziazioni che non rientrano nei termini oggi in uso (ed in effetti tutti sanno quale differenza esista fra un 'marangone' ed un 'falegname', che non sono esattamente la stessa cosa).

#### 4. *Sul valore delle 'Note di Spesa' e di un inventario analitico*

Un inventario analitico del tipo da noi curato, comporta indubbiamente molto tempo per la sua stesura; va però considerato che, operando in tal modo, si può consentire al ricercatore, allo studioso, di reperire facilmente dati e materiali utili. Anzi un inventario simile suggerisce indagini storiche che altrimenti non sarebbero state possibili: spesso non si considera la molteplicità di studi che una raccolta di carte può permettere, studi che variano a seconda della sensibilità e degli interessi storici delle varie epoche. Per questo motivo, nel compilare il registro, bisogna fornire il maggior numero di dati, anche se è impossibile in effetti coprire tutti gli aspetti che una carta può avere.

Noi pensiamo di avere comunque abbracciato un settore molto vasto, così da poter trarre da queste carte notizie interessanti, alcune delle quali vi proponiamo.

Possiamo, ad esempio parlare di *notizie indirette e notizie dirette*: — *notizie indirette* sulle date e sul numero delle riunioni del Consiglio (per le quali riteniamo sia più ovvio consultare gli Atti del Consiglio) e sulla composizione del Consiglio stesso. Guardando gli schemi allegati, si può vedere che il Consiglio si riuniva tutti i mesi o quasi, almeno una volta verso la metà del mese, ma spesso più di una volta al mese, fino al massimo di 7/8 riunioni in Agosto e di Dicembre.

Dall'elenco dei Deputati, che abbiamo compilato raccogliendo le firme sulle carte, si evidenzia che il Consiglio era formato in genere da nobili provenienti da un ristretto gruppo di famiglie, sicché (ma non è certo una novità) si può dire che in questi anni Bergamo era governata da una oligarchia aristocratica (se ci è consentito il termine).

— *notizie dirette*: queste carte ci danno un quadro quotidiano, della ordinaria amministrazione della città di Bergamo in quegli anni, facendoci conoscere i nomi di molti personaggi più o meno noti, i mestieri e le professioni più diffusi, i salari e i compensi del tempo.

Molte notizie emergono da queste cifre, forse non fondamentali per la storia, ma comunque utili e a volte curiose.

Sappiamo così dello stretto legame tra Chiesa e Città, dell'importanza che doveva avere la festa di San Giovanni o quella dei Santi Fermo, Rustico e Procolo; sappiamo della lampada tenuta accesa sotto Palazzo Vecchio, di un progettato e mai realizzato Museo, di vertenze giudiziarie fra le vicinie della città, del gran numero di mulini, di magli, allora esistenti di cui conserva qualche ricordo la toponomastica attuale

della città. Una carta presenta anche il *menù* completo di un pranzo in un 'ristorante' dell'epoca, con l'indicazione dei prezzi dei piatti serviti.

Riteniamo che da queste nude, semplici carte si possano ricavare almeno alcuni dati per una storia dell'economia del tempo; soprattutto la moltitudine delle attività artigiane risalta con singolare vivacità, e i compensi di piccoli lavori, e i rapporti economici tra questa gente laboriosa: si tratta di un cumulo di dati che, ordinati, possono fare una storia, forse non scritta ancora.

Forse con un po' di presunzione affermiamo che il nostro inventario d'archivio costituisce un saggio campione, dal quale si potrà partire per effettuare studi più ampi, naturalmente consultando un maggior numero di carte. È doveroso infatti ricordare che, data la natura frammentaria e approssimativa dei dati disponibili, queste riflessioni possono considerarsi semplicemente appunti da confrontare e arricchire in future ricerche attraverso documenti di altra natura in grado di rafforzare, precisare o smentire di volta in volta queste notizie. Se volessimo tracciare infatti, anche solo in misura ipotetica, un confronto tra i vari salari pagati dal Comune agli artigiani e agli addetti alle diverse mansioni manuali e/o burocratiche-amministrative riguardanti il nostro Comune, troveremmo immediatamente un ostacolo nella imprecisione con cui il lavoratore o il Massaro annotavano l'ammontare delle spese sostenute in forniture di materiali e manodopera. Spesso infatti la somma proposta al pagamento è comprensiva del salario dell'artigiano e del costo del materiale necessario all'opera stessa, senza specificare le due voci distintamente. Inoltre notizie e stime precise dei quantitativi di ferro, legname, sabbia, carbone, pietre ecc., adoperati di volta in volta vengono evidenziati solo sporadicamente (cfr. c. 232 e c. 247: in questo ultimo regesto viene riportata una unità di misura il cui simbolo non era traducibile più chiaramente; la trascrizione proposta è la più vicina al segno grafico usato dall'estensore della nota di spese). A sostegno di quanto abbiamo fino qui affermato riguardo l'indeterminatezza delle forniture utilizzate, rimandiamo il lettore ai regesti delle seguenti carte: c. 175, c. 193, c. 197, c. 220, c. 258, c. 266, c. 314, c. 322, c. 332.

Altrettanto generiche sono le annotazioni relative al tempo impiegato per eseguire opere di manutenzione o riparazione di strade, ponti, mulini, fontane. In genere viene ricordata la data o il mese in cui l'opera è iniziata e la data o il mese in cui è stata conclusa (cfr. c. 158, c. 163, c. 166, c. 222-223, c. 229-230, c. 252, c. 263-264).

Vediamo ora, tenendo conto di questi limiti, di fornire esempi dei salari dei diversi lavoratori: 5 giornate di manovale sono retribuite 6

lire e 5 soldi, 5 giornate di muratore 11 lire e 5 soldi (c. 205); per 8 giornate e mezza di muratore 191 lire e 5 soldi e per 114 giornate e mezza di manovale a 2,5 lire al giorno, 141 lire e 2 soldi (c. 308-309); il fabbro Gaetano Pesenti chiede 13 lire e 13 soldi per fornitura di ponteggi, chiodi veneziani, cancelli delle prigioni, lavori svolti per le case del sig. Bachioldo e del sig. Bonaldi ed altri lavori fatti sotto il palazzo ed al quartarolo; il marangone Paolo Mologno chiede 348 lire e 17 soldi per 152 giornate e mezza di lavoro compiute in case ed edifici (c. 268), per 2 mani di pittura per il Casello della Lasera 58 lire (c. 221); per lavori di fabbro e 10 giornate di lavoro per aggiustare telai e porte 59 lire e 6 soldi (c. 232); per fornitura di 6025 quadrelloni e per più di 40 coppi un fornaciaio chiede 280 lire (c. 236); il salario annuale per l'accensione della lucerna al Palazzo Vecchio è di 36 lire (c. 182); soltanto 16 lire e 10 soldi per una sonata eseguita a San Giovanni (c. 217).

Dagli esempi citati possiamo credere che il costo della manodopera di un fabbro, marangone, muratore, imbianchino, fornaciaio e degli addetti ai servizi pubblici non fossero cospicui né molto dissimili tra loro.

Troviamo indicazioni sostanzialmente differenti nei seguenti casi: il compenso di un sarto per avere cucito gli abiti dei Balottini e le stoffe occorse ammonta a 1458 lire e 11 soldi (c. 200-201); notizia che viene corroborata dalla carta 302; per un proclama e per ristampa di proroghe di polizze in formato reale si chiedevano 1200 lire (c. 269); il pagamento di una Messa di assistenza è di 51 lire e 18 soldi (c. 216); 4 mazzi di cera fine di Venezia costavano circa 560 lire; un pranzo dei Deputati alle Acque e Fontane è di 240 lire e 15 soldi (sarebbe interessante potere conoscere le quantità di cibo e bevande per poter fare una stima dei prezzi dei generi alimentari che vengono ricordati in questa carta, la n. 194).

Non possiamo tuttavia rilevare dalla consultazione di queste carte quali fossero le disponibilità finanziarie del Comune, nè quale fosse il reale potere d'acquisto dei salari corrisposti ai lavoratori protagonisti di questo scorcio d'archivio. Solo nuove e più estese indagini potranno delineare un quadro più completo e interessante della vita economica e sociale della seconda metà del Settecento a Bergamo.

Ci auguriamo che questi primi spunti siano di incoraggiamento agli studiosi e agli storici.

MADDALENA CHIAPPA

CARLA KOVSCA

ALESSANDRA MIGNATTI

FRANCESCO SCARVAGLIERI

## DATE DEI MANDATI DI PAGAMENTO

Gennaio	19	Agosto	2
Febbraio	12		17
Marzo	4		28
	9		
	30	Settembre	6
Maggio	11		24
	25		
Giugno	14	Dicembre	20
	24		23
	27		30

## ELENCO DEI NOMI DEI DEPUTATI RICORRENTI NELLE CARTE

1. Adelasio Girolamo
2. Adelasio Pietro
3. Alessandri Francesco, deputato di mese
4. Benaglio Giacinto, anziano
5. Benaglio Giovanni, deputato di mese
6. Benvenuti Giovanni Battista, difensore
7. Brembati Francesco, giudice
8. Bresciani Paolo
9. Biffi Fabio, anziano
10. Calepio Giampaolo, conte di
11. Calepio Pietro, conte di, difensore
12. Calepio Trussardo, conte di
13. Carrara Giulio, giudice
14. Carrara Beroa Guido
15. Colleoni Francesco
16. Della Torre Orazio
17. De Passi Federico, giudice
18. Franchetti Filippo Antonio
19. Franchetti Giacomo
20. Gallizioli Alessandro
21. Gallizioli Giovanni Battista
22. Grismondi Giovanni Battista
23. Grumelli Galeazzo
24. Locatelli Giuseppe Maria
25. Lupi Cesare
26. Lupi Vittorio
27. Marchesi Giuseppe
28. Medolago Francesco
29. Moroni Pietro, anziano
30. Moroni Pietro Giacomo
31. Mozzi Ercole
32. Pesenti Giovanni Battista, anziano
33. Prezzati Giovanni, giudice
34. Prezzati Pietro
35. Rivola Facino
36. Rivola Gerolamo
37. Roncelli Francesco Battista
38. Sangalli Giovanni Battista
39. Solza Giovanni Battista, marchese
40. Solza Giovanni Girolamo
41. Terzi Girolamo
42. Terzi Antonio
43. Terzi Nicolò
44. Vitalba Bartolomeo

<i>Data</i>		<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Gennaio	4	Nota di spese di L. 117 e 9 soldi, presentata da mastro Giovanni Beretta fontanaro, per pulire ed aggiustare le condutture sulla strada del Pozzo Bianco, per la condotta del fontanone dalla porta della cantina del Vescovo fino al Mercato del Pesce; lavori eseguiti dal 4 gennaio al 16 febbraio.	158
Gennaio	5	Nota di spese di L. 58 e 18 soldi, presentata da Giovanni Battista Carminati, per fornitura di olio di oliva dal 13 dicembre 1752 al 5 gennaio 1754.	159-160
Gennaio	5	Richiesta di pagamento presentata dai F.lli Bigoni campanari, per la sonata di San Domenico e per l'olio, di L. 8.	161
Gennaio	11	Richiesta di pagamento dei F.lli Bigoni campanari, per la sonata della Festa di S. Vincenzo e per l'olio di L. 8.	162
Gennaio	13	Elenco di fatture presentate da Bernardino Mombelli, per lavori edilizi compiuti nel 'quartarolo' per l'ammontare di L. 29 e 15 soldi, nel periodo dall'8 novembre 1753 al 13 gennaio 1754.	163
Gennaio	17	Nota di spese presentata da Mastro Stefano Bianchi marangone, per un telaio di due antini d'abete e per aver disteso un'inferriata nelle carceri pretorie, di L. 8.	164
Gennaio	17	Richiesta di pagamento del sig. Domenico Porta di L. 34, per taglia del lupo.	165
Gennaio	25	Nota di spese di L. 33 e 10 soldi presentata da Giuseppe Rota per lavori di scrittura e d'ufficio di lettere che riguardano le strade, eseguiti dal 30 aprile 1750 al 25 gennaio 1754.	166
Febbraio	1	Richiesta di pagamento di L. 4 per la taglia di un lupo ucciso da Bernardino Tasca.	167
Febbraio	4	Nota delle spese sostenute da Fortunato Mazzoleni per vettovaglie e commissionate dai Giudici nella causa contro la corporazione (Arte) dei Grassinari per L. 21 e 11 soldi, nel periodo dal 22 gennaio 1754 al 4 febbraio 1754.	168
Febbraio	6	Richiesta di pagamento presentata da Giuseppe Antonio Pecis di 131 lire e 1 soldo, per una ferrata (ringhiera) in cima allo scalone della Sanità.	169
Febbraio	8	Nota di spesa di L. 8 presentata dai F.lli Bigoni campanari, per la sonata in onore del Beato Girolamo Miani e per l'olio.	170
Febbraio	12	Richiesta di pagamento di L. 4, presentata da Giovanni Maria Bonomo di Gandellino, per la taglia di 1 lupo.	171
Febbraio	25	Richiesta di pagamento di L. 13 e 10 soldi della Cancelleria tramite Giovanni Giacomo Salvioni Cancelliere, per decreto dell'Indulto (indulgenza) della Quaresima.	172
Marzo	13	Richiesta di pagamento di L. 4, presentata da Bartolomeo Cretto da Lovere, per taglia di un lupo.	173
Marzo	15	Richiesta di pagamento di L. 4, presentata da Pietro Adamo per taglia di un lupo, preso in Val Cavallina.	174

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>	
Marzo	23	Note di spese per l'ammontare di L. 589 e 15 soldi presentata da Benedetto Cottina Massaro, per aver anticipato tale cifra per forniture di legno di rovere a Giovanni Testa e D. Valota, e di carbone.	175
Marzo	27	Nota di spesa per aver 'invenzionato gli Zilii (?)' e alcuni Grassinari per motivi di vettovaglie... da parte del Contestabile del Reggimento della Città, per l'ammontare di cinque ducati.	176
Marzo	29	Richiesta di pagamento di L. 87 e mezza presentata da Benedetto Rossetti per aver tenuto aggiustato l'orologio durante i 6 mesi precedenti la data della richiesta.	177
Aprile	2	Richiesta di pagamento di L. 8, presentata dai F.lli Bigoni, campanari per la sonata in onore di San Francesco di Paola e per l'olio.	178
Aprile	11	Nota di spese presentata dai Deputati alle Fittanze per pagare lire 19 e 18 soldi a Gaetano Pesenti per fornitura di chiodi e materiale di ponteggi; la data di decorrenza è 28 febbraio 1754.	179
Aprile	11	Richiesta di pagamento di L. 14, presentata dai F.lli Bigoni campanari per 'legare e slegare le campane', per la sonata del giorno di Pasqua e l'olio.	180
Aprile	19	Richiesta di pagamento di L. 41 e 4 soldi (impreciso il numero) presentata da mastro Stefano Bianchi e dai F.lli Borzetti Rattechini, per 18 giornate di lavoro sopra i 'coperti del quarterolo'.	181
Aprile	20	Richiesta di pagamento presentata da Pietro Giacomo Parietti fornaciaio per mille coppi serviti per aggiustare la casa detta il quartarolo, per L. 75.	182
Aprile	23	Il Lettore di Corte Franco Rota relaziona sui fatti dell'agosto 1753 sulla conduzione in galera di Giuseppe Bianchi, Pietro Cremona e Giuseppe Bonetti, unico non abilitato alla galera. Chiede 35 lire per Mario Pedrini.	183
Aprile	27	Richiesta di pagamento presentata dal M. Collegio alle Acque per una prova di taglie sopra le seriole, per L. 1.600.	184
Maggio	2	Nota di spesa presentata da Gaetano Pesenti ai Deputati alla Fabbricazione della Scala Nuova del Palazzo Nuovo che conduce in Sanità, per forniture di chiodi veneziani, ferro, lame, ponteggi, brocchettoni tondi, cancellate ecc..., dal giorno 17 aprile al 2 maggio 1754, per L. 32 e 4 soldi.	185
Maggio	7	Richiesta di pagamento inoltrata da Lucia Locatelli Bordogna a nome di Decio Pagani per la spedizione di staffetta per Venezia al Deputato Colleoni, di L. 80.	186
Maggio	8	Nota di spese presentata da Giovanni Francesco per poste di bicchieri per l'ammontare di L. 233 e 10 soldi.	187
Maggio	10	Richiesta di pagamento presentata da Giuseppe Carminati di L. 219 e 6 soldi.	188

FONTI E STRUMENTI

305

<i>Data</i>		<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Maggio	10	Nota di spese presentata dalla Fiscal Camera per limitazione perpetua delle Officine di Vettovaglie e Strade per l'anno 1753, per Lire 187 e 3 soldi.	189
Maggio	10	Richiesta di pagamento presentata dalla Fiscal Camera per livello della fornace morlana per l'anno 1753, di L. 7 e 9 soldi.	190
Maggio	10	Nota di spese presentata dalla Fiscal Camera per le decime sulle Carceri Pretorie per l'anno 1753 e percipiat L. 97 e 10 soldi.	191
Maggio	11	Richiesta di pagamento di salario presentata da Giovanni Zambone per l'accensione della lucerna del Palazzo Vecchio per l'anno 1753-54 (maggio) di L. 36.	192
Maggio	14	Nota di spese presentata da Domenico Rampinelli Rasagotto per fornitura di assi di legno di larice e di paghera serviti per la casa del curato di Pognano di L. 53, 16 soldi e 6 denari.	193
Maggio	15	Nota di spesa per il pranzo degli Ill.mi Deputati delle acque e fontane fatta da Orazio Gervasoni, per l'ammontare di L. 240 e 15 soldi (la lista è completa di tutti i generi alimentari e loro prezzo).	194
Maggio	18	Nota di spese presentata dal Massaro Benedetto Cottina per soldi pagati a Giovanni Battista Zinnij, Ambrogio Bovi, Ambrogio Picinelli ed altri per l'ammontare di L. 379 e 16 soldi, spese che decorrono dal 9 aprile 1754.	195
Maggio	19	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari, per la sonata di S. Vincenzo Ferreri, per la processione della 3ª Domenica, per la sonata di S. Bernardino, per l'olio. L. 18.	196
Maggio	22	Nota di spesa presentata da Santo Natale a Benedetto Cottina massaro, per l'ammontare di L. 1.045 e 12 soldi per fornitura di legname.	197
Maggio	24	Nota di spese presentata da Benedetto Cottina massaro, di L. 88 per il pranzo fatto per i Deputati della Città alle Mura Vecchie.	198
Maggio	25	Richiesta di riscossione di taglie di L. 8 per due lupi piccoli a favore di Giuseppe Baggi di Sorisole.	199
Maggio	28	Nota di spese presentata da Mascheroni Compagni (Sarto) per aver cucito abiti dei Ballottini e per stoffe, tela bianca, bottoni, abiti per l'ammontare di L. 1.458 e 11 soldi.	200-201
Giugno	2	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari per la sonata del giorno di Pasqua Pentecoste e per l'olio, per L. 8.	202
Giugno	6	Nota di spese presentata ai Deputati alla Fabbrica di Palazzo Vecchio da Gaetano Pesenti per forniture di chiodi, ponteggi, ecc..., per L. 49 e 2 soldi.	203
Giugno	8	Richiesta di pagamento da parte di Nicola Vanni contestabile per aver condotto 17 condannati (vedi nomi) in Galera il 14 maggio c.a., di L. 595.	204-205

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Giugno 13	Nota di spesa presentata da Giuseppe Carminati per 4 mazzi di candele di cera fine di Venezia e altre per l'ammontare di L. 560 e 5 soldi.	206
Giugno 14	Nota di spesa presentata dai F.lli Bigoni campanari per le Sonate della Festa del Santissimo Corpo di Gesù e per la Processione, per l'olio. Complessivamente la spesa è di L. 17 e 10 soldi.	207
Giugno 14	Nota di spese presentata dal massaro Benedetto Cottina per ordine dei Deputati alla Processione del Corpus Domini per aver pagato il pittore e altri uomini per varie commissioni per L. 82 e 2 soldi. Spese fatte con decorso dal 25 febbraio 1754.	208
Giugno 15	Nota di spese presentata dal fabbro Antonio Ambrosione per aver eseguito dei lavori al Palazzo, soprattutto chiavi, ecc... per L. 11 e 13 soldi.	209
Giugno 18	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari per la Sonata del 16 c.m. per la Processione della Terza Domenica, e per una successiva sonata e per l'olio, per complessive L. 15 e 10 soldi.	210
Giugno 18	Nota di spese presentata da Giovanni Locatelli fabbro ferraio per lavori compiuti in un mulino per 39 lire e 5 soldi. I lavori decorrono dal 6 gennaio 1754.	211
Giugno 24	Nota di spese presentata dai Cancellieri per la continuazione del repertorio delle parti per gli anni 1752, 1753 e per il seguito del repertorio, per l'ammontare di 64 lire (8 ducati).	212
Giugno 25	Nota di spese presentata da Giovan Battista Magolini cancelliere, per la casa di Volpino, per il Cancelliere Pretorio contro i Grassinari e per il compenso al suo coadiutore, per l'ammontare di L. 205 e 4 soldi.	213
Giugno 25	Nota di spesa presentata dal massaro Benedetto Cottina per aver pagato mastro Gaetano per una giornata di lavoro ad un cancello, per aver pagato mastro Domenico per lavori compiuti nel camerino sopra la Scala di Sanità, e 40 giornate per i manovali di Mastro Domenico, ancora per aver pagato mastro Gaetano per un cancello, pagato a Giovanni Antonio Parietti 1200 quadrelli per un totale di L. 200, 2 soldi e 6 denari. Spese decorrenti dal 18 febbraio 1754.	214
Giugno 27	Nota di spese presentata da Gaetano Pesenti per ponteggi, chiodi veneziani, cancelli delle prigioni e lavori svolti per la casa del sig. Bachioldo e del sig. Bonaldi, e per lavori fatti al cannone sotto il Palazzo e al quarterolo, per l'ammontare di L. 13 e 13 soldi.	215
Giugno 28	Richiesta di pagamento presentata dal soprintendente di S. Maria Maggiore per la Messa d'assistenza celebrata nella Chiesa delle Dimesse nel Mondo, per il Priore, per tre assistenti, per il cerimoniere, al Soprintendente, a 26 Chierici, al custode della Chiesa, per L. 51 e 18 soldi.	216

FONTI E STRUMENTI

307

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Giugno 28	Nota di spese presentata dal Maestro di Cappella Lodovico Ferronati per la musica eseguita sul colle S. Giovanni e per la Messa e Processione del 28 giugno di L. 16 e 10 soldi. Sono citati i nomi: sig. Rottini, don Simone, Giacomo, don Giulio, Pietro, Bianchi, don Gilioni, don Antonio, don Gingone, una tortona, due oboe, un cade, organista ed organo, Maestro, levamantesi.	217
Giugno 29	Richiesta di pagamento presentata da P. Mologno marangone per trasporto di legname e altre opere di L. 7 e 10 soldi.	218
Giugno 29	Richiesta di pagamento presentata da Antonio Bordogna Sindaco per la taglia di sistemazione delle Strade nella vicinia di S. Michele Dell'Arco e ciò sin dall'anno 1754 di L. 72.	219
Luglio 8	Nota di spese presentata da Leonardo de Armanni per fornitura di legname di larice per L. 169 e 6 soldi.	220
Luglio 12	Nota di spesa presentata da Antonio Cozetti Sormani per aver dipinto con 2 mani color canerino il Casello della Lasera sotto il Palazzo per L. 58.	221
Luglio 16	Nota di spesa presentata da Benedetto Cottina per spese fatte, soprattutto per la demolizione di parti del Palazzo Vecchio dal 1° giugno 1754, per l'ammontare di L. 550.	222-223
Luglio 18	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari per la sonata in onore di San Domneone e per l'olio, L. 8.	224
Luglio 20	Nota di spese presentata da Domenico Bottani per 5 giornate di lavoro di manovali e per 5 di muratori (5 giornate di muratore L. 11 e 5 soldi, 5 giornate di manovale L. 6 e 5 soldi) svolte nella Cappella di S. Francesco per un totale di L. 20 e 11 soldi.	225
Luglio 21	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari per le sonate del 21 luglio, Beato Domenico, alla Processione, il 7 agosto per S. Gaetano, il 9 agosto per le sonate di S. Fermo, S. Rustico, per l'olio, per L. 22 e 5 soldi.	226
Luglio 22	Nota di spese presentata dal fontanaro Giovanni Beretta per pulire le condutture di Bosco Ratalio di Castagneta e l'orto dei Camerlenghi per L. 235 e 23 soldi.	227
Luglio 22	Richiesta di pagamento da parte dei Deputati alle Affittanze ad Antonio Maria Ianoli (Zanoli) di L. 121 per una pietra coperchia condotta al mulino a Landelli alla Porta Borgo S. Antonio.	228
Agosto 2	Nota di spese presentata da Tomaso Mezera per vari lavori di fabbro al mulino di Borgo A. Antonio, al mulino di Borgo S. Caterina, in edifici di S. Caterina, lavori che decorrono dal 5 settembre 1753.	229-230
Agosto 20	Nota di spese presentata da Gaetano Pesenti per ugglioli e poleghini, pertechi, finestre, catenacci, piedi e trepiedi in ferro, lavori per il campanaro, chiavi, ecc. per L. 7 e 17 soldi.	231

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Agosto 12	Nota di spese presentata dal curato sig. Pietro Adelasio per lavori compiuti in casa sua da Stefano Defendi di Colognolo a Pognano (assi di oncie n. 14, catenaccio, chiodi) per altri attrezzi procurati da Pavolo Santinelli fer-raio, per 10 giornate di lavoro per telai e l'aggiustaggio porte, per L. 59 e 6 soldi.	232
Agosto 12	Richiesta di pagamento da parte del Mag. Collegio alle Acque L. 1.200 per la sua porzione di taglie sulle se-riole ed edifici.	233
Agosto 14	Lovere. Attestazione di Giovanni Battista della Torre che diventa Podestà della Comunità di Lovere il 5 maggio 1754 succedendo a Giuseppe Moioli.	234
Agosto 15	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari, per la sonata dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e per l'olio, L. 8.	235
Agosto 16	Nota di spese presentata da Giovanni Antonio Parietti, fornaciaio in Borgo S. Caterina, per le case della corona abitate da Francesco Rota de Digrioni, per 6025 quadrel-loni e per più di 40 coppi per L. 280.	236
Agosto 16	Nota di spese presentata da Fortunato Mazzoleni per la-vori svolti per Giovanni Panigoni per l'ammontare di L. 8 e 10 soldi dal 4 settembre 1753.	237-238
Agosto 17	Nota di spesa presentata dai F.lli Rossi stampatori, per le denuncie del Maleficio, per il Consiglio del Collegio delle Acque e per il Consiglio della Città e per proclama di Rollo di Fiera dal 2 gennaio 1754.	239
Agosto 17	Trescore. Notifica di Giovanni Battista Belotti Bagnarolo delle visite ai malati ricoverati ai Bagni di Trescore fatte dal dott. Giorgio Colleoni di Bergamo.	240
Agosto 18	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari, per la sonata della Terza Domenica e per la Festa di S. Alessandro, e per l'olio, L. 10 e 10 soldi.	241
Agosto 20	Nota di spese presentata da Franco Pecis per le fatture dei fittavoli e per lavori di fabbro per L. 82 e 15 soldi, dal 23 gennaio 1754.	242-243
Agosto 20	Nota di spese sostenute per perizie e disegni ser-viti per la vertenza contro il Rev.mo signor Prevosto di Pignolo per il progetto di un portico da farsi davanti alla Chiesa di S. Alessandro della Croce dai seguenti: Cancelliere Pretorio (rescritto), al Capo Mastro Giur-gnino e Codorni per perizie fatte nelle vene di pietra di Zandobbio, Trescore e in Borgo Pignolo, a Costantino Gallizioli per predello del portico, a Mastro Pietro Por-ta a Domenico Bottani per perizie e disegni, ai Cala-mari per un plico di lettere mandate a Venezia, a Gae-tano Cucchi per rimborso spese pagate al sig. Andrea Bianco, alla Cancelleria per missiva al conte Elio Bena-glio, al facchino per l'ammontare di L. 379 e 14 soldi.	244-245
Agosto 22	Richiesta di riscossione di taglia di un lupo fatta da An-tonio Correnti, di L. 4.	246

FONTI E STRUMENTI

309

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Agosto 24	Nota di spesa presentata da Francesco Pecis, fabbro per varie forniture: scala che pesa P 40 L. 5 e altro per L. 555 e 15 soldi.	247
Agosto 31	Richiesta di pagamento del sig. Gaetano Cucchi cancelliere di L. 117 per diverse copie di scrittura per la causa del Portico della Chiesa di S. Alessandro in Pignolo e per funzioni straordinarie fatte per lo stesso motivo.	248
Agosto 31	Richiesta di pagamento presentata da cinque ballottini per le mansioni svolte nel Padiglione dei Conservatori della Fiera per L. 25.	249
Agosto 31	Richiesta di pagamento presentata da Gaetano Cucchi e Franco Alessandri Cancellieri per assistenza prestata alla Fiera nel Padiglione dei Conservatori alla Fiera, per L. 88.	250
Agosto 31	Nota di spese presentata da Gaetano Cucchi Cancelliere per aver scritto una copia dell'estimo mercantile del 1715 per ordine dei signori Deputati e per la causa contro i Mercanti, per il riassunto del concetto degli Estimi Mercantili ed altri carteggi per L. 105 e 14 soldi.	251
Settembre 4	Nota di spese presentata da Giovanni Antonio Parietti fornaciaio di Borgo S. Caterina per varie opere dal 20 marzo al 4 settembre, di 45 lire e 10 soldi.	252
Settembre 5	Richiesta di pagamento per la taglia di un lupo di L. 4, presentata da Antonio Nocenti da Bonate.	253
Settembre 6	Richiesta di pagamento presentata dai Cancellieri Gaetano Cucchi e Franco Alessandri di L. 36, come tariffe per il saldo delle spese di pulizia e sanità.	254
Settembre 7	Nota di spese presentata da Gavazzi Franco Curato di Pognano per lavori svolti da Giuseppe Zanchi per il rifacimento della casa del Curato di L. 55 e 2 soldi.	255-256
Settembre 7	Nota di spese presentata dai F.lli Rossi ai Giudici delle Vettovaglie, di L. 44 e 10 soldi.	257
Settembre 8	Nota di spese presentata da Giovanni Antonio Parietti fornaciaio di Borgo S. Caterina per materiale di fornace di L. 248 e 5 soldi.	258
Settembre 9	Nota di spese presentata da Bartolomeo Morone (?) per oggetti consegnati a mastro Benedetto Cottina, per L. 743 e 18 soldi.	259
Settembre 10	Nota di spesa presentata dai F.lli Bigoni campanari, per le sonate in onore di S. Nicola da Tolentino e per l'olio, L. 8.	260
Settembre 12	Richiesta di pagamento inoltrata dai fanti: Pietro Mangili, Pietro Rosaspina, Antonio Corino, Alessandro Castelli, di L. 44 per aver portato il proclama della vendemmia per il territorio d'ordine.	261
Settembre 12	Richiesta di pagamento presentata da Antonio (?) per una pietra fondo di mulino in Borgo S. Caterina, per L. 125.	262
Settembre 13	Nota di spesa presentata dalla ditta Eredi Cantoni al notaio alle Vettovaglie per fornitura di materiale scrittorio (cancelleria) per la somma di L. 249 e 2 soldi (inizio della	

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
	fornitura: 2 gennaio '54).	263-264
Settembre 20	Nota di spese presentata da Giovanni Battista Finazzi per aver approntato dei banchi nella cappella di S. Bernardino e nella Chiesa di S. Francesco e per i ferri serviti a colorirli, di L. 41.	265
Settembre 23	Nota di spese presentata da Gaetano Pesenti ai Deputati alle Affittanze per forniture di ferramenta e altri lavori eseguiti nella Casa della Corona (chiodi, uggiole, rampi, ponteggi, ecc...) dal 16 agosto '54 di L. 115 e 4 soldi.	266
Settembre 23	Nota di spesa presentata da Domenico Rota per fatture diverse e ferro serviti per l'altare di S. Bernardino da Siena nella Chiesa di S. Francesco; inoltre per soldi pagati a Giovan Battista Finazzi per 6 candelieri di legno, tavolette, lavori alle statue dell'altare (L. 113 e 10 soldi), al doratore Giuseppe Manzoni per inargentare i candelieri, i vasi, la tavola, la croce; all'ottonaro di S. Pancrazio per una campana di ottone, per L. 458 e 15 soldi.	267
Settembre 23	Nota di spese presentata da Mologno Paolo marangone per giornate 152 e mezza di lavoro compiute in case ed edifici di L. 348 e 17 soldi.	268
Settembre 24	Nota di spese di L. 1.200 presentata dai F.lli Rossi stampatori ai Catastatori dell'Estimo dei Beni per un proclama e per ristampe serviti alle proroghe di 4 mesi nella presentazione delle Polizze, carte redatte in formato reale.	269
Settembre 26	Nota di spese presentata da mastro Giovanni Beretta fontanaro per 7 giornate e mezza di lavoro da manovale al Brolo di Giuseppe e altri lavori e materiali di manovale per L. 21 e 4 soldi.	270
Settembre 29	Richiesta di pagamento presentata da Benedetto Rossetti di L. 87 e mezza per aver tenuto aggiustato l'orologio durante sei mesi.	271
Ottobre 6	Nota di spese presentata da Giovan Battista Gozzo per due nuovi magli costruiti per il Maglio del Rame, per aver pagato Paolo Stracchi marangone, per aver aggiustato la tromba del Maglio del Rame, per pagare Giuseppe Rapis magliaro e per altre opere di L. 1.550 e 4 soldi.	272
Ottobre 7	Richiesta di pagamento presentata dai fanti: Pietro Rosaspina, Pietro Mangili, Antonio Corino, Alessandro Castelli per aver portato nel territorio di Bergamo il proclama di divieto a condurre fuori dai confini comunali animali o altri oggetti per la somma di L. 44.	273
Ottobre 14	Nota di spese presentata da Benedetto Cottina per aver fatto di nuovo il Casello alla Porta di Cologno e per una Camera sopra detto Casello come Cucina Grande, per aver pagato mastro Domenico Marazzi come manovale, per aver pagato Paolo Mologno, per aver pagato Giuseppe Allegri e i F.lli Spini, Giacomo Parietti ed altri, per la somma di L. 1.006 e soldi 9.	274-275

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Ottobre 22	Nota di spese presentata da Giuseppe Maria Arigo per lavori fatti al Palazzo Vecchio e al Palazzo Nuovo e nelle case dei Curiali per L. 60 e 16 soldi.	276
Ottobre 26	Nota di spese presentata da Domenico Bottani per giornate di lavoro per costruire il Ponte di legno del Ponte della Morla in Borgo Palazzo e aver ricostruito i suoi muratelli e inoltre spese per fornitura di materiali di lavoro (chiodi, legno, taglio di pietra), per aver pagato mastro Basilio marangone, in tutto L. 238 e 6 soldi.	277
Ottobre 26	Nota di spese presentata da Domenico Bottani per aver fatto i muri laterali e il vicolo fuori dalla Porta di Osio, per i lavori dei muratori dello zio Stefano, per una taglia di pietra, per sassi di castello, per la calcina di mastro Giovanni Zanoni, per aver pagato Alessandro Bolognino, per cornelle e listelli e 'risolo' del sig. Paolo Mascheroni, per lastre per Guido dei F.lli Spini, per aver pagato Franco Rota per cambre e piombo, per pitture, in tutto L. 1.873 e 6 soldi.	278
Ottobre 28	Nota di spese presentata da Francesco Rotta ai sig. Reggenti e al sig. Beretta per lavori di ferramenta, per nuove pale del mulino di Broseta, e al mulino di Antonio Grassi, per lavori di mulino ordinati da Basilio Lenate per la somma di L. 207 e 10 soldi (lavori iniziati l'8 gennaio).	279
Ottobre 28	Nota di spese presentata da Basilio Lenate marangone per lavori fatti nel mulino di Brusita 'nel cotone alla torre', nel mulino di Pradello, nel mulino di Porta S. Antonio per pagare i Parimbel(li) per trasporti, per la somma di L. 811 e 18 soldi (lavori iniziati il 23 marzo).	280-281 282-283
Ottobre 30	Richiesta di pagamento presentata dai F.lli Bigoni campanari per la sonata di Santa Eusebia e per l'olio, L. 8.	284
Novembre 15	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari per la sonata in onore dell'apparizione di Sant'Alessandro e per l'olio, L. 8.	285
Novembre 22	Nota di spese presentata da Francesco Pecis per fatture di fittavoli di Borgo S. Leonardo, per aver aggiustato diversi serchioni (cerchioni), L. 119 e 16 soldi.	286
Novembre 25	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari per le sonate in onore del patrocinio della Santa Vergine Maria e per l'olio, L. 10 e 10 soldi.	287
Novembre 26	Nota di spese presentata da Basilio Lenate marangone per lavori svolti nel mulino di Brusita, per quello di Porta S. Antonio (le spese sono iniziate durante l'anno 1754), per L. 513 in tutto.	288-289 290-291 292-293
Novembre 28	Nota di spese presentata da Francesco Pecis fabbro per un mastelletto posto ai piedi della Scala Nuova per L. 171.	294
Novembre 29	Richiesta di pagamento di L. 11 inoltrata dal fante Pietro Rosaspina per recapito sollecito di una lettera agli Ill.mi Giudici per il semestre concluso.	295

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Novembre 29	Nota di spese presentata da Benedetto Cottina per la sistemazione del Bissolo di Longuelo e di altri Bissoli al Ponte della Morla in Borgo Palazzo e alla fontana di Borgo S. Antonio e alla porta di Brusita, lavori eseguiti da Domenico Marazzi (manovale) e da Giuseppe Luppini per trasporto di pietre per il bissole di Longuelo.	296
Dicembre 4	Note di spese per l'olio di oliva servito per tenere accesa la lucerna sotto il Palazzo Vecchio dal 17 gennaio al 4 dicembre 1754 di L. 44, presentata dai F.lli Carminati.	297-298
Dicembre 4	Nota di spese presentata da Gaetano Pesenti per lavori di fabbro (chiavi, ponteggi, chiodi veneziani, ecc...) di L. 21 e 11 soldi (lavori eseguiti dal 21 giugno al 4 dicembre).	299
Dicembre 4	Nota di spesa presentata da Gaetano Pesenti, per fatture di catenacci oggioli, chiodi, lamine, ecc..., di L. 20 e 6 soldi.	300
Dicembre 5	Nota di spese presentata da Giuseppe Giacomo Suardo di Grumello al Monte per aver risarcito l'orologio pubblico della Città e per altre opere, di L. 561.	301
Dicembre 5	Nota di spese presentata da Mascheroni (?) per lavori di sarto per i Ballottini all'ordine del Notaio Pesenti, di Francesco Aliprandi e Giuseppe Marchesi deputati, per L. 1.851 e 5 soldi.	302
Dicembre 6	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari per la sonata dell'Immacolata Concezione e per l'olio, e per la sonata di S. Procolo, L. 15 e 10 soldi.	303
Dicembre 7	Nota di spese presentata da Giovanni Battista Zinni per fornitura di fornace per L. 394 e 7 soldi.	304
Dicembre 7	Nota di spese presentata da Natale Santo per il legname al sig. Benedetto Cottina (il testo è poco leggibile) di L. 200.	305
Dicembre 7	Nota di spese presentata dalla Cancelleria Pretoria attraverso Giovanni Antonio Merelli per opere di copiatura e scrittura di registri, lettere e altri documenti, di 45 lire e 7 soldi.	306
Dicembre 10	Richieste di pagamento inoltrate da Giovanni Antonio Merelli Ordinario del Pretorio, di L. 43, per l'inventariazione della Cancelleria Pretoria da parte di Franco Ruota Lettor di Corte per spedizione dei processi criminali corti 22; notifica di riscossione di L. 65 da parte di Nicolò (...?), altre richieste di pagamento per materiale di cancelleria, richiesta di pagamento di Nicolò (T)rigo capo del Consiglio dei Curiali di L. 97 e 5 soldi per sessioni criminali.	307

FONTI E STRUMENTI

313

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Dicembre 16	Richieste di pagamento inoltrate da Domenico Bottani per 8 e mezza giornate di muratore per L. 191 e 5 soldi e per 114 e mezza a L. 2 e 5 soldi il giorno di manovale L. 143 e 2 soldi, per un totale di 334 lire e 7 soldi. Unitamente richiesta di pagamento inoltrata da Benedetto Cottina per soldi pagati al canonico del Seminario per costruzione di una portina, per soldi pagati a Paolo Mologno, a Paolo Mascheroni, a Giovan Battista Zinni, per un totale di L. 529 e 7 soldi.	308-309
Dicembre 17	Nota di spese presentata da Benedetto Cottina per aver pagato il Tesoriere Battista Bottagini, Paolo Mologno, Bottani, per lavori alla rasega in Broseta, per aver pagato il torchiotto di Borgo S. Caterina, per un balconcino di pietra nel camino della Casa alle Cinque Vie abitata da Caspani, per aver pagato Domenico Marazzi e i suoi uomini per lavori di muratore eseguiti alle mura della Chiesoletta, nella Casarola abitata dai Bonaldi e dal pellicciaio Il vicino, al Maglio del Ferro in Broseta, ai due Molinari e in Gallinassa, al molino di Pradello, alle Porte dei Borghi, al Maglio in Prato, per lavori nelle prigioni, per aver pagato a Simone Gritti 46 cantari di castagno messi sotto il coperto alzato sulla Chiesoletta, in tutto L. 2.094 e 10 soldi.	310-313
Dicembre 18	Nota di spese presentata ai Deputati alla Scala di Sanità da Gaetano Pesenti per materiali da fabbro per L. 289 e 4 soldi.	314
Dicembre 19	Nota di spese presentata ai Deputati di Palazzo da Gaetano Pesenti, per ferro, chiodi, chiavi per L. 24 e 15 soldi.	315
Dicembre 19	Nota di spese presentata da Tomaso Mezzera fabbro per lavori fatti al mulino di Porta S. Antonio e al mugnaio di Borgo S. Caterina per L. 150 e 8 soldi.	316-317
Dicembre 20	Richiesta di pagamento di L. 125 per la taglia imposta nell'anno 1751 per il rifacimento delle strade della vicinia di S. Giovanni dell'Hospitale presentata dai Tesorieri della stessa vicinia al Sindaco della suddetta Domenico Zoppi.	318
Dicembre 22	Nota di spese presentata da Benedetto Cottina per lavori fatti nell'aggiustare il coperto del Palazzo Novo, per lavori dietro le Statue delle facciate del Palazzo, per il coperto del Salone del Palazzo Vecchio e per le case del Contestabile, per rifare il caminetto dei campanari, per le cucine del sig. Consigliere, per i soldi dati a Speranzetti Balottino, ecc... in totale per L. 284 e 2 soldi.	318-320
Dicembre 23	Nota di spese presentata dai Commissari dell'Eredità e da Antonio Gritti di L. 22 e 5 soldi.	321
Dicembre 23	Nota di spese presentata da Giuseppe Maria Arigo per lastre di piombo e soldi di brochette per lo Scalone di Sanità di L. 35 e 12 soldi.	322

319

<i>Data</i>	<i>Regesto</i>	<i>Carta n°</i>
Dicembre 24	Nota dei proclami dei F.lli Rossi stampatori consegnati nella cancelleria nell'anno 1754.	323-326
senza data	Richiesta di pagamento da parte del Cancelliere di Romano come onorario per i prezzi delle Biade del mercato, per il Corriere e il suo onorario e il trasporto dei Calamari, per L. 40 in tutto.	327
Dicembre 25	Nota di spese presentata dai F.lli Bigoni campanari per le sonate del SS. Natale e per l'olio, di L. 8.	328
Dicembre 29	Nota di spese di L. 136 e 16 soldi eseguita dal Cancelliere per spese fatte per staffetta con lettera inviata a Venezia dalla maestra di Costa, per spedizione di lettere per lettere di licenze d'armi, al Coadiutore per i suoi incomodi.	329
Dicembre 29	Nota di spese presentata da Benedetto Cottina per soldi pagati a Paolo Feretti per l'orologio, a Camillo Antonini, a mastro Gaetano Pesenti e Paolo Mologno, di L. 84 e 1 soldo.	330
Dicembre 29	Nota di spese presentata da Benedetto Cottina per soldi pagati a Domenico Bottani, a mastro Gaetano Molta, al fabbro Tomaso Mezzera, a Paolo Mologno per lavori fatti per la Scala a quadri, per L. 433 e 18 soldi.	331
Dicembre 30	Nota di spese presentata dal massaro Benedetto Cottina per aver pagato Domenico Marazzi e i suoi muratori per aver fatto un tratto di sentiero e di strade alle porte di Broseta e ai F.lli Spini per fornitura di pietre, per L. 56 e 10 soldi.	332
Dicembre 30	Nota di spese presentata da Giovanni Battista Belotti, Bagnarolo a Trescore per le legna servite a scaldare l'acqua dei bagni, per candele arse durante la Messa per gli Infermi, per giornate di muratore pagate a Giuseppe Nini per aggiustare la bocca della Pigna alla Stia dei Bagni e per il suo onorario, in tutto L. 126 e 1 soldo.	333
Dicembre 30	Nota di spese presentata dalla ditta Eredi di Antonio Cantoni, per i libri serviti al Palazzo, nell'anno 1754, di L. 98 e 6 soldi.	334-335
Dicembre 30	Richiesta di pagamento di Giovanni Battista Sangalli di L. 16 per una Consulta per vertenze sopra le strade.	336

# L'ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI SAN BENEDETTO IN VALLALTA

## REPERTORIO PER UNA RICOSTRUZIONE

### *Premessa*

Il presente saggio è il primo risultato di un complessivo lavoro di ricognizione dei materiali d'archivio riguardanti il territorio albinese, in corso per incarico della Biblioteca Popolare Comunale di Albino.<sup>1</sup>

Incarico che mi è giunto quanto mai gradito perché mi sembra inteso a soddisfare un'esigenza prioritaria della storia locale: realizzare anzitutto almeno un'idea sommaria di quanti e quali documenti si trovano raccolti o sparsi nei vari archivi pubblici e privati, di quanti e quali argomenti di ricerca si possono suggerire agli studiosi locali e non, agli enti culturali, ai giovani. La produzione storiografica locale ha già dedicato studi organici al pittore Moroni e all'Abbazia di Vallalta e saggi a molti aspetti particolari: il castello del Vescovo, i santuari, la famiglia Signori di Comenduno, la famiglia Spino, per non parlare dei conventi, delle ben nove Parrocchie etc., la parte più recente dovuta alle cure di Davide Cugini e del periodico 'Pro Albino' (1954-1960). A questa già abbondante messe di argomenti, o all'interno di essi, la ricerca in corso permetterà di aggiungerne molti altri, che già emergono, anche da un primo colpo d'occhio, dai circa 2000 titoli sinora individuati (singoli atti, pergamene, faldoni, registri, cartografia): il 'Commune maius', i comuni e i 'comunelli'; il territorio: case strade acque toponomastica confini; i luoghi pii; l'economia: boschi, terre, artigianato, professioni, mercato, etc.

1. Albino. Comune della Val Seriana a km. 12 da Bergamo, si estende per kmq. 31,32 con 15.154 abitanti. Corte vescovile nel M. Evo, dotata di un 'Castello del Vescovo', ebbe un mercato e attività manifatturiere (ferro e panni). Ancora fino ai primi dell'800 esisteva un Comune di Albino che comprendeva Bondo, Ama, Amora, Predale, Aviatico e Fiobbio e un Comune Maggiore che comprendeva in più Desenzano, Comenduno e Ganda. Ne erano invece separati il territorio dell'antica Abbazia benedettina e il Comune di Vallalta, sulla sinistra del fiume Serio, sotto il monte Misma, in una valle laterale percorsa dal torrente Lujo. Ridimensionato nel 1824 e con l'aggregazione, del 1928, di Vallalta, il comune comprende attualmente le 9 frazioni di Albino, Comenduno, Desenzano, Bondo Petello, Fiobbio, Vallalta, Abbazia, Casale e Dossello. Industrie del legno e del cemento, elettriche e tessili.

Proprio questa mi sembra l'utilità di un preliminare inventario, per quanto sommario: non si dà nulla per scontato, non si distingue per maggiore o minore importanza, non si rischia, per inseguire il grande personaggio o il grande fatto, di scartare ciò che può apparire poco significativo prima che la ricerca lo collochi e lo vivifichi.

In quest'ambito, l'Archivio dell'Abbazia di S. Benedetto di Vallalta costituisce un caso a parte, per il pregio e l'antichità dei materiali ma anche per l'attuale stato di smembramento e dispersione, che richiede uno sforzo urgente di ricerca e di ricostruzione. Altri archivi, sia quelli parrocchiali che quelli dei luoghi pii e conventi soppressi, sia quelli dei Comuni confluiti nell'attuale Comune di Albino, sia i fondi sparsi presso Enti pubblici e privati, meritano altrettanta attenzione e la ricerca in corso cercherà di evidenziarne lo stato e l'interesse; la ricostruzione dell'archivio dell'Abbazia, che si presenta tra l'altro con il vantaggio di studi già editi e di un corredo archivistico-diplomatico particolare, non è quindi che un saggio di quanta mole di lavoro resti da compiere sia dal punto di vista storico che da quello archivistico.

### 1. *La storia dell'Abbazia; studi e prospettive*

Fondata nel 1136 sulle terre vescovili della Vallalta, arricchita progressivamente di donazioni sia di Vescovi, bergamaschi e bresciani, che di privati, l'Abbazia raggiunge un alto prestigio quando le viene aggregata l'Abbazia di S. Lorenzo di Trento (1146) e una notevole ampiezza di possedimenti, almeno come espansione geografica se non come quantità, tra il XII e il XIV secolo, attraverso successive donazioni e acquisti. Il XIV è il secolo della crisi sia spirituale che amministrativa, da cui l'Abbazia non si risolleverà più, continuando la sua esistenza come beneficio di Abati-commendatari (dal 1437), mentre le funzioni di culto vengono svolte da un Cappellano. Nel 1789 Venezia ne incamera i beni, che rivende nel 1793 al conte Gerolamo Fogaccia e, in piccola parte, al conte Pietro Brentani. Una parte dei beni viene poi utilizzata per l'istituzione della Parrocchia, nel 1831.

Questa in sintesi la storia che risulta dagli studi esistenti, per cui rimando alla bibliografia, elaborata da Giovanni Spinelli, in *I monasteri benedettini della Diocesi di Bergamo*, 5° Bollettino informativo del Centro Storico Benedettino Italiano, Forlì 1976. Di edito, va aggiunto soltanto un opuscolo di G. Breda, *Odissea di un altare*, Bergamo 1899, *pamphlet* sulla costruzione di un altare in cambio delle tombe dei

Suardi, che questa famiglia volle trasportare dall'Abbazia a Trescore a fine secolo scorso.

Gli studi complessivi sono due, quello di P. GATTI, *Storia dell'Augusta Abbazia di S. Benedetto in Vall'Alta*, Milano, Boniardi-Pogliani 1853 e quello di G. OLDRATI, *La badia di Vall'Alta*, Bergamo, La Tecnografica 1931; quest'ultima opera sviluppa particolarmente la storia della Parrocchia, istituita un secolo prima, mentre sull'epoca precedente riporta, solo in alcuni passi riveduta, la storia del Gatti. Quest'ultimo è l'unico, a quanto può risultare, ad aver visto il materiale d'archivio non dico nella sua integrità ma almeno nella gran parte, già smembrato com'era; anzi si riproponeva la pubblicazione di un 'codice di molte delle più importanti pergamene con opportune riflessioni diplomatiche', intenzione che restò insoddisfatta. I suoi appunti e le sue trascrizioni, rinvenuti nell'Archivio Parrocchiale di Abbazia risultano preziosi sia per la ricostruzione del fondo sia per ulteriori sviluppi di ricerca.

Dall'opera del Gatti risultano illuminate alcune figure di abati e particolari momenti, come quello del passaggio alla commenda e quello della vertenza sui beni con Venezia; l'autore offre altresì spunti molto interessanti che si potrebbero assai bene integrare e approfondire sulla base dei documenti d'archivio esistenti, come la politica dei vescovi (tra cui lo scismatico Gerardo) e dei papi in fatto di monasteri, i rapporti dell'Abbazia con i Comuni rurali, con Albino e con Bergamo; per la crisi del sec. XIV, ben 126 documenti potrebbero illustrare non solo la figura dell'abate Giovanni de Castello, disubbidiente e sperperatore, ma la funzione di altre figure, come il vicario generale e l'affittuale generale; nel volger poi del secolo, particolarmente stimolanti sono le figure degli abati Manfredo della Croce e Antonio da Clivate, che forse ebbero più importanza per la storia religiosa generale che per l'Abbazia. Con la commenda nascono le figure del procuratore (religioso o laico), del monaco affittuale residente e del fattore; da qui in avanti, e tutti da riscoprire, sono quasi tre secoli di amministrazione di beni: già il Gatti, in appunti manoscritti, tentò un raffronto delle rendite dal 1361 al 1817; sono da studiare le attività e i diritti dei contadini, le cause con gli affittuali e i Comuni, gli inventari e le spese.

La lettura dei documenti ha già chiarito qualche incongruenza storica, come il titolo di cistercense confutato nella tesi di M. GHIRARDI, *Contributo alla storia del monastero di S. Benedetto di Vallalta (diocesi di Bergamo) nel secolo XII*, Milano, Un. Catt. 1969/70 (copia fotostatica presso la Biblioteca A. Mai di Bergamo e la Biblioteca Popolare Comunale di Albino), studio dedicato alla trascrizione di quasi tutte le

pergamene del secolo; analogamente si può chiarire l'equivoco sulla denominazione di S. Maria, sotto la quale è catalogato il materiale presso l'Archivio di Stato di Venezia: il titolo appare in un documento del 1452, e se ne trova traccia fino a fine '600.

Collateralmente, molto materiale si può utilizzare per la storia del territorio albinese: se ne veda un esempio nella raccolta di appunti (tratti anche da quest'Archivio) di Giuseppe Ercole Mozzo per la storia di Albino nel sec. XV, nell'ultimo vol. delle *Antichità bergamasche* (ms. sec. XVIII in Biblioteca Civica A. Mai). Tutto da riscoprire, mi sembra, il materiale di trascrizioni, excerpta e chiose elaborato da vari studiosi, da Mario Lupo a Giuseppe Ronchetti a Luigi Femi, oltre allo stesso Mozzo, ma questo argomento merita una considerazione a parte: sarebbe compito urgente della storiografia locale la riconsiderazione dell'opera degli studiosi di storia patria dei secoli scorsi, dei rapporti tra loro, soprattutto la ricostruzione (intendo ideale, storica) dei loro archivi; sarebbe utile almeno a scopo pratico: capita oggi allo studioso di chiedersi che fine han fatto le carte che, nei suoi appunti, l'antico storico dichiarava trovarsi per esempio 'apud me' e, dei fondi noti, spesso si perde la traccia quando confluiscono dalle primitive donazioni in corpi di nuova dimensione, denominazione e segnatura.

## 2. *Il 'Somario di tutte le carte'*

Conservato presso la Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo (e ora in fotocopia anche presso la Biblioteca Comunale di Albino) a far da guida all'Archivio dell'Abbazia esiste il *'Somario di tutte le carte esistenti nell'Archivio di questa Ill.ma e Rev.ma Badia di S. Bened.o di Vall'Alta fatto l'anno 1739'* manoscritto (*Somario* da qui in avanti). Come ultimo inventario di materiale archivistico di sei secoli, esso vale come essenziale riferimento, ma anche per i caratteri di chiarezza e organizzazione, che ne fanno un agile repertorio di storia albinese.

Contiene i registi di 654 pezzi, intendendo sia singole carte, pergamene o 'nostrane', sia volumi o colti in genere relativi a processi, in ordine cronologico e con una numerazione corrispondente a quella scritta, con la data, all'esterno di ciascun pezzo. Prende come base la catalogazione precedente, risalente al 1624, curata dal notaio G.M. Rota e dal cappellano Stefano Gatti cui non apporta quasi mai modifiche sulle carte (nei pochi casi sono leggibili anche le scritte originali ed evidenti le correzioni), anche nel caso di errori manifesti, per esempio quando gli archivisti precedenti non avevano tenuto conto se il giorno del mese

dovesse intendersi 'intrante' o 'exeunte'. Le correzioni in genere si trovano all'interno del regesto, insieme con annotazioni sullo stato delle carte, sulle eventuali discordanze di firme e date, sul numero di pezzi (in genere pergamene) che appaiono legati insieme anche se con data diversa. Oltre a completare l'inventario fino al 1690, il *Somario* comprende anche le carte successivamente reperite e inserite nell'ordine cronologico ma senza numerazione propria ed altresì data, numerazione e regesto delle in tutto 9 carte che al 1739 risultavano mancanti (al n. 614, nel regesto del precedente inventario). Solo 4, e senza numerazione, i pezzi successivi al 1690, poiché il curatore dichiara di essere in attesa del ritrovamento di tutte le altre dell'epoca. Così resta per ora una curiosità il fatto che la raccolta non si sia continuata fino alla soppressione.

Ampi e dettagliati i registi quanto più le carte sono antiche e ufficiali, ma non vengono trascurati gli atti di interesse particolare, amministrativo e giudiziario, specie ove trattasi di definizione di confini e diritti; presenti in genere le entità dei pagamenti, mentre di solito mancano le misure delle terre cui gli atti si riferiscono. Prezioso l'indice analitico posto alla fine: *l'Indice per facilitar il modo di ritrovar le carte, e ragioni su qualunque proposito si tratta nelle medesime*, con rimando quasi sempre esatto al numero del *Somario* e di ciascuna carta.

La voce 'Abbazia' reca una breve cronistoria, accompagnata da un proprio indice per argomenti; segue una cronotassi degli Abati e dei Commendatari.

L'Indice è concepito in forma analitica: per nomi di persona, di luogo e di soggetto talvolta incrociati (p. es. il n. 365 si trova sia sotto 'Orzi novi', che sotto 'Guzzano, territorio degli Orzi', che sotto 'Pascoli di Guzzano'); per argomenti, che si presentano sia sotto il nome proprio che sotto quello generico (p. es. 'Prato Catone di Telgate' e 'Catone prato in Telgate'); per argomenti, che si presentano solo come serie di casi singoli (livelli, processi e sentenze: p. es. 'Processo contro Bartolomeo Bongo', 'Processo contro il Comune di Cene e Valota per il prato Gat', etc.); per argomenti, come affittanze, cessioni, compere, decime, donazioni, ius riservato, pagamenti fatti, procure, scomuniche, vescovi, che si presentano sia sotto i nomi di persona o di luogo che raggruppati sotto il nome generico (p. es. il n. 353 si trova sia sotto 'Giò di Castello Abbate' che sotto 'Scomuniche et ira di Dio fulminante contro Molestatori del Monast.o'). Di particolare interesse la voce 'Territorio del Comun Maggiore di Albino', che dopo aver elencato tutti i numeri relativi si ripresenta con un dettaglio di dodici particolari località.

Esiste infine la voce 'Carte, che non spettano direttamente a questa Badia', in tutto 43.

Nella copia del *Somario*, presso l'archivio parrocchiale di Abbazia, annotata dal Gatti, si trova, oltre ad alcune correzioni e integrazioni, un proseguimento dell'indice con i seguenti titoli:

- serie dei Cappellani dal 1514 al 1831
- nomi dei frati dal 1210 al 1549
- rendita totale dei poderi abbaziali dal 1361 al 1817
- carta topografica della Vall'Alta, fino a tutto il territorio abbaziale
- possessioni parziali dell'Abbazia e confini (al 1792, in ordine alfabetico e con le rendite).

### 3. *Lo smembramento dell'Archivio e il suo stato attuale.*

Ancora al Gatti si devono le più ampie ricerche sulla sorte dell'Archivio, ricostruibili sia attraverso appunti sparsi che attraverso le note in margine alla copia del *Somario*. Alla data del 1853 il materiale doveva essere diviso in cinque parti: due blocchi di pergamene, uno all'Archivio di Stato di Venezia e uno a quello di Milano; ancora a Milano, un blocco di carte 'nostrane'; una parte, più piccola e di carte più recenti, presso il rag. Giuseppe Locatelli-Zuccala; un piccolo numero di carte sparse tra l'Archivio Capitolare di Bergamo e privati. Un raffronto esatto con il *Somario* non è per ora possibile, dato che il Gatti enumerava anche carte in esso non comprese: in tal caso bisognerebbe aggiungere altri tre blocchi: l'incartamento relativo alla requisizione dei beni (prevalentemente a Venezia, ma anche presso l'Archivio parrocchiale); quello dei documenti successivi, relativi all'istituzione della Parrocchia (nello Archivio della Curia di Bergamo e in quello parrocchiale); in più i documenti non numerati nel *Somario* e di varia collocazione. Rimandando necessariamente tutta questa parte a un successivo approfondimento, i documenti del *Somario* restano per ora l'ossatura essenziale dell'Archivio.

Rispetto al *Somario*, comunque, già ai tempi del Gatti e secondo i suoi appunti, mancava un certo numero di carte, oggi calcolabili in circa 100-120.

Un tentativo di spiegazione di questo smembramento può servire, oltre che a soddisfare legittime curiosità, a illustrare il diverso stato attuale delle carte, oltre che a facilitare ulteriori indispensabili ricerche.

All'Archivio di Stato di Venezia pervenne la gran parte delle pergamene più antiche, spedite da Bergamo insieme con la richiesta del vescovo Dolfin di tornare in possesso dei beni dell'Abbazia; la docu-

mentazione fu affidata alle cure del Canonico Mario Lupo, come lui stesso dichiara nel *Codice Diplomatico*, Bergamo, 1787-1799, II col. 1010. Si tratta di 136 pezzi, dal 1136 al 1298, più due di altra epoca, tutti corrispondenti al *Somario*, più uno, del 1177, non corrispondente.

Si trovano, sotto il titolo 'Conventi soppressi. S. Maria di Vallalta', in sei scatole in non precisa corrispondenza con i titoli e non ordinate cronologicamente, con l'aggiunta di altre dodici carte, 10 estranee e due relative a commendatari dell'Abbazia.

Sempre a Venezia si trovano le carte relative alla soppressione, della cui vicenda dà una curiosa testimonianza un appunto del Gatti nella copia del *Somario*: 'gli atti veneti per la soppressione (...) esistevano nell'Archivio Governativo di S. Teodoro — nella bassa Venezia — non nell'Archivio dell'Aggiunto sopra monasteri — fu poi concentrato questo Archivio nella Direzione del Demanio delle Provincie Venete — poi nell'Arch. generale politico; ora (cioè 1851) questi atti sono nella filza n. 150 all'Arch. della Cancelleria secreta, presso la direzione generale dell'Archivio'.

Dei due blocchi depositati presso l'Archivio di Stato di Milano uno certamente fu visto dal Gatti presso l'Archivio Diplomatico, onde le sue annotazioni 'AD' talora seguite dal numero di scaffale o cancello.

Si tratta di pergamene che egli dichiara di aver visto nel numero di 370; ora si trovano nel fondo 'Religione. Pergamene' e sono 302 corrispondenti al *Somario*, più 17 estranee. La differenza di quasi 70 pezzi si può imputare a un riordino successivo all'epoca del Gatti: per esempio, alcune pergamene possono aver seguito la sorte delle due che ho ritrovato (grazie anche alla cortese collaborazione dei funzionari dell'Archivio di Stato di Milano) nel fondo 'Bolle e Brevi', di cui non esiste per ora un catalogo.

L'altro blocco, collocato in 'Culto. Parte Antica. Abbazie-Commende-Vall'Alta-S. Benedetto', comprende almeno 58 pezzi corrispondenti al *Somario*, di cui cinque pergamene; per il resto, oltre a una decina di pezzi relativi al sec. XVIII-XIX fino all'ingresso nell'I.R. Archivio di Deposito Governativo' (13.6.1835), vi sono molte carte che, per una definitiva attribuzione, richiederanno ulteriori pazienti ricerche: questo materiale, come anche quello del fondo 'Religione-Pergamene', è stato infatti suddiviso e ordinato cronologicamente senza tener conto delle segnature applicatevi a suo tempo dagli archivisti di Vallalta, con il risultato che, ove per errore o diversa lettura della data, oppure in presenza della doppia datazione nel caso delle copie, oppure — e questo è il caso più frequente ed evidente — ove più documenti erano raccolti

o cuciti insieme, le singole carte sono state smembrate e collocate separatamente oppure hanno assunto nuova collocazione rispetto a quella originale. Questo procedimento, in parte giustificato dalla mancanza di ricerca storica alla base dell'operazione archivistica, ma d'altronde nemmeno applicato sempre coerentemente, ha probabilmente comportato lo spostamento ad altri luoghi di carte o estranee o già presentatesi separate all'archivista e non facilmente riconducibili, proprio per ciò, a quello dell'Abbazia di Vallalta.

Individuate le poche carte ora appartenenti all'Archivio Capitolare di Bergamo, restano da ritrovare quelle che il Gatti aveva inventariato in un 'Indice' che ora si trova presso l'Archivio Parrocchiale di Abbazia.

Esse, annota il Gatti, furono ritirate, per ordinanza dell'Aggiunto sopra Monasteri, Alvise Tiepolo (8.4.1789), da Carl'Ambrogio Zuccala de'Locatelli, amministratore e amico del defunto commendatario cardinale Giovanni Cornaro. Il di lui figlio Giuseppe, che le mostrò al Gatti per la realizzazione della storia, decise poi di 'farne deposito in pubblico archivio'; tale intenzione fu realizzata e in quale sede? Per ora si sa solo che nel 1853 la Fabbriceria di Abbazia faceva istanza di restituzione all'I.R. Tribunale di Bergamo e, sebbene, sempre dalle note del Gatti, appaia che il Tribunale rispose affermativamente, le carte non si trovano ora nell'Archivio Parrocchiale di Abbazia.

## REPERTORIO

*Avvertenza*

Elenco i soli documenti individuati come corrispondenti al *Somario*, rimandando gli altri, già noti o da verificare, a un successivo approfondimento.

Nell'ordine: il numero e la data come appaiono nel *Somario* (quindi indipendentemente dall'esatta corrispondenza con quelli segnati sulle carte e con le datazioni effettive), segue la sigla dell'Archivio e dell'attuale collocazione, quindi l'indicazione se il pezzo è membranaceo o cartaceo; nell'ultima colonna, annotazioni sugli elementi di datazione e collocazione solo quando non corrispondenti a quelli del *Somario*.

Nelle brevi premesse dedicate a illustrare l'Archivio così come appare dal *Somario*, seguo, distinguendo per secoli, l'ordine del *Somario* stesso.

*Abbreviazioni*

- AstVe = Archivio di Stato di Venezia. Conventi soppressi, S. Maria di Vallalta; scatole da 1 a 6, nella collocazione, non sempre cronologica e non sempre corrispondente ai titoli delle scatole, trovata alla data del 3.XII.1981
- AstMi RP = Archivio di Stato di Milano. Religione, Pergamene per fondi; cartelle da 48 a 51
- AstMi C = Archivio di Stato di Milano. Culto, Parte Antica; cartelle da 212 a 214
- AstMi BB = Archivio di Stato di Milano. Bolle e Brevi; sotto il nome del Pontefice e la data di emissione
- ACapBG = Archivio Capitolare di Bergamo. Biblioteca Civica 'A. Mai' con il numero d'ordine attuale.

*Secolo XII*

È l'unica parte dell'Archivio sinora organicamente visitata, per cui rimando alla citata tesi di laurea di M. Ghirardi, in cui, oltre alla trascrizione e alla valutazione diplomatica dei documenti, si trovano indicazioni e confronti relativi alle trascrizioni di M. Lupo (manoscritte e pubblicate) e del Predelli. I 40 pezzi elencati dal *Somario* comprendono gli atti di fondazione (n. 1), dedicazione (n. 6), donazione dei vescovi di Bergamo (nn. 2, 3, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 31, 32, 33, 34, 39)

con le successive riconferme, e dei vescovi di Brescia (nn. 35, 38), gli atti di 'unione e soggezione' dell'Abbazia di S. Lorenzo a quella di Vallalta da parte degli uomini di Cene (nn. 5, 14, 40). Tra gli atti amministrativi: acquisti di terre (nn. 25, 26, 27) e l'investitura perpetua di un monte al comune di Gaverina (n. 19).

Alcuni documenti, collocati sotto la data dell'originale, sono copie degli anni 1351-1354 (nn. 3, 4, 6, 9, 16, 34).

n.	1	1136 Apr.	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	2	1136 Apr.	AstVe	scat. 6	membr.	
n.	3	1136 Apr.	AstVe	scat. 6	membr.	
n.	4	1138 Mag. 12	AstMi	C 212	membr.	
n.	5	1141 Apr.	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	8	1146 Lug.	ACapBG	4589	membr.	
n.	9	1146 Lug.	AstVe	scat. 1	membr.	senza numero
n.	10	1147	ACapBG	777	membr.	
n.	11	1147	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	12	1148 Ago. 7	AstVe	scat. 6	membr.	
n.	13	1165 Mag.	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	14	1165 Mag. 8	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	15	1170 Giu. 28	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	16	1170 Ago. 8	AstVe	scat. 1	membr.	datato 1176
n.	18	1170 Ago. 8	AstVe	scat. 6	membr.	datato 1176
n.	20	1173 Gen.	AstVe	scat. 1	membr.	copia del n. 19?
n.	21	1173 Gen.	AstVe	scat. 1	membr.	copia del n. 19?
n.	22	1173 Set. 2	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	24	1174 Gen. 5	AstVe	scat. 1	membr.	datato giorno 4
n.	25	1174 Lug. 6	AstVe	scat. 1	membr.	giorno 2, corretto 6
n.	26	1174 Lug. 6	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	27	1174 Set. 3	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	28	1175 Dic.	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	29	1176 Ott.	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	30	1177 Ago. 15	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	31	1180 Lug. 12	AstVe	scat. 6	membr.	
n.	33	1180 Lug. 12	AstVe	scat. 6	membr.	senza giorno e mese
n.	35	1184 Feb. 4	ACapBG	2817	membr.	
n.	36	1186 Ago. 20	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	37	1186 Lug. 5	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	38	1194 Ott. 10	AstVe	scat. 1	membr.	numerato 37
n.	39	1199 Mar. 16	AstVe	scat. 1	membr.	
n.	40	1199 Set. 5	AstVe	scat. 1	membr.	

### *Secolo XIII*

Il *Somario* elenca 127 pezzi, da n. 41 a n. 167, più uno, del 1278, già mancante nel 1739. Oltre a nuove donazioni vescovili, di fitti e decime

e decimarie su terre in Comenduno e Casal de Molinari (nn. 98, 99, 100), un buon numero di documenti riguardano acquisti di terre, livelli, decime, case, nelle zone di Felgoso, Cene, Trescore, Zandobbio, Telgate e Martinengo (nn. 41, 45, 72, 95, 104, 106, 108, 109, 113, 117, 119, 120, 123, 125, 130, 131, 133, 134, 137, 138, 141, 142, 143); il Podestà di Bergamo concede all'Abbazia il privilegio di condurre derrate in montagna e dal Bresciano (nn. 135, 136); vengono definiti i confini con il Comune di Vallalta e Cene (n. 64). Oltre a un notevole numero di documenti relativi a beni in Telgate, si segnalano quelli sul controllo delle acque e dei boschi (nn. 53, 85, 86, 88, 93, 94, 146, 159), quelli di affittanza specie di pascoli (nn. 91, 92, 112, 140, 151, 152, 153, 160, 161, 165). Su un estimo di L. imp. 2248, il Comune di Bergamo istituisce un fodro di L. imp. 22,15 (n. 79). Permane la giurisdizione sull'Abbazia di S. Lorenzo di Trento, con il diritto, talora contestato, ma riconfermato da papa Alessandro IV, di eleggerne l'Abate (nn. 89, 96).

n. 41	1203 Mar. 4	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 43	1206 Nov. 10	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 44	1207 Mag. 2	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 45	1207 Giu. 5	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 46	1207 Lug. 1	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 47	1207 Lug. 15	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 48	1210 Nov. 15	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 49	1212 Mag. 5	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 50	1214 Mag. 21	AstVe	scat. 6	membr.	datato solo '1214'
n. 51	1215 Giu. 6	AstVe	scat. 5	membr.	
n. 52	1216 Lug. 4	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 55	1222 Feb. 3	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 56	1222 Mag. 13	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 57	1222 Mag. 13	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 58	1222 Mag. 15	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 59	1222 Ago. 10	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 60	1228 Set. 15	AstVe	scat. 5	membr.	
n. 61	1232 Ott. 10	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 62	1233	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 63	1234 Gen. 9	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 64	1234 Mar. 3	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 65	1235 Feb. 10	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 66	1237 Ago. 13	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 67	1238 Mag. 2	AstVe	scat. 5	membr.	
n. 68	1239 Lug. 4	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 69	1240 Feb. 6	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 70	1240 Apr. 7	AstMi	RP 48	membr.	senza numero
n. 71	1240 Ott. 17	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 72	1241 Ago. 9	AstVe	scat. 4	membr.	

n. 73	1242 Mar. 16	AstVe scat. 4	membr.	
n. 75	1244 Gen. 17	AstVe scat. 4	membr.	
n. 76	1244 Feb. 3	AstMi C 212	membr.	datato 8 Febbraio
n. 78	1244 Mar. 11	AstVe scat. 4	membr.	
n. 79	1244 Mar. 31	AstVe scat. 4	membr.	
n. 81	1244 Mag. 5	AstVe scat. 4	membr.	
n. 82	1244 Nov. 13	AstMi RP 48	membr.	
n. 83	1245 Mar. 11	AstVe scat. 4	membr.	
n. 84	1246 Gen. 16	AstVe scat. 4	membr.	
n. 85	1246 Dic. 15	AstVe scat. 4	membr.	
n. 86	1247 Mar. 10	AstVe scat. 4	membr.	
n. 87	1247 Mag. 2	AstVe scat. 2	membr.	
n. 88	1247 Giu. 3 a)	ACapBG 4734	membr.	data nel doc.: 'die tertio exeunte mense iunio'
		b) ACapBG 4735	membr.	ora staccata dalla precedente; data nel doc.: 'die tertio exeunte mense octubre'
n. 89	1248 Set. 30	AstVe scat. 3	membr.	
n. 90	1249 Giu. 4	AstVe scat. 4	membr.	
n. 91	1249 Set. 5	AstVe scat. 5	membr.	
n. 93	1250 Nov. 30	AstVe scat. 2	membr.	
n. 94	1254 Mar. 13	AstVe scat. 3	membr.	
n. 95	1254 Apr. 7	AstVe scat. 5	membr.	
n. 96	1255 Ott. 3	AstVe scat. 3	membr.	datata '23 octobris'
n. 97	1255 Ott. 3	AstVe scat. 4	membr.	
n. 98	1257 Feb. 3	AstVe scat. 3	membr.	
n. 99	1257 Feb. 9	AstVe scat. 3	membr.	
n. 100	1257 Feb. 13	AstVe scat. 3	membr.	
n. 101	1257 Mar. 12	AstVe scat. 2	membr.	
n. 102	1257 Mar. 31	AstVe scat. 2	membr.	numerato 'n. 104'
n. 103	1257 Giu. 11	AstVe scat. 2	membr.	
n. 104	1258 Feb. 11	AstVe scat. 5	membr.	senza giorno e mese
n. 106	1258 Apr. 8	AstVe scat. 3	membr.	
n. 107	1258 Giu. 15	AstVe scat. 2	membr.	
n. 108	1258 Ott. 6	AstVe scat. 2	membr.	
n. 109	1259 Mar. 6	AstVe scat. 3	membr.	
n. 110	1260 Gen. 6	AstVe scat. 4	membr.	nove pergamene datate: '1241 15 Iulij/1265 6 Junij'; la prima è scucita.
n. 111	1260 Mag. 11	AstVe scat. 2	membr.	
n. 112	1260 Dic. 12	AstVe scat. 2	membr.	
n. 113	1261 Mar.	AstVe scat. 3	membr.	
n. 114	1261 Mar. 7	AstVe scat. 2	membr.	data '6 Marzo'
n. 115	1261 Mar. 15	AstVe scat. 4	membr.	
n. 116	1261 Nov. 7	AstVe scat. 5	membr.	
n. 117	1263 Apr. 9	AstVe scat. 2	membr.	
n. 118	1264 Mag. 15	AstVe scat. 4	membr.	
n. 119	1268 Nov. 7	AstVe scat. 4	membr.	

n. 120	1271 Mar. 7	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 121	1271 Ago. 7	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 122	1273 Mag. 14	AstVe	scat. 3	membr.	senza data
n. 123	1274 Mar. 14	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 125	1274 Ago. 6	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 126	1275 Giu. 9	AstVe	scat. 3	membr.	senza giorno e mese
n. 127	1276 Mar. 8	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 130	1277 Mag. 3	AstVe	scat. 2	membr.	seconda data: 'et 1291'
n. 132	1277 Giu. 5	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 133	1277 Giu. 13	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 134	1278 Apr. 5	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 135	1278 Giu. 13	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 136	1278 Ago. 3	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 137	1278 Ott. 9	AstVe	scat. 2	membr.	data: '19 Ottobre'
n. 139	1281 Ott. 3	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 140	1281 Nov. 4	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 141	1282 Mar. 2	AstVe	scat. 3	membr.	data: '2 Maggio/30 Martij'
n. 142	1282 Ott. 15	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 143	1282 Nov. 13	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 145	1283 Nov. 11	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 146	1284 Ago. 16	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 147	1284 Ott. 8	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 148	1285 Lug. 1	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 149	1285 Nov. 13	AstMi	RP 48	membr.	
n. 150	1289 Giu. 5	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 151	1289 Ago. 3	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 152	1289 Set. 11	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 153	1290 Mag. 7	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 154	1290 Giu. 7	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 155	1290 Ago. 10	AstVe	scat. 2	membr.	
n. 156	1291 Mar. 15	AstVe	scat. 4	membr.	data: '15 Maggio'
n. 157	1291 Giu. 14	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 158	1291 Giu. 16	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 159	1292 Mar. 6	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 160	1292 Mag. 9	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 161	1294 Mag. 11	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 162	1294 Mag. 11	AstVe	scat. 3	membr.	data: '12 Maij'
n. 163	1296 Gen. 10	AstVe	scat. 4	membr.	
n. 164	1296 Apr. 4	AstMi	RP 48	membr.	
n. 165	1296 Giu. 13	AstVe	scat. 5	membr.	
n. 166	1296 Set. 9	AstVe	scat. 3	membr.	
n. 167	1298 Mag. 6	AstVe	scat. 2	membr.	

*Secolo XIV*

È il più ricco di documenti: 277 pezzi numerati da 168 a 444, più due aggiunti; uno risulta mancante già nel 1739 (n. 204). Si tratta d'al-

tronde del periodo più complesso della storia dell'Abbazia. Sotto il governo di Bono de Vescheni di Trescore (1306-1333) si svolge l'intricata amministrazione di beni che si estendono fino al Bresciano, con donazioni, permuta, acquisti, affittanze; si gestiscono bestiame, legne, castagne e pascoli, torchio, mulini e rasica; si definiscono i confini con i comuni di Piano, Gaverina e Vallalta (nn. 170-220). Più critico il periodo successivo: vi è impegnato l'Abate Giovanni de Castello, affiancato da tutta una serie di figure: un vicario generale, che appare anche come abate di S. Lorenzo all'Adige (nn. 285, 321, 323, 329), i procuratori, gli agenti, il canevaro, i campari; frequenti le cessioni e gli indebitamenti, le liti, con S. Maria di Vallalta per le decime (n. 252), con il comune di Ludriano per un mulino (nn. 412-414, 416-419, 421-422, 431), con il comune maggiore di Albino per le terre di Pelsino e Valotella (nn. 327-329, 332, 342, 344-346); il vicario generale episcopale di Brescia autorizza il sequestro di una parte di beni nel Bresciano per la restituzione a un creditore di 130 fiorini d'oro (n. 253). La cattiva amministrazione, che costò l'interdetto al de Castello, si accompagna con un notevole calo del numero dei monaci. Il declino dell'Abbazia, culminato con l'incarico papale al Priore di S. Paolo d'Argon di sorvegliarne l'amministrazione (n. 336), si trascina malgrado gli sforzi del successore Giovanni Capitani di Arcene (1369-1391): egli è costretto a cedere fitti e diritti a privati (nn. 408, 411, 416, 420, 423, 425) per soddisfare i bisogni di sostentamento e restauro, per sostenere liti e tasse, specie quelle viscontee (n. 427); i debiti ammontano a quasi 3000 L. imp. e viene impegnato un salterio presso l'Abate di Astino (1391); anche la guerra del 1393 lascia traccia nei documenti abbaziali (n. 436).

Ovviamente abbondante la documentazione per gli aspetti economici e amministrativi: definizioni di confini e diritti, ben 48 documenti relativi ad affittanze; una serie di antichi documenti vengono copiati a cura del monaco procuratore Bernardo da Gromo tra il 1351 e il 1354; nel *Somario* si trovano però collocati sotto la data dell'originale.

n. 168	1300 Mar. 8	AstMi RP 48	membr.
n. 169	1300 Ago. 13	AstMi RP 48	membr.
n. 170	1301 Apr. 30	AstMi RP 48	membr.
n. 171	1303 Feb. 24	AstMi RP 48	membr.
n. 173	1304 Gen. 14	AstMi RP 48	membr.
n. 174	1306 Set. 10	AstMi RP 48	membr.
n. 176	1308 Mar. 12	AstMi RP 48	membr.
n. 177	1308 Giu. 9	AstMi RP 48	membr.

n. 178	1308 Ago. 2	AstMi RP 48	membr.	forse solo una parte: carta già cucita; datata '1308 Agosto 30'
n. 179	1309 Apr. 3	AstMi RP 48	membr.	
n. 180	1309 Apr. 16	AstMi RP 48	membr.	
n. 181	1309 Apr. 21	AstMi RP 48	membr.	
n. 182	1309 Mag. 16	AstMi RP 48	membr.	
n. 183	1309 Mag. 16	AstMi RP 48	membr.	
n. 184	1309 Lug. 2	AstMi RP 48	membr.	
n. 185	1309 Lug. 8	AstMi RP 48	membr.	
n. 186	1309 Ago. 15	AstMi RP 48	membr.	
n. 187	1309 Set. 8	AstMi RP 48	membr.	
n. 188	1310 Apr. 14	AstMi RP 48	membr.	serie di carte cucite con varie date; all'esterno: '1309'; attribuzione mia
n. 189	1310 Mag. 13	AstMi RP 48	membr.	
n. 190	1310 Giu. 10	AstMi RP 48	membr.	
n. 191	1310 Dic. 2	AstMi RP 48	membr.	
n. 192	1312 Gen. 6	AstMi RP 48	membr.	
n. 193	1312 Mag. 23-24	AstMi RP 48	membr.	numerata '195'
n. 194	1312 Ago. 7	AstMi RP 48	membr.	senza numero
n. 195	1313 Mag. 15	AstMi RP 48	membr.	
n. 196	1313	AstMi RP 48	membr.	
n. 198	1313	AstMi RP 51	membr.	leggibile solo il n. '98'
n. 199	1315 Nov. 28	AstMi RP 48	membr.	
n. 200	1316 Feb. 7	AstMi RP 48	membr.	
n. 202	1318 Mar. 27	AstMi RP 48	membr.	
n. 203	1318 Apr. 13	AstMi RP 48	membr.	
n. 206	1319 Apr. 12	AstMi RP 48	membr.	
n. 208	1320 Apr. 7	AstMi RP 48	membr.	
n. 209	1320 Mag. 16	AstMi RP 48	membr.	
n. 210	1320 Ago. 16	AstMi RP 48	membr.	
n. 211	1321 Mar. 29	AstMi RP 48	membr.	
n. 213	1325 Mag. 19	AstMi RP 48	membr.	
n. 215	1325 Mag. 19	AstMi RP 48	membr.	
n. 216	1326 Set. 2	AstMi RP 48	membr.	
n. 217	1328 Set. 25	AstMi RP 48	membr.	
n. 218	1328 Dic. 21	AstMi RP 48	membr.	
n. 219	1329 Nov. 1	AstMi RP 48	membr.	data: 'il primo di Octobre'
n. 220	1329 Nov. 1	AstMi RP 48	membr.	data: '1329 Kal Nob/1349 10 Iulij'
n. 221	1333 Apr. 9	AstMi RP 48	membr.	
n. 222	1333 Apr. 9	AstMi RP 48	membr.	
n. 223	1334 Apr. 4	AstMi RP 48	membr.	
n. 224	1334 Giu. 9	AstMi RP 48	membr.	
n. 225	1334 Ago. 30	AstMi RP 48	membr.	
n. 226	1335 Gen. 8	AstMi RP 48	membr.	

n. 227	1335 Gen. 29	AstMi RP 48	membr.	
n. 229	1335 Feb. 14	AstMi RP 48	membr.	
n. 230	1335 Apr. 22	AstMi RP 49	membr.	data '1329 22 Aprilis'
n. 231	1335 Lug. 15	AstMi RP 48	membr.	
n. 233	1336 Gen. 1	AstMi RP 48	membr.	
n. 234	1336 Mag. 31	AstMi RP 48	membr.	
n. 235	1336 Mag. 31	AstMi RP 48	membr.	
n. 236	1337 Mag. 2	AstMi RP 48	membr.	
n. 237	1337 Mag. 6	AstMi RP 48	membr.	
n. 239	1337 Giu. 17	AstMi RP 48	membr.	
n. 240	1337 Ago. 13	AstMi RP 48	membr.	
n. 242	1338 Apr. 5	AstMi RP 48	membr.	
n. 243	1338 Mag. 21	AstMi RP 48	membr.	
n. 244	1338 Mag. 21	AstMi RP 48	membr.	
n. 245	1338 Mag. 21	AstMi RP 48	membr.	
n. 246	1338 Giu. 26	AstMi RP 48	membr.	
n. 247	1338 Ott. 5	AstMi RP 48	membr.	
n. 248	1339 Mar. 28	AstMi RP 48	membr.	
n. 249	1339 Apr. 30	AstMi RP 50	membr.	data corretta in '1369'
n. 250	1339 Mag. 4	AstMi RP 48	membr.	
n. 251	1339 Mag. 14	AstMi RP 48	membr.	
n. 252	1339 Giu. 18	AstMi RP 48	membr.	
n. 254	1339 Nov. 19	AstMi RP 48	membr.	
n. 255	1339 Nov. 24	AstMi RP 48	membr.	
n. 256	1339 Nov. 28	AstMi RP 48	membr.	
n. 257	1339 Dic. 10	AstMi RP 48	membr.	
n. 258	1340 Gen. 2	AstMi RP 48	membr.	
n. 259	1340 Apr. 25	AstMi RP 48	membr.	
n. 260	1340 Ago. 23	AstMi RP 48	membr.	
n. 261	1340 Set. 1	AstMi RP 48	membr.	
n. 262	1340 Set. 10	AstMi RP 48	membr.	
n. 263	1341 Mar. 19	AstMi RP 49	membr.	
n. 264	1341 Mar. 19	AstMi RP 49	membr.	
n. 265	1341 Mag. 4	AstMi RP 49	membr.	
n. 266	1341 Mag. 4	AstMi RP 49	membr.	
n. 267	1341 Mag. 4	AstMi RP 49	membr.	
n. 268	1341 Mag. 4	AstMi RP 49	membr.	
n. 269	1341 Mag. 31	AstMi RP 49	membr.	
n. 270	1341 Giu. 19	AstMi RP 49	membr.	
n. 271	1341 Lug. 8	AstMi RP 49	membr.	
n. 272	1341 Ott.	AstMi RP 49	membr.	
n. 273	1342 Gen. 24	AstMi RP 49	membr.	
n. 274	1342 Mag. 7	AstMi RP 49	membr.	
n. 275	1342 Ago. 7	AstMi RP 49	membr.	
n. 276	1342 Set. 10	AstMi RP 49	membr.	
n. 277	1342 Ott. 15	AstMi RP 49	membr.	
n. 278	1343 Gen. 11	AstMi RP 49	membr.	sub 1353, data effettiva
n. 280	1343 Giu. 19	AstMi RP 49	membr.	sub 1341, data corretta

n. 281	1344	Gen. 5	AstMi	RP 49	membr.
n. 282	1344	Gen. 11	AstMi	RP 49	membr.
n. 283	1344	Mag. 9	AstMi	RP 49	membr.
n. 284	1344	Giu. 27	AstMi	RP 49	membr.
n. 285	1344	Dic. 3	AstMi	RP 49	membr.
n. 286	1344	Dic. 5	AstMi	RP 49	membr.
n. 287	1344	Dic. 5	AstMi	RP 49	membr.
n. 288	1345	Gen. 11	AstMi	RP 49	membr.
n. 289	1345	Gen. 11	AstMi	RP 49	membr.
n. 290	1345	Mag. 9	AstMi	RP 49	membr.
n. 291	1345	Giu. 9	AstMi	RP 49	membr.
n. 292	1346	Gen. 27	AstMi	RP 49	membr.
n. 293	1346	Ago. 24	AstMi	RP 49	membr.
n. 294	1346	Set. 19	AstMi	RP 49	membr.
n. 295	1347	Feb. 18	AstMi	RP 49	membr.
n. 296	1347	Mar. 6	AstMi	RP 49	membr.
n. 297	1347	Mag. 3	AstMi	RP 49	membr.
n. 299	1347	Ott. 28	AstMi	RP 49	membr.
n. 300	1348	Apr. 12	AstMi	RP 49	membr.
n. 301	1348	Apr. 15	AstMi	RP 49	membr.
n. 304	1348	Ago. 17	AstMi	RP 49	membr.
n. 305	1348	Set. 3	AstMi	RP 49	membr.
n. 306	1348	Set. 23	AstMi	RP 49	membr.
n. 307	1348	Dic. 30	AstMi	RP 49	membr.
n. 308	1349	Lug. 19	AstMi	RP 49	membr.
n. 311	1350	Mag. 23	AstMi	RP 49	membr.
n. 312	1350	Giu. 27	AstMi	RP 49	membr.
n. 313	1350	Ago. 6	AstMi	RP 49	membr.
n. 314	1351	Gen. 3	AstMi	RP 49	membr.
n. 315	1351	Mag. 30	AstMi	RP 49	membr.
n. 316	1351	Lug. 20	AstMi	RP 49	membr.
n. 317	1352	Mag. 10	AstMi	RP 49	membr.
n. 318	1353	Mar. 5	AstMi	RP 49	membr.
n. 319	1353	Apr. 13	AstMi	RP 49	membr.
n. 320	1353	Apr. 13	AstMi	RP 49	membr.
n. 321	1353	Apr. 16	AstMi	RP 49	membr.
n. 322	1353	Mag. 9	AstMi	RP 49	membr.
n. 324	1353	Set. 17	AstMi	C 212	cart.
n. 325	1353	Ott. 27	AstMi	RP 49	membr.
n. 326	1353	Nov. 6	AstMi	RP 49	membr.
n. 327	1354	Gen. 14	AstMi	RP 49	membr.
n. 328	1354	Gen. 29	AstMi	RP 49	membr.
n. 329	1354	Feb. 11	AstMi	RP 49	membr.
n. 330	1354	Feb. 16	AstMi	RP 49	membr.
n. 331	1354	Mar. 3	AstMi	RP 49	membr.
n. 333	1355	Feb. 14	AstMi	RP 49	membr.
n. 334	1355	Mar. 8	AstMi	RP 49	membr.
n. 335	1355	Mar. 21	AstMi	RP 49	membr.

n. 336	1355 Mag. 3	AstMi BB	membr.	Innocenzo VI, 1355
n. 337	1355 Mag. 9	AstMi RP 49	membr.	
n. 338	1355 Set. 21	AstMi RP 49	membr.	
n. 339	1356 Mar. 1	AstMi RP 49	membr.	
n. 340	1356 Ago. 7	AstMi RP 49	membr.	
n. 342	1358 Mar. 13 - Apr. 30	AstMi RP 49	membr.	
n. 343	1358 Nov. 10	AstMi RP 49	membr.	
n. 344	1354 Gen. 29 - 1358 Nov. 16	AstMi RP 49	membr.	collocata sotto 1354
n. 345	(come 344)	AstMi RP 49	membr.	collocata sotto 1358
n. 346	1359 Mar. 3	AstMi RP 49	membr.	
n. 348	1359 Lug. 27	AstMi RP 49	membr.	
n. 349	1360 Nov. 6	AstMi RP 49	membr.	
n. 350	1361 Feb. 4	AstMi RP 50	membr.	
n. 351	1361 Apr. 1	AstMi RP 50	membr.	
n. 352	1361 Ago. 3	AstMi RP 50	membr.	
n. 353	1362 Ago. 23	AstMi RP 50	membr.	
n. 354	1365 Dic. 20	AstMi RP 50	membr.	
n. 355	1368 Giu. 15	AstMi RP 50	membr.	
n. 356	1369 Ago. 13	AstMi RP 50	membr.	
n. 357	1369 Ott. 19	AstMi RP 50	membr.	
n. 358	1369 Ott. 19	AstMi RP 50	membr.	
n. 359	1370 Gen. 1	AstMi RP 50	membr.	
n. 361	1370 Ago. 16	AstMi RP 50	membr.	
n. 362	1370 Ago. 17	AstMi RP 50	membr.	
n. 363	1370 Ago. 17	AstMi RP 50	membr.	
n. 364	1370 Set. 16	AstMi RP 50	membr.	
n. 365	1370 Nov. 2	AstMi RP 50	membr.	
n. 366	1371 Mag. 19	AstMi RP 50	membr.	
n. 367	1372 Feb. 25	AstMi RP 50	membr.	
n. 368	1372 Apr. 25	AstMi RP 50	membr.	
n. 369	1372 Apr. 25	AstMi RP 50	membr.	
n. 370	1372 Dic. 1	AstMi RP 50	membr.	
n. 371	1372 Dic. 6	AstMi RP 50	membr.	
n. 372	1372 Dic. 6	AstMi RP 50	membr.	
n. 373	1372 Dic. 12	AstMi RP 50	membr.	
n. 374	1372 Dic. 16	AstMi RP 50	membr.	
n. 375	1373 Gen. 11	AstMi RP 50	membr.	
n. 376	1373 Mar. 27	AstMi RP 50	membr.	
n. 377	1373 Mar. 27	AstMi RP 50	membr.	
n. 379	1373 Set. 18	AstMi RP 50	membr.	
n. 380	1374 Gen. 6	AstMi RP 50	membr.	
n. 381	1375 Mar. 4	AstMi RP 50	membr.	
n. 382	1375 Mar. 11	AstMi RP 50	membr.	
n. 383	1375 Mar. 11	AstMi RP 50	membr.	
n. 384	1375 Mar. 27	AstMi RP 50	membr.	
n. 385	1375 Ago. 19	AstMi RP 50	membr.	

n. 386	1376 Apr. 14	AstMi RP 50	membr.	
n. 387	1376 Apr. 14	AstMi RP 50	membr.	
n. 388	1376 Apr. 14	AstMi RP 50	membr.	
n. 389	1376 Ott. 28	AstMi RP 50	membr.	
n. 390	1378 Feb. 8	AstMi RP 50	membr.	
n. 391	1378 Feb. 8	AstMi RP 50	membr.	
n. 392	1378 Feb. 8	AstMi RP 50	membr.	
n. 393	1379 Lug. 10	AstMi RP 50	membr.	
n. 394	1379 Lug. 29	AstMi RP 50	membr.	
n. 395	1380 Apr. 30	AstMi RP 50	membr.	
n. 396	1382	AstMi RP 50	membr.	
n. 397	1382 Lug. 10	AstVe scat. 5	membr.	
n. 398	1384 Apr. 7	AstMi RP 50	membr.	
n. 399	1385 Giu. 15	AstMi RP 50	membr.	
n. 400	1386 Ago. 24	AstMi RP 50	membr.	
n. 401	1386 Dic. 23	AstMi RP 50	membr.	
n. 402	1387 Mar. 3	AstMi RP 50	membr.	
n. 403	1387 Mar. 15	AstMi RP 50	membr.	
n. 404	1387 Apr. 27	AstMi RP 50	membr.	
n. 405	1387 Mag. 12	AstMi RP 50	membr.	
n. 406	1387 Mag. 12	AstMi RP 50	membr.	
n. 407	1387 Mag. 12	AstMi RP 50	membr.	
n. 408	1387 Mar. 14	AstMi RP 50	membr.	
n. 409	1389 Apr. 17	AstMi RP 50	membr.	
n. 410	1389 Giu. 6	AstMi RP 50	membr.	
n. 414	1390 Gen. 25	AstMi RP 50	membr.	
n. 415	1390 Feb. 24	AstMi C 212	cart.	
n. 416	1390 Mar. 9	AstMi RP 50	membr.	
n. 417	1390 Mar. 26	AstMi C 212	cart.	data effettiva '1392'
n. 419	1390 Apr. 19	AstMi RP 50	membr.	
n. 420	1390 Giu. 12	AstMi RP 50	membr.	
n. 421	1390 Lug. 5	AstMi RP 50	membr.	
n. 423	1390 Set. 19	AstMi RP 50	membr.	
n. 424	1391 Gen. 26	AstMi RP 51	membr.	
n. 425	1391 Mag. 9	AstMi RP 51	membr.	
n. 426	1391 Set. 26	AstMi BB	membr.	Bonifacio IX, 1391
n. 427	1391 Ott. 10	AstMi RP 51	membr.	
n. 428	1391 Dic. 14	AstMi RP 51	membr.	tre date: '12..9 primo Martij, 1348 22 octobris, 1391 14 de- cembre'
n. 429	1392 Ago. 3	AstMi RP 51	membr.	
n. 430	1393 Apr. 23	AstMi RP 51	membr.	
n. 431	1394 Feb. 8	AstMi C 212	cart.	
n. 432	1394 Mar. 20	AstMi RP 51	membr.	
n. 433	1394 Mag. 5	AstMi C 212	cart.	reca il n. 423
n. 434	1394 Ago. 1	AstMi RP 51	membr.	
n. 435	1394 Set. 15	AstMi RP 51	membr.	

n. 436	1395 Apr.	a) AstMi C 212	cart.	data: 1391-1393-1398 Aprile
		b) AstMi C 214	cart.	data: '1394 16 Novembris'
n. 437	1396 Ago. 17	AstMi RP 51	membr.	
n. 438	1397 Mag. 19	AstMi RP 51	membr.	
n. 440	1398 Nov. 8	AstMi RP 51	membr.	
n. 441	1398 Nov. 12	AstMi RP 51	membr.	
n. 443	1399 Mar. 20	AstMi C 213	cart.	inserito in processo del 1560, v. n. 589

### Secolo XV

Il *Somario* elenca 102 pezzi numerati, da 445 a 546, più 4 non numerati.

È il secolo del passaggio dell'Abbazia in Commenda (n. 486), dopo il tentativo di ripresa operato da Antonio da Clivate (nn. 455, 458, 459, 460, 467; carte quasi tutte reperite). La crisi è anche amministrativa: c'è un affittuale generale con cui l'Abate entra in lite (nn. 493-496); si chiede al Vescovo un controllo sul maneggio dei beni della cappellania di S. Salvatore (nn. 447, 481, 488); l'Abbazia perde una causa contro Achille Advocati per affitti e migliorie sui beni del Bresciano e ottiene la sospensione della sentenza solo grazie allo stato di 'ribelle' dell'Advocati (nn. 469, 473, 474, 479, 483, 546).

C'è testimonianza delle decime dovute a Venezia (n. 497) e a Roma (n. 453); per la mancata corresponsione del livello di cera al Vescovo, riscosso nel 1400 dal sub-collettore apostolico (n. 445), l'abate incorre nel 1409 nella scomunica (n. 462).

È da notare che appartengono a questo secolo più della metà delle carte dichiarate dal *Somario* 'non spettanti': tra esse, una liberazione di crediti della Camera Apostolica all'Abate di Astino (n. 454).

n. 445	1400 Feb. 12	AstMi RP 51	membr.	
n. 446	1400 Apr. 28	AstMi RP 51	membr.	
n. 447	1400 Lug. 5	AstMi C 212	cart.	
n. 448	1400 Giu. 12	AstMi RP 51	membr.	
n. 450	1402 Lug. 19	AstMi RP 51	membr.	
n. 451	1402 Ago. 3	AstMi RP 51	membr.	
n. 452	1403 Feb. 25	AstMi RP 51	membr.	
n. 453	1403 Mag. 18	AstMi RP 51	membr.	
n. 454	1404 Set. 22	AstMi C 212	membr.	
n. 456	1408 Ott. 16	AstMi RP 51	membr.	
n. 457	1408 Dic. 8-9	AstMi RP 51	membr.	
n. 458	1408	AstMi RP 51	membr.	
n. 459	1408 Dic. 16	AstMi RP 51	membr.	
n. 461	1408 Dic. 17	AstMi RP 51	membr.	data corretta '16 Januari'

n. 462	1409 Gen. 25	AstMi RP 51	membr.	data: '5 Janu'
n. 463	1409 Apr. 1	AstMi RP 51	membr.	
n. 465	1410 Apr. 1	AstMi RP 51	membr.	
n. 467	1413 Ott. 17	AstMi RP 51	membr.	data: '17 Decemb-Octobris'
n. 469	1416 Nov. 6	AstMi RP 51	membr.	
n. 470	1417 Ott. 23	AstMi RP 51	membr.	
n. 472	1420 Ago. 16	AstMi RP 51	membr.	
n. 474	1423 Ago. 15	AstMi RP 51	membr.	
n. 477	1426 Dic. 27	AstMi RP 51	membr.	
n. 478	1427 Feb. 3	AstMi RP 51	membr.	
n. 479	1427 Lug. 8	AstMi RP 51	membr.	
n. 480	1429 Dic. 30	AstMi RP 51	membr.	
n. 481	1431 Gen. 5	AstMi RP 51	membr.	
n. 482	1433 Giu. 16	AstMi RP 51	membr.	
n. 483	1438 Apr. 3	AstMi RP 51	membr.	
n. 486	1452 Mar. 23	AstMi C 212	membr.	
n. 487	1452 Mar. 29	AstMi RP 51	membr.	
n. 490	1456 Lug. 1	AstMi RP 51	membr.	
n. 491	1458 Dic. 12	AstMi RP 51	membr.	
n. 494	1461 Mar. 3	AstMi C 212	cart.	
n. 495	1461 Mar. 3	AstMi C 212	cart.	
n. 496	1462	AstMi C 212	cart.	vari pezzi dal 1462 al 1469; comprendono anche il n. 500
n. 497	1463 Nov. 8	AstMi RP 51	membr.	
n. 498	1486 Giu. 9	AstMi RP 51	membr.	
n. 499	1468 Ott. 29	AstMi RP 51	membr.	
n. 500	1469 Mar. 20	AstMi C 212	cart.	cfr. n. 496
n. 503	1472 Gen. 23	AstMi RP 51	membr.	
n. 504	1472 Gen. 23	AstMi RP 51	membr.	
n. 505	1472 Gen. 23	AstMi RP 51	membr.	
n. 506	1472 Gen. 23	AstMi RP 51	membr.	carta senza numero
n. 507	1472 Gen. 24	AstMi RP 51	membr.	
n. 508	1472 Gen. 24	AstMi RP 51	membr.	
n. 509	1473 Feb. 5	AstMi C 212	cart.	
n. 511	1473 Ott. 5	AstMi C 212	cart.	
n. 512	1473 Nov. 20	AstMi C 212	cart.	
n. 513	1474 Dic. 10	AstMi C 212	cart.	
n. 514	1475 Giu. 1	AstMi RP 51	membr.	carta senza numero
n. 516	1476 Apr. 20	AstMi RP 51	membr.	
n. 520	1478 Gen.	AstMi C 212	cart.	
n. 521	1478 Feb. 9	AstMi RP 51	membr.	
n. 524	1479 Mar. 16	AstMi C 212	cart.	
n. 527	1480 Feb. 26	AstMi RP 51	membr.	
n. 529	1481 Gen. 28	AstMi RP 51	membr.	data: '20 Decembre'
n. 530	1483 Dic. 17	AstMi RP 51	membr.	data: '23 Janu'
n. 531	1484 Ago. 25	AstMi RP 51	membr.	
n. 532	1484 Ago. 25	AstMi RP 51	membr.	
n. 534	1484 Dic. 19	AstMi C 212	cart.	

n. 535	1488 Ago. 15	AstMi RP 51	membr.
n. 536	1490 Mar. 29	AstVe scat. 5	membr.
n. 537	1491 Feb. 22	AstMi RP 51	membr.
n. 539	1493 Feb. 8	AstMi RP 51	membr.
n. 541	1495 Ago. 23	AstMi RP 51	membr.

### Secolo XVI

Il *Somario* elenca 63 pezzi da n. 547 a n. 609, più uno non numerato in quanto già nel 1739 inserito in un processo (n. 588). Scarsi i documenti sull'attività spirituale: quelli relativi ai cappellani (nn. 566, 567, 578, 591, 601, 602). Più numerosi quelli di interesse amministrativo: affittanze (nn. 552, 561, 563, 566, 568, 571, 572, 577, 607) investiture di legna per far carbone (nn. 555, 573, 582), alcuni libri di cassa (nn. 580, 595, 596), diversi processi, con singoli affittuali e debitori (nn. 560, 567, 582, 590, 592, 609) e con comuni vicini per confini, decime e dazi (nn. 553, 570, 572, 568, 575, 580, 583, 584, 588, 589, 600). Alle accuse contro i 'dannificatori', le autorità civili e religiose rispondono con lettere ducali, condanne e scomuniche (nn. 551, 582, 586, 588, 604).

L'alto numero di processi, ora in parte smembrati e rimescolati, spiega in parte le difficoltà di reperimento. 12 pezzi, secondo il Gatti, si trovavano nel 1853 presso il ragionier Locatelli-Zuccala (nn. 560, 567, 576, 580, 593, 595, 597, 598, 604, 605, 606, 608).

n. 548	1508 Feb. 16	AstMi C 212	cart.	reca solo il numero
n. 549	1508 Mar. 17	AstMi RP 51	membr.	
n. 550	1515 Gen. 19	AstMi RP 51	membr.	
n. 551	1519 Feb. 4	AstMi RP 51	cart.	
n. 552	1522 Mag. 26	AstMi C 212	cart.	reca solo il numero
n. 553	1523 Giu. 28	AstMi RP 51	membr.	
n. 554	1523 Ago. 29	AstMi RP 51	membr.	
n. 555	1523 Ago. 29	AstMi RP 51	membr.	
n. 559	1528 Feb. 28	AstMi RP 51	membr.	data corretta: Ottobre
n. 564	1538 Dic. 10	AstMi C 212	cart.	
n. 566	1541 Nov. 27	AstMi RP 51	membr.	copia del 1683
n. 569	1544 Mar. 18	AstMi C 213	cart.	
n. 570	1544 Giu. 16	AstMi C 213	cart.	
n. 571	1545 Gen. 29	AstMi C 213	cart.	
n. 572	1545 Dic. 19	AstMi RP 51	membr.	
	1547 Apr. 27	AstMi C 213	cart.	senza numero
n. 573	1548 Lug. 9	AstMi C 213	cart.	
n. 574	1548 Ago. 15	AstMi RP 51	membr.	
n. 575	1548 Ott. 9	AstMi C 212	cart.	

n. 577	1549 Nov. 29	AstMi C 213	cart.	
n. 582	1550-1589	AstMi C 213	cart.	
n. 583	1551 Gen. 5	AstMi RP 51	membr.	
n. 584	1551 Mag. 21	AstMi C 212	cart.	reca il num. più la data '1338'
n. 585	1553 Mar. 13	AstMi C 214	cart.	sub 1786
n. 586	1556 Nov. 11	AstMi C 213	membr.	
n. 588	1559-1560	a) AstMi RP 51	membr.	
		b) AstMi C 212	cart.	
n. 589	1559 Nov. 12			
	1562 Set. 5	AstMi C 213	cart.	contiene anche il n. 443
n. 590	1560 Set. 3	AstMi C 213	cart.	
n. 591	1561-1564	AstMi C 213	cart.	
n. 592	1562 Gen. 5	AstMi C 213	cart.	
n. 599	1568 Ott. 7	AstMi C 213	cart.	
n. 601	1575 Ott. 11	AstMi C 213	cart.	
n. 602	1575-1577	AstMi C 213	cart.	
n. 607	1585 Giu. 3			
	1589 Feb. 3	AstMi C 214	cart.	
n. 609	1590 Nov. 10	AstMi C 214	cart.	altra data: 'sin li 10 Gen° 1591'

### Secoli XVII-XVIII

In tutto 37 pezzi, 33 numerati da 610 a 641 (due volte il numero 621) per il secolo XVII, 4 non numerati per il secolo XVIII. Materiale in gran parte disperso, probabilmente da molto tempo, poiché anche negli appunti del Gatti non si trova traccia se non di altri quattro oltre quelli qui sotto elencati (n. 629 e, presso il Locatelli-Zuccala, i nn. 622, 624, 631).

Si tratta in genere di documenti amministrativi: oltre a lettere ducali per l'immissione in possesso dei commendatari e concessioni vescovili sull'uso dei beni, l'Archivio conteneva donazioni di reliquie (nn. 621, 630), affittanze (nn. 610, 614, 624, 625, 628, 631) e inventari, partite, spese e cause relative agli affittuali (nn. 611, 612, 641), un processo contro l'affittuale generale (n. 620), un registro dei conti (n. 629) e un prezioso inventario dell'Archivio del 1624 (n. 614), su cui fu esemplato il *Somario* del 1739; il registro del n. 614 reca l'elenco delle 9 carte mancanti nel 1739 e una nota sull'origine dell'Abbazia, ricavata dall'*Istoria Quadripartita* del p. Celestino Calvi.

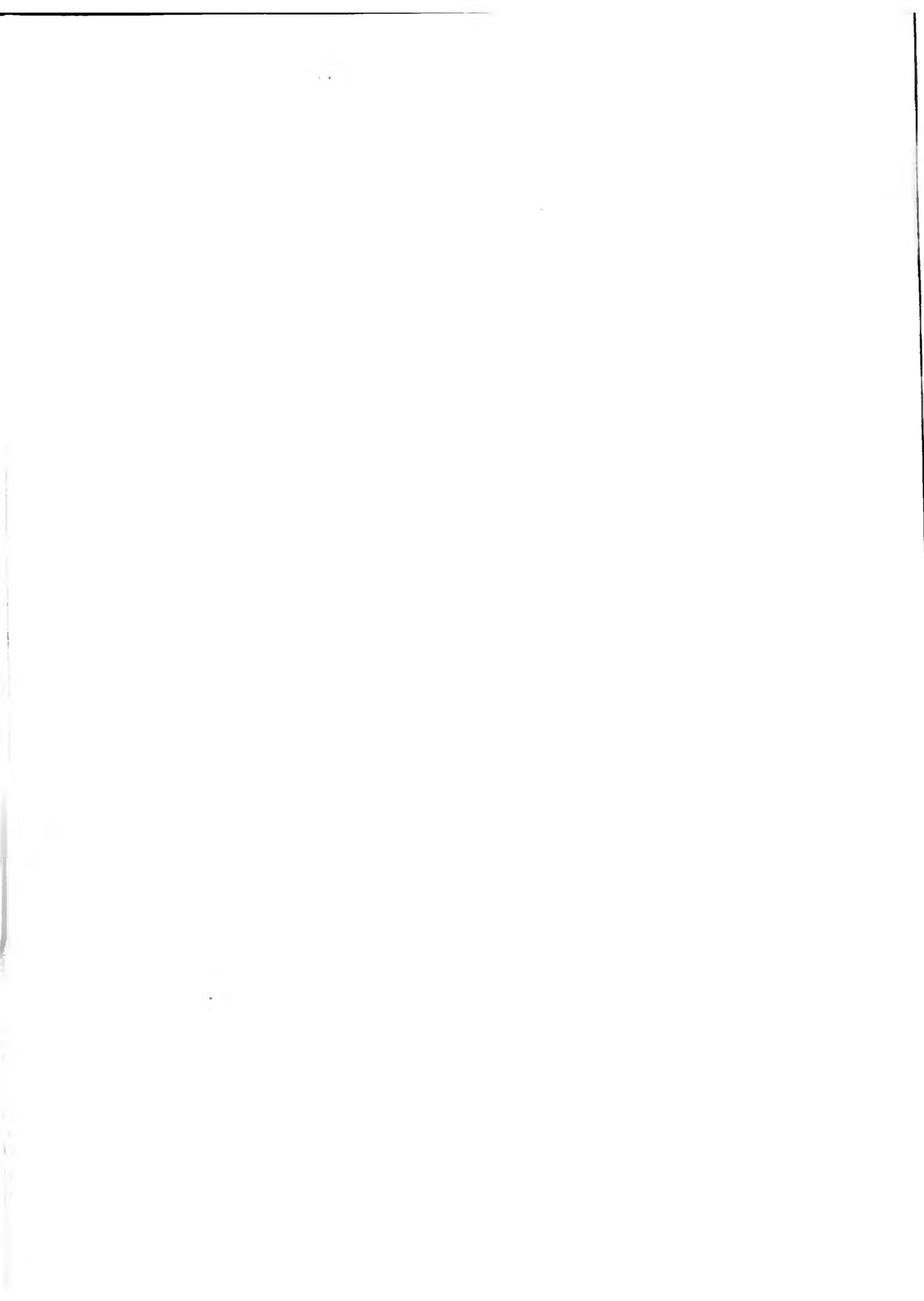
n. 614	1624	AstMi C 214	cart.
n. 615	1628 Mar. 20	AstMi C 214	cart.
n. 616	1633 Apr. 16	AstMi C 214	cart.
n. 619	1634 Apr. 15	AstMi C 214	cart.

n. 620	1637 Set. 26	AstMi C 214	cart.
n. 623	1646 Lug. 21	AstMi C 214	cart.
n. 630	1663 Mag. 31	AstMi C 214	cart.
n. 635	1669 Ago. 19	AstMi C 214	cart.
s.n.	1708 Giu. 8	AstMi C 214	cart.
s.n.	1719 Mar. 29	AstMi C 214	cart.
s.n.	1719 Nov. 23	AstMi C 214	cart.

reca solo il numero  
reca solo il numero

PIER MARIA SOGLIAN

RASSEGNA



## FONTI PER LA STORIA SOCIALE E DEMOGRAFICA: ESTIMI, CATASTI, PROVVISORI \*

Estimi e catasti nascono per ragioni fiscali, sono cioè risposte alla necessità di conoscere il numero e le disponibilità economiche delle persone o delle famiglie tassabili. È un genere di indagine legato alla diffusione del sistema di imposizione diretta, a sua volta connesso con il modo in cui le amministrazioni cittadine dall'età comunale in poi, hanno cercato di organizzare e rendere sempre più efficace, cioè produttiva, la pressione fiscale sui membri abbienti della comunità. 'Estimo' e 'catasto' sono vocaboli dal significato assai più generico allora che ai giorni nostri; vocaboli usati ad indicare una 'stima', cioè un rilevamento di persone e di beni. In termini odierni, si potrebbe dire che un estimo può rivestire sia l'aspetto di un censimento di popolazione, sia quello di un vero e proprio catasto, sia quello di una denuncia dei redditi, il tutto, però, condotto con criteri niente affatto uniformi, anzi soggetti a variare da luogo a luogo e, in uno stesso luogo, da un periodo all'altro, secondo il tipo di governo e le necessità immediate che esso deve affrontare. Di più, uno stesso rilevamento può essere condotto in modo differente a seconda dei metodi adottati dalle singole persone o gruppi di persone incaricate della raccolta dei dati. Comunque, siamo di fronte ad esempi di politica fiscale che, come ho già detto, si sviluppa in ambiente urbano, quindi non prima della 'rinascita' della vita cittadina dopo il mille. Infatti in un sistema sociale di tipo feudale, che nasce e viene a maturazione in ambito essenzialmente rurale, prevalgono imposte di tipo daziario: gabelle di vario genere, dalla tassa per l'uso (obbligatorio) del mulino del proprio signore, al pedaggio per l'attraversamento di un ponte e così via; è del resto un mondo basato sul vincolo personale che lega ogni uomo al suo signore, a tutti i livelli della scala sociale, e sul *servitium* (il termine non è in alcun modo percepito come degradante) che tutti debbono prestare: il vassallo servirà quindi il suo signore in guerra e lo affiancherà come consigliere

\* In accordo con gli Istituti promotori pubblichiamo questa comunicazione letta il 22 marzo 1980 nel convegno 'Gli archivi storici di Bergamo: aspetti culturali e compiti istituzionali', organizzato dal Circolo 'Antonio Gramsci' e dall'Istituto storico per il Movimento di liberazione.

nelle attività giurisdizionali e di governo, i coloni lo serviranno sulla terra, dando il censo in natura o in denaro, dando giornate di lavoro sulle terre della riserva signorile, e così via. È un tipo di società in cui i compiti di governo vengono affidati dal sovrano ai suoi 'fedeli'; in cui una vera e propria dottrina dello stato è presente, se è presente, solo in embrione; una società infine caratterizzata da un'estrema povertà tecnologica in tutti i settori, e nella quale sarebbe praticamente impossibile, anche se lo si volesse, tentar di 'contare' i sudditi, sparsi in insediamenti tra loro male o punto collegati.

In quest'ambito, dunque, non troviamo 'estimi', ma inventari di beni (i 'politici'), per lo più ecclesiastici, nei quali vengono elencati i possessi fondiari, di cui si descrive e quantifica la produzione, gli attrezzi da lavoro, gli animali, i coloni che sulla terra vivono e sudano. I contadini, del resto, sono anch'essi considerati alla stregua di oggetti materiali (in un documento di epoca carolingia il servo rurale è chiamato *instrumentum vocale*, cioè attrezzo parlante, qualcosa di appena superiore a un animale da tiro o ad un semplice attrezzo agricolo). Nella città invece, in particolare in quella città-stato che è il comune, cinta da mura, divisa in rioni (che si chiamano porte, sestieri, contrade...) circondata dai borghi che nascono lungo le principali vie di comunicazione, in corrispondenza delle uscite dalla cinta muraria, diventa non solo possibile ma necessario contare i cittadini tassabili. Essi sono tassabili in quanto membri di una comunità il cui governo ha sempre maggior bisogno di fondi per reggersi e funzionare, e fa ricorso in modo viepiù minuzioso e sistematico alle imposte dirette. Va detto che in età medievale la distinzione tra imposte dirette e indirette, che a noi appare ovvia e chiara, non lo era affatto: un esempio significativo è dato dalla gabella del sale, tributo in apparenza indiretto, ma che rileva in realtà dell'uno e dell'altro genere, perché il governo cittadino, che detiene il monopolio del sale, fissa per ogni nucleo familiare la quantità di sale ch'esso deve acquistare annualmente, e lo fa sulla base di un censimento delle cosiddette 'bocche da sale', ossia dei membri conviventi della famiglia (o 'fuoco') a partire da una età prefissata variabile da luogo a luogo (sopra i quattro anni per la Toscana, sopra gli otto per Voghera nel XV secolo e così via). Ma cerchiamo di individuare meglio i caratteri delle nostre fonti.

Un primo tipo di estimo è quello che sono tenuti a fornire i borghi o le città minori al governo centrale dal quale dipendono; un esempio preciso: nel 1273 il comune di Voghera presenta al comune di Pavia un estimo, in base al quale Pavia deciderà quale potrà essere il suo

prelievo sulle finanze vogheresi. Si tratta, in questo caso, non di un censimento di famiglie o di capifamiglia possibili contribuenti, ma di un quadro della situazione finanziaria del comune tributario; esso comprende terre, case, mulini (beni immobili, cioè) e fitti, censi, decime, debiti e crediti in denaro o in natura, non esclusi i nomi dei debitori e creditori.

Un altro tipo di estimo, quello che qui ci interessa più direttamente, è quello inteso a rilevare il numero dei possibili contribuenti e ad accertarne le capacità finanziarie. Esso si viene estendendo e perfezionando durante il XIII e XIV secolo e sembra assumere particolare rilievo, per gli amministratori della cosa pubblica, a partire dalla prima metà del Quattrocento (mi riferisco in particolare agli stati dell'Italia centro-settentrionale, dalla Toscana in su). Ciò non è casuale. Questi rilevamenti, infatti, non vengono compiuti con periodicità fissa, come oggi avviene per i censimenti di popolazione o per le 'denunce dei redditi', ma si intensificano in corrispondenza delle aumentate necessità finanziarie degli organi di governo. È chiaro che quando uno Stato si estende e la macchina amministrativa si complica, quando soprattutto sono in corso scontri e guerre, anche la macchina fiscale si mette in moto con maggior precisione e rigore nello sforzo di rendere più abbondanti le entrate in denaro limitando per quanto possibile le reazioni di malcontento da parte dei contribuenti. È ciò che avviene con il costituirsi degli Stati regionali e con le lotte che li oppongono gli uni agli altri. Vediamo quindi che nel giro di pochi anni — circa tre decenni, tra la fine del Trecento e gli anni venti del Quattrocento — nuove norme vengono emanate per rendere sempre più minuziosi e completi i rilevamenti: ciò avviene tra l'altro per la signoria Viscontea, con le nuove norme volute da Giangaleazzo nel 1389, e, in modo esemplare, per la Toscana, con il 'catasto' del 1427, che risponde alle necessità della repubblica fiorentina, aggravate dalle continue guerre contro Giangaleazzo Visconti e i suoi successori, riprese con rabbiosa intensità nel 1423. Il problema era quello di 'illuminare' le fortune dei toscani, i patrimoni tanto urbani che rurali. I fiorentini del resto sapevano bene che la guerra sarebbe stata vinta prima in sede di riorganizzazione delle finanze che sui campi di battaglia. Si tratta in questo caso di una fonte eccezionale per completezza e vastità dei dati raccolti; essa ha suscitato l'interesse di due studiosi stranieri — David Herlihy, americano, e Christiane Klapisch Zuber, francese — che hanno guidato una ricerca durata una decina d'anni, condotta con l'aiuto dell'elaboratore elettronico, i cui risultati sono apparsi nel 1978 nel volume *Les Toscans et leurs familles*, di cui

non si può che auspicare la traduzione italiana. La eccezionale ricchezza di dati forniti dal catasto toscano del 1427 è dovuta anche al fatto che, al contrario di quanto accade per la signoria Viscontea, le norme prevedono che si censiscano tutti i cittadini, compresi i non abbienti e coloro che per varie ragioni godono di esenzioni (tra questi, i residenti forestieri), infatti al Catasto si affianca un 'registro degli Esenti'. Ma la cosa più importante è che il Catasto, quale è giunto fino a noi, riflette fedelmente ciò che la legge aveva stabilito. Sembrerebbe cosa ovvia, eppure c'è uno iato decisivo, nella maggior parte dei casi, tra normativa e sopravvivenza della documentazione ad essa ispirata. È forse il caso di seguire il filo di un esempio particolare: le fonti estimali vogheresi della prima metà del XV secolo, che conosco meno superficialmente di altre perché proprio su di esse sto conducendo da tempo uno studio.

Il documento che espone le regole da seguire è una delibera del Consiglio Generale del Comune di Voghera del 1390, nella quale si fa esplicito riferimento al volere di Giangaleazzo Visconti. (Ecco un esempio del terzo tipo di fonti citate nel titolo della mia relazione: appunto le provvisioni, o delibere consigliari, alle quali dobbiamo una vasta messe di notizie sulle vicende della vita cittadina e sulle decisioni che i reggitori della cosa pubblica prendono, per far fronte alle proprie responsabilità). Nella 'dichiarazione dei redditi', dunque, il cittadino dovrà esporre tutti i suoi beni, cioè gli immobili, come proprietà fondiarie, case, sedimi, da descriversi campo per campo, se siano terre arate, a prato o a vigna, indicandone almeno due coerenze, e specificandone la superficie in pertiche e tavole, tranne però la casa e le terre che servono esclusivamente all'uso del dichiarante e della sua famiglia. Per quanto riguarda i beni mobili, essi dovranno essere descritti in modo chiaro ed esatto, ma non saranno incluse in quel che noi oggi chiamiamo 'imponibile' le provviste di biade, granaglie, vino, necessarie alla famiglia o al mantenimento del bestiame da lavoro (gran parte dei cittadini abbienti residenti entro le mura di Voghera sono proprietari di terre che gestiscono direttamente o che affidano ai loro intendenti); né i mobili, la biancheria, gli utensili di casa. Si dovrà dichiarare la professione di tutti i membri attivi della famiglia con le relative entrate, insieme a crediti e debiti, fitti riscossi e versati, nomi dei debitori e dei creditori eventuali. La famiglia, poi, deve essere descritta con nome ed età di tutti i membri conviventi. Sono esonerati dall'estimo i non abbienti — concetto abbastanza vago e che non sempre il legislatore ha cura di precisare: a Milano, ad esempio, si esentano tutti coloro il cui 'estimo' sia inferiore ad un quarto di fiorino. Sono inoltre esenti i fun-

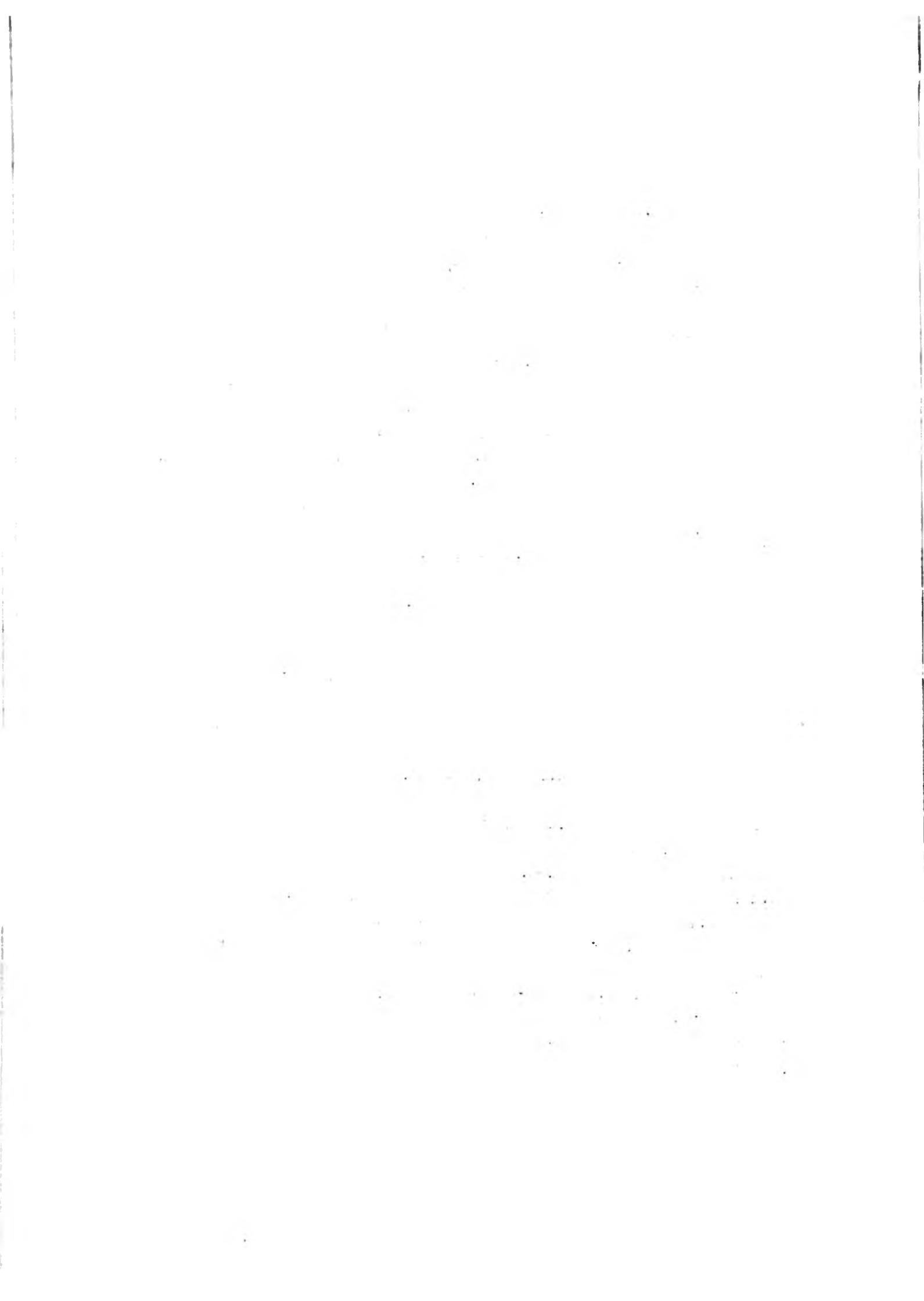
zionari del governo centrale e i dipendenti pubblici, gli enti ecclesiastici e il clero. Purtroppo solo una piccola parte dei dati raccolti in Voghera dal 1390 alla fine del Quattrocento ci è pervenuta: due 'spezzoni' — cioè frammenti di registrazione, per due sole delle cinque Porte o rioni — dell'anno 1400, un estimo del 1428 e uno del 1435, che riguardano tutta la città, ma sono condotti con criteri diversi l'uno dall'altro. Così, se gli spezzoni del 1400 ci danno il totale 'imponibile' di ciascun dichiarante, non ci danno però la precisa composizione delle famiglie; nel 1428 non si indica più il patrimonio, ma solo la cifra di imposta che dovrà essere pagata in quell'occasione, e, se ci sono i nomi dei famigliari, l'indicazione dell'età è però soltanto approssimativa (vecchio, giovane, in età da marito e così via); nel 1435 le età sono espresse in cifre, ma manca qualunque riferimento all'entità del patrimonio o del tributo da versare. A questo materiale si affianca una lunga serie di libri di taglia (che forniscono solo il nome del tassato e la cifra d'imposta), ma non possiamo contare sui rilevamenti delle 'bocche da sale', nessuno dei quali ha superato il lungo viaggio attraverso cinque secoli. Cosa si può ricavare da tutte queste fonti, pur così frammentarie e poco uniformi? Le direzioni in cui possiamo muoverci sono principalmente di due ordini: demografico e sociale. Sarebbe forse meglio parlare piuttosto di paleodemografia, perché la scienza della popolazione è cosa assai recente, legata all'esistenza di documenti elaborabili sul piano statistico e che rispondano a criteri non inficiati da altri scopi al di là del vero e proprio calcolo demografico. Qualcosa di simile appare soltanto nella seconda metà del XVI secolo, con l'istituzione dei registri parrocchiali, che non entrano però in uso in modo rapido e uniforme ovunque; donde l'assoluta necessità di ricorrere, per epoche precedenti, alle fonti fiscali, pur con tutte le cautele che esse impongono. Quelle che suscitano maggiori problemi sono i libri di taglia, cui ho già accennato. In questi casi le notizie utili per lo storico della popolazione sono ridotte al minimo (un nome, una cifra) e non comportano nemmeno il numero reale degli abitanti, perché molti fattori intervengono ad includere od escludere la stessa persona in o da alliramenti diversi, che possono essere addirittura consecutivi. Lascio per un momento da parte lo specifico caso vogherese per sottolineare l'utilità, ai fini dell'indagine demografica, dei censimenti delle 'bocche da sale', laddove esistano, perché anche famiglie non soggette a taglia vi possono rientrare e perché è necessario in questi elenchi fornire almeno il numero dei componenti di ciascun fuoco; ma anche qui alcuni limiti appaiono subito chiari: le dichiarazioni degli interessati rischiano di divergere dalla verità, sia fa-

cendo apparire i minori a carico più giovani di quanto non siano, sia dichiarando un numero di figli — a carico ma in età 'da sale' — inferiore alla realtà; e ciò, naturalmente, nel tentativo di evadere almeno in parte l'imposta. (Il contrario di ciò che accade negli estimi, dove invece il dichiarante ha interesse a gonfiare il numero delle persone a carico, in modo da aumentare le possibilità di sgravio). Questi ed altri gravi limiti potrebbero apparire veramente scoraggianti, tuttavia, con le indispensabili cautele, è possibile ottenere risultati apprezzabili.

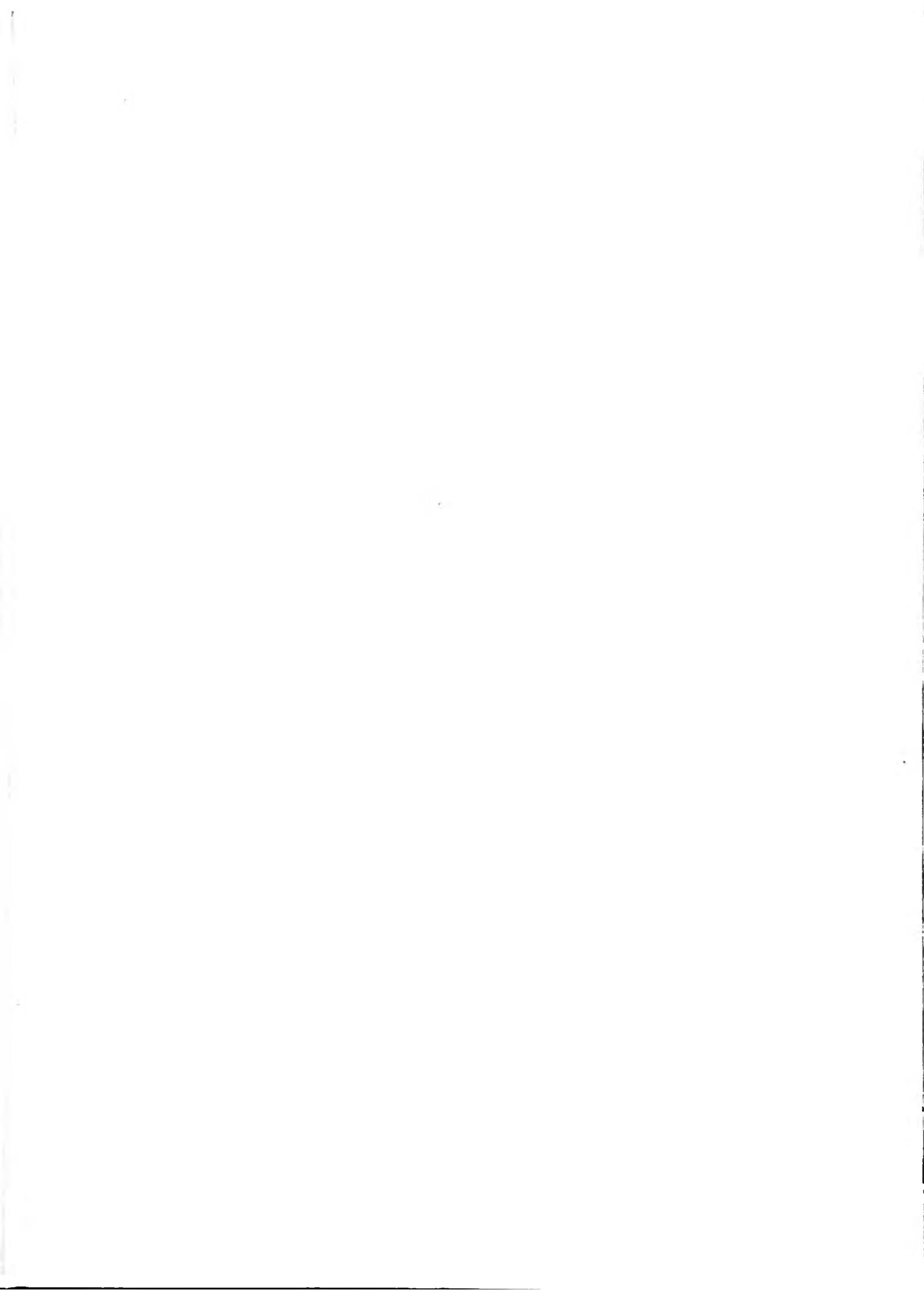
Nel caso di Voghera è stato possibile, sotto il profilo demografico, ricostruire la densità della popolazione per tutta la città e per ciascun rione, la composizione dei fuochi e — ma solo con i dati del 1435 — le cosiddette 'piramidi d'età'. L'analisi della composizione dei fuochi porta alla conferma di un dato di fatto ormai consolidato e noto per tutta l'Europa urbana almeno a partire dal XIV secolo: l'esistenza cioè di un nucleo familiare relativamente ristretto, la scarsità di complessi familiari di tipo patriarcale. A Voghera appare evidente il rapporto tra dimensione del fuoco e condizione economica: i fuochi molto numerosi corrispondono a patrimoni fondiari e livelli socio-professionali elevati (possidenti, notai, medici); eppure anche in questi casi traspaiono i tentativi di evadere l'imposta, per esempio dichiarando come membri della famiglia dei giovani, per lo più bambine o ragazze, indicati come parenti poveri (di essi si dice 'da me allevati per amor di Dio', per carità cristiana, dunque) e dei quali appare invece evidente la condizione servile. Risultano poi molto numerose le famiglie formate da una sola persona: si tratta in massima parte di vedove, e qui la tradizionale maggiore longevità femminile si collega alla frequentissima premorienza maschile in un sistema di coppia con forte differenza d'età, a svantaggio del marito. Le considerazioni suggerite dall'elaborazione dei dati relativi alle età, oltre a mettere in evidenza la longevità femminile cui ho appena accennato, indicano anche una maggior mortalità femminile in età prepubere. Del resto la mortalità infantile raggiunge livelli che oltrepassano il cinquanta per cento: si apre qui un grave problema che attraversa tutto il medioevo e ne oltrepassa certo i limiti cronologici: quello della limitazione delle nascite attraverso l'infanticidio, fenomeno che colpisce in misura senz'altro maggiore i neonati di sesso femminile, nel quadro di una società che accentua inesorabilmente il predominio maschile, soprattutto per quanto riguarda la gestione patrimoniale delle famiglie. La donna è inoltre destinata ad un altro periodo di elevata mortalità, ed è il periodo di vita feconda; del resto non è poi tanto remoto il tempo in cui morire di parto era ancora cosa che rientrava nella

'normalità'. Altri rilievi sarebbero possibili, alcuni dei quali connessi con fenomeni di mentalità collettiva: può oggi stupire l'incapacità, da parte dei vogheresi del Quattrocento, di fornire la propria esatta età al rilevatore: ma si tratta di un'epoca e di un modo di vita in cui il tempo non è ancora scandito con l'ossessiva precisione odierna. Un'altra cosa curiosa è la tendenza a dichiararsi di 24 anni piuttosto che di 23 o 25, il che si ripete nella fascia dei 12, dei 36 e così via: il sistema sessagesimale è ancora pienamente in vigore e la gente non è portata a scandire la propria vita col ritmo dei decenni.

Ma le fonti di cui ci stiamo occupando sono ricche di indicazioni suggestive anche dal punto di vista delle strutture sociali della città. Quando negli estimi sono indicate le professioni dei membri attivi di ciascuna famiglia (è il caso, una volta di più, dell'esempio vogherese), è immediatamente possibile non solo costruire una sorta di graduatoria delle attività più diffuse, ma si possono anche collegare le professioni e le qualifiche con l'importanza economica e sociale delle singole persone e famiglie. Di più, si riesce a tracciare una carta socio-professionale della città, individuando lo specifico volto che i rioni assumono, secondo il prevalere di uno o di un altro tipo o gruppo di mestieri. È ciò che ha fatto Giorgetta Bonfiglio Dosio nel suo studio *Il commercio degli alimentari a Brescia nel primo Quattrocento*, pubblicato nel 1979, basato proprio sull'estimo Malatestiano del 1416. Così, potremo sapere dove abitano i ricchi, dove esercitano i commercianti dei vari generi che il mercato offre, in che misura sono collegabili taluni mestieri con la maggiore o minore densità di popolazione dei vari rioni e così via. Anche in questa sede intervengono con elementi preziosi le provvisioni, perché permettono di identificare i membri dei consigli che reggono la città. Possiamo dunque sapere chi sono costoro, se pagano le tasse e in che misura, quale è la loro professione o qualifica: rintracciamo cioè la provenienza sociale e il peso economico di coloro che guidano il governo cittadino. Mettendo poi in relazione il numero dei consiglieri con la loro appartenenza ai vari rioni è possibile calcolare quello che, per intenderci, chiamerò il coefficiente di rappresentatività: quanti e quali rappresentanti, cioè, ciascun quartiere conta nei consessi cittadini; il che permette di intravedere il peso politico di taluni rioni rispetto ad altri, secondo che siano più o meno fortemente popolari o aristocratici, più semplicemente, poveri o ricchi.



# CONVEGNI



VENEZIA E LA TERRAFERMA  
ATTRAVERSO LE RELAZIONI DEI RETTORI

TRIESTE, 23-24 OTTOBRE 1980

Questo convegno si è tenuto a Trieste nell'ottobre 1980; lo scorso anno sono stati pubblicati gli atti (presso Giuffrè, Milano 1981, pp. 557) che raccolgono gli elementi più significativi emersi, con lo scopo di illustrare al pubblico 'addetto ai lavori' le 1041 relazioni dei Rettori veneti raccolte in un corpus di 14 volumi.

Come è ormai noto, 58 località di 15 province o territori della terraferma accoglievano il governo di uno o più patrizi veneziani; la loro effettiva importanza giurisdizionale risultava assai differenziata; soltanto i rettori delle 6 maggiori province raggiungevano nominalmente la pienezza dei poteri delegati dal Senato; in ognuna di queste province operavano congiuntamente un Podestà e un Capitano.

Le relazioni — che venivano inviate al Senato allo scadere del mandato dal Podestà o dal Capitano — consentono di intraprendere una verifica della storia veneziana, nella quale le vicende dello stato di terraferma ricevono quell'attenzione che meritano a fronte della finora indiscussa supremazia marittima.

Il convegno si è perciò ispirato alla documentazione offerta dal corpus di 14 volumi che ha carattere fondamentalmente strumentale; il materiale è stato presentato volutamente allo stato grezzo e quindi, per dirla con Tagliaferri che ne è stato il curatore, 'mira a suscitare negli studiosi curiosità e desiderio di procedere oltre sulla via della ricerca storica'. Convegno e relativi atti sono il risultato di 10 anni di lavoro dell'Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste.

Gli interventi degli studiosi sono 29; nell'impossibilità di presentarli tutti accenneremo brevemente a due studi, che per l'ampiezza dei temi trattati ci sono sembrati più rappresentativi.

Comunicazione di Enrico BASAGLIA: 'Il controllo della cristianità nella repubblica di Venezia. Il secolo XVI: un momento di passaggio'. Da questo insolito studio emerge chiaramente l'insoddisfazione per il comportamento dei tutori dell'ordine; il Consiglio dei X così si esprimeva: 'li homeni che servono per officiali... sono di così mala qualità che non si può aspettar da loro alcuna buona riuscita'. E ancora: 'nelle garde... abbiamo trovato grandissimi mancamenti, et la gente più misera... che

si possa vedere'. L'atteggiamento dei contemporanei non era sicuramente più ottimista, anzi, erano irrimediabilmente rassegnati poichè: 'quantunque il mestiero de' birri, o zaffi, sia per se stesso vile, et infame, et per tale giudicato dalle leggi universali, nondimeno per mantenere la giustizia in piedi, et per servare il bene comune, è riputato... necessario appresso a tutti, imperò che senza esso impossibil sarebbe viver quietamente...'

Partendo da queste constatazioni BASAGLIA ricostruisce la struttura e le funzioni di una parte dell'apparato giudiziario; ne emergono dati importanti come, ad esempio, la curiosa — ma nemmeno poi tanto — pratica della cessione da parte dei 'birri' delle loro cariche a persone non proprio raccomandabili. In cambio ricevevano consistenti emolumenti, quanto più disgraziato era il sostituto tanto minori erano le sue pretese e quindi maggiore la convenienza per il titolare.

Altro dato importante per quanto riguarda l'organizzazione delle forze di polizia è la differenza tra Dominante e Terraferma e qui tra città e territorio. Venezia, città popolosa e irrequieta godeva di un numero rilevante di ufficiali le cui competenze spesso si sovrapponevano. C'erano poi due corpi di guardia fissi, uno a San Marco, uno a Rialto.

Per quanto concerne le città di terraferma esistevano due strutture distinte: gli uomini del Podestà e del Capitano e i birri delle magistrature locali; anche a questo proposito le relazioni dei Rettori non esprimono che insoddisfazione.

Nel XVI secolo si succedono gli interventi per tentare di porre rimedio ad una situazione di insicurezza generalizzata, non si raggiungono però risultati brillanti. Nel complesso dunque le scarse forze di polizia della Repubblica veneta non rivestono particolare interesse, se non come sintomo della costituzionale debolezza operativa di uno stato la cui volontà accentratrice si esplicò sempre sul piano del compromesso e della mediazione dei conflitti, più che su quello dell'azione diretta.

Si assisterà poi da parte dell'autorità al tentativo di coinvolgere la popolazione nella cattura dei delinquenti; inizialmente però non si premiavano ma si punivano con pene pecuniarie le comunità che non consegnavano i rei. Nel bergamasco, ad esempio, la pena prevista era di 100 lire.

Coll'avanzare del sec. XVI la collaborazione con la giustizia diventerà invece un merito da premiare.

La relazione di Enrico BASAGLIA continua poi col mettere in luce tutta una serie di provvedimenti adottati dalla Repubblica veneta che con il loro accavallarsi non solo sottolineavano la loro inefficacia ma giunge-

vano, in taluni casi, ad incentivare la perpretazione dei medesimi reati che si prefiggevano di reprimere.

Comunicazione di Salvatore CIRIACONO: 'Investimenti capitalistici e colture irrigue. La congiuntura agricola nella terraferma veneta (secoli XVI e XVII)'.

Questa relazione, ampliata rispetto all'originale del 1980 presentato all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, indaga sul fenomeno di ripiegamento del capitale urbano verso l'agricoltura che caratterizzò l'Italia del cinque-seicento.

CIRIACONO intende subito sottolineare come ormai si sia del tutto affermata la tesi che la gravitazione verso il mondo rurale, nel '500 lombardo ma anche veneziano, sia stata frutto di una precisa scelta strategica dell' 'establishment industriale e mercantile' e non come da più parti si voleva far credere di un peggioramento delle ragioni di scambio delle merci veneziane.

La realtà veneta differisce però da quella lombarda in quanto la Serenissima preferì dedicarsi alle opere di bonifica — opere che richiamarono un notevole apporto di capitali — piuttosto che a una più moderna utilizzazione dell'acqua. Non si deve però ignorare la situazione dei territori d'oltre Mincio: bresciano, cremasco, bergamasco. Annotavano i Rettori veneti nel 1520: 'L'intrada in Brexa di biave è buona per raxon di le aque e seriole quale conducono dove i vogliono, et è tutto oro vien dal fiume di Oio di che ingrassa il terren...'

La fertilità del cremasco, secondo una relazione del 1563, non appariva minore. Il Brembo e il Serio poi irrigavano il bergamasco e fornivano energia idrica. Resta però il fatto che una piena utilizzazione delle acque disponibili batteva il passo, tanto che la produzione granaria soddisfaceva solo in parte il fabbisogno della provincia bergamasca.

La relazione affronta poi la situazione nella terraferma veneta propriamente detta, dove le deficienze viste precedentemente trovano gravi riscontri. Nel panorama sull'andamento dell'agricoltura nel sec. XVII, il primo decennio vede una fase di rallentamento economico rispetto alla espansione cinquecentesca. Bisognerà dunque attendere il 1645-46 perché si delinei una netta ripresa; la repubblica veneta si poneva comunque, nel panorama europeo, fra i primi stati a svincolarsi dalla tenaglia della recessione.

Da tutte le relazioni raccolte negli atti emerge comunque un quadro così vario e composito della realtà veneziana che non può non affascinare il lettore anche non necessariamente 'addetto ai lavori'.

TIZIANA SALLESE



## CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA

BUDAPEST, 16-20 AGOSTO 1982

L'attenzione che si continua a prestare ai *rendez-vous* periodici degli storici dell'economia — *rendez vous* che privilegiano le forme di una dialettica programmata piuttosto che quelle estemporanee, connesse a scadenze celebrative — riflette due esigenze: la prima, e più ovvia, consiste nel dare continuità ad una sezione della rivista che si sforza di raccordare i propri contributi alle linee di tendenza della ricerca storica ampiamente intesa; la seconda consiste nel segnalare e mettere a disposizione di ricercatori e studiosi, e perché no, anche di *curiosi*, il materiale in circolazione nei convegni, tenuto conto della lentezza con cui solitamente si perviene alla pubblicazione degli atti.

L'VIII Congresso Internazionale di Storia Economica appartiene certamente alla categoria dei mega-congressi: lo attestano la ripartizione in temi, la diversificazione delle sezioni, la provenienza dei contributi e, non ultimo, il numero, oltre il migliaio dei partecipanti.

I connotati di *internazionalità* sono rilevabili in più sensi: perdura un significativo e incoraggiante dialogo fra le quattro *Europe*, le due nell'ordine dei meridiani e quelle nell'ordine dei paralleli; conferma la massiva presenza anglo-americana, e forse la *leadership*, in materia di storia economica; sembra sottendere lo sforzo di rapportarsi a un modello di *world system*, e non tanto perché insegue l'eshaustività, o perché dà spazio alla *Tipologia dello sviluppo economico coloniale*, alla *grande e piccola proprietà extra europee: esportazione del modello europeo*, quanto perché utilizza la comparatistica e assume in più occasioni il punto di vista delle 'ineguaglianze internazionali dello sviluppo economico' (R. CAMERON, U.S.A.), di 'Teorie economiche e disuguaglianze storiche dello sviluppo' (I. WALLERSTEIN, U.S.A.), o ancora 'Sviluppo naturale o artificiale. Una riconsiderazione per il XIX secolo' (J. JEDLICKI, Polonia), come principio euristico.

Appare comunque una diffusa difficoltà nel cooptare significativamente nel dibattito congressuale un intero continente, l'Africa, e vaste aree sud-americane e asiatiche; vien da chiedersi pertanto se, in qualche misura, *l'euro-centrismo* — sicuramente bandito statutariamente da questa *polis* itinerante dalle strutture effimere, ma dalla tenace con-

sistenza associativa — non rischi di fatto di ripresentarsi ancora troppo vincente negli anni '80 del '900 rispetto a posizioni diversificate e interlocutorie, riconducibili a prospettive terzomondiste.

Un quesito da verificare ad atti pubblicati e la cui formulazione è suggerita dal clima delle cinque intense giornate congressuali.

Quanto poi allo specifico *economico* sembra di poter ricavare dai contributi un'accezione per nulla asfittica e riduttiva, anzi assai ampia, persino *totalizzante*, sia laddove la storia economica correla se stessa a quella sociale e politica, sia laddove riflette su se medesima, sul proprio statuto scientifico, sulla tuttora aperta dialettica fra storia e teoria economica, fra '*totalizzazione e diacronia e analisi e sincronia*', per usare la puntualizzazione di Pierre Vilar.

A conferma del primo assunto si rinvia il lettore, in attesa di entrare nello specifico ad atti pubblicati, ai titoli dei contributi del tema C, e alle relazioni dei temi A e B; mentre a conferma del secondo assunto si fa riferimento ad alcuni contributi del tema B.

Non è un caso che i relatori che in qualche modo ruotavano intorno al nodo problematico 'Teoria economica e storia', si siano trovati spazio anche in sezioni di lavoro limitrofe come quelle attinenti le 'Nuove applicazioni di metodi quantitativi nella storia economica e sociale' e 'I *trends* di lungo periodo': le prospettive in gioco oscillavano fra la posizione chiara di coloro che affidano la ricerca storica agli strumenti operativi del metodo generalizzante e quella problematica, ipercritica di MORINEAU (Francia), attento a documentare la non-affidabilità di conclusioni generalizzanti, ma non abbastanza chiaro nel dire esplicitamente se si faceva promotore di una inversione di tendenza.

La posizione di W. W. ROSTOW con il suo assunto di 'irriducibile complessità della storia', finiva per apparire, dal punto di vista degli storici generalizzanti, una prospettiva paralizzante anche dopo le precisazioni che la econometria retrospettiva ha da considerare anche le molteplici *variabili non-economiche*; una prospettiva così preoccupante da sollecitare l'intervento di un assertore della *World-economy*, I. WALLERSTEIN, per dire che la *irriducibile complessità* non prendesse il senso della *inconoscibilità*.

I temi del gruppo A hanno riguardato: 1) 'Grande e piccola proprietà - Signori e contadini dal Medioevo all'Età moderna', un argomento classico nella storia dell'età pre-industriale rivisitato sconfinando dall'area europea a quelle extra-europee, (si segnala il contributo di G. CHITTOLINI - G. COPPOLA evidenziante la versione italiana del modello, per il periodo dal XIII al XVIII secolo); 2) 'Protoindustrializzazione:

teoria e realtà', con la messa a fuoco del dibattito teorico sulla definizione di *proto-industrializzazione*, sui problemi della transizione verso le forme peculiari del *factory system*, non ultimo quello della de-industrializzazione per quanto attiene le aree extra-europee sottoposte alla riorganizzazione economica della colonizzazione straniera; 3) 'Innovazioni tecniche, occupazione e investimenti', una lettura entro le irrinunciabili griglie concettuali dell'economia politica.

DANIELA COLOMBO

*La storia locale. Temi fonti e metodi della ricerca*, a cura di C. VIOLANTE, Bologna, Il Mulino, 1982.

Il volume raccoglie tutti gli atti del convegno tenutosi a Pisa il 9-10 dicembre 1980 e avente per argomento 'Temi, fonti e metodi della ricerca storica locale', convegno già recensito sul numero 1 di questa rivista. Questa segnalazione si limita, pertanto, alla sola indicazione dei titoli delle relazioni dei vari partecipanti, ritenendo che già il semplice indice sia in grado di fare intuire la loro ricchezza di prospettive e di riflessioni.

C. VIOLANTE, *Gli studi di storia locale tra cultura e politica*; E. GABBA, *Riflessioni sulla 'storiografia locale' antica (fino al II secolo d.C.)*; U. LAFFI, *Prospettive di ricerca sull'Italia romana per gli studiosi locali non professionisti*; L. CRACCO RUGGINI, *La storia locale nella storia dell'impero romano*; V. FUMAGALLI, *Storia generale e storia locale dell'alto Medioevo in Italia. Alcuni temi e tendenze storiografiche degli ultimi cento anni*; C. D. FONSECA, *La storia della Chiesa medioevale nella ricerca storica locale*; G. CRACCO, *Tra le fonti letterarie di un'epoca discussa: il Rinascimento*; G. CHITTOLINI, *A proposito di storia locale per l'età del Rinascimento*; G. SPINI, *A proposito di storia locale dell'età moderna: il caso della Toscana*; P. PRODI, *A proposito della storia locale dell'età moderna: cultura, spiritualità, istituzioni ecclesiastiche*; G. GUDERZO, *Storia contemporanea, storia locale e didattica della storia*; G. DE ROSA, *Aspetti della storia locale, sociale e religiosa nell'età contemporanea*.



## INDICE DELLE LOCALITÀ \*

- Acqui, Duomo 207  
Albino 200, 247  
Alessandria 199 n.  
Almenno 13 e n., 21, 22, 27  
Alzano Lombardo 247, 249  
Antescolis, vicinìa 252 e n.  
Astino (monastero) 11 n.  
Bagheria 269 n.  
Basilica S. Maria Maggiore 207  
  ss.  
Bologna 16 n., 39, 41, 43, 44, 45  
Brescia 16, 23 n., 26, 265  
Cagliari 203  
Calcinate 248  
Cappella Colleoni 207, 228  
Caprino 249  
Carmagnola 203  
Carobbio 235  
Casale Monferrato, Chiesa di S.  
  Evasio 209  
Castello Poyacco 220 e n.  
Castione della Presolana 12 n.,  
  13, 14  
Chiaravalle (abbazia) 209  
Chiesa S. Alessandro 216, 218  
Chiesa S. Alessandro in Colonna  
  242  
Chiesa S. Alessandro in Croce  
  242  
Chiesa S. Giorgio 236  
Chiesa S. Pancrazio 243  
Chiesa S. Pietro 216  
Chiesa S. Rocco 236  
Chiesa S. Tomaso 236  
Chiesa S. Vincenzo 216, 218, 219  
  n., 226, 227, 242  
Clusone 13 e n., 248  
Colonia, Chiesa SS. Apostoli 209  
Colonia, Chiesa SS. Martiri 209  
Colzate 12, 13 n.  
Como 265  
Como, Duomo S. Abondio 208  
Como, S. Fedele 208  
Como, S. Giacomo 208  
Cremona 265  
Cuneo 203  
Curnasco 252  
Curno 222 n., 223  
Dossena 13  
Dronero, Chiesa di S. Costanzo  
  209  
Firenze 42 n., 43  
S. Francesco, Chiostro 231 e n.  
S. Francesco, Monastero 236  
Genova 261, 265  
Gombeto 250  
Gorlago 234, 235, 248  
S. Grata, Monastero 218  
Ivrea 16  
Lecco 19

\* Questi indici di località e di nomi di persona si riferiscono alla sezione 'Saggi e Testi' dei numeri I e II dell'anno 1982.

- Lovece 25 n., 248  
Lucera 26  
Magonza, Cattedrale 209  
Mantova 265  
Mariano 273  
Martinengo 243  
Mendola 210 n.  
Messina 203  
Milano 16 n., 25 n., 209, 227,  
231, 234, 265  
Milano, Chiesa di S. Babila 209  
Milano, Chiesa di S. Celso 209  
Milano, Chiesa di S. Eustorgio  
209  
Milano, Chiesa S. Lorenzo 209 n.  
Misilmeri 269 n.  
Modena 39, 41, 43, 44, 47  
Modena, Duomo 211 n.  
Mosca 261  
Napoli 39, 40 e n., 42, 43, 44,  
233, 237, 268  
Nonatola 208  
Orio 252  
Osio (contrada) 262  
Osio Sopra 244  
Padova 16, 233, 243, 261  
Palermo 269 n.  
Palosco 248  
S. Pancrazio, vicinìa 252 e n.  
Parma 14, 208  
Parre 13 e n.  
Pavia 265  
Piacenza 208  
Piobesi Torinese, Chiesa di S.  
Giovanni 209  
Pisa 14  
Rizzi 269 n.  
Redona 12 n., 15 e n., 16  
Roma 35, 50  
Rovetta 13 n., 237  
Sarnico 248  
Scano 11 e n., 12  
Settignano 34, 35  
Siena 35  
Spira, Duomo 209  
Torino 39, 41, 43, 199 e n., 200,  
203  
Trento 25 n.  
Trento, Cattedrale 209  
Treviolo 244  
Val Camonica 13  
Valle Seriana 13  
Venezia 25 n., 231, 233, 234,  
235, 239, 243, 244, 251, 252,  
253, 261  
Vercelli, Chiesa S. Andrea 209  
Verdello 252, 273  
Verona 218, 261  
Vicenza 15, 261  
Vienna 267  
Villabate 269 n.  
Worms, Cattedrale 209  
Zandobbio 237

## INDICE DEI NOMI

- Adalberto, vescovo 13 n.  
Agazzi Cristoforo, speciale 249  
Agliardi C., storico 12 n., 14  
Agnello Francesco, speciale 247  
Alatri Paolo 38  
Albani G. Gerolamo, Collaterale generale 255  
Albrici Alberico, speciale 248  
Albrizzi Giovanni I, capitano di Bergamo 231  
Algisio Vincenzo, speciale 249  
Allievi Tito 29  
Ambrogio, vescovo 13  
Ambrogio di Mapello 218 n.  
Andrea di Monasterio 218 n.  
Andrea di Santo Piligrino, speciale 249  
Roberto d'Angiò 16  
Aresio Gio. Giacomo, speciale 244, 249  
Aresio Giovan Paolo, speciale 249  
Aristotele 44, 45, 52  
Arnolfo di Landriano 13  
Arnolfo, vescovo 227  
Arslan E., storico 207  
Attone, conte di Lecco 19  
Averulino Antonio 215, 216 n.  
Baldinucci 216 n.  
Batti(s) Alessandro, speciale 247, 249  
Barille Renato, speciale 245, 246, 249  
Barilli Iacopo, speciale 248  
Barozzi Vincenzo, Podestà 255 e n.  
Bartoli F. 215  
Bartolo di Sassoferrato, storico 17 n.  
Battaglia F. 38  
Benaglio, famiglia 252  
Benaglio Marco 252  
Berengo Marino, storico 256  
Benaglio M. A., storico 214  
Bernardino da Feltre, predicatore 25 n.  
Bernini G. Lorenzo 30  
Berti G. 38  
Biandrate (conte), Ivrea 16  
Bobbio Norberto 199 n.  
Boccaccio 16 n.  
Bonadomani Giovanni 244  
Bonghi, famiglia 9-27  
Bonghi Antonia 14-16, 21 n., 23, 24  
Bonghi Antonio, giurista 25 e n.  
Bonghi Armando 10 n., 12, 13  
Bonghi Enrico 13  
Bonghi Enrichino 10 n., 17 n., 21, 23  
Bonghi Federico 10 n., 12, 16 n.  
Bonghi Francesco 10 n., 17, 18 n., 21, 22 e n., 23 e ss.  
Bonghi Guidotto (1) 10 n., 12 n., 13  
Bonghi Lattanzio 17 e n., 26

- Bonghi Maurico 16 n.  
 Bonghi Onofrio 10 n., 26  
 Bonghi Pietro 9 n., 12 n., 13,  
 22 n.  
 Bonghi Roberto 10 n., 12 n., 13,  
 14  
 Bonghi Tommaso 26  
 de Bongo Oprandus 24 n.  
 Bongus 12  
 Bongus Armanus 24 n.  
 Bongus Lanfrancus 11  
 Bongus Marcus 24 n.  
 de Bungo de Scano 11 n.  
 Bungus de Scano 11 n., 12  
 Bonifacio VII, papa 21 n.  
 Bonifacio VIII, papa 10 n., 21 e  
 n., 22  
 Bonvicini Pietro Maria, speciale  
 233-4, 249  
 Borboni 269 n.  
 Borromeo Carlo 26  
 Borsani Luigi, dottore 266  
 Bortolotti Giovanni Antonio, spe-  
 ziale 248  
 Botta Gustavo 29 n.  
 Brembati Grumelli Isotta 20 n.  
 Brocco Bernardino, speciale 239  
 Brocco Gabriel, speciale 244, 249  
 Brocco Pietro, speciale 244, 246,  
 249  
 Brolis Cristoforo 244  
 Brolis Giovanni 244  
 de Brugali Lazaro 244  
 Bugiella Ioseph, speciale 244  
 de Cabalini Iacopo, speciale 248  
 Caleppio Ludovico, dottore 248  
 Calvi Donato, storico 215  
 Canrisano (conti) 12  
 Cantù Ignazio, storico 217  
 Capasso Carlo, storico 20, 23 n.  
 Capuana Luigi 30  
 Cararia de Galignani Matteo, spe-  
 ziale 247  
 Cararia Marcantonio, speciale 237,  
 244, 249  
 Cararia Pietro, speciale 245  
 Carducci Giosuè 30, 33  
 Carrara G.M.A., storico 15, 21  
 Castore Durante 235  
 Castellano G. 38  
 Castelli Castello, storico 19-20,  
 23 n., 26  
 Castione Laxaro, speciale 244  
 Cattanea Giovanni, speciale 244  
 Cavanei Giovanni, speciale 249  
 Cazetti Pietro 244  
 Casetto Francesco, speciale 244,  
 245, 249  
 Ceresoli Santino 244  
 Clemente III, papa 218 n.  
 Colleoni, famiglia 11, 15, 17, 19  
 Colleoni Bartolomeo 19 n., 207  
 n.  
 Colleoni Celestino, storico 16,  
 215, 237  
 Colleoni Medea 207 n.  
 Colleoni Carpilio 19  
 Colleoni Sozzo 19 e n.  
 Comino di Zorlini, scultore 237  
 Confaloni Andrea, speciale 249  
 de Consis Andrea, pittore 237  
 Coreggi Alessandro, speciale 235-  
 6, 250  
 Coronelli V., storico 214  
 Corradi 233  
 Corradi A. 265  
 Croce Benedetto 29-31, 38, 201,  
 203  
 Crotta, famiglia 25 n., 26 n., 27  
 n.

- D'Annunzio Gabriele 29 e ss.  
 De Sanctis Giuseppe 38  
 Deucalione 58  
 Dione 56 n.  
 Donati Benvenuto, ricercatore 43  
 D'Orsi Domenico 38  
 Einaudi Luigi 203  
 Ezzelino da Romano 15 e n.  
 Fagnani F. 11  
 Fanzaga Bernardo, speciale 248  
 Farina B., storico 215  
 Farini Carlo Luigi 39  
 Federico I, Barbarossa 14-15, 17,  
 24  
 Ferrari, editore 49 n.  
 Filarete Antonio, architetto 216  
 n.  
 Finazzi Giovanni, storico 14  
 Fogarolo Marco, speciale 245  
 de Foris Jovita, aromataro 236  
 Fornoni Elia, storico 207, 212 n.,  
 227  
 Fredo, Magistro Bas. S. Maria  
 Maggiore 219 e n.  
 Freschi Francesco, dottore  
 Gabrielli Annibale 29  
 Gambirasio Andrea, apprendista  
 speciale 236  
 Ganassa Ambrogio, speciale 249,  
 250  
 Garibaldi Giuseppe 43  
 Gentile Giovanni 38, 41, 201,  
 203  
 Ghio Antonio 261  
 Giampiccoli M. S., storico 217  
 Gioberti Vincenzo 41, 42-43, 50,  
 53  
 Giovanni da Campione, architetto  
 228  
 Giovanni da Mapello 244  
 Gisalberto I 19 n.  
 Grassi Giovannina, monaca 270  
 Grasso da Scano 11 e n.  
 Gregorio, vescovo di Bergamo 214  
 n., 220  
 Gregorius, monaco di Astino 214  
 n.  
 Grismondi Alessandro, speciale  
 234-5, 248  
 Grismondi Giovan Battista, sp.  
 234-5  
 Grismondi, compagnia 235  
 Grozio 42  
 Grumelli Bartolomeo, speciale  
 248  
 Grumelli (conti) 255  
 Grumelli Giorgio, conte 271 n.  
 Guala di Saltu 13 e n.  
 Guglielmo, figlio di Gisalberto I  
 19 n.  
 Guarneri Battista, speciale 249  
 Guarneri Ludovico, speciale 250  
 Guarneri Matteo, canonico 250  
 Guzzo Augusto 38, 40 n., 44, 45  
 e n.  
 Iacopo de Zuricho 250  
 Innocenzo II, papa 218 n., 219  
 n.  
 de Ioanelli Defendo, speciale 244  
 Ioannelli Bernardino, speciale 249  
 Isabello Pietro, architetto 228  
 Lamberto, imperatore 16 n.  
 Landolfo da Scano 11 n.  
 Lanfranco di S. Maria 219 n., 220  
 n.  
 Lantini Lasaro, speciale 233  
 Lazaaroni, famiglia 11, 15, 19 n.  
 Licini, famiglia 249  
 Locatelli Alessandro, speciale 250

- Lodetti de Calceolari Gerolamo, speciale 249  
Lotario, re e imperatore 217, 219 n., 220  
Ludovico da Terzo, speciale 244, 245  
Lulmo Alessandro, apprendista speciale 236  
Lulmo Antonio, speciale 244, 245, 246, 249  
Lulmo Fabio, speciale 249  
Lulmo Giovan Pietro 235  
Lupi, famiglia 18 n.  
Lupi Giovanni Maria 250  
Lupo Mario 14, 19 n., 216, 219  
de Maistre Joseph 42  
Majo Montanaro Wanda 31  
Malatesta, famiglia 33  
Malatesta Parisina 34  
Malliani, sindaco di Bergamo 37  
Malvezzi J. 16  
Marchesino da Trezzo, speciale 245  
Marchetti Gio. Maria, speciale 245, 253  
Marenzi Lodovico, aromataro 233  
Marinoni Alessandro, orefice 237  
Martinengo, famiglia 13  
Martinetti Piero 203  
Masini Pier Carlo, ricercatore 38  
Maturi Sebastiano 38  
Mayfredo, abate di Astino 214 n.  
Mazoco Lanfranco 219  
Mazoleni Batista, speciale 249  
Mazzi Angelo, storico 9, 11, 14, 18 n., 21, 22, 37  
Mazzoni Guido 29  
Meli Angelo, storico 207  
Merulo Marco 250  
Monelli Bartolo 237  
Morigia P., storico 215  
Moroni A. 217  
Moroni Giovan Battista, pittore 20 n.  
Mosè del Brolo 20 n.  
Mozzi, famiglia 22  
Mozzi Achille, storico 12 n., 16, 17, 18 n., 20 ss.  
Müller Maximilian, glottologo 47 e n., 50  
Muratori L. A. 14  
Muzio A., storico 214  
Muzio Francesco 238  
Narno, vescovo di Bergamo 211  
Nicola da Terzo, speciale 245  
Nicolò III, d'Este 34 n.  
Novati Francesco, filologo 32 e n., 33 n.  
Pacino da Nova, pittore 210 n.  
Palazzini Giovanni, dottore 266  
Parodi Ernesto Giacomo 31 e n.  
Pascoli Giovanni 30, 33  
Pellegrino B., storico 16, 214  
Perogalli C. 208  
Personeni Domenico, speciale 247  
Pesente Antonio, 232  
de' Peterbellis 231  
de Peterzolis Bartolomeo 244  
Pietro di Scala 15 n.  
Finetti A. 212 n.  
Pirra 58  
Piscina Agostino, speciale 249  
Platone 44, 45 e n.  
Poncarale Andreola 16  
Porter A. K. 220 n.  
Praz Mario 30, 32  
Predari Francesco 49 n., 59 n.  
Priuli Gerolamo, podestà 251 e n., 253  
Radaelli Giuseppe 261

- Raineri Antonio, speciale 233  
 Raineri Giovan Battista, speciale 233-4, 244  
 Ranieri, arciduca d'Austria 272  
 Rascaglia Maridina 43 n.  
 Richini F. M. 217 n.  
 Rivola, famiglia 11, 15, 19 n.  
 Rogerio, dei Capitani di Mozzo 223  
 Ronchetti Giuseppe, storico 19 n., 217  
 Rughini-Ghezzi, famiglia 38  
 de Sanctis Ludovico, speciale 248  
 Sanpellegrino Tito, speciale 233  
 Sanuto Marin, storico 213  
 Sapoldi Iacopo, speciale 248  
 Savorelli Alessandro 38, 44, 45 n.  
 Scalve (capitani) 12  
 Simone di Trento, santo 25  
 Socrate 44, 45 e n.  
 Solari Gioele 199-204  
 Solerti Angelo 29 e ss.  
 Spaventa Bertrando 37 ss.  
 Spaventa Camillo 38  
 Spaventa Silvio 37, 38, 41, 43, 47  
 Spino Pietro 19 n.  
 Stecchetti 30  
 Suardi, famiglia 11, 15, 17, 18 n., 19 e n., 20 n., 27 n.  
 Suardi Ludovico, cavaliere 255  
 Suardi Suardo, vicario imperiale 17  
 Taidone, 216  
 Tasso Torquato 20 n.  
 Tercio Nicola, speciale 233, 246  
 Terzi Alessio, speciale 240, 249  
 Terzi Alongino, speciale 240, 249  
 Terzi Ludovico, speciale 249  
 Terzi Ludovico, canonico 250  
 Thovez Enrico 29  
 Tirabusco Martino, speciale 245  
 Tironi Luigi, storico 37  
 della Torre Nicolò, patrizio 255  
 Toscano Emilio 29  
 Travi Ernesto 32  
 Urbano II, papa 218  
 Vaerini Barnaba 10 n., 21 n., 26 n.  
 Valsecchi A. 14  
 Varrone 53  
 Vasari 216 n.  
 Verga Giovanni 30  
 Vertova Leonardo, conte 255  
 Vico G. Battista 41, 42, 44, 49 e n., 50 n., 51, 52 ss.  
 Visconti, famiglia 229  
 Weber Albrecht, orientalista 50 e n.  
 Zanchi Francesco, causidico 233  
 Zanchi Giuseppe, speciale 249  
 Zemunonus Mayfredus, notaio 10 n., 12 n., 14-20, 21, 24

JÖRG JARNUT

## BERGAMO 568-1098

Storia istituzionale, sociale ed economica di una  
città lombarda nell'alto medioevo

*Un libro di studio e di consultazione dove gli intrecci politici, i ceti sociali, l'economia, le spinte conservatrici e innovative che intervennero nella formazione della città, sono attentamente studiati e documentati da uno studioso tedesco, specialista di storia medioevale.*

352 pag., 7 tavole a colori, L. 20.000

ARCHIVIO BERGAMASCO

Centro studi e ricerche documentarie e bibliografiche

Politica e società: saggi e documenti

*Collana diretta da Gabriele De Rosa*

Gabriele De Rosa

**I PARTITI POLITICI IN ITALIA**

*Pagg. 672*

Renzo De Felice

**AUTOBIOGRAFIA DEL FASCISMO**

*Pagg. 648*

Mario D'Addio

**LE ORIGINI DEL SOCIALISMO**

*Pagg. 452*

Lucio Avagliano

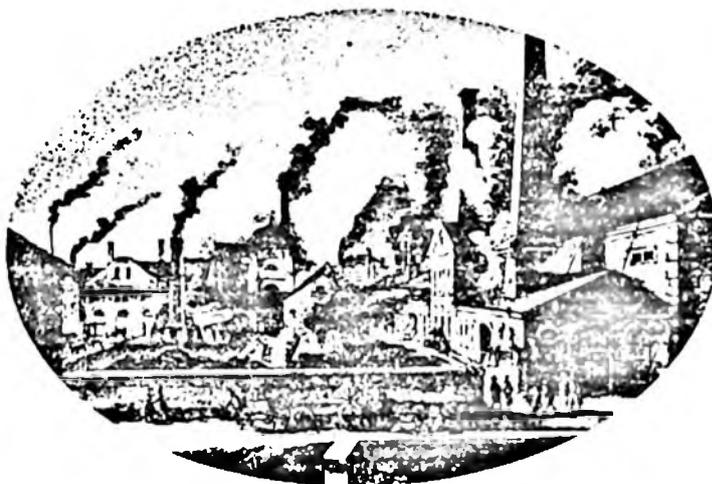
**LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE  
IN ITALIA**

*Pagg. 468*

Mario D'Addio

**LO STATO DEMOCRATICO**

*Pagg. 464*



I leaders dei partiti politici italiani

*Collana diretta da Gabriele De Rosa*

Franco Andreucci

**I LEADERS DEL P.C.I.**

*Pagg. 400*

Pier Carlo Masini

**I LEADERS**

**DEL MOVIMENTO ANARCHICO**

*Pagg. 212*

Alceo Riosa

**I LEADERS DEL P.S.I.**

*Pag. 308*

**MINERVA ITALICA**

S.p.A. - VIA MAGLIO DEL RAME, 6 - BERGAMO

Composizione e impaginazione: NOVATYPE - Bergamo  
Fotografie di Pietro Locatelli (Tav. I-IV) e di Francesco Albrizio (Tav. V-VII)  
Stampa: GRAFITAL - Torre Boldone (Bg)  
Bergamo - novembre 1982

